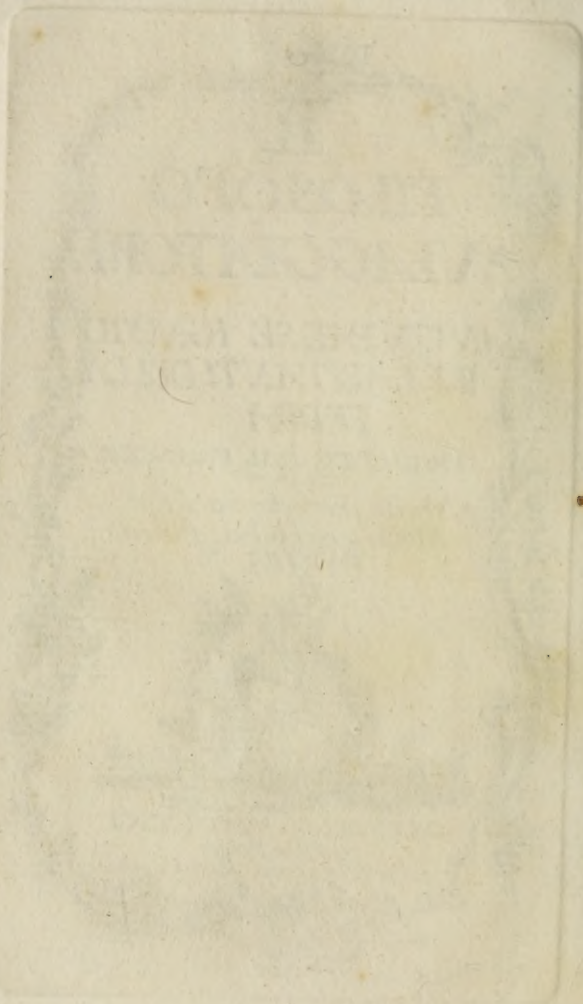
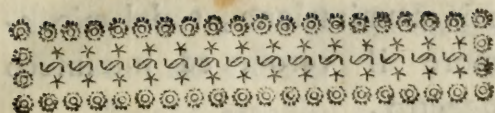
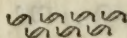
IL
FILOSOFO
VIAGGIATORE
IN UN PAESE IGNOTO
ALLI ABITANTI DELLA
TERRA
TRADOTTO DAL FRANCESE
Multa incredibilia uera
Multa credibilia falsa
PARTE I
SELENOPOLI MDCCLXXI.
Si Vende in Firenze
dalla Stamperia Bonducciana
Vinc.o Torchj in. et Scul.

DEDICATORIA A ME STESSO.

CRedei per lungo tempo, che Cresfonte fosse il più intimo de' miei amici, e forse anche l' unico, ma mi son disingannato, voi aveste sempre sopra di lui la preferenza.

Ho creduto ancora più volte amar le Belle per loro stesse; ma ho poi riconosciuto che prendendo la passione per sentimento, nelle loro vezzose fattezze voi solo eravate della

mia ammirazione, e del mio amore il vero, ed intrinſeco oggetto.

Mi fece la vanità ſupporre di eſſere amato per me ſteſſo, ſiccome di riconcentrar ne' Figli il mio affetto, ma m' inſegnò poi la ragione, che non eſiſte amor diſintereſſato.

Non ci deludiamo, il noſtro vero, il noſtro ſolo amico ſiamo noi ſteſſi, ſon aſtretto a confeſſarlo con ſincerità, tanto più che lontano dal timor d' eſſere accuſato d' orgoglio, e molto meno di diſprezzo per tutto quel che è fuor di me, vi riconoſco anzi un ſentimento, che *ogni Eſſere organizzato* ſperimenta macchinalmente dall' Ingegno il più ſublime, inſino al Bruto il più

limi-

limitato nelle ſue ſenſazioni, da Nevvton all' Oſtrica.

Perchè arroſſire nel riconoſcere l' amor proprio per promotore di tutte le azioni umane, giacchè ben inteſo egli è la ſorgente di tutte le virtù ſociali, e conſeguentemente è unito al bene univerſale (*a*)? In vece

A 2 adun-

(*a*) Vi ſono pochi paragoni felici quanto quello, che fece un Filoſofo, dell' amor proprio col calor naturale: non poſſono avere due principi di azione maggior ſomiglianza; ognuno nella ſua categorìa è ugualmente neceſſario, è l' uno il principio di tutti i movimenti fiſici, l' altro il mobile di tutte le azioni morali: operano tutti due con una coſtante uniformità: eppure noi non ſentiamo nè l' uno nè l' altro. Se poi dal loro eceſſo vien rotto l' equilibrio, in vece di eſſer utili diventan nocivi; corrompe l' uno le migliori qualità dell' anima, conſuma l' altro le parti più neceſſarie alla vita.

adunque di voler distruggere un sentimento inerente alla natura di ogni essere pensante, necessario, e buono nel suo principio, solamente nocivo dall' abuso, che se ne può fare, conviene anzi somministrargli alimenti per il nostro vantaggio, e far buon uso della sua delicatezza in altrui.

Se l' amor proprio è nel medesimo tempo utile, e dannoso, siccome le passioni, e la ragione, egli è come esse un dono del Cielo di cui possiamo regolar l' uso al nostro bene, ed al vantaggio degli altri (*a*). Egli solo con imprimere nell' anima il desiderio della pubblica stima, può

(*a*) Qui sibi amicus est, scito hunc amicum omnibus esse. *Sen.Ep.VI.*

può porre un freno alle viziose inclinazioni, o perfezionar la ragione, far nascere l' amor della gloria, la pietà, il disinteresse, e provocare ogni membro della società a concorrere alla felicità di tutti.

Accettate caro Me questa dichiarazione, come un pegno della mia gratitudine, dell' affetto che m' avete dimostrato, da che respiro, dello zelo col quale m' avete accompagnato nel vortice del Mondo, negli affari, nella solitudine, nella fortuna, nelle sventure; gradite anche il frutto del mio ozio. In fatti a chi potrei con più ragione dedicare la relazione d' un viaggio, che vi compiaceste far con me; una composizione che avete immagi-

nata, configliata, dettata, e ridotta voi ſteſſo; che non ho intrapreſa, ſe non per luſingare il voſtro amor proprio, ſebben credeſſi averlo fatto ſolo per voſtra iſtruzione, e per il piacer del Pubblico, e di cui vi ſarà comune l'eſito fortunato, o infelice. Almeno nel dedicarvi queſt' Opera, più felice del Taſſo, dell'Arioſto, di Teodoro di Gaza, e di tanti altri ſono diſpenſato dall'ammaſſare quei faſtidioſi, e mercenarj encomj, che in ogni Lettera dedicatoria avviliſcono ugualmente il Protettore, ed il Protetto. Mi conterrò dunque di ſupporre in voi delle virtù, ſenza pubblicarle con faſto. Nulla dirò del voſtro ingegno, ſe non che potrà ad alcuni

cuni parer ſingolare, ad altri ſregolato, e giuſto a chi l'averà analogo al voſtro. Che dirò del voſtro ſtile? Ciaſcuno ha il ſuo, ſiccome il ſuo carattere da cui prende il colore lo ſtile: è forſe il voſtro troppo nemico della ſoggezione; lo ſtimo però più conciſo che diffuſo, più corretto che traſcurato, più nervoſo, che debole, e generalmente più chiaro, che oſcuro. Il voſtro genio per l'enumerazione (*a*) troverà probabilmente de' critici, e in van citerete Cicerone per modello, queſto è un debole che era forſe riſerba-

(*a*) Figura di rettorica che raduna in ſtile armonioſo una ſerie di coſe energiche, e penetranti ad effetto di perſuadere, e rapire lo ſpirito ſenza laſciargli il tempo di riflettere.

to a lui ſolo. Potrei diffondermi quanto alle qualità dell' anima, ma ſon autorizzato dall' uſo a concedervele nel ſupremo grado.

Foſte in ogni tempo unico confidente de' miei più ſegreti penſieri, e non poſſo ſe non lodarmi della voſtra diſcretezza (*a*), ma non è così de' voſtri conſigli; mi pentii più d' una volta d' averli eſeguiti in que' tempi tempeſtoſi, nei quali è il cuor umano troppo ſchiavo delle paſſioni per poter darne, e riceverne de' ſaggi; nell' età più matura ne ricevei de' ſalutari, che poco mi giovarono, poichè piacque agli av-

(*a*) Preſtarſi ad altrui, donarſi a ſe ſolo. *Mont.*

avvenimenti, ed alle circostanze di sospendere, e frastornarne l'effetto: ma quanto mai son tenuto a voi, ed alla mia complessione! (a) l'uno m'ispirò sempre il desiderio del bene essere, ed invigilò indefessamente alla mia conservazione; l'altra mi facilitò la pratica di alcune virtù, che la ragion sola non poteva far eseguire.

Posso dire senza vanità, che fu sempre inalterabile la nostra unione, che i nostri gusti le nostre inclinazioni furono costantemente uniformi.

Vi può egli in fatti esse-

(a) Quanti orgogliosi; quanti melensi s'insuperbiscono di molte virtù, delle quali son debitori ad una felice organizzazione!

re una più perfetta unione di quella di due individui, che hanno tra tutti due una sola anima, mossi da' medesimi principi, soggetti all' istessa ragione, e conseguentemente ludibrio delle medesime passioni? è meno intima l' unione dell' anima col corpo, poichè sebben spesso in opposizione, schiavi l' una dell' altro, benchè independenti, provano scambievolmente una servitù, e una continua tirannia delle quali non trionfa sempre la ragione. (*a*)

In vano mi si opporrà che l' uomo sta sempre in contradizio-

(*a*) -- Quid enim ratione timemus?
Aut cupimus? quid tam dextro pede concipis ut te
Conatus non peniteat, votique peracti?
Juven. Sat. X. v. 4.

zione con se stesso; questa è una di quelle massime stoltamente consecrate, e di quelli assiomi superstiziosamente venerati, de' quali vien dall'esame dimostrata la falsità. Non può l'uomo volere, e non volere nel medesimo tempo, siccome non puole avere due idee in un istesso punto. Il passaggio quasi impercettibile da un atto ad un altro della volontà, gli fa confondere il passato col presente, e prender la successione rapida di molte idee per l'opera di un solo istante. Non ho adunque da rinfacciarvi veruna contradizione con me, nessuna discrepanza fra di noi.

Ma per altro quanto vi devo caro mio M.! siete voi, che nella mia più tenera gio-

ventù avete guidato il mio genio allo ſtudio degli antichi, della filoſofia, e della mattematica, per farmi un capitale di guſto, di lumi, e di verità incontraſtabili, e giudicar poi da me ſteſſo. *Amicus Plato, ſed magis amica veritas.*

M'avete ancor voi inſegnato a diffidarmi de' principi dell'educazione, variabili quanto i climi, per far uſo della mia ragione contro la turba de' pregiudizi, che ingombrano l'intendimento; poichè è più facile il ribellarſi contro le prime impreſſioni, che lo ſradicarle allorchè uno s'è aſſuefatto a riſpettarle. V'è egli in fatti niente di più ridicolo, e ancora di più pericoloſo, di quella implicita ob-

obbedienza de' discepoli di Pittagora a credere ciecamente *quanto aveva detto il Maestro*. Sommissione degna d' uno Schiavo, ma non del discepolo d' un Filosofo.

Voi solo mi faceste sentire la necessità di viaggiare per imparare a conoscere gli uomini, per paragonare i costumi de' diversi paesi, per analizzare le loro usanze, per indagare lo spirito delle loro Leggi, per ponderare i pregiudizi nazionali, per distinguere la verità dalla verisimilitudine, e per avvezzarmi a supporre ogni cosa possibile: ma a non cedere, se non all' evidenza.

Intesi da voi, che tantopiù si sa, e più si conosce quanto

reſti da ſaperſi, e che eſſendo troppo anguſta la via de' ſenſi per condurci alla verità, (*a*) convien dubitare ſaviamente, avanti di ſtabilire il ſuo giudizio.

Che uno non è felice, che quanto egli ſi figura di eſſerlo; e che non vi è ſtato, nè ſituazione nella quale non ſi poſſa fabbricarſi una ſpecie di felicità.

Che è l' uomo quaſi ſempre l' Artefice della ſua buona, o mala fortuna, che molto meno di quel che ſi crede influiſce il caſo negli avvenimenti, e che dopo aver adoprati i mezzi oneſti di contribuire alla ſua propria felicità, deve ſottoporſi il

(*a*) Quæ ſunt tantæ animi anguſtiæ. *Cic. de Nat. deor. L.* 1. *c.* 31.

il ſavio ſenza lagnarſene, agli accidenti che gl' impediſcono di conſeguirla.

Che ſi devono ſoffrire con pazienza tutti i mali inſeparabili dall' umana condizione, (*mali però eſiſtenti per la maggior parte nella ſola opinione*) (*a*) che ſi poſſono alleggerire con conſiderar lo ſtato dei più infelici di Noi.

Voi finalmente caro Me, nel dipingermi la felice ſemplicità de' noſtri primi antenati in mezzo all' ignoranza di tante cognizioni, che fanno in oggi il noſtro tormento, mi avete inſegnato a profittare dello ſtato della ſocietà, nella forma ſtabilita,

---

(*a*) Abbiamo ſpeſſo la pietra nell' anima prima che ne' reni. *Mont.*

ta, ed istruito de' doveri del Cittadino, i quali consistono nel venerar la Religione, le Leggi, e il Governo, nel non dar l'ingresso nell'anima a verun interesse, che possa nuocere all' interesse pubblico, a servire i suoi simili, amare, ed onorare ugualmente la virtù in tutte le condizioni, aborrire i vizi, scusare i difetti, compatire le debolezze, gemere de' pregiudizj, e rider tacitamente de' ridicoli.

Ne' nostri soliloquj (situazion fastidiosa per la maggior parte degli uomini, ove si cercano sen a poter ritrovarsi, e si fuggono senza potersi separare) in que' momenti terribili per un ignorante, quanto deliziosi per chi si fa un alimento della ri-

flef-

flessione, mi son sempre convintò che si può scansar quella funesta malattia dell' anima chiamata noia, prevenendola con fruttuose letture, ed occupazioni profittevoli; che si può, e si deve anche sacrificar qualche istante al commercio del Mondo; ma che senza far pompa della misantropìa, e meglio alle volte viver solo, ed independente, che in mezzo alle società frivole, pericolose, e tiranniche, in altri termini, vivere in se per quanto sia possibile.

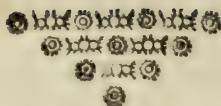
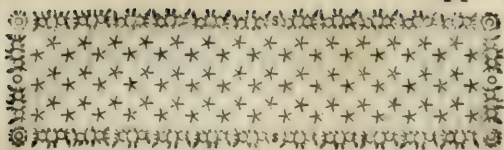
Finalmente, che per assicurarsi una specie di felicità, convien onorare da lontano i Grandi, considerare i piccoli come uomini, fuggire i seccatori,

ri, e riſtringerſi nell' ordine di mezzo che è quello in cui s' incontrano più Letterati; giacchè la claſſe ſuperiore ne ſomminiſtra pochi, l' inferiore n' è totalmente priva.

Addio cariſſimo mio Me, conſervatemi quella tenera amicizia, che con tanta facilità acquiſtai, ma che ſempre godei ſotto il nome d' amor proprio: eſſendo ſtati i noſtri beni da ogni tempo comuni fra di noi ſenza litigi, non ſarò verſo di voi ſoſpetto d' intereſſe, e lontano dall' aſpirare alla voſtra eredità, vi auguro anzi lunghiſſimi giorni eſenti da noia, e da dolori, e fintantochè l' età ſpenga in me ogni ſenſibilità, o che da qualche accidente io venga

ſem-

privato di ragione, fate per sempre capitale del più sincero affetto, e della fedeltà inviolabile di un altro.

VOI STESSO.

IL

IL
FILOSOFO VIAGGIATORE
IN UN PAESE IGNOTO
ALLI
ABITANTI DELLA TERRA.

DISCORSO PRELIMINARE.

OGNI VIAGGIATORE E' MENDACE. Detto attribuito a Strabone antico Viaggiatore, e Geografo celebre del ſuo tempo. Potea parimente dire l' Autor del Telemaco, è ſtolto ogni Poeta; Bouſſet. ogni Iſtorico è Impoſtore; Sullì, è traditore ogni Politico; Nevvton, ogni Fiſico delira ec.

Queſto proverbio ripetuto nel corſo di tanti Secoli, accreditato dalla

dalla prevenzione, è paſſato in aſſioma per quei ſpiriti limitati, i quali decorando del bel nome di Univerſo (*a*) quella particella di fango imbevuta d' acqua, e circondata d' aria ſulla quale ſi ſtraſcina, e s' agita ſuperbamente il Re degli animali, reſtringono l' Orbe intero a quella porzioncella ove la natura ſembra aver inchiodato l' uomo, e ribadito il ſuo intendimento, come ſe non ne doveſſe mai trapaſſare i limiti.

Il ſemidotto impugna con alterigia tutto ciò, che non entra nel cerchio ſtretto delle ſue idee; lo ſciocco s' inaſpriſce ſtupidamente contro tutto quel che contraſta le comuni nozioni, o diſtrugge le opinioni volgari, materiali diretti della ſua filoſofia, come ſe non fuſſe credibile tutto il poſſibile. o che l' ignoranza d' un fatto fuſſe ragion plauſibile per negarne la poſſibilità; ognuno eſclama contro quelli incantatori che ne' Romanzi fabbricano in un iſtante ſontuoſi Palazzi, trasformano in uomini le pietre, gli uomini in animali, gli animali in piante;

(*a*) Si ſente continuamente dire, ſi legge da per tutto. *Il più gran Monarca del Mondo, il più bel Regno dell' Univerſo*. ec.

te; gli Orfei, gli Anfioni sembrano creature favolose, gli Ercoli, e gli Achilli Eroi fabbricati dall' immaginazione per divertire, o sviare quella degli altri.

Le maraviglie della natura sensibili negli effetti quanto incomprensibili nelle loro cause, forzavano i Popoli, ne' secoli più illuminati sul morale, che sul fisico, a ricorrere ad esseri più potenti di loro per attribuirli tutti i fenomeni che non potevano spiegare, come oggidì si vedon Filosofi sistematici crear liberamente de' fluidi per appoggiare i loro raziocini, e dar ragione di tutto ciò che eccede la forza dello spirito umano (*a*). Se si volesse però considerare i grandi avvenimenti sparsi ne' fasti degl' Imperi, queste pretese chimere di geni, e di maghi si dovrebbero realizzare. I fatti stupendi di questi Enti superiori, che non son per noi che allegorici, erano per gli Antichi articoli superstiziosi di fede, e come tali non gli presentavano nulla di più maraviglioso, che le

---

(*a*) Depende da mancanza di esperienza l' essersi considerati come favole un infinità di fatti da Plinio riferiti, i quali vengono ogni giorno confermati dalle osservazioni de' Naturalisti.

le revoluzioni cagionate da' geni naturali nelle ſcienze, ne' coſtumi, nella politica: coſa offeriſcono di più portentoſo gli Eroi favoloſi di quegli uomini ſtraordinarj che mutarono la faccia degl' Imperi, Zoroaſtro, Licurgo, Aleſſandro, Ceſare, Mehemet, Gengis Kan, Deſcartes, Nevvton, il Czar Pietro. Se ſi aveſſero dai ſemplici lumi della ragione le ſole regole del giudicare; tanti popoli, come ve ne ſono ancora, che vivono tranquillamente nella Legge naturale, ſenza veruna nozione di quel che ſi paſſa altrove avrebbano eglino giuſto motivo di giudicare delle noſtre Iſtorie, come giudichiamo noi della favola?

Que' Palazzi ideali fabbricati di gemme, e riſplendenti d' oro, che ne' romanzi fa ſorgere una bacchetta, muovono a ſdegno per la ſcarſità dell' immaginazione che nuota nell' impoſſibile. Si vorrebbe ancora confondere con queſte chimere i Giardini di Semiramide, il Coloſſo di Rodi, il Tempio di Diana in Efeſo, ec. Ma la deſcrizione de' giardini di Marli, del Louvre, troverebbe ella meno incredulità dagli

gli abitanti del Monoemugi? (*a*)

Chi ſi trovaſſe in un iſtante trasferito in una lontaniſſima regione, per eſempio (nel Pianeta di Mercurio) ove l' ordine delle coſe di quaggiù (*b*) foſſe tutto diverſo; ove la natura avara di ciò che è prodiga con noi, ſpargeſſe con profuſione quel che ci concede con parſimonia; ove conſeguentemente, le petriere, i monti non produceſſero che oro, la rena che diamanti; tal creatura puramente terreſtre non ſarebbe ella ſdegnata di vederne coſtruite le capanne, le fortificazioni fabbricate, le vie pubbliche ſelciate? ed al contrario gli edifizi pubblici fabbricati, ſiccome i Palazzi, di legno, di pietra di terra, coperti di ſtoppia; le ſuppellettili fatte di ferro, di piombo, le gioie di marmo, di vetro, d' argilla, ec. ma ceſſerebbe preſto la ſua ſorpreſa, ſe ſpogliato

dal-

(*a*) Celebre Impero dell' Affrica, di cui Maehola la Capitale è inferiore al minimo de' noſtri Borghi.

(*b*) Dico di quaggiù, direi ugualmente di quaſsù, poichè non ſo veramente qual ſia, potrei anche accertare che non è nè l' uno, nè l' altro, non avendo nè centro nè circonferenza lo ſpazio indefinito.

dalle prevenzioni terreſtri, egli ſi rammentaſſe che tutta la materia è la medeſima, ed è materia il fango come la gemma, e che l' uomo per iſregolatezza di ſpirito, non ſiſſando i ſuoi guſti di preferenza, che ſulla rarità delle coſe, o la difficoltà di conſeguirle (*a*) deve neceſſariamente diſprezzare in Mercurio ciò, che ſulla Terra ſi ricerca, e ſtimare quel che vi ſi diſprezza.

Un' anima debole non può perſuaderſi di quel che ſi dice d' un' anima forte. Non ſarebbe egli più ragionevole il familiarizzarſi con le idee di poſſibilità ſopra tutto quel che ci è ignoto, o ci ſembra incomprenſibile, che il negare con arroganza tutto ciò, che porta l' impronta di chimera, o di paradoſſo, (*b*) e che non è per lo più, che l' effetto delle noſtra ignoranza, o della noſtra ſtupidezza.

Chi

(*a*) Quod licet ingratum eſt: quod non licet, acrius erit. *Ovid. amuo lib. 2 eleg. 59. v. 3.*

(*b*) Il Paradoſſo è comunemente conſiderato per una ſtravagante opinione, per una propoſizione inaudita; pure il ſuo ſolo difetto è di contraſtare ſpeſſo l' idee ſtabilite. Diciamo meglio, è quaſi ſempre una verità, che diſtrugge, e rovina i pregiudizi ricevuti.

Chi non aveſſe mai viſto altro che ruſcelli, prenderebbe il Danubio per un Oceano.

Chi non aveſſe ancor veduto altro che viole, o margarite ſarebbe ſtupito nell' incontrar un' uva ſpina, che gli parrebbe poi un nano arbuſcello nel veder una quercia, o un pino.

Parrebbe un Tonno d' un' eccesſiva groſſezza, a chi non aveſſe peſcati che gamberi. Cos' è però un Tonno paragonato ad un Requien, ad una Balena di dugento piedi, ad un Kraken, ſcoglio vivo, ovvero ad altri animali anco più moſtruoſi, coſtretti dal loro peſo enorme a ſtriſciarſi nelle più profonde voragini del Mare?

Gli Spagnuoli non ſon eglino Giganti appreſſo i Lapponi? montati ſopra Cavalli, non furon preſi da' Meſſicani per Centauri?

E' egli facile il perſuaderſi che vi ſia nella China un albero che fa il ſego, un altro che produce la cera, che l' albero ſapinda ſomminiſtra le ſaponette, che alcuni alberi danno frutte per ſei meſi dell' anno nella loro metà e che l' altra metà ne dà negli altri ſei meſi ſuſſeguenti, che vi

ſono delle ſelve d' un albero ſolo; che vi ſono delle vaſte foreſte fluttuanti, ſradicate dalle tempeſte colle loro radici: tutto ciò però è veriſſimo, ſebben molto ſtraordinario.

Quanto ripugna il credere, che in certi paeſi vi ſian degli uomini ciclopi, altri che hanno tre occhi, altri che a ciaſcun occhio hanno due pupille; altri che non hanno collo, e che hanno gli occhi ſulle ſpalle; altri che con una ſola gamba ſon velociſſimi al corſo; altri finalmente, che ſenza bocca hanno il viſo appianato, due buchi in vece di naſo, che vivono unicamente di odori, e che per i cattivi periſcono; tutto ciò però vien atteſtato da Autori gravi, e ſpecialmente da Plinio *L. VII. cap.* 2.

Credere, o negare tutto, ſon eſtremi egualmente aſſurdi, che hanno la medeſima origine, da mancanza d' eſame.

Chi tutto crede, prende un abbagliore per una luce; chi pone tutto in dubbio piglia il minimo nuvolo per una vera oſcurità.

La credulità cieca è il vizio degl' ignoranti, l' incredulità pertinace è quello de' mezzi dotti; il dubbio metodico è quello de' ſavj. Nelle cogni-

gnizioni umane dimostra il Filosofo quel che puole, crede ciò che gli è dimostrato, rigetta ciò che non lo persuade, e sospende sopra il restante il suo giudizio.

Può farci specie il maraviglioso, ma non deve rivoltarci. Convien prima di negare aver imparato a distinguere l'impossibile dall'inudito, e la condotta della natura dall'opinion volgare; bisogna ancora per pronunziar sul soprannaturale, conoscere il naturale. E' sempre abbagliato l'ignorante dai prodigi, che non sono per il vero Filosofo, se non semplicissimi effetti di cause non conosciute dal volgo. (*a*)

Le cose le più palpabili posson anche indurci in errore, secondo il punto di vista in cui son considerate.

Al piede di un Pino par questo assai alto, che riguardato dalla cima di un monte sembra un cespuglio nella pianura (*b*).

L'istesso segue nel morale; per giudicar siam sempre troppo vicini a

 noi,

(*a*) Tali sono per esempio gli eclissi, il tuono, i terremoti ec.

(*b*) Il più alto monte della terra non è prodigiosamente grande, se non paragonato con un gra-

noi, troppo lontani dagli altri; e quello solo che fosse spettatore, ma non abitatore del Mondo sarebbe capace di distinguere ciò che ci viene dalla natura, da ciò che deriva dall' educazione.

Non si può adunque preservarsi da un pregiudizio, o guarirne, che con tener l' anima in una situazione tranquilla, che lasci operar la ragione nel silenzio delle passioni; per incontrar la verità, convien voltar le spalle alla moltitudine.

Essendo lo scopo de' viaggi, come dice Montagne, l' arruotare, e limarsi il cervello con quello degli altri, si deve star cauti contro le relazioni di que' Viaggiatori poco istruiti, i quali non impiegando il tempo opportuno per esaminare, ed internarsi nelle Leggi, nell' usanze, e nei costumi d' un paese, che trascorrono

grano di rena: ma minore d' un uomo rispetto ad un animale microscopico. E piccolissimo quel medesimo monte, comparato a tutta la massa del globo, ed anco questo non è che un punto impercettibile nelio spazio.

Omnia cum Coelo, terraque marique
Nil sunt ad summam, summa totius omnem

Lucret. L. VI. v. 678.

rono in fretta, non considerano che superficialmente le cose; giudicano per aria del carattere d' una Nazione intera da qualche avventura succeduta in una osteria, in una piazza pubblica, o in un ceto privato; pigliano per costume un fatto insolito, per Legge un abuso unico, e paragonando stoltamente le Persone di alto rango d' un Paese colla Plebe d' un altro fanno difettosi ritratti. Non v' è in ciascun Paese, che un piccol numero di persone scelte, fatte per rappresentar la Nazione, il Popolo da per tutto più o meno rustico non deve esser compreso nel paralello.

Nel giudicar la maggior parte delle relazioni vi entra più prevenzione, che sagacità, mentre trovano tutta la fede molti Istorici, le narrazioni de' quali son piene di avvenimenti, e fatti più straordinari e più incredibili di quelli narrati da' Viaggiatori, i più mendaci (a).

E' differente il Viaggiatore dall' Istorico solamente in questo, che l' Istorico non deve tralasciar nulla di ciò,

 che

(a) Quanto sarebbe da disprezzarsi un Viaggiatore, che citasse come testimone un Orazio Cocles difendendo solo il passaggio d' un ponte contro tutto un Esercitto!

che feguì di memorabile, o d' intereſſante ſotto il Regno di un Principe, o nel corſo d' un Impero, mentre non deve il Viaggiatore preſentare, ſe non fatti ſcelti, veri, ma nuovi, ed in contraſto colle maſſime, con l' idee con le opinioni, coſtumi, ed uſi del Paeſe per il quale egli ſcrive. E' adunque ſuo obbligo, nel comunicare utili ſcoperte, l' indicare al Lettore degli ſpecifici contro i pregiudizi nazionali, che curarſi non poſſono ſe non dal confronto, e dalla rifleſſione.

Confeſſo però, che talvolta mancano di criterio nel riferire certi fatti, benchè veduti, perchè ſon tanto contrarj alle volgari opinioni, che offendono più che non perſuadono. La ragione ſi è, che nella maggior parte degli uomini, dalla prevenzione è ſempre offuſcata la rifleſſione; che penſano a combattere un raziocinio, prima di laſciarſi convincere; che ſi legge ordinariamente un' Opera nuova meno con l' intenzione d' iſtruirſi, che di giudicarne. Finalmente che con gli ſpiriti impaſtati di pregiudizi, l' eſſer illuminato è un vero delitto.

Da queſta vicenda però d' idee, e di opinioni, che ſi ſuccedono l' una

una all' altra nello ſpirito umano, non ſi dovrebbe reſtar perſuaſi della loro inſtabilità? Non ſi dovrebbe riconoſcere che ſenza eccettuare la maggior parte delle Leggi poſitive, quaſi tutto entra nella claſſe de' pregiudizi, che o vengono diſtrutti dall' età dallo ſtudio, dalle congiunture, e dalla rifleſſione, o ſono da altri rimpiazzati?

Qual'è l' uomo ſincero il quale ardiſca negare che in una età avanzata, nella quale ha il cuore libero dalle paſſioni, ed iſtruito da una ſperienza infelicemente, o felicemente acquiſtata a ſpeſe della ſenſibilità per i piaceri, gli appariſcono tutte le coſe ſotto un aſpetto diverſo da quello che le conſiderava nel fuoco di una impetuoſa gioventù. Che al ſuo ſguardo tutti gli oggetti, sì fiſici che morali mutan faccia, benchè reſtino coſtantemente nel medeſimo ſtato. Che nell' età di cinquant' anni, egli ſarebbe volentieri il riformatore delle Leggi che ne' venticinque anni egli avrebbe iſtituite, che finalmente la maniera di vedere ſiegue neceſſariamente quella del ſentire, cioè a dire il cangiamento che ſi fa ſucceſſivamente nell' economia a-

nimale. Che ludibrio perpetuo delle sue riflessioni, delle sue meditazioni, e della incostanza delle cose umane, egli approva oggi ciò che biasimava ieri; talmentechè nuotando sempre nell' oceano delle sue idee, non ne può stabilire una che sulle rovine di un' altra (*a*) Che cangiando continuamente di gusti di studi, d' opinioni, d' occupazioni, di piaceri, sempre sedotto da nuove illusioni, e cercando da per tutto la felicità e la verità non le può mai incontrare (*b*).

Ove si muovono gli astri nel loro corso periodico? . . . nel vuoto, o nel

---

(*a*) Sic volvenda aetas commutat tempora rerum
Quod fuit in pretio, fit nullo denique honore
Paro aliud succedit.

Lucret. L. V. v. 1275.

Quod petiit, spernit. Repetit quod nuper omisit.
Aestat, & vitae disconvenit ordine toto.

Horat. Ep. I. LI. v. 98.

(*b*) Nunquam ita quisquam bene subducta ratione ad vitam fuit.

Quin res, aetas, usus semper aliquid adportet novi,
Aliquid moneat: ut illa, quae te scire credas nescias.
Et, quae tibi putaris prima, in experiundo, ut repudies.

Terent. Adelph. Act. V. Scen. IV.

o nel pieno? qual'è quella forza che ritiene ognuno nella sua orbita, ed impedisce che si precipitino l'uno nell'altro, che gli fa gravitar in un centro comune? . . . è impulsione o attrazione? si tratta forse di procedere al discioglimento de' corpi, delle idee? . . . seguirà egli ciò per mezzo dell'analisi o della sintesi? Si conoscono veramente alcune leggi del moto; ma il moto medesimo non puol concepirsi. Son conosciuti alcuni fluidi, ma non bastano per dimostrare come si mantenga la macchina del Mondo; ne suppongono i Fisici molti altri ve ne sono forse mille che indovinar non si possono per mancanza di alcuni sensi, nel modo che per il cieco nato non vi sono colori, nè per il sordo corpi sonori nella natura. Si sono scoperte nella materia alcune proprietà che servon di base per edificare de' brillanti sistemi, che ad ogni minima obiezione rovinaro. Può appena l'osservatore il più istruito alzar un lembo del velo che cuopre la natura e siccome vi sono poche verità geometricamente dimostrabili, anche tra quelle le più universalmente ammesse, così si riducono tante sublimi cognizioni dell'uomo

a contentarsi quasi sempre del probabile ove egli non arriva ancora che per la via angusta del dubbio. Qual temerità adunque è il voler penetrare nel fondo di un abisso, di cui non si conosce nemmeno l' ingresso (a)?

Altri, disperati di non potersi fissare sopra verun oggetto, s' abbandonano nel pirronismo assoluto (b) infermità peggiore dell' ignoranza che si conosce. *Non c' è nulla di certo, di evidente; non vi sono corpi, non vi è moto, non è male il dolore; può ben l' Universo esser un puro fenomeno.* Lo spirito umano sempre di quà, o di là dalla sua mira, in vece di farsi un riparo della sua debolezza contro gli assalti della sua presunzione, vuol piut-

---

(a) Quo diversus abis!

Aeneid. L. V. v. 155.

(b) I Pirronici nell' asseverare che non v' è certezza veruna, erano i più decisivi di tutti i Filosofi, poichè bisogna aver ben esaminate, e ventilate tutte le cose per pronunziar così assolutamente che tutto è dubbioso.

Il Pirronismo (dice Bacone) accredita le più assurde opinioni, ottenebra gli oggetti di dubbio, e rende dubbia anche la verità.

... Nil sciri siquis putat, id quoque nescit,
An sciri possit, quo se nil scire fatetur.

Lucret. L. IV. v. 471.

piuttosto tutto negare, che esaminare cosa alcuna. Gli è sospetta ogni idea singolare, lo rivolta ogni fatto straordinario in van vien disingannato delle idee d' impossibile dalle successive scoperte che si fanno; tuttavia egli impugna la possibilità delle cose che oltrepassano i suoi lumi.

Se in un Paese qual ve ne sono parecchi sulla Terra ove non avessero gli Abitanti nozione alcuna delle arti e delle scienze, si presentasse un Europeo che lor dicesse,

Che coll' ajuto d' un piccolo istrumento si può misurare con certezza, e facilità il diametro, il solido degli Astri, e le loro respettive distanze.

Quarto del cerchio.

Che con caratteri delineati sulla scorza d' un albero, sopra stracci pestati, o sopra le pelli d' animali si può dipingere i pensieri, dargli l esistenza, discorrere con quelli che vivevano migliaia d' anni prima di noi, trasmettere le nostre idee alla più remota posterità, siccome communicarle da un estremo all'altro del Globo.

Lo scrivere.

Che si può d' una composizione cavar cento esemplari, in meno tempo che non se ne può scrivere uno, spandere le sue produzioni nelle più lon-

La stampa.

lontane regioni della Terra, iſtruirne gli abitanti, e prevalerſi prontamente de' loro lumi.

Note di muſica

Che con punti poſti ſopra linee ſi può render ſenſibili tutte le inflesſioni della voce, e far eſeguire un aria da un numero conſiderabile di perſone, di voci, e di ſtrumenti di concerto, e nella medeſima miſura di tempo.

Coreografia, arte di ſcrivere la danza.

Che con altri geroglifici ſi può deſcrivere in poche righe un ballo variato con mille diverſe figure, e farlo eſeguire puntualmente a cento miglia di diſtanza.

Il pendolo.

Che ſi può far miſurare ad una macchina e coll' ultima preciſione il tempo, di cui non ſi potrebbe altrimenti regolar ſe non imperfettiſſimamente il corſo.

Il Termometro.

Conoſcere con un altro iſtrumento i gradi del caldo e del freddo, e compararli in diverſe ſtagioni.

Il Barometro.

Diſtinguere con un altro le variazioni dell' Atmosfera, e pronoſticare con ſicurezza il vento, la pioggia, il tempo ſereno, le tempeſte ec.

Occhiali, Microſcopio, Teleſcopio.

Supplire con rena fuſa alla debolezza della viſta, e ſcoprire gli oggetti impercettibili, o fuor della portata dell' occhio.

Si-

Signoreggiare gli elementi, rendendo l' aria, l' acqua, il fuoco ſchiavi de' noſtri biſogni, delle noſtre voglie, de' noſtri piaceri, crear il fuoco, peſar l aria ec.

Analizzare e dividere in più colori un raggio del Sole di cui è inaſſignabile il diametro, e che della lunghezza di cento millioni di miglia non peſa un grano.

Il priſma.

Se finalmente ſi diſcorreſſe con quegli Abitanti delli ſtupendi effetti dello ſpecchio uſtorio, della macchina pneumatica, dell' elettrica, della camera oſcura ec. che producono tante maraviglie; que' Popoli tratterebbero certamente quell' Europeo d' impoſtore e di mendacio; mentre noi indifferenti teſtimoni di tanti prodigi dell' induſtria umana, per l' aſſuefazione di averli ſotto gli occhi, eſclamiamo contro ogni novità che, lo replico, dovrebbe provocarci a ſupporre tutto poſſibile.

Per quanti ſecoli hanno viſſuto gli uomini in mezzo al fuoco ſenza nemmeno ſoſpettar della ſua eſiſtenza, ed hanno calcato con diſprezzo il ſale, il cotone e la rena, prima di penſare, che il primo toglie l' inſipidezza degli alimenti, e ne

ne previene la corruzione, che dell' altro potevamo ordire vestimenti, supellettili e che l ultima non era altro che la materia del vetro, che ci ha procurati tanti comodi, e tanti vantaggi Quante cose abbiamo forse sotto gli occhi delle quali non si ha alcun' idea della loro proprietà, e degli avvantaggi, che potrebbamo ritrarne? Per quanto tempo s' è usata l' arte di far l' olio, la cera, prima di cavarne la maggior utilità, che consiste nel supplire nelle tenebre all' assenza del Sole? chi sa ciò che si farà un giorno del marrone dell' Indie? poco fa si disprezzava ancora l' agarico di quercia eccellente rimedio contro il flusso di sangue.

In oggi che coll' aiuto di mille scoperte siamo istruiti dalla sana Filosofia che non cammina se non che colla sperienza, si può egli figurarsi che vi sia stato un tempo in cui fusse temerariamente interrogata la Divinità colle prove dell' acqua, del fuoco delle pugne singolari, e che a dispetto della ragione fosse in pericolo la fortuna, e la vita degli uomini per via di sì strani mezzi?

Che certi paesi culti siano stati popolati di Cavalieri erranti?

Che

Che ſiano ſtati bruciati Furbi, Saltimbanchi e Fiſici, come Stregoni?

Che da Popoli iſtruiti come i Romani ſi pretendeſſe ſcoprir l' avvenire ſull' iſpezione delle viſcere degli animali?

Che nel ſecolo tanto celebre di Atene, modello de' ſuſſeguenti, fuſſero termini ſinonimi mattematico, e mago? e che fuſſero ſtati Protagora, ed Anaſſagora puniti con l' eſilio e con la carcere, per aver ardito aſſicurare, che veniva ecliſſata la Luna dall' ombra della Terra?

Che ſiano ſtati perſeguitati uomini di prima sfera per aver ſoſtenuto gli Antipodi, ed il moto della Terra.

Dobbiamo noi maravigliarci che poi queſti popoli ſordi a tante verità aveſſero intera fede nell' Aſtrologia giudiciaria (a) quando oggi in mezzo

---

(a) Non è maraviglia, dice Milton che dalla magia ſiano ſtati ſedotti tanti ſpiriti, poichè ricavando la ſua origine dalla medicina, preſe in preſto le ſue forze dalla ſuperſtizione, e s' appoggiò ſulla mattematica. E' l' unica arte che abbia radunate in ſe le tre più imperioſe potenze;

Chi crederebbe però che all' arte futile di voler leggere nel Cielo i fatti degli uomini aveſſe dovuto l' Aſtronomia i ſuoi maggiori progreſſi.

zo a tanti lumi il popolo ignorante (e se ne trova in tutte le condizioni) riceve come accidenti soprannaturali la maggior parte de' fenomeni, che sono puramente conseguenze dell' ordine stabilito nella natura, e delle leggi secondo le quali tutto agisce e si muove? Se v' è stato un tempo in cui un eclisse poneva gli uomini in costernazione, in cui i fulmini erano un segno dell' ira di Giove, una tempesta del furor di Nettunno, quanti sono ancora in oggi che riguardano una cometa come pronostico di morte verso i Grandi, una aurora boreale come indizio d' incendio universale, i terremoti come presagi d' una prossima dissoluzione del Globo, e tutti gli strani accidenti come contrassegni della celeste vendetta?

Ha adunque avuto ogni secolo il suo modo di vedere, il nostro ci è proprio, i susseguenti averanno il loro.

Tutti questi diversi modi di vedere, l' effetto de' quali è pure il medesimo, sì nel morale, che nel fisico, derivano dalla disposizione degli organi, da' gradi di lume, che incidono sopra un oggetto, dalla sua

di-

diſtanza dall' occhio, e dalla natura de' mezzi ne' quali è veduto.

Un oggetto diſtintamente veduto in piena luce ſi ſcorge debilmente nell' ombra, e nelle tenebre manca affatto per l' occhio, quantunque non ſia annientato.

Così è in piena luce la geometria, la metafiſica, la politica, la medicina, il gius civile nell' ombra, ed alcune ſcienze nelle foſche tenebre, come l' aſtrologia, la cabala, l' alchimia ec.

Tanto nel morale, che nel fiſico ſcorge ſolo l' anima per mezzo de' ſenſi, gli accidenti di que' ſenſi, le loro imperfezioni; la privazione di alcuni, le paſſioni, le abitudini, i pregiudizi ſon tanti oſtacoli alla chiarezza della viſione, onde ne riſulta neceſſariamente un diverſo modo di conſiderar le coſe. Biſogna adunque compatire, e non biaſimare quelli che da una, qualunque ſia diſpoſizione di mente, pieni d' ammirazione per una ſcienza, un' arte, una profeſſione, dimoſtrano indifferenza, o ſdegno per tutte le altre, come ſi compaſſiona un ſordo, o un cieco nato, che non ſi lamenta della ſua diſgrazia.

Non

Non essendo, nè potendo essere adunque gli spiriti all' unissono, abbino torto, o ragione, non devo esigere, che diano fede alla mia relazione, e molto meno che piaccia a tutti la mia opera, stante che io scrivo per pochissime persone.

Non scrivo per lo zerbino perchè è troppo vano. Non per il pedante perchè è troppo puntiglioso. Non per le belle perchè l' applicazione nuoce alla conservazione della loro buona salute. Non per il grammatico perchè s' occupa di rado di cose. Scrivo solamente per un piccol numero di corpi filosofici d' ogni sesso, d' ogni età, d' ogni grado, i quali desiderosi d' istruirsi, e purificare il loro giudizio coll' estinzione de' pregiudizì, amano, e sospirano unicamente il vero ne' loro discorsi, e nelle loro azioni.

Ho impiegato la maggior parte de' miei anni a viaggiare, il mio ozio a riflettere, e meditare sulle riflessioni degli altri, (*a*) e presento quì un' ampia materia per l' alimento degli spiriti della tempra del mio.

Di

(*a*) Sit mihi fas audita loqui.
Virg. Aeneid. L. VI. v. 266.

Di tutti i miei viaggi, il ſolo che mi ſembri meritare di eſſere ſcritto, è quello che feci in quella parte della LUNA incognita ai Selenografi, la quale porta il nome di America. Ne intraprendo la Relazione con tanta maggior compiacenza, quanto che non è a mia notizia, che vi abbia penetrato neſſun abitante della terra nè che ne ſia mai ſtata fatta la carta geografica. Non biſogna però imaginarſi, che la ſicurezza di non poter eſſer contradetto da teſtimoni oculari, mi faccia avventurare coſe ſtupende, e incredibili; ſon troppo amico della verità. Il Paeſe, che mi propongo di deſcrivere non è una di quelle Repubbliche ideali, ove ſi vive ſenza Magiſtrati, ſenza Leggi, ſenza Medici, ſenza Capi; è un governo Monarchico, al mio parere, il più perfetto di tutti i governi, ove riſedendo l' autorità in poter d' un ſolo, le pretenſioni de' Grandi ſi riducono a meritarſi i favori del Principe, ed ove vive il Popolo ſotto la protezione delle Leggi. Non ne riferiſco ſe non ciò, che è correlativo a noſtri coſtumi, ma che gli contraſta. A che ſervirebbe il vuotarſi l' immaginazione ſulla origine, e i vantaggi di

di ciò che ha potuto essere, che probabilmente non è mai stato, che non è, e forse non sarà mai.

Ho rigettato ogni mezzo di sorprendere il Lettore con qualchè titolo che eccitasse la sua curiosità. astuzia che ha cagionato più volte l' esito felice di molti libri. Rispetto troppo il pubblico per volerlo sedurre; m' obbliga anzi la sincerità a prevenir l' avido Lettore di novità, delle ragioni che lo dispenseranno dal comprar la mia opera.

Quello che vede tranquillamente cadere un sasso in linea perpendicolare al centro della terra, come cosa naturale, senza pensare che rispetto a lui il suo Antipodo lo lascia cadere di giù in su, quando sarebbe possibile ancora che cadesse orizzontalmente non è il mio Lettore.

Quello che non si fa maraviglia, che alcune parti del suo corpo ubbidiscano alla sua volontà, mentre altre ricusano di farlo, deve contentarsi d' adoprare nel bisogno l' une e l' altre, e muoversi secondo leggi delle quali non ha la minima idea, senza perdere il tempo a leggere.

Chi vede senza stupore il mare contenuto ne' suoi limiti; senza traboc-

boccare ſul continente, non turbi la ſua quiete per ricercarne la cauſa.

Chi per uno sforzo ſublime di raziocinio, e di ſagacità, nega, che giri la terra, ſtante che non ne ſente il movimento, e che ſi ritrova ſempre in piedi; che mette in dubbio l'eſiſtenza dell'aria perchè non la vede, nè la tocca; ma che reſta fortemente perſuaſo ſull'aſſerzione della ſua balia, che i colori ſtanno negli oggetti, le proprietà ne' corpi ec. queſta copioſa claſſe di eſſeri indifferenti ſopra tutto ciò che gli circonda, e per parlare in altri termini, queſti automati dotati di ragione con farne un uſo meccanico, poſſon aſſicurarſi che non ſcrivo per loro.

Nel numero di quelli che penſano, o che credono penſare, quello che non ricerca in un libro altro che idee nuove, (*a*) e che non ſi ſente capace di prender per tali quelle che gli ſon preſentate in una nuova forma, o riveſtite al tuono del ſecolo, può rinunziar per ſempre alla lettura de' moderni.

Quelli che non richiedono in una nuova propoſizione altro che lo ſtile

---

(*a*) Eſt natura hominum novitatis avida.
Plin. hiſt. nat. L. XII. c. 2.

ſtile, cioè parole ordinate ad alte antiſteſi ſimetrizzate, fraſi puntualmente miſurate, ſpiccanti eſpreſſioni, vivaci concetti, poſſon diſpenſarſi dal leggermi; li prevengo ingenuamente che non troveranno ſpirito nel mio libro: Quel che ſi chiama generalmente ſpirito, che ognun ſente, e definiſce al ſuo modo, raſſomiglia troppo a quel bello ſpirito di cui venne pronoſticata la rovina da che principiò a regnare la ſana Filoſofia. *Io fuggo, e diſprezzo il bello ſpirito per ragione, amo per iſtinto il buono ſpirito, e mi limito per guſto al meditativo.* Mi contenterò di eſſer privo di ſpirito ſe mi rieſcirà il dire con chiarezza e giudizio coſe iſtruttive.

Chi ricerca unicamente in un libro divertimento, e ſollazzo, e per cui è la rifleſſione un peſo, la morale aridità, la fiſica una coſa frivola, e il rientrare in ſe ſteſſo un ſupplizio, reſterà più ſoddisfatto da un romanzo, che dal mio libro.

Quello finalmente il di cui ſpirito è diſpoſto, che ſi ſpaventi di ogni idea ſingolare o che roveſcia le volgari nozioni, le quali gli preſentano più obiezioni, che brame d' iſtruirſi, farà prudentemente a non leggermi,

che

che così si risparmierà noia, e tormenti.

Ma quello, che si diletta nell' alimentare il suo spirito d' idee, e di lumi utili al suo ben essere, e che non ha una prodigiosa memoria, si rammenterà quì con piacere molte cose, delle quali si era scordato. In somma io richiedo, che quell' amico del vero in tutto, che desidera istruirsi senza pericolo di ciò, che può innocentemente esercitare il suo spirito, di ciò, che deve rigettar la sua ragione, e del punto, ove deve fermarsi la sua curiosità, non mi giudichi, che dopo avermi letto con riflessione. E' l' attenzione un microscopio, che aiuta alla scoperta di maraviglie ne' più tenui oggetti.

Deve in oggi ogni Autor savio rinunziare alla vanagloria di spacciarsi per originale, e contentarsi della lodevole intenzione di piacere, e d' istruire alcuni Lettori; sarebbe però da desiderarsi più equità ne' giudizi, e che ognun si contentasse di leggere in un Libro quel che c' è, in vece di interpetrar malamente, cavando, come la serpe, da' fiori il veleno, mentre ne succhia l' Ape solamente il miele; non v' è azione veruna, nè

qualſivoglia produzione umana, di cui non poſſano la ſatira, l' invidia, o la malvagità abuſarſene. L' *Annata letteraria* (*a*) ne ſomminiſtra la prova.

A chi viaggia ne' Paeſi lontani, tutto, inſino alle pietre, animali, e piante, gli ſembra tanto diverſo da ciò, che ſuol vedere nel ſuo proprio, che le ſue prime oſſervazioni ſopra i Popoli che paſſa in raſſegna, cadono naturalmente ſopra la quantità de' bizzarri coſtumi, leggi ſingolari, e ridicoloſi pregiudizi, che li tiranneggiano; le ſeconde lo richiamano ai propri, onde ne riſultano de' paralelli, de' quali il Savio iſtruito cava ſempre profitto.

Il Paeſe il più diſcoſto da qualſivoglia punto del Globo terreſtre non è diſtante quattromila cinquecento leghe. Ne deſcrivo uno, che n' è ſeparato di più di novantamila; qual differenza ſi dovrebbe trovare tra le leggi, coſtumi, vizi, e virtù de' Popoli, che abitano queſti due Paeſi? Eppure non ve n' è altra, che riguardo alla forza dell' opinione; comuni ſon tra di loro i medeſimi lumi,

ma

(*a*) Fogli periodici ſtampati in Lutezia, ne' quali regna ignoranza craſſa con ſomma protervia.

ma l' uno è assediato dai pregiudizi, l' altro n' è quasi libero. Con un poca di riflessione non stenterà il Lettore a giudicare quale de' due potrebbe servir di modello all' altro.

Conforme ho detto, ho viaggiato assai, molto letto, ancor più riflettuto; il timor di perdere il frutto delle mie riflessioni nell' età, in cui s' indebolisce la memoria, m' ha indotto a raccoglierle pel mio proprio uso; ho pensato poi, che ciò, ch' io giudicava utile per me, potrebbe giovare anco ad altri: ho data perciò la mia Opera alla stampa nella speranza, che potrà essere ugualmente gradita tanto da chi ha la mente poco fornita, quanto da chi teme l' infedeltà della sua memoria.

Dirò per certo molte cose da altri già dette, nella stessa maniera forse, che sono state scritte; ma chi può assicurarsi, che siano suoi tutti i suoi pensieri, e che non ne deva spesso la gloria ad una mancanza di memoria? Non v' è Autore moderno esente da questo rimprovero, o da questa infermità (a), posso dar per

 cer-

(a) Dovrebbe ogni Autore, dice *Pascal*, dire il nostro libro; ma non il mio libro.

certo non ostante, che chiunque potesse ripescar l' originale di quanto son per dire, sarebbe più bravo di me.

Se sarò accusato di essermi appropriate le altrui idee, a ciò risponderò primieramente, che tutto è stato detto; in secondo luogo, che posso citare molti illustri esempi d' altri, che hanno fatto l' istesso (*a*), con questa differenza, ch' io presento solamente in un estratto della mia memoria confusa colla mia immaginazione, cose che mi son diventate talmente familiari, che non le posso più distinguere da quelle, che partorì il mio cervello. Che importa per altro al Lettore, che ciò, che io scrivo sia frutto della mia memoria, del mio giudizio, o della mia immaginazione, purchè trovi nella mia Opera materie atte ad esercitare il suo spirito, e le sue

---

(*a*) Il celebre Metastasio si è coperto di gloria col copiare i Drammatici Francesi.

Milton non solo imitò, ma ancora copiò parecchi passaggi del Tasso, e di Virgilio.

Virgilio copiò Omero, e questo è accusato di aver rubato la sua Iliade ad una Donna, gli Scritti della quale non ci son pervenuti.

Quanti Tomi in foglio si troverebbero ridotti a piccoli Libretti, se si restringessero a ciò, che contengono di nuovo.

ſue rifleſſioni ? ſe non aveſſi altrò merito, che quello di radunare in piccoliſſimo ſpazio la maggior parte di ciò, che egli potrebbe raccogliere di grato, e di utile in una immenſità di volumi, ſarebbe egli poca coſa ? Sarò, ſe ſi vuole un giardiniere letterato, che averà adoprata l' arte maravigliosa dell' inneſto; ha prodotto quest' arte coſe tanto giovevoli nell' Agricoltura, che ſi può, al mio parere, applicarla alla Letteratura, può ogni Autore inneſtarvi i rami adattabili, purchè ſomminiſtri il fuſto, ed è ciò, che credo aver fatto.

Gradirà il Lettore benevolo le mie fatiche; incontrerà nella mia Opera il Dotto delle idee intereſſanti; l' Ignorante, mezzi di ſtimolarlo allo ſtudio; il Legale, alcune giuſte rifleſſioni; L' Uomo oneſto, principj di probità delicata; il Cittadino, ſentimenti di zelo per la patria; il Filoſofo un amor coſtante per la verità, e l' umanità; ed il Teologo un ſilenzio riſpettoſo ſulle materie d' un ordine ſuperiore ad ogni ragionamento. Se conſeguirò la loro approvazione averò ottenuto il fine propoſtomi.

Potranno alcuni ſollevarſi contro alcune mie idee; a queſti riſponderò

ſolamente, che ho dipinti gli oggetti quali gli ho veduti, e che nelle Diſſertazioni ho fieramente condannati gli abuſi, ſolo in viſta della felicità umana.

Riſpetto alla morale, ai pregiudizi da combattere, e alle opinioni da diſtruggere, diranno alcuni tanto indifferenti ſu i progreſſi dello ſpirito umano, quanto inſenſibili al bene eſſere della Società: tempo perduto! coſa hanno prodotto tante declamazioni, rifleſſioni, e ſatire? han elleno operato qualche riforma ne' coſtumi, nelle opinioni, nelle ſtoltezze? Secca il Moraliſta, irrita il Cenſore, ributta il Satirico. A ciò replico, che ſe dalla ſana critica non è ſtato interamente purgato lo ſtile, ſe dalla vera commedia non ſono ſtati ſpenti i ridicoli, ſe Paſcal, Montagne, Charron, la Bruyere, Loke, la Rochefoucault non hanno ammaeſtrati tutti gli Uomini a conoſcere loro ſteſſi, hanno tuttavia ſparſi ſemi, che hanno germogliato in molti cuori, e che avendo l' amor proprio duriſſimo l' intelletto, non è che a forza di rammentargli i ſuoi errori, di dipingergli energicamente i ſuoi ridicoli, e ridirgli ſempre le medeſime coſe, che ſi

può

può lusingarsi di far in esso una forte, e durevole impressione.

Saranno forse alcuni spaventati dalla quantità delle questioni sì morali, che fisiche, e metafisiche, che son rinchiuse in quest' Opera; confesso essere il mio debole il farmene, e proporne come mezzi più capaci d' istruire lo spirito, che le semplici riflessioni, quali vi lasciano una superficiale impronta. Prendono queste per il solito un tuono magistrale, che irrita la delicatezza del Lettore, e le questioni al contrario pare, che lo consultino, ed in fatti lo consultano, e s' insinuano senza violenza: ve ne sono forse troppe, me ne rincresce; l' avrei triplicate, se non mi fussi ritenuto. Se recan noia al Lettore, è padrone di lasciarle.

Il sommo desiderio di acquistar dei lumi, ed incontrar la verità in tutto, per quanto è possibile, m' ha portato a fare a me stesso delle questioni sopra cose evidenti per gli altri, ed ho ricavato tanto vantaggio da tal metodo, che se avessi seguitata la mia inclinazione, sarebbe stato questo Libro unicamente composto di questioni. Potrebbe a prima fronte questo modo di scrivere sembrar singolare, ma

sarà poi trovato il più convenevole all' esercizio della riflessione, a render giusto lo spirito, e a dileguare le fantasme dell' immaginazione: mentre si giunge alla verità per la via del dubbio (a).

Altri si dorranno forse ch' io abbia presentate come questioni, delle materie sulle quali si son avventurate delle congetture, ricevute da molti per scioglimenti: ma non ostante l' autorità di diversi celebri Autori, le tengo tuttavia, per questioni; rispetto gli uomini grandi, ma non deferisco ciecamente a tutte le loro opinioni, ne giudico della loro bontà dall' esser da lungo tempo ricevute (b).

Terminerò questo già lungo discorso con alcune questioni delle quali spetta la soluzione ad un secolo meno schiavo de' metodi, e precetti del nostro, quali serviranno per dare un' idea di quest' opera, e così anticipo sopra il numero delle questioni che ho poi da proporre.

Son

(a) Quale per incertam lunam sub luce maligna est iter in Sylvis. *Virg. Aeneid. VI. v. 270.*

(b) Tuo tibi iudicio est utendum.

Cic. Tusc. L. II. c. 26.

Son eglino talmente necessarie nelle composizioni di spirito, l'ordine, e la disposizione, che non si possa scostarsene, o liberarsene senza offender la ragione, o la convenienza?

La maggior parte de' principi, delle regole e de' metodi stabiliti da Scrittori che fanno autorità, son eglino talmente infallibili che non si possa opporvisi con esito felice?

L' ubbidienza cieca alle regole a' precetti stabiliti è ella sempre prova della loro eccellenza? non sarebbe ella piuttosto l' effetto d' una superstiziosa venerazione per l' antichità, che pone degli ostacoli al genio, e ritiene i moderni in una dura schiavitù?

Prescindendo dalle verità morali che non si possono dedurre, se non da un filo di raziocinj derivati l' uno dall' altro, e dalle verità geometriche alle quali non s' arriva, che per via di dimostrazioni, l' una all' altra concatenate, quali sono le composizioni rigorosamente sottoposte a regole, e precetti inviolabili?

Di qual' importanza è l' ordine nell' opere di spirito, quando trattano differenti materie? non ce ne sono delle perfette in qualsivoglia ge-

nere, che si potrebbero interamente rifondere, e scomporre senza che fusse alterato il piacer di leggerle? verbigrazia Montagne, Bayle, la Bruyere, lo Spirito delle Leggi ec.

Chi legge ogni libro per tenerlo a mente, e collocare nel cervello tutto ciò che contiene? E' ella cosa possibile quando si passa successivamente da un saggio di morale ad un dramma, da un romanzo ad un sistema di filosofia, dalla storia alla favola? si vede egli succedersi le letture con più regolamento che gli avvenimenti della vita, ed i voli dell' immaginazione?

La mescolanza di letture non è anzi necessaria per intendere i lumi, per variar le idee, i piaceri, e salvarci dalla noia, che ci cagionano gli studi monotoni?

La lettura, che è il supplemento della conversazione non deve ella imitarne il corso irregolare? (*a*) non è ella forse la conversazione tessuta di ra-

(*a*) E' paragonata la maggior parte de' Lettori ad una mosca, la quale scacciata da un vaso di canditi, si scaglia con avidità sopra gli escrementi, dove termina il suo pasto col medesimo appetito con cui l' avea principiato; e questa è la ragione per la quale si spacciano tanti cattivi libri.

ragionamenti, penſieri, e riſleſſioni, che non avendo ſpeſſo fra di loro alcuna conneſſione, guidano a caſo lo ſpirito da una materia all' altra? le più piacevoli non ſon eglino le più variate, e per lo più una raccolta di ſpropoſiti? ve ne ſarebbe egli una più ſciocca di quella ove vi foſſe la legge di diſcorrere ſopra una ſola materia?

Perchè adunque ſottopormi a quelle ſeccanti regole di logica che ſi compiacque d' impormi Ariſtotile? ho io fatto con eſſo qualche patto, che me ne renda dipendente? Non fo uſo del ſuo ſiſtema, che per iſcoprir la verità, e preſervarmi dal ſofiſmo, e mi ſerve la ſua autorità per appoggio, non di ſcettro per comandarmi. Non v' è ſiſtema da cui ſiano incatenate tutte le parti, ſe non nella formazione dell' univerſo. Se tal volta deliro, lo fo ſempre ingenuamente; ſe pare ch' io cada nella contradizione, dipende ſpeſſo dall' aſpetto in cui ſon preſentate le coſe, o in guiſa di aſſerzioni, o di queſtioni. Del reſto laſcio correre la penna, che ſceglie la ſtrada, ſi lancia, o ſi ferma al ſuo genio. Non ſcrivo, diſcorro, o piuttoſto diſcorro per iſcritto.

Ora che è pienamente informato il Lettore del mio naturale, e delle mie intenzioni mi sottopongo sinceramente al suo giudizio, e ne riceverò la censura, o l' approvazione con somma gratitudine, l' una sarà per me un' utile lezione, l' altra un motivo di più di affaticarmi per meritarmi nuovi favori.

Fine del discorso preliminare.

IL FILOSOFO VIAGGIATORE.

CAPITOLO I.

RELAZIONE DEL VIAGGIO.

BEnchè ſia lo ſcopo di ogni Filoſofo che viaggia, l' iſtruirſi principalmente delle Leggi, coſtumi, uſi, politica, e pregiudizi delle Nazioni con le quali egli ſi trova, ognuno però ha un genio predominante che lo porta ad eſaminare con preferenza, le coſe alle quali è maggiormente inclinato. Ricerca il Naturaliſta prima di ogni altra coſa, metalli, minerali, Conchiglie, gemme, inſetti ec. Il Bottanico, piante, fiori, ſemi. L' Antiquario monumenti, medaglie, ſtatue. L' Erudito, iſcrizio-

zioni , manoſcritti . L' Aſtronomo nuove ſtelle. Alcuni conſiderano ſuperficialmente tutti quegli oggetti: ma hanno tutti la loro manìa, la mia è per le Cataratte. Sono ſtate, per quanto me l' immagino, guidate le mie ricerche dallo ſpirito filoſofico, ma non ho tralaſciata occaſione veruna di eſaminare, con ſomma attenzione tutte le cataratte di queſta porzioncella di materia, volgarmente denominata il mondo conoſciuto, onde ſi può concludere, che ho fatta molta ſtrada.

Ho eſaminato colla maggior diligenza le cataratte del Nilo, del Reno, del Danubio, del Vologda, del Zaire, d' Albania, di Zornea, ec. e così ſono in grado di darne un giorno ampie, e curioſe deſcrizioni: ma tutte queſte caſcate, ſiccome mille altre ſono ſcherzi d' acqua paragonate a quella di Niagara, o Nicagara ſecondo alcuni, che è la più conſiderabile cataratta, che ſi trovi in queſto piccolo pianeta.

Traſcorrevo i mari da cinque anni; la Nave ſulla quale m' ero imbarcato avendo invano tentato più volte di sbarcare nella Terra Auſtrale, e di ſcoprire un nuovo paſſaggio alla

alla China dal Settentrione, si riposò nel Canadà alla bocca del fiume Niagara per pigliarvi rinfreschi; mi prevalsi con ardore d' una sì fortunata occasione per vedere la sua famosa cataratta, siccome per verificare ciò che ne riferiscono il Baron della Hontan, ed il Charlevoix. Due intrepidi Selvaggi, s' esibirono per farmi rimontare il fiume in una barchettina formata di pelli di animali cucite con giunchi: ma essendo pericolosa la navigazione, ed il circuito troppo grande insino alla cataratta stimai più a proposito di andarvi per terra. Mi separai dai miei Compagni, ed essendo convenuto che se in un tempo determinato non tornassi si rimbarcherebbero senza di me; m' incamminai con una guida, la quale dopo avermi fatto attraversare selve, e deserti immensi mi condusse a sei miglia di distanza dal luogo ove si precipita quella superba cataratta; quivi m' imbarcai in uno schifo, e vogai allegramente sull' onde spumanti per considerare quel maraviglioso oggetto da tutti i suoi punti di veduta. Quale spettacolo seducente per un dilettante di cataratte! dopo essermi divertito con un migliaio di archi baleni, che

va-

variavano di colori ogni volta che cangiavo sito (*a*) (essendo questa acquosa meteore cagionata da gocciole d' acqua sparse nell' aria, che separano i colori dalla luce) e dopo essermi deliziosamente spaventato del terribile rumore, che fanno nel cascare le acque rotte da' dirupi, e ricreata la vista, de' pericolosi salti d' enormi pesci, m' accostai tanto vicino alla cataratta, quanto era necessario per poter misurare coll' ultima precisione la sua larghezza, che la trovai esser di 4455. $\frac{5}{4}$. palmi Romani, e la sua altezza 344. palmi, sette dita, e linee otto. Onde conclusi, che avesse la Hontan prese da troppo lontano le sue dimensioni, e che Charlevoix non avea veduta la cataratta, che di profilo.

Salii poi fino alla cima della montagna per contemplare la sorgente del piacere indicibile che avevo provato, Bisognò prima di arrivarvi trapassare tre ripidissimi monti, attraversando una foltissima nebbia, sebben trasparente, che si distende per lo spazio di sei miglia per tutti i versi, e comu-

---

(*a*) Ognun sa che nessun vede esattamente il medesimo arco baleno.

munica colle nubi. Non ostante le fatiche che avevo sofferte, fu la prima mia cura (perchè ho sempre avuto in mira il bene dell' umanità) il calcolare con somma esattezza, la quantità de' piedi cubi d'acqua, che (supponendo il suo corso uniforme) versa questo impetuosissimo torrente nel tempo d'un secolo; il suo moto, la sua forza, la velocità, e le resistenze ec. e tutte le importanti minuzie, che danno rilievo ad una osservazione.

Internato così in profondissimi calcoli, e il capo ingombrato di progetti fisico-metafisico-chimerici, arrivavo al termine della mia operazione, quando ne fui subitamente distolto da un mormorio confuso di voci, che giudicai assai vicine. Qual fu il mio stupore in un luogo ove mi credevo solissimo? fui quasi tentato di figurarmi, che giacchè alcuni pretendevano aver visti pesci volanti, potevo ben ritrovarmi in una repubblica di pesci parlanti; pieno di questa maravigliosa idea, m' inoltrai a passi affrettati verso il luogo di dove veniva il rumore; ma qual fu la mia sorpresa nel trovarvi una Nave di singolar struttura, di cui il fondo flessi-

flessibile era capace di ricevere alternativamente una forma convessa, e concava, il legname era di sughero, gli alberi di canne d' India, le sarte d' un tessuto fitto, e superiore per la sottigliezza a quelle tele ordite dagl' ingegnosi abitanti de' nostri orti, le funi formate di que' filamenti che nuotan nell' aria in tempo d' estate, per remi erano ventagli d' enorme grandezza, ed in vece di ancora uno Scarafaggio volante munito d' una coda lunga quanto quella d' una cometa *della sesta classe* circondata d' innumerabili vessiche.

Gran numero di persone, la maggior parte del bel sesso, s' imbarcavano allegramente per quel paese che spesso supplisce benignamente sulla terra all' assenza del Sole, chiamato in linguaggio astronomico, e volgare la LUNA. Accompagnai con premura quel gioioso ceto, ed imbarcato che fui, il Piloto levò l' ancora, e col favore d' una densissima nebbia in cui ondeggiava il vascello, messe alla vela.

Fu così fortunata la navigazione, mercè d' un vento di terra che soffiava verticalmente, che essendo trapassate le procelle, che s' alzano nella mezza regione, ci trovammo in tre secon-

condi, e ſette terzi a' confini dell' atmosfera. Là i Paſſeggieri Fiſici, dopo aver confrontate le loro diverſe opinioni, deciſero aſſolutamente che avevamo già fatte cinquantaquattro miglia. Attraverſammo in oltre quaſi ſeicento miglia di aurora boreale, dopo di che il Nocchiero comandando che ceſſaſſe ogni eſercizio, e lavoro, ormai ſuperfluo, e pericoloſo al punto del paſſaggio dal pieno nel voto (a) il noſtro vaſcello agitato da ſcoſſe violenti cagionate dalla pugna pertinace, e perpetua tra la forza centripeta, e la forza centrifuga ſoffrì un moto oſcillatorio, che inquietava fortemente il Piloto, quando finalmente a forza di girare a deſtra, a ſiniſtra, voltare, e rivoltare, preſentar il fianco ec. avendoci per una felice combinazione una timonata data traſverſalmente fatti ſcappare, ci ſentimmo attratti da un' invincibil forza, in ragion diretta dalla maſſa, ed

(a) Son convenuti i Fiſici di chiamar così quell'aria tanto rarefatta, che non ha reſiſtenza ſenſibile, di cui non può purgarſi interamente la macchina pneumatica, e che ſotto nome di Etere, riempie interamente tutti gl' interſtizi della materia. Bravi Fiſici hanno calcolato con ſomma preciſione, che è quell'aria ſettecentomila volte più rara di quella, che reſpiriamo.

ed inversa del quadrato della distanza, forza reale, quanto ignota. la quale crescendo prodigiosamente. stette per mandarci in pezzi nel punto del contatto: ma la destrezza del Nocchiero calcolator intrepido dell' infinito, avendoci fatto attraversare a forza d' *X*. e d' *Y* la regione iperbatica, scansare il Carpatos, e doppiare il Zoro, pigliammo al fine porto nella Palestina, e gettammo l' ancora appiè del Monte Sinai. Contemplammo con soddisfazione le sue due cime, maraviglia dell' Arabia petrea, benchè fusse allora mezza notte., stantechè avevamo Terra piena.

Contento di trovarmi in un Paese che avevo così ardentemente desiderato di conoscere altrimenti che col mio Telescopio, e gli errori della mia immaginazione, giubbilavo anticipatamente in veduta del piacer di farvi scoperte maravigliose, per arricchirne il nostro Globo al mio ritorno, e fare nella mia Patria una parte tanto più importante, che sarei allora in grado di pronunziare, *asseritivamente*, dopo aver visto *con i miei occhi*, toccato *colle proprie mani*, sentito *con i propri orecchi*, e deciso *col proprio giudizio*.

Ma

Ma oimè! qual differenza si trova tra l' immaginazione, e la realità! non posso esprimere qual fu la mia pena, e la mia confusione quando dopo aver trascorsi diversi climi, praticate le Corti, visitati gli Eruditi, i Filosofi, gli Antiquari, i Controversisti ec. riconobbi, che avevo intrapreso un viaggio inutile; stantechè la Luna, come satellite della Terra alla quale è sottoposta dalle Leggi della gravitazione, e forse dal continuo aspetto della sua figura, aveva necessariamente le medesime Leggi, i medesimi gusti, usi, e pregiudizi, e finalmente, che qual' è la Terra, tal' è la Luna.

Trovai però in quel pianeta profondissimi Geometri, e Astronomi istruiti quanto noi delle particolarità del nostro Globo, che ne stabilivano la distanza da loro di miglia dugento settantamila, e il diametro di 8670. assicurando da' gradi del meridiano che avevano scrupolosamente misurati, che è uno sferoide appianato verso i poli (a). La loro Mappaluna conteneva

(a) Mi lusingo che si compiacerà il Lettore di dispensarmi dal dugli come feci ad imparare in così poco tempo la lingua degli Abitanti della Luna per

va un Mar Mediterraneo, un Peloponeso, una Sicilia, una Palestina, un Appennino, Pirenei ec.

Le Capitali de' diversi Regni, che veddi erano inondate di *Cabriolets*; sembravan carceri i loro teatri; vi si vedevano superbi passeggi abbandonati per frequentar le sentine; sontuosi edifizi mascherati da rovine; case sopra i ponti, mercati appestati, stretti, e di difficile ingresso; strade fangose, e sporche; poche fonti; Mercanti di mode, e Pasticceri nell' opulenza; all' incontro Stampatori, ed Artisti nella maggiore indigenza: vi si erano fatte mirabili scoperte nelle arti, e nelle scienze delle quali l' ignoranza, il pregiudizio, o la superstizione proibivan l' uso; e si vedevan molti giornali senza spaccio, moltissimi progetti, e sistemi senza esecuzione.

Disperato dell' esito infelice della mia impresa, e tormentato dal deside-

---

per poter discorrere con loro. E' un favore che egli ha fatto a tanti Viaggiatori del Mondo, che hanno francamente discorso delle Leggi, della morale, della politica, delle scienze de' Popoli che hanno appena visti. E' costume altresì il supporre a qualunque Viaggiatore il dono delle lingue; questo è di gran comodo per il Lettor benevolo.

ſiderio di ritornar ſulla Terra per naſcondervi la mia rabbia, e la mia vergogna andavo errando per ſtrade incognite, finchè mi trovai ſmarrito in una cupa foreſta abbattuto dalla ſtanchezza, e vicino a ſoccombere alla noia di eſiſtere, quando veddi al piè di un cedro un venerabil vecchio (*a*) l'aſpetto di cui mi penetrò di riſpetto, e di ammirazione. Mi accoſtai con quella fiducia, che è naturale agli ſventurati, ed egli m'accolſe benignamente: partecipatemi, diſs' egli il motivo della malinconia, che vi veggo dipinta ſul viſo, potrò forſe aiutarvi a diſſiparla: lo ſoddisfeci, e dopo aver aſcoltata con attenzione la narrazione della mia ventura, ſon anch'io, diſſe, ſtraniero in queſto luogo, benchè abitante della Luna, ma dell'emisfero oppoſto a quello ove c'incontriamo, paeſe che non ſi vede dalla Terra, e che chiamiamo AMERICA. E' ſeparato il noſtro continente da queſto con mari immenſi, de' quali le ſponde, piene di aſpriſſimi dirupi impediſcono, per così dire, ogni comunicazione fra di noi.

Coll'

(*a*) Queſti Venerabili vecchi s'incontrano ſempre a propoſito per conſolazione de' Viandanti ne' paeſi incogniti, o in ſituazioni doloroſe.

Coll' induſtria, e il coraggio non ſarebbe forſe impoſſibile il vincere gli oſtacoli che vi ſi frappongono, ſe non regnaſſe fra noi, e queſti Popoli un' antipatia tradizionale, che nacque dalla diverſità delle opinioni, che ci hanno da gran tempo diviſi, barbaro, ma potente motivo, che a diſpetto della ragione, e dell' intereſſe comune, pregiudica al progreſſo delle cognizioni umane, e divide pur troppo dappertutto Nazioni riguardevoli, che dovrebbero formare una repubblica fraterna, come da voi ſi vede tra gli Spagnuoli, ed i Portugheſi; tra i Franceſi, e gl' Ingleſi; gl' Auſtriaci, ed i Pruſſiani; i Savoiardi, e i Piemonteſi; le Bacchettone, e le belle Donne, i G. ed i M.

E come, ſoggiunſi con ſorpreſa eſtrema, non eſſendo probabilmente mai uſcito dalla Luna, potete voi eſſer così ben' informato di ciò che ſuccede ſulla Terra? Lo ſaprete un giorno figliuol mio, riſpoſ' egli; v' iſtruirò in tanto del motivo della mia venuta in queſto emisfero, ſiccome de' mezzi che ho adoprati per penetrarvi. Tutta la mia vita è ſtata impiegata nello ſtudio della morale, della filoſofia, ed altre ſcienze. Poco

ab-

abbagliato dal grado di perſezione in cui ſi trovano tra di noi, il deſiderio di eſtendere i miei lumi, unito all' amor della verità, che ſempre guida i veri Filoſofi, mi diede la ſperanza di acquiſtare utili cognizioni in un Paeſe, con cui era una volta ſtabilita la communicazione, delli uſi, e coſtumi del quale non abbiamo più che una informe tradizione; ma ſiccome ſembrava la natura avere interdetto qualunque commercio tra i due continenti della ſuperficie della Luna, cercai di farmi una ſtrada per il centro, per arrivare ai noſtri antipodi, ed eſſendomi premunito di pelli di Salamandra, e di coperte d' Amianto intonacate d' una vernice impenetrabile al fuoco, attraverſai con baldanza il nucleo del noſtro globo, in cui ſi mantiene il fuoco centrale, un fuoco capace di conſumare qualſiſia altro corpo, e così giunſi ſenza accidente veruno in queſto Emisfero. Ne ho come voi traſcorſi tutti i paeſi, e me ne ritorno diſperato di non aver incontrato da per tutto, ſe non che menti falſe, una metafiſica ſtiracchiata, una giuriſprudenza imbrogliata, una fiſica ſiſtematica, una geografia limitata, una medicina congetturale, ſtu-

di troppo lunghi, le arti imperfette, le ſcienze naſcenti, finalmente ſiſtemi, dubbi, vanità, miſeria, e pregiudizi per tutto.

Non ho incontrato nella Società altro che Autori, che ſcrivono per oſtentazione; Oratori che ſi burlano della verità; Filoſofi avviluppati in tenebroſi ſiſtemi; Moraliſti rilaſciati, Cortigiani vili; Protettori ignoranti; Ricchi avari; Mendichi impertinenti; bei regolamenti in diſuſo; ſavie leggi deluſe, e ſenza eſecuzione ec. Onde anſioſo di rimpatriarmi, non porto via da queſti triſti luoghi altro, che la ſoddisfazione d' aver potuto oſſervare gli aſtri in queſta parte del Cielo che non avevo mai viſti, ed è ad ogni modo qualcoſa per il progreſſo della noſtra aſtronomia.

Incitato meno dal motivo di curioſità, che da un ſegreto vincolo, che mi affezionava a quel venerabil Vecchio, lo ſupplicai di gradire che l' accompagnaſſi, e ſenza farſi pregare; figliuol caro, mi diſſe nell' abbracciarmi, venite con me nell' America, vi troverete un popolo degno di voi: è virtù la curioſità, e i deſio di ſapere, in veduta di renderſi utile alla Patria.

Aven-

Avendo fatta l' uno, l' altro provvisione dei vestimenti necessari per fare il nostro viaggio comodamente, lasciammo senza rammarico quei Popoli ignoranti, e ci precipitammo in un vulcano profondo per mezzo del quale fummo trasferiti in pochi istanti in linea retta (stantecchè la Luna è una sfera perfetta) alli Antipodi, che non erano cogniti al Volgo del Paese, che lasciavamo, e che i loro Dottori anatematizzarono con il figlio di Policrone. In due giornate giunsamo per strade selciate, larghe, e comode, coperte di alberi utili a Selenopoli Capitale dell' Impero, ove il savio Arzame faceva la sua Residenza.

CAPITOLO II.

DESCRIZIONE SUCCINTA DI SELENOPOLI.

QUesta Città è situata in distanza di dieci miglia dal Mare con cui communica per mezzo d' un gran canale, e il suo recinto è un quadrato perfetto, ogni lato del quale è lungo ventiquattro stadi. La via

principale chiamata imperiale, e che attraversa la Città in uno dei suoi diametri, vien terminata da due archi trionfali di un' architettura semplice, ma elegante e maestosa. Essa è diritta come tutte le altre strade, che le servono d' ingresso, e larga centoventi palmi senza i portici, che hanno ventiquattro palmi di larghezza sopra trenta di altezza, formando due gallerie paralelle sotto le quali si cammina comodissimamente a piedi.

Le case dei Particolari, fabbricate con facciate regolari, sono framischiate di sontuosi Edifizi, Tempj, Palazzi, Fonti, Studj, Corpi di Guardia ec. che hanno ciascuno la faccia simetrica, e rompono la monotonia, che produce sempre una troppo distesa uniformità (*a*).

Questa lunga strada è intersecata nel suo mezzo da una vasta piazza quadrata, nel mezzo della quale terminano otto strade, che conducono in altre superbe piazze parimente quadre, ma di minore importanza.

E' circondata la Piazza Imperiale da sei Edifizi isolati di superba archi-

(*a*) Quale si vede nel superbo Palazzo di Versaglies dalla parte de' giardini.

chitettura, ma diverſa relativamente all' uſo a cui ſon deſtinati.

Da una parte è coſtruito il Palazzo dell' Imperatore, diſtinto dagli altri da una più ricca colonnata, e dai padiglioni che ne dimoſtrano la maeſtà, ed è coperto di lamine di ſtagno tinte d' azzurro con filetti d' oro.

In faccia ſi ſcorge l' Arſenale d' un altro diſegno, ma dell' iſteſſa altezza, e tanto queſto che gli altri quattro Edifizi ſono circondati da una balauſtrata adornata di Statue, e trofei, che rappreſentano gli attributi propri a ciaſcuno. Di queſti quattro ultimi, l' uno è occupato da' Tribunali di giuſtizia, un altro dal Corpo della Città, le Accademie ſi radunano nel terzo, e nel quarto ſi vede il Teatro d' una ſuperba ſtruttura.

E' il centro della piazza decorato della ſtatua equeſtre del Principe Regnante, quale non è ſcioccamente inalzata ſopra un piediſtallo che è un principio di colonna, ſul quale non ſi capiſce come poſſa ſalire un cavallo, e di dove in attitudine di galoppo non potrebbe fare un paſſo, ſenza fracaſſarſi le gambe, e romperſi le reni.

Rappreſentava l' effigie un Eroe

guerriero afflitto di non aver potuto procurare ai ſuoi ſudditi una pace ſtabile, ſe non a coſto del lor ſangue. Calcava un monte di nemici, che in mezzo alli orrori della morte lo conſideravano ancora con ammirazione.

Richiedeva l' affetto del Popolo, che il ſimulacro del Principe Regnante fuſſe ſempre ſotto i ſuoi occhi nel luogo il più eminente della Città. A ciaſcun nuovo Regno la ſtatua del Principe predeceſſore era trasferita in un circolo deſtinato a queſto effetto, ove erano raccolte le ſtatue di tutti i Sovrani, che ſi erano reſi benemeriti alla Patria, e ſi ſcanſavano in queſta forma ad ogni nuovo avvenimento alla corona delle ſpeſe conſiderabili per formar nuove piazze, e nuovi edifizi in una Città ove era impiegato tutto il terreno nella più convenevole maniera.

Ciaſcuna delle otto ſtrade, che conducevano alla gran piazza, corriſpondeva con una piazza quadra diverſamente decorata di piramidi, di obeliſchi, di ſtatue de' buoni Principi, di trofei de' gran Capitani, e di monumenti eretti in memoria degli uomini celebri nella magiſtratura, nelle arti, e nelle ſcienze.

Due di quelle piazze erano concave,

cave, e s' inondavano, fervendo per i pafseggi a cavallo, o in carrozza la fera nell' eftate.

Tutte le Cafe erano fabbricate di pietra, di marmo, o di mattone, e in volta infino alla cima, venendo così garantite dall' incendio, e per agevolare l' ingreffo, o l' ufcita delle carrozze, la porta principale collocata in mezzo al veftibulo s' apriva ugualmente di fuori, e di dentro.

Un' acqua d' ottima qualità era con abbondanza condotta da acquidotti nella Città. Avea ciafcuna Cafa ful tetto una conferva, che diftribuiva l' acqua a tutti i piani. le perfone ricche aveano penfato a farfi de' comodi bagni; ed i voluttuofi degli fcherzi d' acqua nel piano terreno ove ftavano a mangiare nell' eftate.

Scorreva l' acqua in tutte le ftrade; una infenfibile inclinazione ne facilitava il corfo, e per mantenere una gran pulizia, avea ciafcuna Cafa i fuoi foffi per gettarvi dentro le immondizie, le quali per mezzo di condotti fotterranei, larghi abbaftanza per effer vifitati, e ripuliti al bifogno, andavano nel mare.

I pubblici mercati erano vafti, e concavi, vi era in mezzo una gran

fogna in cui l'acqua che si dava dalle fonti strascinava. e precipitava ogni giorno le schifezze, e ne levava ogni vestigio capace di corrompere l'aria.

Per mantenere la pulizia, che influisce sulla salute, erano stabiliti Bagni pubblici vasti, e comodi a spese dell' Erario Reale per servizio de' particolari, che non avevano un tal comodo nelle loro Case, e i bagni destinati per le Donne eran separati da quelli degli Uomini; vi scorreva un' acqua schietta, e perenne senza intermissione; non s' aprivano innanzi il levar del Sole, e dopo il tramontare erano chiusi.

Non erano tollerati nella Città nè macelli, nè fabbricatori di fuochi d' artifizio, nè Tintori, nè Cuoiai ec.

I magazzini delle polveri, ed altre materie combustibili all' uso dell' Arsenale, erano custoditi ad una gran distanza dalla Città.

Erano le sepolture assai discoste dalla Città per prevenire gli accidenti, che cagiona nell' aria la corruzione de' cadaveri, non ostante la terra colla quale son coperti.

Gli Spedali degl' Infermi erano parimente a qualche distanza dalla Città;

tà in aria salubre, ed erano fabriche più vaste, che superbe. In ogni stanza di essi vi era il suo ventilatore per rinnovare spesso l'aria, e solamente in diversi rioni della Città trovavansi alcuni Ospizi a guisa di luoghi di riserva per gli accidenti improvvisi.

Gli Spedali degl' Invalidi, degli Orfani, degl' Incurabili, de' Pazzi, de' Poveri, e delle Case di correzione erano collocati nelle più remote province della Capitale.

Si vedevano finalmente su i Bastioni della Città caserme comode, e vaste, ove la Soldatesca, disarmata nel giorno, era ritirata nella notte.

Intesi nel camminare queste particolarità, che unite a molte altre tutte fanno l'elogio d'un saggio governo, e d'una vigilante polizia, le quali passo sotto silenzio, perchè averò occasione di parlarne nel capitolo degli usi, costumi ec. e così mi lusingo, che si compiacerà il Lettore di attraversare la Città colla medesima velocità, che la trapassai, stante la mia impazienza di trovarmi solo con Arzame, e discorrer con esso di materie più interessanti. Non v'è per un Viaggiator curioso verun oggetto indifferente, campagne, edifizi, monu-

menti ec. non ſdegna di gettar l' occhio ſul fiſico d' un paeſe, ma non vi ſi ferma, che per la correlazione, che hanno queſte coſe colle Leggi, e coſtumi, ed uſi degli Abitanti.

La mia guida, ovvero il mio Mentore accorgendoſi della mia premura, mi diſſe gentilmente; vedo che ora è tempo di ripoſarvi la viſta dalle magnificenze che vi hanno reſo ſtupore; niente è più al caſo per ciò che il tugurio di un Filoſofo. Detto ciò mi conduſſe in una caſina ch' egli abitava ſu i baluardi all' eſtremità della Città; tutto vi era d' una elegante ſemplicità; un' ameniſſima veduta, ſolamente limitata dall' orizzonte, laſciava ſcoperta la quarta parte della volta celeſte, e un ruſcello limpido bagnava le mura d' un orticino pieno di fiori, frutti, e ſemplici i più rari.

S' incontrava da per tutto il puro neceſſario, e la pulizia; un camerino quadro, di cui ciaſcun angolo corriſpondeva ad uno de' quattro venti cardinali, gli ſerviva di dormentorio; un gabinetto della medeſima forma, e grandezza rinchiudeva la ſua libreria compoſta di meno di cento volumi da lui manoſcritti, i quali non-

nondimeno contenevano tutto ciò che si può arrivare a sapere, cioè l' essenziale di tutto quel che è stato scritto dalla Creazione in quà.

Una sala un poco più grande era ripiena di strumenti di fisica, di mattematica, e di astronomia nella maggior parte per me incogniti, poichè non vi trovai di quelli che usiamo, che la sesta di proporzione di Giusto Briggio ingiustamente attribuita al Galileo; la sfera armillare di Archimede; il quarto del cerchio; la bussola di cui il vero inventore è Flavio Gioia Napoletano; il telescopio di Nevvton; il Microscopio; il Barometro; il termometro di Fareinreitt; l' areometro; il pirometro; la bussola il pendolo, la squadra, il riferitore, l' anemometro di Wolf, la macchina pneumatica di Boyle; il micrometro d' Hughens, lo gnomone il grafometro il planisferio la camera oscura, la macchina elettrica, il prisma, e lo specchio ustorio. Tutti gli altri strumenti erano o più semplici, o di nuova invenzione, utile quanto curiosa. Una scaletta conduceva da quel Salotto alla cima d' una Torre ove faceva Arzame le sue Astronomiche speculazioni.

Osservai con somma soddisfazione, ma senza sorpresa, che nella costruzione di quella casa aveva l' Architetto scansato con diligenza qualunque forma arcata, circolare, esagona, ottangona, ellittica ec. tutte le stanze, porte, finestre, cammini, stipiti ec. erano ad angoli retti, e ciò mi confermò nell' opinione che avevo da molto tempo, che conviene la forma quadrata a tutto quel che sta fermo siccome la figura sferica a tutto quel che è in moto.

Diventò per me il gabinetto d' Arzame il centro del Mondo; discorrevamo di fisica, di morale, di politica, di storia naturale, e la più semplice materia dava luogo a dissertazioni brevi ma luminose, che mi tenevano come nell' incantesimo. Osservavo nelle riflessioni di quel Filosofo una sagacità, una profondità, una sublimità d' idee superiore allo spirito umano. Ero come circondato da nubi trasparenti, che non lasciandomi veder la luce, che in una gran lontananza mi facevano perdere ogni speranza di poter giungervi; ma i discorsi d' Arzame sempre accompagnati da quella modestia che attrae, da quel tuono di verità che incanta, e da quella eloquen-

te

te ſemplicità che rapiſce, in vece di abbattermi, creſcevano ſempre la mia curioſità.

Di grazia, gli diſſi un giorno con una vivacità che lo fece ſorridere, o illuminatemi affatto, o laſciatemi nella mia ignoranza: ſono in uno ſtato di violenza, mentre vi è per certo qualcoſa di ſtraordinario, per non dire di ſoprannaturale, che fa che mi ſento penetrato da tutto ciò che mi dite ſenza poterlo interamente capire. Ditemi per qual prodigio i Seleniti ſon tanto ſuperiori agli abitanti della terra, e perchè quì trovo tutto in un ordine tanto diverſo da ciò che tra di noi ſi vede, ſebben ſia il medeſimo il fondo delle coſe, e delle idee.

Sappiate adunque, mi diſſe Arzame, che per una prerogativa di cui ci ſon ignote la cauſa, e l' origine, abbiamo in queſto emisfero della Luna, una intima cognizione di tutto quel che ſi fa ſulla terra, forſe per indennizzarci dall' eſſere privi di vederla, e di riceverne la luce.

Abbiamo con voi un ſegreto commercio nel quale ſempre ci ſomminiſtrate ſenza ricever nulla in contraccambio, ed è per queſto mezzo,

che

ci ſiamo appropriate le più belle ſcoperte che abbiate fatte nelle ſcienze, e nelle arti. Abbiamo di piu la facoltà di legger nell' anima, il che ci rende partecipi delle voſtre idee, rifleſſioni, e meditazioni. Ma voi arroſſite? non vi sbigottite caro figliuolo, è puramente paſſiva queſta facoltà ſingolare, può eſſer ſolamente eſercitata al noſtro vantaggio, mentre poſſiamo ben diſcorrere con voi, ma non potendo nulla rilevare, non ne può naſcere verun diſordine ſulla terra: i progetti fantaſtici, le più ſtravaganti idee reſtan ſepolte in un profondo ſilenzio. Eccovi preſentemente iſtruito, che quando formate qualche progetto pieno d' inconvenienti, d' obiezioni, di oſtacoli che vi sforzate di levare, che finalmente quando vi affaticate a ſcomporre le complicate idee, ſiete in errore nel credere di deviare dalla ragione ſoli, e ſenza teſtimoni, mentre le obiezioni, che fate a voi ſteſſi le contradizioni che provate, le difficoltà che incontrate vi ſon ſuggerite dagli abitanti della Luna, che ſon per voi in tal caſo il demonio di Socrate. Vi confeſſerò anche, che da amici benevoli, ci dilettiamo alle volte di luſingarvi

di.

di ſperanze chimeriche, che allegge-riſcano le pene reali; ad aiutarvi nella coſtruzione di Caſtelli in aria, e de' ſogni, e a giuocare con voi agli ſpropoſiti.

Non oſtante queſto vantaggio, continuò Arzame, non ſarebbamo ancora molto più inoltrati nella carriera delle ſcienze, ſenza un avvenimento memorabile, che mutò affatto da noi la faccia delle ſcienze e del governo. Queſta revoluzione non è nemmeno molto antica. Ella non deve la ſua naſcita che all' amor della filoſofia, e della verità, ed al deſiderio intenſo di penetrare fin dove poteſſe arrivare lo ſpirito umano. Credereſte voi, che la gioventù del mio tempo, non pretendeva ancora farſi una riputazione, ſe non che per mezzo d' argomenti ſofiſtici. Soſtenevano, che un grano di rena fa mucchio; una gocciola d' acqua un Oceano; che una dramma ammacca una montagna, e ſimili (*a*). Con il capo ingombrato de' numeri di Pitagora, delle idee di Platone, delle forme d' Ariſtotele, non diſputavano ſe non di entità, di quiddità, d' ecceità, d' univerſali, di ca-

(*a*) Subtilius eſt contemplaſſe quam ſolvere. *Senec. ep.* 45.

tegorie ec. non ricercavano l' ammirazione ne' loro discorsi, che con concetti, enimmi, e facezie; calcolavano colle dita, non misuravano, che colle braccia, imparavano la storia ne' romanzi, nelle tragedie, studiavano l' antichità ne' libri moderni, non avea nulla di maraviglioso lo spettacolo della natura, i suoi fenomeni nulla di interessante, ma credevano pienamente nell' astrologia, ed era il discorso familiare un guazzabuglio di avventure, e di mode. I più savi tra di loro s' occupavano a vicenda di giochi puerili di scatole, di scherzi, e di simili minuzie.

Intanto, ma lentamente, s' istruivano gli uomini, fiorivano le scienze, si perfezionavano le arti, ci prevalevamo delle scoperte fatte dagl' ingegni terrestri di prima sfera, e non era poco per verità, ma eramo puramente servili imitatori. Quando un celebre Chimico dotato di un genio perspicace, e superiore, sentendo l' insufficienza de' nostri lumi, ed il poco progresso che si doveva promettere lo spirito umano, limitato a cinque soli sentimenti, quali gli abbiamo, lavorò indefessamente a procurarcene un sesto. Dopo aver radunati materiali

riali immensi per compire la sua chimica operazione, ma senza frutto, egli immaginò di supplirvi per vie sovraumane per il volgo. Egli avocò l'ombra del gran Nevvton, che gli apparve, e gli disse „ giacchè ti senti animato da un coraggio bastante per compire un progetto, che avevo già abbozzato, ma che una vita troppo breve, sebben indefessa non mi permise di consumare, (a) scomponi gli spiriti d'Omero, d'Aristotele, di Platone, di Pittagora, d'Ippocrate, di Bacone, del Galileo, di Cartesio, di Loke, di Boheraave, di Pascal, di Leibnitz, e di Montesquieu; manda poi alle fiamme tutti i loro scritti, ed alimentati della cenere che produrranno ;,.

Il Chimico eseguì puntualmente l'operazione indicata da quel grand' uomo, nulla però ne risultò: ma essendosi accorto, che nel mescuglio degli spiriti egli avea tralasciato quello di Nevvton, che per modestia non s'era nominato, principiò da capo l'operazione, vi aggiunse lo spirito di Nevvton, e riescì pienamente l'esperienza.

La

(a) Egli visse sano di corpo fino all'età di ottantasette anni.

La prima cura di quel Chimico a cui abbiamo erette molte statue, fu di pubblicare la sua scoperta. Penetrati furono tutti gli spiriti da un fuoco celeste, si sparse universalmente la luce, ma a misura che si progrediva negli studi, senza l'aiuto de' quali, con gli occhi nulla si vede nella natura.

Sviluppato il germe d'un sesto sentimento si sciolsero di primo lancio que' famosi problemi, la quadratura del cerchio, la duplicazione del cubo, la trisezione dell'angolo, e l'equazione della parabola colla linea retta e furono molto lusingati, e soddisfatti di queste risoluzioni i Geometri speculatori: l'Umanità altresì raccolse dei vantaggi effettivi dalla scoperta della longitudine, e dall'applicazione della macchina elettrica al corpo umano; ella poi restò convinta senza farne romore, che la pietra filosofale, la medicina universale, e il moto perpetuo sono pure chimere, e finalmente che le cause primordiali di tutti i fenomeni resteranno per sempre per i mortali in una profondissima oscurità.

Cessarono presto di essere un mistero l'elevazione de' liquidi ne' tubi

ca-

capillari, del succhio nelle piante, e la generazione del flusso, e riflusso; ma la generazione degli esseri viventi, e le Leggi dell' unione dell' anima col corpo restarono in una profondissima oscurità (a).

S' arrivò facilmente a dare delle definizioni le più plausibili (le quali per altro non sono esenti dall' obiezioni) della materia, del moto, del tempo, dello spazio, della durata, dell' istinto, dell' infinito ec. ed a tirar linee probabili di separazione tra gli estremi, d' onde ne risultorono però infinite cognizioni fisiche, e morali, delle quali deve contentarsi ogni mente savia.

Ecco in succinto, aggiunse Arzame, quel che ha prodotto da noi l' acquisto del sesto sentimento: cosa sarebbe un giorno se giungessimo a scoprirne un settimo! diventerebbe forse allora superfluo qualunque sistema per spiegare il meccanismo della natura.

Chi giudicasse a qual grado possono giungere le scienze sulla terra dal progresso che hanno fatto da un secolo in quà, aggiunse Arzame, nel ter-

(a) Rerum natura nullam nobis dedit cognitionem finium. *Cic. Acad. quaest. L. IV. c. 29.*

terminar il ſuo diſcorſo; non dubito che poco vi voglia ad arrivare al punto in cui ſono da noi. Tutto ſi può ſperare da un coſtante travaglio ſtimolato dal nobil amor della verità. Un Nevvton di più (forſe è già nato) può conſumar l' opera. Mi rincreſce che noi non poſſiamo communicare a' voſtri Patriotti le noſtre ſcoperte colla medeſima facilità con la quale le riceviamo da voi: ma potrete al voſtro ritorno ſupplire alla noſtra impotenza. Me ne luſingo, gli diſſi con impetuoſità, ſe mi aiuterete a raccogliere tutto ciò che può arricchire il noſtro Globo, e che non vi ſtanchino le mie interrogazioni. Ma aggiunſi l' acquiſto di un ſeſto ſentimento è egli talmente univerſale che tutti i Seleniti ſiano illuminati al medeſimo grado? il volgo è egli geometro, fiſico, aſtronomo, Chimico, politico, eſente da pregiudizi? nò ſoggiunſe egli, s' è propagata la luce a proporzione dello ſtudio, dell' educazione, e della diſpoſizione degli organi onde riſulta la differenza degl' intelletti, e dell' anime; ma egli ha influito ſopra tutti più o meno. Ha ogni Nazione un carattere dominante che non è generale, e non acquiſta ſupe-

pe-

periorità sopra un' altra, se non perchè i valent' Uomini che governano, ed i Filosofi imprimono insensibilmente nel Popolo il loro modo di pensare, e raziocinare. I lumi ed i costumi de' genj fatti per istruire, e governare s' insinuano per gradazione sino allle più basse condizioni.

Un Principe gran politico, per esempio, fa pubblicare meno bandi di un altro, ne previene la necessità con riformare i costumi, e gli abusi senza che se n' accorgano i suoi Sudditi; lusinga l' amor proprio di alcuni con distinzioni, che stimolano l' emulazione; fa riguardare come vergognoso ciò, che contrasta al ben pubblico; fa conoscere esser cose ridicole le mode, e gl' usi stravaganti; concede onorevoli privilegi al Commercio, all' Agricoltura, alle Arti utili, e prende così insensibilmente lo Stato la forma che vuol dargli. Il Popolo, che per il solito non usa, nè abusa del suo spirito, è sempre pronto a ricevere le impressioni, che gli si vuol dare purchè non si vada aspramente contro ai suoi pregiudizi favoriti, e che non sia preconizzata la riforma. Quando si riflette, che riescì a Licurgo il persuadere ai Lacedemoni di renunziare

alla

alla proprietà de' loro beni, non par più alcuna cosa impossibile; si può anche soggiogando l' immaginazione spirar lo zelo, l' onore, la virtù nelle condizioni le più mercenarie e in questa forma si compongono legioni di Cesari a cinque soldi il giorno.

Basta ancora un piccol numero di belli ingegni per illuminare una Nazione intera. Non fu sul principio proprio l' uso del sesto sentimento, se non a quella porzione di spiriti privilegiati, i quali unicamente occupati nella ricerca della verità hanno sempre nelle loro fatiche in mira la felicità del genere umano: il bisogno reciproco, quella invisibil catena, che lega tutti gli uomini, lo trasmise nella società; lo spirito filosofico s' introdusse in tutti i gradi, s' occupò seriamente il governo nella riforma degli abusi, e prese nuova forma l' educazione, come l' oggetto il più importante; si moltiplicarono le notizie utili, si purgarono i costumi, e diventò lo studio della natura una fortunata epidemia. In tal guisa si sparse talmente la luce che anche il Popolo è in oggi abbastanza istruito, per principiare a veder nella natura le cose, come realmente sono,

e non

e non come apparifcono ai noftri ingannevoli fenfi, onde fi trova affai più iftruito, che non lo fono molti orgogliofi fulla Terra, che all' ombra di una imperfetta educazione fi ftimano ftoltamente fuperiori al volgo, febben parlan male la loro lingua, e fon in materia di fifica ignorantiffimi.

Non vi farà adunque fpecie, diffe Arzame nel finire il fuo difcorfo, fe troverete quì Artigiani, ed Agricoltori iftruiti di molti principi, che fervon di bafe alle cognizioni umane, e danno la chiave d' un prodigiofo numero di fenomeni ofcuri per chiunque fi contenta di folamente vegetare, e caricar la terra del pefo di fua efiftenza; rifulta almeno da quefte prime nozioni, delle quali acquifta il Popolo meccanicamente l' ufo, come lo acquifta della lingua materna, che fi trova difpofto ad abbracciare nell' agricoltura, come nell' arti, molti utili progetti, contro i quali s' inafprifce l' ignoranza, fino a fdegnare di tentarli con femplici fperienze.

Si troverà ne' fuffeguenti due Capitoli una idea delle cognizioni, sì fifiche, che metafifiche, familiari al popolo Selenito, che farebbero Algebra

bra cupa per molti bell' ingegni, che presiedono da noi ne' ceti privati. Dico una idea, perchè veramente non è che un abbozzo, e converranno i Periti in tali materie che potevo facilmente duplicarle senza esaurirle.

CAPITOLO III.

COGNIZIONI FISICHE FAMILIARI AL POPOLO SELENITO.

ALcuni principi generali di metafisica universalmente ricevuti, uniti alle osservazioni de' più bravi Fisici eran diventati il fondamento dell' educazione della gioventù, e la comun sorgente de' raziocini, ed esperienze sopra i fenomeni della natura. Una epidemica curiosità s' era impadronita di tutte le menti, il Popolo anche familiarizzato colle idee del bello, e del vero s' era insensibilmente disingannato di mille prevenzioni, già adottate dalle persone anche d' una più rilevata condizione. Nulla di più ordinario che il vedere in quella classe di esseri, altrove assai ignoranti, la maggior parte sapere distintamente.

Che

Che il ſuoco è il più grande agente della natura.

Che il fuoco è un elemento, e non l' effetto incomprenſibile del moto, capace ſolamente di dargli attività, e che come corpo il fuoco è peſante.

Ch' egli è ſparſo dappertutto in ugual quantità preſcindendo da' corpi animati.

Che la natura del fuoco, ſiccome quella degli altri elementi, è il cercar ſempre l' equilibrio, onde riſulta il mantenimento, e la conſervazione dell' univerſo: e conſeguentemente in aria uguale, non è più freddo il marmo della lana, derivando ſolamente la differeuza di ſenſazione, che ſi prova dal toccare il corpo il più compatto in più punti, che il meno denſo. E così che una lima, o un cardo da Lanaiolo è meno freddo nel toccarlo, che una ſtanga di ferro, e queſta è meno fredda dell' acciaio.

Che ſiamo tutti circondati dal fuoco, ed in una quantità ſufficiente per cagionare in ogni iſtante un incendio univerſale, dimodochè ſuſſiſte il Mondo come per miracolo.

Che per mantenere l' eſiſtenza del

fuoco ci vuol materia ignea, acqua, ed aria, e che per l' assenza di una di queste tre cose sparisce il fuoco.

Che pesano il fuoco, e la fiamma, che il fummo è un principio di fuoco, e la fiamma fummo che brucia.

Che una delle maggiori proprietà del fuoco è il dilatare i corpi, e che conseguentemente tutto è più grande nella natura d' estate, che d' inverno, gli uomini, le case, ec. che una stanga di ferro s' ingrossa, e s' allunga sensibilmente al fuoco, e nel freddarsi ritorna nel suo stato naturale.

Che ciò che fa conoscere la sensazione del calore non determina in maniera veruna il grado del fuoco, non essendo il calore altro che la proporzione, o la differenza che si trova tra il fuoco dell' oggetto esteriore, e quello dell' organo.

Che il calore ne' corpi animati, siccome in quelli, che non lo sono, non è altro, che l' effetto dell' agitazione delle loro parti, che si fa per mezzo del fuoco contenuto in ciascun corpo, che produce nell' anima l' idea del caldo.

Che v' è fuoco che dà luce senza calore, ed altro che dà calore senza luce. Che se il moto scaccia

il

il fuoco dei corpi in linea retta, fa nascere in noi l' idea della luce, e se lo scaccia d' una maniera irregolare farà solamente nascere l' idea del caldo.

Che un corpo freddo, toccandone un altro meno freddo, non lo fredda, ma anzi si riscalda alle spese del primo, come succede nel diaccio artifiziale, siccome un vestimento foderato di pelo non fa altro che mantenere il calor naturale del corpo animato, ed impedire che vada a riscaldare l' aria ambiente, poichè il freddo che non è niente, ma solo l' espressione d' un minor caldo non può agire sul corpo, che può perdere talmente del suo calor naturale, che perda ancora tutto il suo moto per mancanza del fuoco bastante per mantenerlo vivo.

Che non essendo altro il freddo, che il sentimento, che provoca in noi la diminuzione del caldo, che prova il nostro corpo. l' acqua bollente, caldissima rispetto al corpo umano, è fredda relativamente al ferro fuso, il quale è quasi freddissimo in paragone ad un ferro vicino due gradi al Sole, che lo sarebbe mille volte più.

Che il più gran caldo non è ca-

ginato dalla maggior proſſimità del Sole ſulla Terra nè il maggior freddo dalla ſua maggior lontananza : poichè nel più vivo dell' inverno il Sole è più vicino allá Terra di tre milioni di miglia di quel che non è in mezzo dell' eſtate . Svaniſce queſto paradoſſo con conſiderare . che è cagionato il più gran caldo dalla perpendicolare incidenza de' raggi del Sole ſulla Terra , che cadono obliquamente nell' inverno ; il che beniſſimo ſi comprende nell' oſſervare che ſi può tener la mano due dita lontana lateralmente alla face d' una candela ſenza ſentir appena calore , mentre non ſi può tenerla a quattro dita ſopra ſenza ſcottarſi .

Che ſi riſcaldano facilmente i corpi neri , perchè avendo più pori degli altri , aſſorbiſcono più raggi , e che al contrario i corpi bianchi ſtanno maggior tempo a riſcaldarſi , poichè riflettono più raggi , che non ne inghiottiſcono , e così gradatim dal più oſcuro al più chiaro talchè di due marmi l' uno bianco , e l' altro nero eſpoſti al Sole , ſarà il primo appena ſcaldato , che ſarà ardente l' ultimo .

Che l' aria è un corpo leggero, flui-

fluido, diafano, capace di compressione, e di dilatazione, che circonda il globo terrestre, fino all' altezza di sessanta miglia in circa, che piomba sulla terra colla quale gira, che in essa ogni animale respira, e di cui privo non può vivere un istante.

Che è prodigiosa l' elasticità dell' aria, poichè può esser compressa in uno spazio cinquecento cinquantamila volte minore del suo stato naturale, qual' è quella che ci circonda, e che può esser dilatata ottocento ventimila volte più, che quando è compressa.

Che una Colonna d' aria pesa quanto trentadue piedi d' acqua, ovvero ventotto pollici di mercurio. Che un piede quadro base d' una colonna dell' atmosfera pesa mille settecento ventotto libbre, e conseguentemente un uomo ne sostiene il peso di venticinquemila novecento libbre in ragione della sua superficie, che è comunemente di piedi quindici, essendo dall' aria compresso per tutti i versi.

Che l' aria che respiriamo deve essere quattordicimila volte più densa di quella dell' estremità superiore dell' atmosfera, e settantamila volte meno rada dell' etere.

Che

Che nuotiamo nell' aria, come i pesci nell' acqua.

Che l' aria carica di nuvoli, sebbene in apparenza più grave è però più leggera, che non è l' aria in tempo sereno, perchè, dilatandosi i pori, sente il corpo un affanno che pare un peso, quando per un tempo sereno l' aria più pesante stringe il corpo, e dà più attività alla circolazione del sangue, e degli umori, il che fa che uno si sente più agile, benchè regga allora un maggior peso dell' atmosfera.

Che senza la pressione dell' atmosfera non si potrebbe cavar acqua da una tromba, uno stelo, un sifone; non potrebbe un bambino succhiar il latte dalla poppa; un cavallo, una cicogna non potrebbero bere; un uomo non potrebbe prender tabacco dal naso, ingollare un uovo fresco ec. in questa forma succhiano una pulce, una zanzara il sangue degli animali, e probabilmente la loro tromba ha servito di modello al sifone.

Che tutti gli effetti attribuiti dagli antichi all' orror della natura per il vuoto son unicamente cagionati dalla pressione dell' atmosfera.

Che senza l' aria non renderebbero

bero verun ſuono i corpi ſonori.

Che è ad un grado uguale di tempra quando principia l'acqua a diacciarſi, come quando comincia a ſtruggerſi il diaccio.

Che in quanto alla natura, alla ſoſtanza, e alla figura delle parti dell' atmosfera nulla ne' ſappiamo, ſe non che congetturalmente.

Che coopera talmente l'aria alle operazioni de' ſenſi, che alla cima delle più alte montagne, ove è più rara aſſai, le ſenſazioni dell'udito, e dell' odorato ſi trovano notabilmente indebolite, talchè le droghe le più ſaporite, come il pepe, il ſale, lo zenzero, lo ſpirito di vino, il muſchio ſon quaſi inſipidi.

Che in una profonda cantina l' aria non è più fredda nel cuor dell' eſtate, che nel piu vivo dell' inverno; che v' è anzi d' un grado più calda; onde la ſenſazione che ci proviamo in diverſe ſtagioni è puramente relativa alla tempra d' aria che laſciamo per ſentirne una oppoſta; così di due mani che ſi mettono l' una nell' acqua fredda, e l' altra nella calda, nel ritirarle in aria uguale, quella che era nell' acqua calda prova una ſenſazione di freddo, e quella, che era nell' ac-

qua fredda un ſentimento di calore, perchè ogni calore è inſenſibile per noi, ſe i corpi, che agiſcono ſopra i noſtri ſenſi, non hanno un grado di calore ſuperiore a quello de' noſtri organi.

Che tutti i corpi hanno un' atmosfera compoſta delle parti che ſe ne ſvaporano, o s' eſalano continuamente.

Che la terra ha la ſua atmosfera in cui ſi formano tutte le meteore (*a*) e che i calori ſotterranei, quello del So'e, il ſoffio de' venti riflettuti, ſono tante cauſe che poſſono concorrere all' elevazione de' vapori, e delle eſalazioni.

Che ſe cadono la mattina vapori inſenſibili, che fanno gocciole ſenſibili nel riunirſi ſopra le foglie, le piante, e i fiori, è la rugiada, onde ſi vede che non cade dal Cielo, ma s' alza dalla terra ſulla quale ricade. Che

(*a* Se producono generalmente i nuvoli effetti aſſai utili, ne cagionano ſpeſſo dei dannoſi, riuniſcono talvolta i raggi del Sole, come gli ſpecchi concavi, e cauſano viviſſimi calori, queſti ſi chiamano colpi di Sole; ne ſono diſſeccate, ed arſe le piante che li ricevono. Il Sole dopo eſſer ſtato molto tempo coperto da nuvoli denſi, moſtrandoſi ſubitamente, produce talvolta il medeſimo effetto.

Che se il freddo dell' aria diaccia la rugiada, questa divien brinata.

Che se un mucchio di vapori, ed esalazioni uscite da' luoghi umidi son ritenuti sulla superficie della terra dal loro peso, questa è la nebbia.

Che certi sali nitrosi, e zolforosi, che cadono in mezzo alla nebbia sulle piante, le coprono di golpe.

Che crescendo in grossezza un nuvolo dalla riunione de' vapori, si aumenta il suo peso, e non potendo più conservare l' equilibrio coll' aria si scioglie, e casca in pioggia.

Che quanto più cade d' alto, tanto più grosse sono le gocce, il che siegue più spesso di state che di verno, perchè allora le nubi son attirate più in alto.

Che un nuvolo diacciato che cade dal suo peso, e si dissipa da' venti fa la neve.

Che la pioggia caduta in tempo caldo, trovandosi subitamente oscurata da un nuvolo, o percossa da un vento violento divien grandine.

Che la nebbia, che si congela vicino alla terra è il gelicidio.

Che quando il Sole, e la Luna sono impalliditi, che scintillano le

Stelle più vivamente; che gli usci fanno più rumore del solito; che lasciano le formiche il lavoro; che le rondini volano presso la terra; che sudan le pietre; che s' alza difficilmente la fiamma, e sbalza; che attorno al lume si scorge un iride; che i gatti si fregano il capo colla zampa, e si leccano il corpo, e che finalmente quando non escono l' api; tutte queste cose sono segni certissimi di pioggia.

Sa bene il Popolo Selenito, che il tuono è l' effetto d' una radunanza di materie zolfuree, bituminose, ed oleose alzate nella media regione, le quali dilatate dalla fermentazione, rompono le pareti de' nuvoli ove son concentrate, e cagionano dalla loro esplosione il rumore, che come l' eco si moltiplica per quante volte percuote diversi corpi.

Che il lampo il quale precede il colpo, perchè si propaga più velocemente la luce del suono, è lo scoppio della materia infiammata.

Che i Vulcani che scaglian fiamme, o dai quali scorrono lave, siccome i terremoti sono effetti naturali della rarefazione di materie solide messe in fusione dal fuoco centrale, o acque filtrate ridotte in vapori in un re-

recinto troppo angusto per ritenerle, talmentecchè basta talvolta in una concavità, un sasso staccato da una rupe che cadendo sopra un altro produca dall' urto una favilla per incendiare le materie bituminose, e zolfuree delle quali è ripiena la terra, o di acque rarefatte dall' atto violento del fuoco, e che non potendo esser contenute dallo spazio che le rinchiude, urtano le pareti della loro prigione con tal violenza, che se ne può sentire il consenso da una estremità del globo all' altra.

Che i venti sono prodotti da diverse cause independentemente da molte altre incognite, e precisamente, che sono l' effetto dell' aria agitata, che cagiona sull' organo una sensazione, che solo si manifesta quando è scomposto l' equilibrio, che ciò succede principalmente dall' azione del Sole allorchè si trova perpendicolare all' equatore, e che rarefa l' aria di maniera che essendo più densa quella che la circonda, corre anche da molto lontano per riempire il vuoto che vi si è formato per ogni verso.

Che si fa sentire quando i vapori da' quali vengono formati i nuvoli si riuniscono in gran quantità perchè

ſtruggono l' equilibrio dell' atmosfera, cadono per la loro gravezza . e cagionano agitazione alle parti che la circondano.

Che i Vulcani, che riſcaldano, o fanno bollire l' acque filtrate, e radunate nell' interno della terra formano vapori i quali non potendo più eſſer contenuti in uno ſtretto ſpazio, ſi fanno uſcita dall' aperture delle caverne, ed antri, come l' eolipile ſul fuoco.

Che i venti, ſiccome i terremoti ſono più frequenti in certi mari, e laghi, poichè vi ſono in maggior quantità le cavità, che ne' continenti.

Che contribuiſce ancora alla formazione de' venti la poſizion delle montagne perchè l' aria trovandoviſi riſtretta, acquiſta forza, ed aſpra tenſione, e ſi ſparge poi con impeto nelle pianure.

Sà il volgo dei Seleniti, che quelle petrificazioni cavate dal mare, conoſciute ſotto il nome di madrepore (*a*) ſono puramente corpi pietroſi formati nell' acque da' vermi detti polipi,

(*a*) Termine generico di molti conchigliami che ſi trovano nel mare.

lipi, dentro le quali abitavano quegli animali.

Che non vi sono Stelle cadenti, e che que' luminosi globuli svolazzanti nell' atmosfera, che si vedono cadere infiammati, sono composti di canfora volatile, di zolfo, fango, e nitro, che entrate in effervescenza, cadono dal proprio loro peso in terra in una materia viscosa, che si può raccogliere.

Che non cadono pietre fulminanti; ma che il fulmine ne può staccare una da una rupe, e trasportarla assai lontano, ovvero calcinare in terra certe materie, che il volgo suppone esser cadute dal Cielo.

Che l' acqua, siccome l' aria è un elemento secondo l' opinion volgare; ma effettivamente non è che un fluido diafano, che non ha odore, nè colore, nè sapore, il di cui stato naturale è d' esser diaccio, e che non diventa liquida, che per l' azione del calor del Sole, o del fuoco centrale.

Che tende sempre l' acqua al livello come tutti gli altri liquidi, e che qualunque strada faccia salendo, o scendendo risale sempre all' altezza

della

della sua sorgente, astrazione fatta delle resistenze.

Che ella si diaccia sempre dal centro alla circonferenza, e si strugge dalla circonferenza al centro.

Che l' acqua che ha diciannove volte meno materia, altrimenti detto, trentotto volte più pori dell' oro, non può comprimersi, mentre l' oro si comprime.

Che i venti trasportano sopra altissime montagne le nubi, che vi forman laghi, sorgenti di riviere, e fiumi i quali seguendo l' inclinazione del terreno riportano al mare l' acque, di dove ritornano sulla terra per evaporazioni, e che non hanno altra origine le fonti fuori di questa.

Che un lago formato così sopra un altissimo monte è il prodotto dell' acque radunate sopra monti ancor più alti, anche in una prodigiosa distanza, di dove scendono per cavità, che communicano col luogo ove si radunano.

Che l' acque che vengono da que' laghi attraverso alle terre ed ai dirupi vanno a formare a considerabili distanze delle sorgenti, che somministrano acqua, o si seccano in proporzione

zione della quantità di pioggia che cade sulla terra.

Che queste sorgenti son fredde, calde, minerali, nitrose, salate, o colorite secondo le materie delle quali s' impregnano in seno della terra, o per la fermentazione, che hanno provata.

Che vi sono non solo pozzi d' acqua dolcissima sulle rive del mare; ma che anche nel mare vi sono sorgenti d' acqua dolce ed ancora calda.

Che l' acqua, siccome l' aria è l' alimento di tutti i vegetabili; ma che la terra non n' è se non la matrice.

Che l' acqua non può dissolvere, che una quantità determinata di sale, la trentesima parte in circa del suo peso.

Che cessa ogni vegetazione al grado di temperie in cui principia l' acqua a diacciarsi.

Che la congelazione è il punto estremo della vegetazione in quanto al freddo.

Che la cera strutta, sostanza vegetabile, che nuota nell' acqua scaldata, è il giusto grado di calore per la vegetazione in quanto al caldo, passato il quale periscono le piante in vece di vegetare.

Che

Che il calor della pianta essendo uguale a quello dell' aria, che la circonda, il quale ne' climi temperati è di 30. e 35. gradi, è tuttavia assai minore di quello dell' uomo, che è naturalmente di 54. e il suo sangue di 64.

Che mancando i vegetabili di quella possente, ed incognita macchina, che negli animali per mezzo delle contrazioni porta il sangue dalle arterie, la natura ha disposte le loro radici con ricoprirle d' un tessuto stretto, e denso in maniera, che non vi può entrare, se non che ciò che può uscire dalle foglie per la traspirazione, strada sola che possan far gli escrementi de' vegetabili.

Che i vegetabili succhiano il giorno molta aria, quale perdono nella notte.

Che la pioggia, e la rugiada fanno salire il succhio con allentare la traspirazione della pianta.

Che le piante rinchiudono in se moltissima aria, contenendone la quercia, secondo Plinio, quasi la terza parte del suo peso.

Che nessun vegetabile, nè animale può esser prodotto, vivere, o crescere senz' aria; che non possono sboc-

sbocciarſi l' uova, nè germogliare i ſemi nel vuoto: che ſenza aria non c' è nè corruzione, nè putrefazione. che così l' aria vivifica. e diſtrugge tutto; che l' acqua deve ſolo al fuoco la ſua fluidità, ſenza di che ſarebbe indurita l' atmosfera in una maſſa ſolida, ed impenetrabile.

Che la gomma, malattia negli alberi. che pregiudica alle parti vicine, non cagiona danno veruno ai frutti.

Che il fungo, ed il tartufo non ſono piante, ſtante che non hanno nè radici, nè ſemi.

Che la corruzione, e la putredine non poſſono produrre nulla di vivente, e che non generano nè vermi, nè inſetti nella guiſa, che un Cadavere non genera corvi.

Che alcuni luoghi non ſono preſervati da uccelli, inſetti, o altri animali nocivi, ſe non per cauſe naturali, ed antipatiche, come per certi odori nel legno, ne' materiali, negli edifizi, il riſcontro di venti contrari ec. ſemplici fenomeni ſpeſſo attribuiti dalla ſuperſtizione, ad effetti ſoprannaturali.

Che i bruchi, i ragni, ed altri molti ſchifoſi inſetti non ſon velenoſi,

giac-

giacchè se ne alimentano molti animali, e che noi ne ingolliamo de' millioni impercettibili.

Che l' ortica, ed alcuni animali, come il bruco non fanno alzar la pelle, che con lasciarvi una punta acuta, che la lacera; il bruco anche produce il medesimo effetto, perchè vi lascia pelicini durissimi, che penetrando la carne interrompono, come una scheggia, la continuità delle parti.

Che il corallo non è una pianta marina; che spetta anzi al regno animale, siccome la spugna, l' astroita, l' acetabulo tutti composti d' insetti di mare.

Che non vi sono nè Maghi, nè Stregoni, e son creduti tali quelli i quali con cognizioni particolari di fisica, e di chimica ingannano il volgo ignorante, presentandogli come fenomeni, effetti naturalissimi.

Che non vi sono nè giorni, nè mesi costantemente felici, o sfortunati.

Che al tramontar del Sole, allorchè si vede ancora una parte del suo disco, ovvero che principia a spuntar sull' orizonte, egli già si trova a diciotto gradi, o 450 leghe di sotto: facendo comparire l' astro ove non è che la rifrazione de' raggi nell' istessa

ma-

maniera che pare rotta una ſtanga che ſia parte nell'acqua. o che con riempiere d'acqua un piatto cupo in fondo del quale ſia una moneta che non ſi ſcorgeva, viene ſcoperta da ciaſcuno de' ſpettatori, ma da neſſun di eſſi nel medeſimo luogo, talchè prima non ſi vedeva dove era, e poi ſi vede dove non è.

Che i raggi del Sole non danno lume ſulla Terra, che per una doppia rifleſſione, cioè dopo eſſerſi ripiegati due volte, una ſulla terra, e l'altra nell'atmosfera; che ſe non fuſſe l'atmosfera non ſi vedrebbe a mezzo giorno più che a mezza notte in un campo col lume d'una torcia.

Che ſe ſi poteſſe illuminare l'oggetto, che ſi vede al teleſcopio, come ſi fa al microſcopio, in vece di mille volte. che ingroſſa il più lungo canocchiale, potrebbe eſſer creſciuto fino ad alcuni milioni di volte, come ſi fa col microſcopio.

Che quella radunanza di colori diverſi, diſpoſti in arco ne' nuvoli, che ſi chiama arco baleno, è l'effetto de' raggi del Sole rifratti da gocciole di pioggia. fenomeno veduto dallo ſpettatore ſolamente ſotto un angolo di 41. ovvero 42. gradi, allor-

lorchè voltando le ſpalle al Sole, è collocato l' occhio tra l' aſtro, ed il nuvolo; che non è, fiſicamente parlando, ſegno di niuno avvenimento nè lieto, nè meſto, e che riflettendoſi i raggi diverſamente, ſecondo la poſizione degli ſpettatori, neſſun può vedere eſattamente la medeſima Iride.

Che ſi può facilmente comporre un arco baleno in una camera; ſe dopo aver coperta d' un panno nero la muraglia eſpoſta al Sole, ſi diſperga acqua in gocciole tra il panno, e lo ſpettatore.

Che è retto il moto della luce, poichè ſe ſi fa un buco a due porte d' una camera diametralmente oppoſte, attraverſa la luce queſti due buchi per andare a dipingere un oggetto in una ſeconda camera ſenza dar luce alla prima.

Che a riſerva delle comete, che nel loro corſo periodico traſcorrono linee paraboliche, ed iperboliche, tutti gli altri pianeti delineano nella loro orbita attorno al Sole una Eliſſi, della quale egli occupa uno de' focolari.

Che girando la Terra ſopra di ſe ſteſſa in ventiquattr' ore, ogni punto del globo nella linea dell' equatore,

tore, corre nel tempo d' un' ora uno ſpazio di più di mille miglia.

Che lo ſpazio traſcorſo dalla Terra nella ſua orbita, è più di trecento milioni di miglia in un anno.

Che la velocità della palla di Cannone che corre 600. piedi in un ſecondo, è minore di quella del moto diurno della Terra. e che percorrendo la palla 144. leghe in un' ora, ò 3456. in un giorno, ella ſtarebbe venticinque anni per arrivare al Sole.

Che il ſuono ha il doppio in circa della velocità della palla del Cannone, poichè egli percorre 1142. piedi in un ſecondo.

Ma che tutte queſte velocità non hanno nulla di comparabile con quella della luce, la quale percorrendo ſeſſantaſci mila leghe in un ſecondo, fa in circa quattro milioni di leghe, o dodici milioni di miglia in un minuto, poichè arriva dal Sole ſulla Terra nel tempo di ſette in otto minuti, il che vien dimoſtrato dall' immerſione, ed emerſione de' ſatelliti di Giove.

Che v' è una conformità aſſai eſatta tra la luce, ed il ſuono, ſiccome tra i colori primitivi, e i tuoni

della

della musica; ma che l' armonia tra i corpi celesti del gran Pittagora è una solennissima chimera.

Che l' orecchio è diecimila volte più atto per distinguere i suoni, che la vista per discernere i colori.

Che non c' è freddo, grandezza, piccolezza, e leggerezza assoluti.

Che il freddo assoluto, la notte, l' oscurità, le tenebre, l' opacità, il niente, ec. sono puramente enti negativi, non essendo il freddo, che minor caldo, l' ombra, le tenebre che minor luce, l' opacità un composto di diafani, il niente privazion d' ogni cosa.

Che il grifone, la chimera, la sirena, i fauni, i satiri, le arpìe, la sfinge, il centauro, l' amfisibene ec. son enti favolosi; ma che l' idra con sette capi ha un esempio nel polipo di acqua dolce.

Che è una pazzia l' interpretazione de' sogni; l' arte di leggere nelle linee delle mani una puerilità; e la curiosità di penetrar nell' avvenire empia temerità.

Che le creature, che nascono nell' ottavo mese della gravidanza, vivono tanto più sicuramente, perchè son più formati di quelli che nascono nel settimo.

Che

Che non fa provvifioni la formica, e confeguentemente non rode il germoglio del grano per confervarlo; che vive appiattata nella terra nell' inverno, nutrendofi ficcome l' orfo nella neve, della propria foftanza (*a*).

Che le comete fono globi forfe abitati come la Terra, che non hanno veruna influenza fopra i corpi fublunari, e non indican nè la morte de' Grandi, nè la nafcita de' piccoli; effetti uguali nell' ordine della natura, che per verità potrebbero cagionare uno fcompiglio confiderabile nel fiftema del Mondo, fe non fuffe irrevocabilmente prefcritta la loro ftrada nello fpazio, come quella degli altri aftri; finalmente la loro barba, la lunga capillatura, e la loro enorme coda non hanno niente di fpaventevole, e fono folamente un feguito di luce, che le accompagna prefa dall' atmosfera del Sole (*b*). Che

(*a*) S' appiattano le Rondini fotto il diaccio nel tempo d' inverno, ftringendofi l' una coll' altra; ftanno così addormentate, finchè fian ravvivate dalla Primavera. *Tranfaz. filofof. anno* 1713.

(*b*) Non cagionò terrore il paffaggio delle Comete, ficcome delle aurore boreali, fe non ne' tempi d' ignoranza, ove fu tale la ftupidità, che i Saltimbanchi, foli iftruiti allora, s' arricchirono a vendere rimedi contro l' influenza degli Eclifi, e delle Comete.

Che ciò che si chiama stolidamente voglie di Donne gravide, delle quali sembrano i figliuoli portare i segni, non è (a dispetto di tutti i prodigi che se ne raccontano) che idea vuota, e senza realità; stantechè nel seno della madre non ha la creatura relazione con essa, se non che per l' alimento che ne riceve: che la madre non è rispetto alla creatura, che quel che è la terra riguardo alle piante, unicamente matrice; che il placenta sul quale riposa il feto, è come un nido di rondine affisso ad un muro che non ha azione veruna sopra di essa. Che si tiene per cosa incontrastabile, che non avendo la volontà poter nessuno sopra un corpo straniero, l' immaginazione in una fantasia fertile trova, e scopre delle somiglianze tra le facoltà intellettuali, e le materiali, e si diletta a fissar le cause d' accidenti naturalissimi colla medesima sagacità con la quale ella incontra ne' nuvoli Castelli, Palazzi, Eserciti, Animali, o vero distintamente ne' marmi, nelle piriti, nelle Stalattite delle figure che non vi sono realmente (a).

Che

(a) A qual segno sedotta la credulità sino a cre-

Che la Civetta, il Barbagianni, il Gufo, ed altri notturni animali non hanno di finistro, che un gusto per i vapori cadaverosi, ed un grido dispiacevole, al quale l'oscurità aggiunge qualcosa di lugubre, e di spaventevole.

Che non piove nè sangue, nè pietre, nè lana, e così che queste pretese piogge di sangue eran tinte da insetti di tal colore portati da tempeste sopra laghi, siccome la lana, e le pietre erano trasferite da venti impetuosi da un luogo a un altro.

Che quelle viste penetranti nell' interiore della Terra, che vi scoprono le sorgenti, ed i metalli possono essere considerate come belle stravaganze; siccome la bacchetta divinatoria per perseguitare, ed andar in traccia de' ladri, ed assassini.

Che sotto la zona torrida vi son fresche le notti, quanto ne' climi temperati, che vi si vede anche, come

---

credere che il Cardinal Du Perron non fosse tanto dotto, se non perchè essendo di lui gravida sua Madre ebbe voglia d'una famosa Biblioteca?

Se il fenomeno sussistesse sarebbe da desiderare che tutte le voglie producessero simili effetti, e se ne potrebbe fare una arte con provocare voglie utili.

nella nuova Zembla, altissimi monti coperti di neve fino dalla creazione.

Che il color nero della pelle di certi popoli è puramente effetto del clima, poichè nascono bianchi i neri, o almeno ne' primi tempi della loro vita si dura fatica a distinguerli da quelli che nascono bianchi.

Che dalla respirazione, e traspirazione insensibile un corpo umano ben costituito, esala nel tempo di ventiquattr' ore quattro libbre d' alimenti senza bagnarsi i panni.

Che quello che veglia traspira la metà meno di quello, che dorme tranquillamente.

Che un sonno inquieto scema di cinque once la traspirazione naturale.

Che una palla spinta contro un' altra, gli communica il moto, ch' ella perde, allorchè è fermata dalla resistenza dell' urto.

Che quando la pietra da archibuso percuote l' acciaro, ne stacca dalla violenza dell' urto, parti che s' infiammano, e vanno in fusione in globuli vuoti, che si può raccogliere sulla carta.

Che una palla d' avorio, o di qualsivoglia altra materia elastica, che cade sopra un incudine, si spiana come

me il piano ſopra il quale ca-
de, e che nel ſepararſi lo sbalzo
cagionato dall' elaſticità reciproca, fa
che ciaſcun di eſſi ripiglia ſubito la
ſua forma naturale.

Che una campana in moto s' al-
lunga alternativamente al luogo per-
coſſo dal battaglio, e ritorna im-
mediatamente nel ſuo primiero ſtato.

Che di tutti gli uccelli diurni,
il Gallo, e l' Uſignuolo ſono i ſoli,
che cantino di notte.

Che un terreno di qualſivoglia
figura anche conica, non dà più e-
ſtenſione per piantare, o ſeminare che
la ſuperficie della ſua baſe (*a*).

Che per la legge naturale dell'
equilibrio ove tendono tutti i corpi,
ſe l' uomo in un movimento diſtende
un braccio, l' altro s' alza in forma di
contrappeſo, ſenza che vi entri la
rifleſſione; che chi ſale s' incurva, e
chi ſcende s' inclina indietro; che
gli uomini pingui, e le donne gra-
vide ſtanno più ritte degli altri; che
quello che cammina il meglio ſi bi-

 lan-

(*a*) Si pigli un gomitolo di figura conica, ove s' inſinuino degli ſpilli la punta de' quali tocchi il fondo, ſi vedrà che non ve ne può entrare uno di più di quelli che potrebbe contenere lo ſpazio circolare che gli ſerve di baſe.

lancia alternativamente a destra, ed a sinistra; che l' uccello, che dorme sopra un piede, colloca il capo dalla parte opposta al piede alzato; che il quadrupede galoppa senza moto da diritta a manca (ciò non può fare il bipede) perchè egli ha sempre per punto d' appoggio la gamba manca davanti colla diritta di dietro, o la diritta davanti, colla sinistra di dietro, stando il centro di gravità nella diagonale.

Che tanto le Donne, che gli Uomini hanno ventiquattro coste, dodici da ciascun lato, sette delle quali attengono allo *Sternum* e cinque ne son separate.

Che la cocciniglia si trova nel baco che è la cimice dell' Indie, il quale si ferma per preferenza sull' albero chiamato fico d' India.

Che la Talpa non è cieca, ma i suoi occhi son tanto piccoli, che si direbbe che non gli ha ricevuti dalla natura, che bastanti per non temer la luce.

Che la lunga vita che si da al Cervo, al Corvo ec. è un' illusione; stantechè di tutti gli animali che nuotan nell' aria, l' Uomo è quello, che vive maggior tempo.

Che

Che la madreperla è una specie d' ostrica da cui si ricava la perla, la quale si trova solo in quelle non sane, e si forma probabilmente nell' istesso modo, che la pietra ne' reni, o nella vessica d' un Uomo infermo (a).

Che tanto l' uomo, che si nutre d' ogni sorta d' alimenti, che il bove che campa solamente di erba, hanno il sangue quasi dell' istessa natura.

Che v' è pochissima differenza tra la bile dell' uomo, e quella del castrato.

Che i piccioni hanno il fiele, e sono ancor più iracondi di molti altri animali.

Che il pipistrello benchè voli, non è un uccello, ma un animal quadrupede, poichè ha quattro piedi, che è viviparo, e non ha nè becco, nè penne.

Che la rondine, siccome parecchi uccelli di passo, non attraversano i mari per andare ad abitare climi temperati, ma che si ritirano nel verno nell' interiore della terra, ed alcuni sotto l' acque.

(a) Perchè non succede l' istesso negli animali ragionevoli? in veduta d' un tal vantaggio sarebbono più soffribili i cruciosi dolori; chi sa se qualche avaro con procurarsi la pietra, non la considerasse come oggetto di commercio!

Che una fune composta di parecchi fili regge un peso minore di questi medesimi fili uniti ma non torti.

Che un filo di seta perfettamente uguale nella sua lunghezza reggerebbe un peso considerabile, anche immenso, senza potersi rompere, poichè non vi sarebbe ragione, perchè cedesse in un luogo, piuttosto che in un altro, e per questo i nervi, muscoli, fibre, e vasi capillari nel corpo umano resistono a sforzi prodigiosi senza rompersi.

Che il capello il più sottile è una guaina che ne contien parecchi.

Che il dente è composto d'un milione di canali, e tubi vuoti ne' quali hanno corso i spiriti animali.

Che non c'è nella natura niente di opaco; che i metalli i minerali, i vegetabili ridotti in foglie sottili, sono diafani, siccome i corpi vivi, di che si può facilmente capacitarsi, presentando al lume il dito, che sebbene assai grosso è trasparente; non essendo qualunque opaco, che unione di lame, e strati diafani.

Che tutti i corpi conosciuti son porosi; che anche il più compatto di tutti che è l'oro non si scioglie, e fonde, se non perchè contiene molti pori, e

che

che con un buon microſcopio ſi può numerare in un pollice quadro di carbone cinque milioni di pori.

Che la materia è diviſibile, ed indiviſibile all' infinito; metafiſicamente diviſibile, e fiſicamente indiviſibile all' infinito (*a*).

La materia è metafiſicamente diviſibile all' infinito, poichè d' un qualunque numero ſi può concepire la metà, il quarto, l' ottavo, il ſediceſimo ec. fino all' infinito. che di ogni porzione di materia, che ha ſempre lunghezza, larghezza, e profondità, e che non può eſſere annichilata da un eſtrema ſeparazione, ſi può ugualmente concepire una diviſione nella medeſima graduazione inſino all' infinito, ſenza poterne rendere l' idea ſenſibile; ſiccome mancano i termini per eſprimere un' unità con mille zeri, che ſi rappreſenta facilmente ſulla carta.

La materia è fiſicamente indiviſibile all' infinito, perchè ad un cer-

(*a*) Infinito è negazione di finito, come immenſità è negazione di miſura.

Si può provare la diviſibilità della materia all' infinito dalla fècondità degli Autori nel partorire libri nuovi, cioè particelle di materia atte ſolamente a creſcere la ſuperficie delle Biblioteche, ſenza aggiungere nulla alla loro ſoſtanza,

to punto di piccolezza delle ſue parti, mancano gl' iſtrumenti per eſtendere più lontano la diviſione, ella è però così prodigioſa per mezzo di certe ſperienze, che trapaſſa di molto ogni umana immaginazione.

Un grano d' oro diſteſo cinquanta pollici quadri preſenta due milioni di parti viſibili.

Una verga di marchi quarantacinque d' argento indorata con una ſola oncia d' oro può eſſere allungata dalla filiera fino alla diſtanza di *666.* miglia ſempre di color d' oro, ſenza che ſi veda l' argento; queſto filo appianato raddoppia di larghezza, e le ſue due ſuperficie coprirebbero cento pertiche quadre di terreno.

Tratto il medeſimo filo alla lunghezza di *666.* miglia ſi può diſſolvere l' argento nell' acqua forte, e reſterà un tubo di oro puro, e voto di tutta la lunghezza.

Un grano di rame roſſo ſe è diſſoluto collo ſpirito di ſale ammoniaco, e miſchiato con tre libbre, e due once d' acqua, tinge tutta l' acqua, che contiene 10500. pollici cubi de' quali ciaſcuno dà dugento ſedici milioni di parti viſibili, onde un ſol grano di rame ſi trova diviſo

in

in 2. 268. 000. 000. 000. parti visibili.

Tutto ciò è quasi nulla, paragonato alla divisibilità della materia che s' esala da' corpi odoriferi. Un' oncia di muschio esala un acutissimo odore, ne riempie spazi considerabili per molti anni senza perdere sensibilmente il suo peso: odore tanto penetrante, che ferma, assopisce, e rende immobili serpi di enorme grandezza.

Si sono scoperti finalmente col microscopio animali vivi ventisette milioni di volte più piccoli, de' più piccoli animali visibili, (*a*) quanto deve restare stupefatta l' immaginazione nel rappresentarsi che hanno questi animali microscopici, occhi, piedi, intestini, vene, arterie, cuore, e sangue, e che quel sangue è composto di globuli? all' aspetto di simili prodigi, si può egli non convenire, che il finito non può capir l' infinito anche per astrazione? (*b*)

(*a*) Lèèwenhoek, Hartzoecher, Muschembroek, Nedham, Boylè, Niuwentyth, Lieberkuhn, Malpighi, Grew, Linneus ec.

(*b*) Keil introduzione alla vera fisica pag. 54. prova con un calcolo ingegnoso, che 1256. Montagne uguali al Picco di Teneriffo il più alto monte conosciuto fuor dell' America, non contengono tanti grani di rena, quanto un grano di rena contiene parti uguali a quelle de' globuli di sangue degli animaletti che nuotano ne' liquori.

Che ſei perſone poſſono ſedere intorno ad una tavola in 720. differenti maniere, ſette in 5040. otto in 40320. nove in 362880. e dieci in tre milioni ſeicento ventottomila ottocento maniere, in forma, che non ſia mai replicata la medeſima figura.

Che novecento milioni d' uomini, che ſi ſuppongono abitare la terra, potrebbero eſſer contenuti in uno ſpazio di ſei miglia quadre.

Che le generazioni ſi conſiderano di trent' anni; la vita comune dell' uomo di venti, e ciò da' ragguagli fatti con ſomma puntualità in diverſi luoghi della Terra, il che ha ſervito di baſe per determinare le rendite vitalizie al doppio dell' entrate perpetue.

Che il noce non è più ſottopoſto al fulmine di quello che il fico non n' è eſente.

Che le ſcaglie della cuticola ſono i canali eſcretori de' glandoli della pelle, come ciò ſi vede ne' peſci.

Che in una ſcaglia cuticolare vi ſono in circa 500. canali eſcretori, che un grano di rena potrebbe coprire 250. di queſte ſcaglie, e conſeguentemente 125.000. pori, o orifizi

fizi da' quali si fa la diurna traspirazione.

Che dalla circolazione del sangue portato dal cuore a tutte le parti del corpo dall' arterie, e riportato dalle vene, l' orecchino, o la cavità sinistra del cuore che contiene due once di sangue si vota ad ogni battimento, e si riempie immediatamente di modo che passan 120. once di sangue dal cuore in un minuto, 7200., ovvero libbre 600. in un' ora, ed in ore ventiquattro libbre 14400. e che così tutta la massa del sangue, stimata in circa ventiquattro libbre, attraversa il cuore quattrocento cinquanta volte in un giorno.

Che quantunque non vi sian che alcune parti del corpo, che possan procurarci dei piaceri, non ostante tutte, eccettuate l' ugna, i capelli, e la cuticola, ci fanno sentir dei dolori.

Che una freccia scoccata dall' arco non si stacca dalla corda, prima che questa sia ritornata nel suo stato naturale.

Che una piuma, una foglia d' oro, ed una palla di piombo cadono con velocità uguale nel voto, a causa della forza che attrae tutti i corpi al centro della terra: ma che nell'

aria, nell' acqua, o nel mercurio, è ineguale la loro caduta in ragion della densità de' mezzi del loro peso specifico, e delle superficie de' corpi.

Che tanto la durata della vita dell' uomo, quanto di tutti gli animali, è proporzionata alla durata del loro crescimento, cioè di sei, o sette volte questo tempo.

Che perde il Mare in dodici ore per evaporazione una superficie del decimo d' un pollice, che così starebbe poco a seccarsi affatto, se i vapori trasportati da' venti sulla terra, non vi ritornassero per mezzo de' torrenti, e de' fiumi.

Che il vento di settentrione, è crudo, e penetrante, perchè soffia in linea retta, e non per tutti i versi, come il mezzo giorno: come l' aria che esce da' polmoni, che ci dà a vicenda il freddo, ed il caldo; il caldo se s' apre la bocca, il freddo se si ristringe.

Che le deteriorazioni, ed esfogliazioni che provano le pietre, ed i marmi esposti all' aria non sono, come lo crede il volgo, cagionate dalle impressioni della Luna; ma bensì dalla continua azione dell' aria, e dall' esalazione perpetua da cui nessun corpo sublunare è esente. Che

Che l' opinione che fa riguardare i frutti come causa delle malattie epidemiche, che spesso regnano nell' autunno, è un error popolare; essendosi riconosciuto da reiterate osservazioni, che non sono nè più ordinarie, nè più pericolose le malattie negli anni abbondanti in ogni genere di frutti, che ne' più penuriosi.

Che s' attribuiscono temerariamente a magici malefizi, le malattie degli armenti, e quelle de' bambini; che le bevande che fanno veder in sogno l' oggetto delle sue brame; che tolgono gli accidenti d' impotenza ec. non dependono da veruna causa soprannaturale, e che tutti questi pretesi incantesimi, provati da immaginazioni riscaldate, o alterate derivano sempre da cause naturali ignote a quelli che ne son l' oggetto, le quali per la maggior parte acquistano credito dal timore, o da insidie tese all' ignoranza, alla credulità, o alla superstizione.

Che la Luna non ha influenza veruna sopra il crescimento de' capelli, la ripienezza dell' ostriche, de' gamberi, delle telline, e del midollo nell' ossa, sopra l' esito nel seminare nel piantare ec. e per disingannarsi da questo

quasi

quasi universale errore, basta osservare, che i raggi luminosi della Luna riuniti dallo specchio ustorio non danno nessun calor sensibile.

Finalmente che il baroscopio non è un istrumento capace per misurare i gradi di gravezza dell'atmosfera; ma solo i gradi della sua forza elastica.

OSSERVAZIONE GENERALE.

SE all' estratto delle nozioni fisiche delle quali è a portata il Popolo Selenito, si aggiungesse quelle delle persone più istruite si formerebbero dei volumi: ma basterà dire, per terminare questo Capitolo, che s'incontrano così pochi veri Fisici sulla Terra, che alcuni negan potersi trovare sale nell'acqua pura; altri restano stupiti nel veder crescere, e moltiplicarsi le piante su i tetti, benchè ricevan per solo alimento aria, ed acqua piovana, ec.

Ma se voglian disingannarsi, o capacitarsi, studino, dissecchino, componghino, analizzino, estragghino, purifichino, combinino, investighino finalmente gli enti; dal principio del loro sviluppamento, e scioglimento, i loro progressi le loro variazioni insino alla

alla loro estrema vecchiezza, che paragonino il grado di scioglimento, e della distruzione, la diversità delle materie, che entrano ne' composti, i quali sebben usciti dalla medesima origine, e procedenti da un medesimo principio, pigliano una innumerabile quantità di forme diverse, si convinceranno con esperienze reiterate, ed osservazioni continue, che la corruzione è il primo grado di tutte le generazioni; che l' acqua contiene in se terra, fuoco, ed aria; che la terra rinchiude aria, sale, acqua, e fuoco ec. che tutte queste cose si confondono, e dominano alternativamente; che l' acqua produce pietre, legne, carne, ossa, piante, frutti ec.

Che la perdita dell' equilibrio per eccesso d' un elemento sopra gli altri ne cangia la disposizione, la forma, il colore, la consistenza, la proprietà, e la virtù.

Che tutte le cose non sono precisamente oggi quel che erano ieri, nè che domani saranno quel che attualmente sono.

Che varia perpetuamente la loro economia, che s' annichila, e che ogni elemento siccome la materia elementare che lo costituiva, ritorna alla

la loro comune origine, riunendosi con diverse sorti di modulazioni per erigere altri enti, radunati, e proporzionati da un nuovo mescuglio, secondo la qualità della matrice, e della materia.

CAPITOLO IV.

COGNIZIONI METAFISICHE FAMILIARI AL POPOLO SELENITO.

SApeva distintamente il Popolo, che i cinque sentimenti non sono per così dire, che un sentimento solo, cioè quello del tatto il quale invigila sempre all' istruzione degli altri sentimenti.

Che i quattro altri sentimenti, la vista, l' udito, il gusto, e l' odorato, sono pure modificazioni della sensazione generale del tatto, poichè non possiamo sentir impressione di nessun oggetto esteriore, senza che tale oggetto percuota qualche parte del nostro individuo, o direttamente, o per mezzo di qualche fluido intermedio.

Che l' intelligenza finalmente, non

non è altro che un tatto aſtratto.

Che niente arriva fino all' anima ſe non coll' interpoſizione de' ſenſi (*a*).

Che nulla pervenendo all' anima ſe non alterato da' ſenſi, l' anima in una perpetua incertezza non può ſanamente giudicar di niente, che con ſomma circoſpezione.

Che dall' anima ci vengono tutti i ſentimenti; ma che dagli organi paſſano tutti gli oggetti che gli fanno naſcere.

Che tralle operazioni de' ſenſi non v' è correlazione (*b*); che non ſi poſſono ſcambievolmente aiutare; che non può l' una ſcorgere gli errori dell' altra; che anche ſpeſſo ſi contraſtano, come per eſempio la pittura piana al tatto, pare di rilievo all' occhio;

(*a*) Sono i noſtri ſenſi l' unica via per la quale poſſiamo comunicare con tutta la natura, un mezzo frappoſto tra la noſtra anima, e il mondo fiſico; mezzo attraverſo del quale paſſano neceſſariamente l' immagini delle coſe, o piuttoſto l' ombre diſegnate sul noſtro ſenſo interiore. Convien dunque per purificare queſto mezzo, allontanare tutto ciò che potrebbe alterare le immagini primitive, e tingerle di colori eſtranei, o almeno porſi in grado di diſtinguere le alterazioni che ſoffrono al loro paſſaggio.

(*b*) - - - - Seorſum quaeque poteſtas
Diviſa eſt: ſua vis quoique eſt.

Lucret. L. IV. a 491.

chio ; il muſchio provoca in un medeſimo tempo una ſenſazione grata all' anima, e diſpiacevole al guſto, ed all' odorato : e nell' acqua, e nello ſpecchio ſi vedono oggetti che non vi ſono.

Che è deluſa l' anima da' ſenſi allorchè una torre quadra le par tonda ad una certa diſtanza, che ella giudica ineſiſtente, o annientato quel che dalla ſua eſtrema piccolezza non è che inviſibile ; che ſpeſſo lo ſpirito preoccupato non vede gli oggetti ſu i quali è fiſſato : e così ancora due ordini d' alberi paralleli, e della medeſima altezza gli ſembrano abbaſſarſi, e riunirſi, all' eſtremità d' un viale, e la Luna aſſiſa ſulla loro cima.

Che ſe conoſciamo un oggetto per mezzo d' un ſentimento, gli altri non ne hanno notizia veruna (*a*).

Che anche i ſenſi ſon deluſi dall' anima, ed offuſcati dalle paſſioni ; talchè un amante trova nell' oggetto del ſuo amore fattezze, grazie, vezzi, che non vi eſiſtono per tutti gli altri occhi ; che l' odio, e l' antipatia

---

(*a*) An poterunt oculos aures reprehendere ? an aureis
Tactus ? an hunc porro tactum ſapor arguet oris ?
An confultabunt nares, oculive revincent ?
Lucret. L. IV, v 488.

tia ſcoprono in un altro, bruttezza, e difformità, che non appariſcono ad altri; che una donna geloſa rileva nella ſua rivale un'aria ſvenevole, un contegno indecente, una mente limitata, anni che non ha, e cento difetti che ſi moltiplicano nella ſua opinione, e creſcono in proporzione de' vantaggi, che ha veramente la ſua rivale ſopra di lei.

Che una diſpoſizione meſta, o allegra oſcura, ed abbelliſce tutti gli oggetti, ſebben reſtino coſtantemente nel medeſimo ſtato.

Che l' anima ingombrata dalla prevenzione inganna ſpeſſo ſe ſteſſa nelle coſe intellettuali; così vien diſprezzata l' opera buona d' un Autor non reputato, mentre ci abbaglia il nome d' un Autor celebre ſulle ſue cattive compoſizioni, ed in fatti s'è viſto alle volte applaudire un Dramma anonimo, e farli le fiſchiate dopo eſſerſi manifeſtato l' Autore.

Che ſon nella natura i primi moti delle paſſioni, che ſon tutte ugualmente buone nella loro eſſenza, e che uno non diventa reo che dall' abuſarne.

Che niente deriva da niente, onde dal principio del mondo in cui tutto fu creato in un iſteſſo tempo,

ogni

ogni nascita non è altro, che nuova modificazione della materia, perpetua riproduzione, che esce da uno stato invisibile, dopo esser perita in apparenza; in altri termini che nulla nasce, che non abbia esistito, o in una forma, o in un'altra (a).

Che non sono le sensazioni negli oggetti, che le cagionano; che non è l' armonia nel flauto, e nel cimbalo: ma nell' anima.

Che l' idea della felicità è ugualmente presente a tutti gli spiriti e il desìo di procurarsela è impresso ugualmente in tutti i cuori; gli oggetti di piacere e di dolore son sempre i medesimi, nè cangiano se non per il modo di considerarli, secondo le differenti sorte di caratteri, di complessioni, di circostanze, o d' aspetti sotto i quali si presentano. La morte oggetto di spavento è però un bene, ed oggetto di desiderio per chi è crudelmente tormentato, onde l' idea della morte è un affare che dipende dal temperamento.

Che l' Uomo può solamente produrre; ma nulla creare, nè può imma-

(a) - - - - - Sic rerum summa novatur.
Lucret. L. II. v. 74.

maginare niente che non abbia il ſuo tipo nella natura, di cui la più perfetta imitazione è nondimeno uno sbozzo informe dell' arte.

Le ragioni per cui l'uomo non può creare, cioè immaginare qualunque coſa che non abbia ſimiglianza con oggetti conoſciuti ſi è, perchè non può ſcoprire altre facoltà, che quelle che trova in ſe ſteſſo, e perchè è del tutto impoſſibile l' eſtendere le noſtre congetture di là dalle idee, che ci vengono dalla ſenſazione, e dalla rifleſſione.

Che ſon tali i limiti dell' intendimento, che non può lo ſpirito concepire la diviſibilità della materia all' infinito, benchè dimoſtrata; nè come ſi faccia la viſione, come ſi diſtinguono gli odori, i colori; la gravità de' corpi, l' organizzazione degli animali, le leggi dell' unione dell' anima col corpo ec. benchè tutte naturali verità che ſon attorno, e dentro di noi. Che per altro è il noſtro intelletto quale deve eſſere relativamente ai fini per i quali ſiam deſtinati, eſſendoci ſtate date le ſenſazioni più per contribuire alla noſtra conſervazione, che per acquiſtar lumi; finalmente che ſe tal volta ne ſiam delusi,

lusi, bastan tuttavia sempre ai nostri bisogni (*a*).

Che il tempo non è nè un corpo, nè una sostanza: ma solamente il corso delle cose, che concepischiamo, poichè se nulla esistesse non vi sarebbe tempo.

Che tendendo la natura in ogni cosa all'equilibrio, non c'è fortuito in nessun caso, essendo tutto combinato insino a ciò che si chiama il CASO (*b*).

Che la corruzione è un ente puramente negativo, e non è principio di alcuna generazione: ma solamente occasione di cangiamento nella materia per dissoluzione di continuità delle sue parti, che quando si brucia il legno nulla ne perisce: la parte la più sottile s'alza, e se ne va in fumo; la parte oliosa s'attacca alle pareti del cammino e forma la fuligine, e la parte la più rozza chiamata cenere cade dal suo proprio peso.

Che

(*a*) Non enim nos Deus ista scire, sed tantummodo uti voluit. *Cic de divinat. Leg. I. c.* 18.

(*b*) Il caso è una parola vuota di senso, la quale serve solamente ad esprimere un concorso d'avvenimenti o di accidenti che favoriscono, o scompongono i progetti umani; e un ente chimerico al quale s'attribuiscono in vano gli effetti de' quali ignoriamo le cause.

Che il moto, che non è niente di reale, e non si capisce più del riposo d' un corpo rispetto a quello d' un altro corpo (a).

Che non si conosce nel moto, che il moto medesimo sottoposto a leggi conosciute, cioè, lo spazio trascorso ed il tempo impiegato a trascorrerlo.

Che le cause metafisiche del moto son ignote non essendo tale, che ciò che impropriamente si chiama causa: ma spesso è un effetto da cui risultano altri effetti.

Che la generazione, e la corruzione sono i due termini estremi del moto, siccome la rarefazione, e la condensazione i due termini di mezzo.

Che il moto è il più maraviglioso fenomeno della natura, senza il quale sarebbe l' universo intormentito, ed immerso in un letargo peggiore del caos, attesa la sua uniformità.

Che tutti gl' idoli favoriti dell' intelletto domestici, o estranei che si imprimono nello spirito umano con tanta forza, non sono che errori d' assuefazione, e naturali alla nostra specie

(a) Nasce il moto dallo scioglimento del perfetto equilibrio, e il riposo deriva dal ristabilimento di quel medesimo equilibrio.

specie, originati dall' uso di giudicare di tutti gli oggetti dalla correlazione che hanno con noi, o con gli oggetti esteriori; cioè pregiudizi della nazione, della società, e dell' educazione.

Che per mezzo del tatto, e dell' assuefazione s' impara a vedere, sentire, e giudicare delle distanze, come per mezzo dello studio s' impara a leggere, scrivere, l' aritmetica, ec. ma che è cosa difficilissima l' imparare a ben vedere, e a ben intendere.

Che riportiamo gli oggetti all' estremità de' raggi retti, che ci obbligano. il che fa, che l' oggetto il più distante da noi non è più lontano dall' occhio che il più vicino, che non diventa sensibile all' organo della vista. che quando i raggi da esso emanati si dipingono sulla retina, o sulla coroide, cioè quando percuotono il fondo dell' occhio, ove comincia, e finisce la sensazione, a qualsivoglia distanza sia l' oggetto. Così che senza la sperienza del tatto, e dell' assuefazione, che è uno studio meccanico che c' insegna a giudicar delle distanze. non ne potremmo distinguere nessuna; come per esempio, che la Luna, la quale apparisce

risce in gran distanza al zenith, ci pare, che tocchi la cima d' un albero a capo del viale; che quantunque si veda un cavallo quasi dell' istessa grandezza a cento passi, che a dieci, l' occhio lo vede però dieci volte più piccolo; finalmente che non si vedono mai le cose nella stessa maniera che esistono nella natura; e perciò che non si può persuadersi, che si veggono tutti gli oggetti doppi, da destra a sinistra, rovesciati di sù in giù, e di giù in sù: che sebben l' occhio crede scorgere la quarta parte del Cielo da un piccol foro fatto collo spillo sulla carta, non vede ad ogni modo distintamente che un punto dello spazio, e tutti gli altri confusamente; finalmente che si vede con un occhio solo, e che mentre l' uno vede l' altro si riposa (a).

Che i colori non sono negli oggetti, perchè non v' è nella natura niente di colorato fuori che i raggi del Sole, ovvero de' Soli; che tutti gli altri corpi non fanno che rifletterli in maggiore, o minor quantità, secondo la contestura de' loro pori, ed il luogo ove è posto l' organo,

 poi-

(a) Non vedeva meglio Argo con i suoi cent' occhi, che Polifemo con un solo,

poichè nessun vede esattamente il medesimo arco baleno; onde risulta che non è turchino il Cielo, la neve bianca, il carbone nero, lo zolfo giallo, l' erba verde ec. nè anche son reali le trasmutazioni prodotte dal mescuglio di diversi colori; ma sono solamenre tali per error della vista, a segno che col microscopio si distinguono i colori macinati, o mescolati.

Che gli alimenti non hanno sapore, nè i fiori odore, che non è caldo il fuoco ec. (*a*)

Il

(*a*) Se fusse il sapore una proprietà negli alimenti, sarebbe la medesima carne, o frutto dolce, amaro, saporito, o scipito per tutti i palati, e stomachi, come è dura la pietra per tutti i tatti.

Se fussero i colori negli oggetti, farebbero ugual effetto alla vista nelle tenebre, come alla luce.

Se fusse l' odore una proprietà de' corpi odoriferi farebbe impressione sull' organo al medesimo grado ne' luoghi i più alti come ne' più bassi, il che non succede.

Non brucia il fuoco, non facendo altro che interrompere, e disunire la continuità delle parti, che ne vengono lacerate, il che cagiona il dolore: ma non contiene la qualità consumante, nella guisa che l' ago che entra nella carne non ha in se alcun principio di dolore.

Si può dire che il fuoco riscalda, riluce, e brucia attualmente da per tutto, ed in un altro senso che non riscalda, nè risplende ne arde in nes-

Il popolo, aggiunse Arzame nel terminare il suo discorso, ragiona abbastanza per sentire, che convien necessariamente adottare un sistema per concepire all' incirca come vanno le cose in questo Mondo; come possono essere in moto, in qual maniera si reggono gli astri nello spazio senza punto d' appoggio, e perseverano costantemente nel loro corso periodico senza urtarsi, nè precipitarsi l' uno nell' altro. Guidato dal suffragio de' migliori Filosofi, ha il volgo una idea superficiale, ma sufficiente della teoria di Nevvton; per sensibili che siano gli effetti dell' impulsione sulla materia nelle operazioni dell' arte, non gli confondiamo co' mezzi segreti adoprati dalla natura che ci contentiamo di supporre, e perciò non abbiam finora scoperto niente di più probabile, nè meno sottoposto all' obiezioni, che l' attrazione di cui pare la forza manifestarsi in tutta la natura, e d' onde derivano gli effetti i più sensibili, e le più luminose conseguenze.

 Sen-

nessun luogo; queste espressioni contraddittorie tornano all' istesso, poichè sentir il medesimo caldo da per tutto; significa che non si sente, stante che v' è che ha il cangiamento che ci sia sensibile.

Sentiamo tuttavolta che vi saranno sempre dei vuoti ne' sistemi i meglio connessi, ma se riflettiamo all' imperfezione dell' istrumento col quale li fabbrichiamo, alla debolezza del nostro spirito, ed ai limiti della nostra intelligenza, ci maraviglieremo piuttosto di ciò che abbiam già scoperto, che di ciò che ci resta ancor nascosto, e così vi confesserò ingenuamente che fintantochè un nuovo sistema distrugga, e rovini l' attrazione con una maniera solida, come questa ha annichilati i vortici, il che per altro sostengo impossibile; o piuttosto fin che si compiaccia la natura di svelarsi, il che non ardisco sperare, ci appiglieremo alla maggior probabilità che ci si presenti.

CAPITOLO V.

VANITA' DELLE NAZIONI.

ERan per me deliziose le frequenti conversazioni che avevo con Arzame.

Se vi è, gli dissi un giorno, nell' Universo un Popolo, che possa con

con ragione vantarsi della sua superiorità è senz' altro il Selenito, per ciò desidererei di conoscerne l' origine, ah! mi rispose Arzame, dispensatemi dal contentarvi su questa materia. Questo entra nel numero dei pregiudizi che ci son rimasti (poichè non è proprio dell' umanità lo spogliarsene affatto) nè il nostro amor proprio và fino a fabbricarci un' origine in mezzo alle profondissime tenebre, che circondano il vero; quando uno si rammenta per altro, che quasi tutti i celebri Imperi devono la loro fondazione a truppe di banditi, scellerati, e proscritti, i quali per assicurarsi l' inpunità son andati a forza di delitti, di rapine, d' eccidi a stabilire in climi lontani delle colonie, trovo indiscreto, ed anche pericoloso il voler penetrare ne' tempi antichi (a), è meglio il goder in pace i frutti d' un buon governo, che di ricercarne in una oscura, e favolosa origine, motivi di vergogna, e di confusione. Quante illustri case arrossirebbero nell' avere avuti per Autori

 del-

(a) Tutti i vasti Imperi hanno principiato da casali, e le Potenze marittime da barche di Pescatori.

della loro elevazione, anime vili, mercenarie, e barbare! non vi sono Sovrani i quali risalendo di là dal capo di cui decorano la loro genealogia, non si trovassero aver avuti schiavi per antenati; neppure schiavi che non siano scesi da Sovrani.

E' più glorioso l' esser figlio delle sue azioni, cioè il primo della sua stirpe, che l' ultimo.

Chi non ha altro merito che il numerare una lunga serie di nobili antenati può esser paragonato ad un vecchio rimbambito, che nella sua gioventù abbia fatte delle azioni di rilievo: quella vasta galleria che espone con tanto fasto, decorata dei ritratti di quelli che l' hanno preceduto, ed illustrato, non è che un monumento che depone contro di lui (*a*).

Vantarsi della nobiltà de' suoi Avi, disse un Savio, è come ricercare nella radice degli alberi i fiori, e i frutti che dovrebbero portare i rami. E' spesse volte limpidissimo un ruscello nella sua sorgente, che poi s' intorbida, e diventa fangoso nel corso.

(a) Nam genus, & proavos & quae non fecimus ipsi,
Vix ea nostra voco. *Ovid. metam. XIII.*

so. La vera nobiltà è personale, e consiste unicamente nella pratica dell' onor, della virtù, e della beneficenza. In vece adunque di smarrirci nell' immensità de' tempi, stiamo fermi nelle nostre massime, e ne siamo contenti.

Volesse il Cielo, soggiunsi con esclamazione, che fossero così savi tutti i popoli della terra! quanti vani titoli se n' anderebbero in fumo! ma la malattia di tutte le Nazioni è l' avere un' antichissima origine, l' inventare, ed adottare le più assurde favole per sostenerla, e trovare spesso in lingue che non hanno nessuna analogia nè relazione fra di loro delle simiglianze di nomi per dimostrarla.

I Greci, replicò Arzame, erano tanto curiosi della propria antichità, che preferivano il discendere dalle formiche della foresta di Egine, al riconoscersi per popolo straniero nell' Attica.

I Tessali infetti della medesima manìa adoravano degl' insetti come loro antenati.

Si estende questa manìa d' antichità dalle Capitali alle Città subalterne, da queste a' Borghi, e Castelli,

Casali; si disputano imperiosamente alcune Città la preeminenza sopra altre, i superbi abitanti delle quali non presentano per titoli di loro superiorità, altro che il vantaggio miserabile di vegetare sopra disastrosi monti; ove non si gravita se non per strade anguste, e ripide; torrioni vacillanti in punto di seppellirli sotto le loro rovine; casolari ove soffrono tutte l' intemperie delle stagioni; un arido suolo che gli nega le prime necessità della vita; reali sventure delle quali si figurano essere ampiamente pagati dalla chimerica gloria d' aver data la nascita ad uomini celebri nell' armi, nelle scienze, e nelle arti, cioè ad ingegni che hanno avuto il giudizio di fuggire da' luoghi nativi per andare a ricercare in luoghi meno antichi, ma più felici, i materiali della loro elevazione.

E' ancor la follia di tutti gli uomini il vanagloriarsi di mille cose alle quali non hanno parte se non relativamente; uno si gloria d' esser d' una Nazione superiore ad altre per l' opulenza, e per il numero degli Abitanti, o di aver de' parenti ricchi elevati in dignità; un altro vanta fastosamente una superiorità che si deve

sola-

solamente alla forma del governo, alla costituzione dello Stato, all' educazione che influisce sopra il carattere, e alla politica, l' arte della quale si è il fare un uso utile delle passioni. Il considerare tali vantaggi come doni di natura non è egli insuperbirsi d' esser nato sotto un clima temperato, di goder un suolo fertile, respirar un' aria salubre, non esser nato cieco, zoppo, difforme ec.? chi potesse dubitare, che un Sibarita nato a Sparta fusse stato disinteressato, sobrio, intrepido? mentre uno Spartano nutrito a Sibari fosse stato molle, effeminato, e avido di piaceri?

Tutta volta questo fantasma dell' immaginazione è un bene effettivo, poichè provoca l' emulazione nell' anime indolenti; per alcuni è un ramo di patriottismo che produce azioni eroiche, e virtù rilucenti, che invita a sostenere una fama acquistata, per dividere l' onore annesso ad una Nazione de' fatti gloriosi della quale ognun si crede erede. E' una specie di patrimonio che stimola l' amor proprio a conservare, crescere, e trasmettere con l' esempio ai posteri.

Perchè un opinione sorgente di virtù private, e della gloria d' uno

Stato genera ella in un medesimo tempo quegli odj nazionali, che impadronendosi della mente di ogni individuo d' un paese nemico, o rivale disonorano l' umanità? Le persone dabbene di qualunque Nazione son fatte per amarsi, e stimarsi. e la differenza de' governi, de' costumi degli usi, delle credenze, le guerre medesime non sono ostacoli a quel sentimento naturale che deve unire tutti gli uomini, e vincolare gli animi (*a*). E' l' antipatia un miserabil pregiudizio di nascita, o di educazione così sprovvisto di fondamento, che avrebbe un effetto contrario sotto un clima opposto, e che un sano giudizio dovrebbe modificare in favor del merito particolare. Convien dunque lasciar gli odi di rivalità alla Plebe; essa non è fatta per ragionare, spesso gli tengon luogo di zelo per il ben pubblico.

A forza di nutrire un pregiudizio quale è quello dell' eccellenza de' costumi, e del genio del proprio paese, ne restiam persuasi a segno di non poterlo più distinguere dalla ragione, i Gre-

(a) Tros, Rutulusve fuat, nullo discrimine habebo. *Virg. Aeneid. L. X, v. 108.*

i Greci (a) quel popolo così culto, ed istruito davano liberamente del barbaro a tutte le Nazioni dalle quali pure eran trattati di barbari. Chi di loro aveva ragione, o torto? il termine di barbarie tra i popoli non significa precisamente altro, che diver-

(a) Avevano i Greci la vanità di pretendersi gl' inventori di tutte le scienze, e di tutte l' arti, che avevan solamente perfezionate dopo averle ricevute da' Barbari.

Tatiano di Siria in un discorso maliziosamente disteso, lor disse, che non avevan cominciato niente. Qual' è, diceva egli, tra di voi la scienza che non abbia la sua origine da' Forestieri? Voi sapete pur troppo che vi vien d' Italia l' arte d' interpetrare i sogni; che i Cariani hanno i primi pronosticato l' avvenire sulla situazione degli astri; che i Frigi, e gl' Isauri hanno adoprato per ciò il volo degli uccelli, ed i Ciprioti le viscere fumanti d' animali scannati; che hanno i Caldei inventata l' astronomia, i Persiani la magia, e gli Egiziani la geometria; che i Fenici per rara fortuna son autori delle lettere, e della navigazione; dovete i primi elementi della poesia, e della musica ad Orfeo, siccome tutte le vostre cirimonie; avete imprestato dalli Egiziani il modo di scrivere la Storia; da Marsia, ed Olimpo le dolci consonanze della musica; da' Frigi i Cori dei flauti; da' Tirreni la tromba guerriera; da' Ciclopi l' arte di fabbricare il ferro, ed una illustre Regina di Persia v' insegnò le regole dello stile epistolare; onde dunque v' insuperbite tanto?

Quanti Popoli vani, ed orgogliosi potrebbero esser umiliati da simili rimproveri!

ſità d' uſi, e d' educazione (*a*) la fatuità, e l' ignoranza ſi onorano ſcambievolmente de' medeſimi titoli. In certi paeſi la geometria, l' aſtronomia, la mattematica ſono conſiderate ſcienze barbare, nell' iſteſſo modo che chiamiamo impropriamente ſalvatici i frutti che produce la natura ſenza cultura; mentre convien tal denominazione a quelli de' quali abbiamo alterata con artifizio la qualità naturale.

Con una ſpecie di diſprezzo diamo il titolo di Selvaggio, vale a dire di bruto, a quelle fortunate Nazioni, che ſeguitan in tutto l' impulſo ſemplice della natura, che abborriſcono la menzogna, e il rozzo giudizio delle quali è ſuperiore alla noſtra più ſana politica, che finalmente ſanno ſaviamente far ſenza Leggi, Ingegneri, e Medici. Noi deploriamo la loro miſeria; i noſtri Poeti però non trovano nella loro condizione, che il modello d' una vera, e perfet-

ta

(*a*) Anacarſi eſſendo venuto dalla Scitia a Atene per iſtruirſi nelle leggi, e maſſime di Solone, gli fu dato del barbaro da un giovane Greco. Di che t' inſuperbiſci tu? gli riſpoſe con flemma Anacarſi; ſembro nel tuo Paeſe, quel che tu ſembrereſti nel mio.

ta felicità. Sono adunque i veri Selvaggi quelli che hanno deturpata la natura nel pretender di riformarla, che hanno travestiti i sentimenti d' umanità, ch' ella c' ispira, e dato con sottigliezza aliena alla semplicità de' suoi principi, ingresso a tutti i vizi, che perturbano, corrompono, ed avviliscono lo stato di società.

Cosa è in oltre quella vanità che promuove tra certi popoli delle dispute sulla gloria d' essere stati gl' inventori della polvere da cannone, della bussola, della stampa, del telescopio, del microscopio ec.?

Se hanno tutte queste scoperte una parte favorevole per lo Stato civile, ne hanno molte altre tanto svantaggiose quanto funeste per l' umanità.

Se la polvere abbrevia le guerre, perchè gli uomini si esterminano più prontamente; e se in esse si sparge meno sangue, perchè si mescolan meno gli eserciti, ella è però cagione, che non vi sono più piazze inespugnabili, cioè che non vi sono più asili contro la violenza, la depredazione, e l' ingiustizia, e che tra' privati non v' è più rifugio contro la vendetta, e la temerità.

Se

Se la bussola ha arricchita la bottanica, la medicina, l'astronomia, la Storia naturale se ha riuniti popoli interi separati da spazi immensi per fare (per così dire) una sola società pronta a soccorrersi, e communicarsi reciprocamente i beni che la natura avea dispersi; ella ha altresì caufata la barbara distruzione d'una delle più belle parti della terra dotata per sua sventura d'un metallo oggetto dell' avidità di tutte l'altre. La bussola ha distefo il commercio, è vero, ma ella ancora ci ha suggerite nuove idee di sensualità, funeste alla salute, ha moltiplicati i nostri bisogni, e per dirla in altri termini, ci ha procurati dei rimedi a malattie dalle quali eramo esenti. Se ha cresciuta l'insaziabil sete delle ricchezze, fonte avvelenata dalla corruzione de' costumi, ha ancora portato all' eccesso un lusso distruttivo, ha in somma trasferita da un emisfero all' altro una orribile malattia ignota prima di questa mirabile scoperta; infermità che è stata per gran tempo in Europa il flagello del genere umano, o l'istrumento vendicatore dell' esterminio degli Americani.

Se la stampa ci rese contemporanei

nei de' più remoti secoli, se ella ci ha trasmesse le idee, e le cognizioni degli uomini illustri che ci hanno preceduti per la nostra istruzione, le loro azioni eroiche, le loro virtù per modelli, e le scienze coltivate da essi per la nostra utilità, ella ha altresì immortalate le sciocchezze degli uomini, che la natura pareva aver voluto rendere transitorie; ha conservata la memoria di fatti turpi, ed atroci, che sarebbe stato bene l'ignorare: ha cagionate guerre litterarie indecenti, e scandalose; ed ha moltiplicate, ed eternate opere dannose per i costumi capaci di tormentare le generazioni future, le quali sarebbero state sepolte co' loro Autori: ella ha perpetuate satire, e libelli che hanno iniquamente diffamati uomini riguardevoli, e famiglie intere; rivelati misteri, che dovevan restare in una profonda oscurità. Ha finalmente perpetuati più errori che verità; e cagionati tanti disordini nel sistema morale, che la questione se la maravigliosa scoperta della stampa, tanto preconizzata abbia prodotto più beni, o mali, rimarrà probabilmente nell' ordine de' problemi insolubili *adhuc sub iudice lis est*.

Se

Se il microſcopio ci ha ſvelate nella natura maraviglie impercettibili ai noſtri occhi, ed un nuovo mondo; ha altresì umiliato il noſtro orgoglio, e punita la noſtra curioſità, riconcentrando la noſtra ammirazione nelli oggetti, che prima giudicavamo vili, e diſprezzabili, ha reſa orrenda la bellezza che attirava, e riuniva tutti i noſtri affetti; mentre la più bella Donna guardata con queſto iſtrumento, non preſenta che una cute roſicata da vermi ſchifoſi coperta di rozze ſcaglie, rugoſità, e cicatrici, in ſomma lo sbozzo d'un cadavere: il più bel diamante offre faccette mal tagliate, e poco ſimetrizzate: ne' tratti i più ſpiccanti d'una pittura ſi vede ſolamente un meſcuglio confuſo di diſcordanti colori; nella più bella, e più ſuperba ſtoffa, un mucchio di cordellami arricciati di ſtoppa; nei più ſquiſiti alimenti, e più ſenſualmente preparati, non ſi vede che ſpelonche di animali ſtomachevoli; e nell'aria, che inſetti voraci, che inghiottiamo a milioni per affrettare la noſtra diſtruzione.

Era egli adunque tanto deſiderabile il vedere nella natura le coſe come vi ſono realmente? quella benefi-

ca

ca madre avea dispofti i noftri occhi ad effetto d' ingannarci deliziosamente, e soddisfare i noftri bisogni d' una maniera piacevole, presentandoci con deftrezza la beltà ove non è, e dove ci importava trovarla. Ha la noftra imprudente curiofità diftrutta una dolce illufione, sempre lufinghiera, e spesso preferibile nel fifico alla realità; ci fiamo difingannati a cofto del noftro contento. Non ci refta più che a ftordirci sopra gli accidenti, e ad acciecarci fulla noftra miseria con fomentare le agitazioni, ed i tormenti, debole compenso rispetto a quel che abbiamo perduto medianti le fatali scoperte, che con tanta superbia vantiamo.

Con qual occhio possiam noi confiderare que' faftofi monumenti dell' orgoglio umano defideroso di perpetuare la sua efiftenza per molti secoli, dopo che averà cessato di vivere (*a*) quando uno fi rappresenta la mole che fece erigere l' Imperatore Adriano (*b*) per la sua sepoltura: tra' Princi-

(*a*) - - Nunc levior cippus non imprimit offa,
Laudat pofteritas, nunc non e manibus illis,
Nunc non è tumulo fortunataque favilla
Nafcuntur violae? *Perf. Sat.* 1. v. 38.

(*b*) In oggi il Caftel Sant' Angelo in Roma.

cipi che ſanno voto d' umiltà uno ve ne fu, che fece coſtruire il più vaſto Tempio, che abbia mai eſistito per ſuo mauſoleo. Che i Re d' Egitto impiegarono milioni d' uomini per ſabbricare quelle enormi piramidi, che per la ſolidità di loro ſtruttura affrontano i furori del tempo, per rinchiudervi un poco di cenere (a). Quando ſi penſa che Aleſſandro acconſentì che foſſe impiegato il monte Athos per far la ſua Statua coloſſale; che vidde Semiramide eſeguir la ſua del monte Bagiſtano, aſpro dirupo alto diciaſſette ſtadj perpendicolarmente, e ch' ella vi era collocata in mezzo a cento guardie armate; quando finalmente ſi conſidera con occhio filoſofico, che queſti deſtruttibili monumenti della vanità, già manomeſsi dal tempo, periranno un giorno colla memoria di chi gli fece erigere, poſſi capire l' orgoglio dell' uomo nel paſſaggio di un iſtante ſopra un globo che non è ſe non un punto nell' univerſo. La ricchezza de' ſepolcri, diſſe un ſavio dell' antichità, non abbaglia gli Dei.

Se tutti gli uomini che hanno viſſuto aveſſero avuta una ſepoltura, non

(a) Quid brevi fortes jaculamur aevo
Multa? *Horat. Od. XIV. L. II.*

non dico un Tempio, sarebbe stato necessario col tempo per trovar terreni da coltivarsi, rovinare, e distruggere questi sterili monumenti, e muovere la cenere de' morti per nutrire i vivi.

I Sovrani in oggi più modesti, e più savi si contentano d'una piccola fossa sotterranea comune colla loro famiglia; molti non fanno uso di mausolei, d'urne, di simulacri, cenotafi, sarcofagi ec. Tito, Traiano, gli Antonini, Luigi XII. Arrigo IV. Luigi XIV. Benedetto XIV. viveranno senza dubbio più di questi vestigi di grandezza, di magnificenza, e di debolezze. I cuori sono archivi, che il tempo non fa perire.

Il vostro modo di pensare, dissi ad Arzame, mi par tanto giusto, e pieno di senno, che non dubito che non abbia la sua causa ne' primi principi dell' educazione, averei caro di conoscere la forma di quella che riceve la gioventù Selenita. Volentieri, rispose Arzame, resterete soddisfatto in un altro congresso.

CAPITOLO VI.

DELL' EDUCAZIONE.

ESsendo l' educazione della gioventù, mi disse un giorno Arzame, l' oggetto il più importante della legislazione, poichè ella influisce sopra tutte le azioni della vita, e che è la causa della felicità, o infelicità dell' uomo in particolare, e della società in generale, il Principe occupato da Padre di famiglia della felicità de' suoi popoli, nulla ha trascurato acciò i giovani ricevessero una buona educazione, e succhiassero col latte dei principi capaci di formare sudditi buoni, utili, e fedeli (*a*).

Sul piano formato dal Principe medesimo le prime cure de' parenti hanno per oggetto il temperamento, che fa solo la differenza dell' animo.

S' allevano duramente i bambini dalla culla, tempo nel quale si piega la natura ad ogni sorta d' impressioni; son esposti ignudi all' ardor del So-

(*a*) Ingenuas didicisse fideliter artes
Emollit mores, nec finit esse feros.
Ovid. ex ponto.

Sole, siccome all' ingiurie dell' aria fredda, e si tuffano spesse volte in bagni diacciati in mezzo al verno.

Il corpo così avvezzo dalla più tenera età, si trova in seguito esente da mille mali ai quali sottopone la delicatezza, mentre che usanze contrarie stabilite per preservare i bambini da tali incomodi, fanno che non ne posson poi, fatti adulti, comportare alcuno (*a*).

Son così tenuti fino a' cinque anni, nel qual tempo si principia a vestirli leggermente, e senza legature (*b*).

S' avvezza il corpo per necessità agli esercizi i più forti, a travagli i più penosi, e la frugalità aumenta le forze, che son mantenute dalla temperanza. Col disporre anticipatamente la gioventù a tutti gli accidenti del clima, se ne sminuisce l' intensità quando viene a risentirli; si preserva dalle impressioni funeste, che cagionano gli elementi sopra le costitu-

(*a*) Nudum, & molle lutum es, nunc nunc properandus & acri

Fingendus sine fine rota.

Pers. Sat. III. v. 2.

(*b*) s' osserva sulla terra che ne' paesi ove non c'è nè fasce, nè legature gli uomini vi son generalmente meglio fatti, e formati, e meno soggetti a quelle deformità tanto frequenti in Europa.

tuzioni deboli, e si salva il corpo da mille accidenti a' quali è sottoposto piu per mollezza d' educazione, che di temperamento. La natura ha costruiti tutti gli enti per vivere nel fluido che li circonda, ed è melensaggine il cavarneli con cautele che si può scansare. La medicina, scienza che più ragiona di quel che concluda, e di cui son vaghi i principi, il corso incerto, il metodo equivoco; questa scienza più atta a formar le malattie che a guarirle, ha poco da fare sopra corpi induriti, ed assuefatti di buon ora a insultare i suoi rimedi, o a saper far senza di essi.

Appena i bambini cominciano ad articolare alcuni suoni, che non si lascia attorno di essi, se non persone che parlino puramente la lingua del paese.

Fino all' età di cinque anni, nel qual tempo entrano negli studi, imparano solamente a leggere, e scrivere, e l' educazione domestica consiste ad ispirargli sentimenti di dolcezza, di modestia, di sincerità, e di rispetto per i loro parenti. L' obbedienza è un dovere, e il rispetto un omaggio verso gli autori della nostra nascita, de' quali raccoglieremo

an-

ancor noi a ſuo tempo la ricompenſa; ſon l' uno, e l' altro nell' ordine di natura. Preſero i primi Sovrani per modello del loro governo la poteſtà paterna, e benchè ſecondo il linguaggio dell' ingratitudine par che non doviam nulla a quelli, che ci hanno data la naſcita, perchè ſiano ſtati agenti cicchi nel ſiſtema del Mondo, iſtrumenti meccanici nell' ordine della natura, e che ſia la noſtra eſiſtenza mero effetto del caſo, o del piacere; contuttociò quanto dobbiamo ai Padri, ed alle Madri per la cura che hanno avuta della noſtra infanzia, della noſtra educazione, e de' comodi de' quali ſi ſon privati per ſovvenire ai noſtri biſogni, de' loro travagli per procurarci uno ſtato felice, e della loro pazienza per comportare i noſtri vizi, e difetti. E' la gratitudine un debole tributo per tali benefizi, mentre l' amore, ed il riſpetto poſſon ſolo pagarli. Non ſi può adunque imprimere troppo per tempo nè con troppa cura tali ſentimenti nel cuore de' bambini, e della gioventù, perchè contribuiſcono al loro ben eſſere per tutto il tempo della loro vita; non ſi può eſſer buon

cit-

cittadino, ſe prima non ſiamo figli teneri, grati, e riſpettoſi.

Non ſi danno fantocci a' bambini: ma in loro luogo figure di geometria di rilievo, e dipinte, capaci di muover la loro curioſità. Così s' avvezzano macchinalmente a ragionare avanti l' età volgarmente chiamata età di ragione, che per il ſolito viene tanto tardi, perchè ſe ne allenta il progreſſo per vizio d' educazione, e con occuparli di balocchi, e bagattelle ſi prolunga la loro infanzia in vece di affrettar l' uſo della ragione.

Siccome ci vogliono più sforzi per diſtruggere un pregiudizio, che per preſervarſene, e che è meglio dirigere l' abitudine, che aſpettar la correzione de' difetti dal travaglio della ragione; in vece d' iſpirare a' bambini que' panici terrori di fantaſme, ombre, ſpettri, diavoli, ec. che eſcono difficilmente dall' immaginazione, poichè un' anima impreſſionata di preſtigi ne ritiene ſempre la traccia nell' età matura, non ſi diſcorre di tali coſe alla loro preſenza, che a guiſa di chimere, e ſtravaganze, per fargliene conoſcere l' inſuſſiſtenza, e l' illuſione; ſi trattengono al contrario

rio con delle verità, e i loro giuochi ſon pieni d' iſtruzioni. Si divertono ancora con giuochi di mano, che poi gli ſi ſpiegano per fraſtornare di buon' ora le pericoloſe impreſſioni, che laſcian nello ſpirito le frivole idee di preſtigi, incanteſimi, e ſtregonerie. Se ſi fiſſa la loro attenzione ſopra coſe ſingolari, ſi fa per inſegnargli, che il meccaniſmo de' fenomeni è nella natura, ed il maraviglioſo nella furberia, e nel miſtero, che ne fanno i Ciarlatani: in tal forma diventano i Giovani Filoſofi, per così dire, nell' età in cui la bambola è ordinariamente l' oggetto principale di confidenza, e di occupazione.

S' inſinua vergogna, e diſprezzo per i giuochi di mano, divertimenti tanto vili per le perſone ben nate, e che cagionano talvolta funeſte conſeguenze.

Eſſendo l' opinione de' Seleniti, che l' educazione pubblica è preferibile alla domeſtica, queſta avendo anticipata l' età di ragione, i fanciulli entrano di cinque anni negli ſtudi pubblici, dei quali ve ne ſono parimente per le fanciulle, e ve ne ſono ancora per tutte le claſſi di Cittadi-

ni, ove ognuno è allevato secondo la sua condizione.

Le scuole, che in tutti gli altri paesi son luoghi perniciosi per la salute, stante l'aria corrotta che vi si respira nel termine d'un'ora, sono spaziose stanze ove si rinnova continuamente l'aria.

Al governo di questi licei vi sono Uomini savi incaricati di ammaestrare la gioventù con i loro scritti, discorsi, ed esempi, e i più celebri Eruditi, e Filosofi si fanno un pregio d'istruire gratis, riguardando come indegno commercio della virtù, il mettere la scienza all'incanto, e ricavar tributo da' lumi, l'uso de' quali spetta alla Patria.

Prescindendo dalla classe degli Artigiani, rispetto ai quali si travaglia principalmente a formarli i costumi, a estendere fino a un certo punto i lumi naturali, e ad ispirargli sopra ogni altra cosa affetto, e fedeltà per il Sovrano, considerazione per i grandi, compassione per gl'infelici, amor per la Patria, e genio per la professione de' loro antenati, l'educazione è l'istessa per tutti gli altri: padroni di scegliere un giorno, uno stato adat-

adattato alle loro inclinazioni, o talenti, e che si aiuta a farli nascere, ma mai s' insinua colla forza.

Dopo i principi della religione, e degli obblighi, che ella impone con una maniera sì dolce verso lo Stato, la Società, e se stesso, lo studio della morale, e della logica è la base di tutte le istruzioni; si giudica, che convien prima imparare a formarsi i costumi per esser buon Cittadino a pensar giusto, a ragionare con fondamento per attirarsi la stima, e la fiducia de' suoi Patriotti, ed a parlare puramente la lingua materna per spargere vaghezza, ed amenità nel discorso; poi s' impara a calcolare, e misurare con somma puntualità; immediatamente dopo viene la spiegazione della sfera celeste, e della fisica sperimentale la quale nell' estendere le vedute dello spirito pone i limiti alla curiosità. I Giovani finalmente ricevono una tintura d' istoria, geografia, e storia naturale. In tempo di ricreazione si lascia la mente in libertà di sollazzarsi con sottigliezze metafisiche, dimostrazioni algebraiche, sperienze elettriche, e con lo studio delle lingue forestiere (a). H 2 In

(a) - - Ludus animo debet aliquando dari,
Ad

In vece di ſacrificare, come prima s' uſava, un tempo conſiderabile il più prezioſo della vita, nello ſtudio di lingue morte, o di coſe che la ragione, e il giudizio più formato pone in neceſſità di porre in non cale, ſi trovano i giovani con queſto metodo diverſo di ſtudi, nell' età di anni dieci, iſtruiti di tutto quel che gli può eſſere utile nel corſo della vita a qualunque ſtato s' appiglino.

S' impiegano poi due anni a dargli un' idea delle leggi, della politica, del diſegno, della muſica, e delle arti in generale.

Due altri anni finalmente ſono deſtinati agli eſercizi atti a formare il corpo, ed a creſcere la ſua forza, e dargli agilità, come il ballo, l' armi, e la ginnaſtica; e così in età di quattordici anni, ognuno, conforme al ſuo genio, i ſuoi talenti, e la ſua inclinazione, abbraccia uno ſtato (perchè quì è conſiderato l' ozio come vizio

---

Ad cogitandum melior ut redeat tibi.

Phoed. L. III. fab. 14.

E' Clark più gran Metafiſico di Newton, diſſe uno Spirito aſtratto, puol eſſere, riſpoſe freddamente un Filoſofo, e come ſe diceſſe, che giuoca meglio al pallone l' uno che l' altro. Pungete una di queſte veſciche non ne uſcirà altro che vento.

vizio, e disprezzo degli obblighi della società) scelta sempre fortunata quando vien determinata da quell' istinto naturale, che è la guida più sicura della ragion medesima.

Sebben lo scopo principale del Governo è il formare onesti, ed utili Sudditi, non si tralascia però d' ispirare alla gioventù l' arte di piacere, lontana dalla bassezza, e dall' adulazione, come necessaria per far risaltare le grazie della vita civile. A riserva d' alcune differenze correlative alla costituzione, ed alle funzioni proprie a ciascun sesso in particolare, l' educazione delle Donne è la medesima. Abbiamo inteso l' abuso dell' ignoranza nella quale si educavano le Fanciulle, sopra le materie delle quali son comuni l' uso, e la proprietà a tutta l' umanità. Abbiamo sperimentato, che comunicando ad esse i lumi, de' quali in ogni tempo le teneva private un miserabil pregiudizio, la carriera delle scienze, e delle arti era notabilmente cresciuta, e che vi guadagnava, senza che vi scapitasse l' economia domestica assegnata a quella bella metà del mondo: talmentecchè si potrebbe dire che la loro presente educazione tiene il mezzo, tra quella delle Sul-

tane, e quella delle Amazzoni; e si vide ben presto che nella divisione delle cure, e delle fatiche, in proporzione della forza, e della delicatezza, molte Donne che per vile gelosia, ed ingrata politica furono escluse da' Consigli, e dall' Accademie, ove tuttavolta presedevano segretamente, vi avrebbero seduto come fanno in oggi a viso scoperto, e ne avrebbero fatto la gloria, e l' ornamento.

Una buona educazione è il fonte di tutte le virtù; la negligenza della quale è il germoglio di tutti i vizi (a). Hanno gli Uomini nel cuore un principio di giustizia, che salva lo stato civile dalla maggior parte delle violenze alle quali è esposto il genere umano. Per convincersi che l' uomo è meno malvagio, che infelice, e che hanno quasi sempre le sue inclinazioni la loro radice nella buona, o mala educazione (b), basta considerare, che Stati interi sono po-

po-

(a) Doctrina sed vim promovet insitam,
Rectique cultus pectora roborant:
Ut cumque defecere mores,
Dedecorant bene nata culpae.
Horat. L. IV. od. IV.

(b La figura, dice Aristotele, è nella massa del marmo, non fa lo Scultore che scoprirla.

polati di cuori giusti, e virtuosi; che uno lo diventa nella società di gente da bene; che Soldati dissoluti non hanno bisogno che di entrare in Corpi meglio disciplinati, per prenderne subito lo spirito, e le massime; e che in fatti un Esercito di Romani moderni sotto un bravo Generale diventerebbero certo tanti Cesari.

Abbiamo riconosciuto, continuò Arzame, l'ingiustizia, ed il pericolo di far rinchiudere i giovani in Case di correzione per debolezze d' umanità causate da' cattivi Compagni, o da perniciosi esempi, spesse volte presi dai domestici. I giovani son pur troppo le vittime de' modelli corrotti, che hanno sotto gli occhi, si denigra sconsideratamente la loro riputazione con gastigar le colpe lievi troppo severamente, e come se fussero delitti; Questa sorta di gastigo per lo più non produce altro effetto, che di renderli in questi ritiri più cauti a spese della loro innocenza.

Per agevolare il progresso degli studi abbiam trovato il mezzo non di accrescere la memoria (perchè ognuno nasce con una porzione bastante di questa facoltà che non ha bisogno se non d' esercizio per distender-

ne le proprietà, e d' ordine per raccogliernc i frutti): ma d impedire che s' infievolisca per un uso sregolato di letture, o per le occupazioni d' una vita agitata. Si son ridotti in metodi il modo di mantenersela collocando con ordine nel capo ciò che vi deve rimaner impresso, i materiali non vi si posson unire, nè acquistare qualche solidità, se non vi sian disposti dal giudizio, e dalla riflessione. dimodochè uno studio non pregiudichi all' altro. Convien perciò scomporre l' ordine che si vede nelle piante, cioè affrettarsi di cogliere i frutti prima di adornarsi de' fiori.

E' ancora stato utile avvezzare i giovani a meditare, in vece di studiare ad alta voce, e s' è osservato, che nel pronunziar le parole non si ritiene che dei suoni, che un torrente d' idee porta via con somma facilità. Nel silenzio sviluppa l' attenzione pensieri, che parevano oscuri, e che imbrogliati di suoni sarebbero rimasti sempre tali nella mente. S' intende molto meglio ciò che si legge, che quel che si sente leggere, non è interrotta la catena de' raziocini dalle distrazioni, e ne restan più vive, e durevoli le impressioni, e per

tal

tal ragione alcuni Drammi applauditi alla recita per l' arte degli Attori, cadono poi alla lettura, e dei libri voluminofi diventano tanto piccoli fotto la ftampa.

Il faper bene la lingua materna è di fomma importanza in tutte le condizioni. Dall' abufo d' un termine viene ofcurata un' idea, e dall' ofcurità delle idee nafcono mille mali per il cuore, e per lo fpirito; quante guerre crudeli, liti rovinofe, animofità particolari hanno avuta per origine un termine ambiguo, e un' efpreffione poco chiara, diverfamente interpetrata nelle leggi, bandi, trattati, e teftamenti.

Uno de' principali oggetti dell' educazione è l' iftruzione della lingua materna, anzi è d' indifpenfabile utilità in tutte le circoftanze della vita, mentre è raro il poter far ufo delle lingue morte, o foreftiere (a), e fpeffe volte fupplifce all' une la traduzione già ftata fatta di quafi tutto quel che hanno fcritto di migliore gli antichi.

Più

(a) Non fi deve imparare di lingue foreftiere, che quelle che poffono effere utili relativamente allo ftato che s' abbraccia, cioè delle Nazioni colle quali fi può iftruirfi, commerciare, o guerreggiare.

Più attenti di voi a prevenire gl' inconvenienti che può cagionare l' ignoranza della lingua materna, ſi allevano i bambini dalla culla, come già ve l' ho detto, a parlarla ſchiettamente. S' impara un buon termine coll' iſteſſa facilità che s' impara un cattivo, ed appena ſono in grado di unire alcune parole, che non gli ſi perdonano più le fraſi oſcure, e l' eſpreſſioni vizioſe. Con queſta cautela non ſentiamo fra di noi tante parole vuote di ſenſo, continuamente replicate nelle voſtre converſazioni, nemmeno di que' termini corrotti, vili, o diſuſati in bocca di perſone civili, come s' oſſerva pur troppo ad ogni iſtante tra voi.

Voi mi rendete attonito, ſoggiunſi ad Arzame con una ſorta di veemenza, le perſone ben educate tra di noi parlano puramente; fino le Donne ſenza ſtudio fanno autorità.

Puol eſſere, replicò freddamente Arzame; ma ad ogni modo la voſtra opinione è ſempre un mero pregiudizio, e l' effetto della poca attenzione che fate a ſentire come al diſcorrere; dell' aſtratta aſſuefazione di capire quel che ſi vuol dire, da quello che in fatti ſi dice; finalmente perchè

chè vi dispensate dallo studiare la vostra lingua, di cui credete essere in possesso, perchè si parla meccanicamente bene nel recinto delle mura ove nasceste, e perchè vi avete dell' Accademie, ed una ragionevole dose di vanità: ma disingannatevi, caro mio, la cognizione de' termini, il loro giro, la delicatezza, e il vero, e proprio significato de' termini della lingua materna non s' acquista dalla lettura de' romanzi, ma con indefesso studio; siccome l' uso con la continua osservazione sopra di se stesso. Ve lo ridico dopo averne fatta lunga sperienza, a riserva della più sana parte delle persone della Corte, e de' Letterati, che col mezzo dello studio si son preservati dal contagio, non v' è alcuno, lo stile familiare di cui non sia infetto da termini corrotti, frasi triviali, ed espressioni difettose, che degradano il discorso. Se vi contentate di dare orecchio attento alla maggior parte delle conversazioni, vi convincerete facilmente che se se ne recidesse tutte le parole tanto replicate, quanto superflue non ne avanzerebbe quasi nulla d' essenziale.

Non pretendo attaccare certi errori d' uso, de' quali l' esame fa sen-

tir la difettosità, e converrebbe tutta volta, che ne fusse purgata la lingua; poichè gli assurdi medesimi consecrati da quel tiranno delle lingue, adoperati dagli Autori classici, devono essere ammessi, e anche rispettati, non ostante i clamori della ragione.

Non si può dir l'istesso di diversi errori di senso, di costruzione, e di grammatica de' quali non sono esenti i vostri migliori Autori, e deve una mente sana sfuggirli a dispetto dell' autorità.

In quanto ai Poeti ai quali vi credete stoltamente debitori della perfezione della vostra lingua, che hanno anzi sfigurata, e de' quali il più corretto non potrebbe soffrir la critica, anche la più mite, senza essere incolpato ad ogni istante, gli dovete però perdonare in favor del sacrifizio che hanno fatto della ragione alla rima per piacervi in cadenza, e delle pastoie nelle quali ha voluto il vostro orecchio ristringere il loro giudizio; perchè vi posso accertare, che la vostra lingua dotata per altro di molte prerogative è atta solamente per la prosa, poco per la poesia, e mai riescirà in musica (*a*). Esi-

(*a*) Si parla della lingua Francese.

Esigereste forse da me, aggiunse Arzame terminando le sue osservazioni, che vi facessi l' enumerazione de' termini corrotti, e delle frasi ambigue, ed erronee che m' hanno pur troppo nauseato nello stile familiare, e nel conversare con persone stimate per parlar bene, e correttamente; ma ne sarebbe troppo estesa la serie, e quando vorrete darvi attenzione vi supplirete d' avanzo (a).

CA-

(a) Vedo l'amor proprio offeso già sollevarsi contro la giustezza di queste osservazioni, che non spettano nè al Popolo, nè alla bassa cittadinanza, ai quali basta il farsi intendere, e me ne rincresce, ma persisto a dire, che cadono sopra le persone bene educate, e della più alta condizione.

Cosa sarebbe se si volessero analizzar le frasi? che confusione, che guazzabuglio, che caos! basterebbe scrivere una conversazione di persone di spirito per farle arrossire. Non vi sono su questa materia Pirronici fuori che quelli che non hanno mai adoprata la penna; si provino a scrivere come parlano, e si leggano poi a sangue freddo, saranno presto disingannati; dopo la lettura de' buoni Autori questo è l' unico mezzo per perfezionar lo stile familiare.

CAPITOLO VII.

STATO DELLA LITTERATURA SELENITA (a)

SOpra l' incontraſtabile principio che la difficoltà nulla aggiunge al merito d' una buona opera (ſe non fuſſe nelle compilazioni, e ricerche laborioſe ſopra la ſtoria, l' antichità, genealogia, ec. ove non ha parte il genio) le diſpute, e le guerre animate fra la rima, e la ragione s' eran terminate naturalmente in favor dell' ultima, che non ſcriveva più ſe non in proſa, ſtile naturale del buon ſenſo; la rima riconoſce la ſua origine dalla barbarie, come i feudi, ed i duelli, e ſpettava ad un ſecolo illuminato il bandirla dall' impero delle lettere. I Seleniti non l' adopravano più ſe non ne' principj di alcune ſcienze ad uſo della gioventù ad effetto d' imprimerli nella memoria con maggior facilità.

Si

(a) E' principalmente queſto Capitolo una critica della poeſia Franceſe, che non piace ai Franceſi nè Drammi ſe non colla rima raddoppiata, forma ſoffribile ſolamente da chi vi ha fatto l' orecchio; ma inſoffribile per qualſivoglia altro.

Si considerava come mandata male quella preziosa parte del tempo, che si spende vanamente a vuotarsi il cervello per incontrare, ed accoppiar le rime, con l' idea di rendere più brillanti i pensieri, che devono solamente soddisfare la mente, il cuore, e la ragione, e che non fanno il più spesso, che alterare, o travestirne il naturale, il senso, la giustezza, e la verità. In oltre l' inversione nel discorso, che fa il merito principale del linguaggio poetico sembrava opposta alla vera costruzione. quanto parrebbe strano un edifizio, le cantine del quale fossero collocate sul tetto, ed i granai ne' fondamenti; ovvero una nave che portasse i remi alla cima degli alberi, e le vele nella sentina. E' facile il conoscere qual disordine nasca dalla posposizione delle parole, quando uno si rappresenta, che vi sono tali versi latini, o italiani di sei parole, che si possono rivolgere in settecento venti maniere, dal che ne risulta spesso somma oscurità.

Lo spirito filosofico che ammette solo, ciò ch' è impresso al conio della chiarezza, e della verità, aveva portato il colpo fatale alla ri-

rima, che non è se non scherzo, e abuso dello spirito; essendo in se stesso il verso l' ornamento del pensiero, e non l' arte di dir meglio, onde non è linguaggio della natura. Si esprime talvolta un Contadino con energia senza studio, e dopo un penoso lavoro, sovente ragiona male un Poeta. Sotto la vernice della rima si danno per buone delle cattive cose. e di frequente la rima ne indebolisce delle buone, e non lascia ancor più spesso nella mente, che pure parole.

La necessità di assoggettare un pensiero vero, e giusto alla tirannia della rima, producendo l' inconveniente, che bisogna rivolgerlo (*a*), rifonderlo, e farlo uscire dalla semplicità, e dalla verità che ne costituiscono il carattere; ne risulta necessariamente, che il più pomposo verseggiare, ed anche il più esatto, è ne' migliori Autori pieno d' equivoci, di errori di lingua, di senso, e di costruzione; poichè ove la mente è alla tortura, ed è il genio impastoiato, non possono derivarne che degli embrioni, e dei mostri.

(*a*) Aut qui non verba rebus aptant sed res Extrinsecus arcessunt, quibus verba conveniant.
Quint. L. VIII. c. 3.

La profcrizione della rima aveva ful principio offefa la vanità di alcuni giovani, che fi ftimavano favoriti dal Cielo di quel dono fuperiore chiamato comunemente entufiafmo poetico e fuoco divino, ma riconobbero ben prefto l' abufo d' una pratica oppofta al progreffo della ragione, e quanto è più faggio il nutrire la mente di cofe, che l' orecchio di fuoni (a). Così fi videro in poco tempo nafcere opere degne in ogni genere; onde in vece di affaticarfi ftolidamente a mettere in rima Telemaco, l' Avaro, Cenia, l' Oracolo, la Pupilla, farebbe ftato preferito il tradurre in profa l' Enriade, Cinna, il Mifantropo, Atalìa ec. e Mr. de la Fontaine, in favor d' un naturale amico, farebbe rimafto folo in poffeffo della rima.

E' una ftraniffima manìa il verfificare il poema drammatico; ed in fatti non è egli fingolariffimo il tormentarfi per rimare un Dramma, mentre poi tutta l' arte del Commediante confifte nel recitarlo in forma che non vi fi diftingua nè la rima, nè la mifura.

La

(a) Plus fonat quam valet, *Senec. Ep.* 40.

La poesia è un dono celeste; la versificazione è un' arte puramente meccanica nell' assestare le parti d' una macchina di cui l' inventore è il Poeta. La disposizione delle lettere per comporne le parole, e delle parole per comporre le frasi, è opera simile a quella del Muratore, che costruisce sopra i disegni dell' Architetto.

Non è adunque la poesia rimata, che un ordine di parole, e quasi sempre un disordine di cose disposte da ciascun Poeta a suo modo.

Alcuni compongono il primo verso, che per l' assuefazione di radunar le parole viene facilmente; e poi cercano un pensiero per legarvi ciò che deve seguire.

Chi comincia dal comporre il secondo verso, ed aspetta dal caso il modo di legarlo col primo, talmentechè non dice spesso quel che vorrebbe dire, anzi dice tutto all' opposto.

Uno per terminare il suo periodo scorta, o allunga un sentimento finito, toglie una voce necessaria, o aggiunge un epiteto superfluo, ed arriva così a rendersi oscuro, ovvero a scrivere in due versi quel che poteva esser ben espresso in un solo.

Un

Un altro finalmente nel furor poetico colloca una ricca rima, che aspetta il soggetto, s' aiuta con epiteti per compire la misura. il più giusto cede il luogo a quello che meglio v' incastra. e se si dà il caso che vi si trovi il senso allora lo stolido s' applaudisce d' aver messo insieme dodici piedi, che non sostengono corpo veruno; oltre poi quel prodigioso numero di discordanze ne' migliori Poeti, perchè nel fuoco della composizione spesso attendono meno ai pensieri, che alle voci che servono per esprimerlì.

La versificazione (che che ne dicano i suoi partigiani) non è altro, che l' arte d' incrostare le idee, dare per sottile un pensiero comune, per nuovo un rancido, e saccheggiare impunemente senza passar per Plagiario; sicchè coll' arte di fabbricare un verso, si può facilmente comporre mille epigrammi senza aver partorito un sol pensiero.

La soggezione che impone il verso, estingue il fuoco dell' entusiasmo; costretto di rimanere molto tempo sulla medesima idea, e di esercitarvi la pazienza, si stanca il genio, e s' addormenta; si lascia spesso di porre

in

in opra un pensiero vivace, delicato, e sublime, per non poterlo inserire ne' limiti del verso, o perchè non riesce di farlo rimbombare col sonaglio della rima.

Per conoscere il merito della prosa, basta il buon senso, ma per essere sensibile al verso ci vuol assuefazione, onde la rima non è naturale.

Lo scrivere in versi è un consumar molto tempo a comporre un' Opera, che non può essere universalmente gradita, poichè non potendo esser conosciuta da' Forestieri, se non per via della traduzione, ella così perde necessariamente assai della sua freschezza, e della sua forza, e colorito.

La poesia è per l' anima, il metro è per l' orecchio, ma gli abusi della poesia sono innumerabili; s' è vista spandere la superstizione sulla terra, e collocar la scelleratezza nel Cielo.

Un epigramma ha spesso oscurata la riputazione di persone specchiate, ed intatte, ed è costato ad illustri Autori la stima pubblica, ed anche talvolta la vita.

Ognuno era d' accordo, non ostante il pregiudizio universale, che

in

in vece che si dovesse riconoscere da' Poeti la perfezione della lingua, essi coll' assottigliarla l' avevano anzi mutilata, e che eramo debitori de' progressi ai buoni Autori in prosa.

Essendo la critica più nociva, che vantaggiosa al progresso delle lettere, quando non è ristretta ne' limiti della ragione, e dell' equità, era stato dai Seleniti stabilito un tribunale detto del gusto, composto di persone savie, ed illuminate, che avevano l' autorità di giudicare tutte le contese litterarie, vi erano esaminate con diligenza le diverse Opere prima di permettere che fossero stampate, e non bastava che non contenessero nulla di contrario alla Religione ai costumi, ed al Governo, bisognava ancora che fussero stimate buone, e che rinchiudessero idee nuove, ed utili.

Per prevenire le conseguenze delle contese letterarie, che troppo spesso degenerano in indecenze, ed invettive disonorevoli per i Letterati, erano sottoposti i contendenti, prima d' entrare in disputa, a stabilire distintamente la questione, la quale era esposta all' Accademia, e con questa cautela se ne soffogavano molte nella

loro

loro nascita, andando presto d' accordo quelli che vogliono intendersi: nelle dissertazioni fisiche intorno ai fenomeni erano parimente tenuti i Filosofi di far costare i fatti prima di sottoporli alla discussione, e così si risparmiava spesso la stoltezza di ricercar la causa di ciò che non esiste. Il procedere diversamente è un comporre rimedi per mali immaginari, o istituire Leggi per riformare abusi non esistenti.

Si lasciava però a ciascuno la libertà di azzardare le definizioni degli enti metafisici, o di tormentarsi il capo per scoprirne le sorgenti, e fissare le origini dell' intendimento umano, stantechè queste opere indifferenti in se stesse, potevan servire di divertimento. Per esempio erano state date mille definizioni dello spirito tutte opposte l' una all' altra, e tutte giuste, e l' istesso era seguito di tutto quel che dipende dall' opinione.

Era tuttavia aperto il campo alla critica: ma gli zerbini in tal' arte erano considerati come oggetti più disprezzabili di quelli enti, impossibili a definire, che seminan nausea, e fastidio nella società.

I Giornalisti, e Critici di professio-

ſione, ſottopoſti all' autorità del tribunale del buon guſto, erano aſtretti a ſoſtenervi la loro cenſura, e a riparare validamente la fama tolta alli Autori, offeſi con de' tratti iniqui d' invidia, di malignità, o di ſuggeſtione.

Il tribunale in qualità di depoſitario della gloria della Nazione invigilava con ſomma attenzione a non laſciar comparire alla luce veruna opera capace di oſcurarla. Per ovviare agl' inconvenienti che derivano dalla vanità di ſcrivere. i giovani ſpinti da quel deſio, erano ſcrupoloſamente eſaminati ſopra ogni ſorta di materie, dopo di che gli ſi preſcriveva il genere al quale erano giudicati idonei; chi inclinava a ſcrivere la ſtoria, era riſtretto a comporre romanzi; un altro a calzare il borzacchino in vece del coturno; chi era tenuto a mettere in chiara proſa i drammi che la preſunzione gli aveva fatto ſcrivere in verſi deboli, ampolloſi, ed oſcuri; chi progettava un poema epico era limitato alla canzone, ed il maggior numero era condannato ad un ſilenzio eterno. Collocato in queſta forma ognuno nella ſua sfera, trattava con eſito felice,

ma-

materie che non avrebbe scelte, mentre all' opposto avrebbe naufragato in quelle per le quali portava piu propensione, che talento.

Ma siccome in alcuni generi che erano stati profondamente trattati, e perciò esausti non avanzava cosa alcuna da farsi per l' immaginazione, e per la mente, si permettevano solamente gli estratti, e i ragguagli fatti con diligenza, ed accuratezza delle massime, e precetti principali nelle scienze, e nell' arti. In tal forma immensi volumi, la maggior parte de' quali si ripetevano sotto differenti titoli, erano stati trasportati in piccolissime raccolte, ed erano chiamati tali compendi elisir, o quint' essenza de' principi delle regole, delle scienze, e dell' arti.

E siccome è da stolto il mostrare dello spirito, con voler inventare in materie già perfezionate, ognuno si contentava d' esser dotto con i lumi degli altri, e d' esercitare i suoi talenti sopra quelle, o non ancor trattate, o solamente abbozzate; dimodochè non si viddero più gemere i torchi sotto il peso di tante opere poetiche, d' istorie sulla filosofia, di discorsi sulla poesia, e la mitologia,

e ele-

e elementi delle ſcienze ec. e come l' atleta nel caldo della pugna non è in grado di ſentire il momento nel quale principiano a mancar le ſue forze, il Tribunale imponeva ſilenzio ad un Autore quando per l' età principiava a ſnervarſi il ſuo genio, per conſervargli, benchè ſuo malgrado, tutta la gloria.

Per la medeſima ragione ſi proibiva la ſtampa de' drammi che dovean il loro eſito al ſolo talento degli Attori.

Eſſendoſi troppo eſteſe le ſcienze riguardo alla quantità delle ſcoperte fatte negli ultimi ſecoli, e ſpecialmente dalla recente rivoluzione, non ſi eſigeva più da alcuno la ſcienza univerſale, particolarmente ſulla ſtoria, ſulla fiſica, ed era un Letterato quello che con una tinta di tutte le cognizioni umane, era profondo nella parte, che egli coltivava per preferenza, con un diſcernimento ſicuro, e ſempre guidato dallo ſpirito filoſofico.

Col genio della ſana critica univerſalmente ſparſa, ognun contribuiva ad animare i talenti naſcenti, in vece di ſcoraggirli con cenſure acerbe, ed inſipidi ſcherni. La critica conſiderata

come istruzione dolce, ed utile dirigeva i giovani, che la sentivano con gratitudine, e senza rincrescimento.

Quello che intraprendeva di correre nella carriera drammatica, era tenuto di compor tre drammi in un tempo determinato.

La caduta d' una prima Tragedia in cui si riconoscevano delle vere bellezze, meritava all' Autore una pensione, di cui si levava la metà, se non riesciva nella seconda, e perdeva l' altra metà, se la terza cadeva; dopo di che gli era proibito di più lavorare per il Teatro.

La pensione era doppia per le Commedie di carattere in cinque atti, e quatrupla per l' opere in musica, il tutto per ragione della difficoltà nel riescirvi.

Colle protezioni di Mecenati, si videro in poco tempo preservati dalla critica appassionata dei geni pieni d' un nobile ardore giungere alla cima del Parnaso, e alcuni, che deboli ne' loro principi sarebbero stati da una censura amara abbattuti, vincere poi nel progresso tutti i loro rivali.

Con tali, e simili mezzi l' emulazione, e l' amor della gloria estesero la carriera de' talenti, si perfezionò

nò il gusto, e si procurò la Nazione Selenita vivissimi piaceri, ed immortali allori.

COSTUMI, USANZE, ED OPINIONI DEI SELENITI.

NEll' estendere la carriera delle scienze, e dell' arti aveva lo spirito filosofico operata ne' costumi una mutazione vantaggiosa, che influiva sopra tutti gli stati, condizioni, e società.

Il genio del commercio, e dell' agricoltura per troppo tempo trascurati, ed anche disprezzati, dominava tutte le menti. Gli onori conceduti dal Sovrano a tutti quelli, che si distinguessero in quelle due professioni, che sono la base della felicità d' un Impero, e le due colonne sulle quali posa l' edifizio politico aveano atterrato il fatal pregiudizio che gli riteneva in una vergognosa indolenza; ed in vece d' arrossirne come prima, ognun si gloriava di contribuire con mezzi tanto lodevoli al ben della Patria.

L' umanità era diventata, una

virtù comune, e naturale a tutti i grandi, e il rispetto, e la sommissione agli ordini del Principe, immagine dell' intelligenza suprema sulla terra, così profondamente scolpita in tutti i cuori, che essendo sicura la vita de' Sovrani da ogni funesto accidente, andavano senza guardie, pompa che nella sua origine era meno segno di grandezza, che di diffidenza di chi governa, e l' amore de' sudditi per il padre della Patria aveva spento il seme delle guerre civili.

Il furor de' duelli solamente calmato dai rigorosi bandi, non si spense affatto, che col soccorso de' lumi della filosofia; si riconobbe universalmente, che non deve un suddito fedele adoprar il suo braccio, che in servizio del suo Principe, e della Patria, e rimettere alla Giustizia la vendetta dell' ingiurie private.

Si riconosceva per tutto l' Impero la vigilanza, e l' attenzione del Governo per procurare al popolo sicurezza, comodità, bene stare, e libero esercizio dell' industria.

Erano tutte le strade pubbliche guarnite d' una doppia fila d' alberi utili, e le rive del mare piantate di legna all' uso degli edifizi, e della costruz ione delle Navi. Era

Era accresciuto considerabilmente il commercio, e l' abbondanza ch' egli procura in tutte le parti dello Stato, con moltiplicare i canali di comunicazione co' fiumi, e le strade maestre costruite con stabilità eran con somma diligenza mantenute. Ad ogni miglio s' incontrava una piramide di forma quadrangolare di cui ciascun angolo corrispondeva ad uno de' quattro venti cardinali, con iscrizioni scolpite sul rame, che indicavan le strade, e le distanze da un luogo all' altro, e le loro corrispondenze colla Capitale, e di dieci in dieci miglia v' era sulla cima della piramide un orologio, che si caricava solamente due volte l' anno; finalmente v' eran ponti di pietra per tutto dove richiedeva il bisogno.

Per mantenere un' esatta corrispondenza, ed agevolare i viaggi da una parte all' altra dello Stato, s' erano stabilite a spese del Governo, per tutte le strade maestre vetture comode, e diligenti, le quali servivano prima per trasportare i dispacci, ed ove ognun poteva prender luogo, ed andare con modica spesa fino agl' estremi dell' Impero, ed in proporzione ne' luoghi meno lontani.

Aveva l' attenzione del Governo per molto tempo provveduto a tutti i bisogni de' viaggiatori: ma le leggi dell' ospitalità, l' archivio delle quali si trova solamente nel cuore e che furono rimesse in uso dalla beneficenza, avean distrutti naturalmente que' rifugi mercenari stabiliti dall' interesse nelle Città. Ognuno si disputava a gara la fortuna d' aver Ospiti, e i grandi, e le persone ricche avevan fondati degli Ospizi, gratuitamente aperti ai viandanti ne' luoghi remoti o deserti, non favoriti dalla natura d' un suolo capace a stabilirvi degli abitanti.

Il maggior vantaggio che avesse procurato l' arte idraulica, che possedevano i Seleniti ad un grado superiore, si è che tutte le campagne erano intersecate di canali più alti de' terreni coltivati, e retti da argini; comunicavano que' canali ne' fiumi, che li tenevano pieni d' acqua per esser distributa alle terre secondo il bisogno: con quest' arte eran sempre abbondanti i pascoli, e non si provava mai la carestia cagionata da siccità.

Per animare, e stimolare i talenti, e le virtù utili al ben comune dello Stato si erigevano Statue, colonne,

lonne, o piramidi alla memoria di tutti quelli che si distinguevano nel militare, nella magistratura, e negli impieghi di rilievo: ma si contentavano i Seleniti di onorare la memoria delle persone oneste, e dabbene quando venivano a morte con funebri encomi per l' istruzione altrui. I monumenti riserbati per la gloria, per le azioni di strepito, e per provocar l' emulazione a contribuire al ben pubblico, non sarebbero stati a proposito in favor delle semplici virtù civili, che si venerano col silenzio, e non devono cagionare ammirazione, se non in un secolo corrotto; mentre ciò sarebbe lodare uno, perchè non avesse commessi misfatti, e la maggior prova della depravazione de' costumi è quando si vede decorare col nome di virtù l' osservanza de' suoi doveri.

Si scusava, e compativa l' incapacità, o mancanza d' esperienza ne' Generali, e Ministri di Stato, ed in vece di punirli con severità eran considerate le loro mancanze come lezioni istruttive per l' avvenire.

Un capo d' opera nell' arti, un' utile scoperta nelle scienze mai restava senza premio ed erano spesso decorate di corone, medaglie, o altre distinzioni

più gloriose, e soddisfacenti i buoni ingegni, delle ricompense medesime.

Al contrario gli autori di satire e di libelli erano diffamati, e rigorosamente puniti, come avvelenatori, ed assassini tanto più pericolosi, quanto più la loro professione è circondata di tenebre.

Nell' Accademie erano stabiliti dei premi per la poesia, per l' eloquenza, e per la fisica; attesochè ha bisogno l' uomo di questi nobili divertimenti, che in una bell' anima producono sempre qualche pubblico vantaggio: ma i premi più considerabili erano destinati per le ricerche, e per le scoperte d' una utilità generale, cioè per l' Agricoltore che faceva la più abbondante raccolta, per l' Artefice che dimostrava la maggior industria; per l' Artista inventore della più semplice macchina, per l' Intraprendente d' una manifattura, e per l' Autore d' un nuovo ramo di commercio, ed erano apprezzate le arti meccaniche al pari delle liberali, perchè si stima più quelli che s' occupano a renderci felici, di quelli che s' affaticano a darci ad intendere che lo siamo.

Un uso forse ancor più impor-

tan-

tante; rispetto alle conseguenze, che ne possono risultare si è, che il Principe regnante per affezionarsi maggiormente i popoli s' era fatta una legge di non scegliere una Sposa che tra i suoi Sudditi. La bellezza unita al merito, ed alla virtù suppliva secondo il suo sentimento alla nascita per arrivare al Trono, il quale illustra, e decora tutto ciò, che se le accosta. Questa politica toglie gl' inconvenienti che cagionano le forestiere alleanze, con esporre i popoli a passar un giorno per eredità sotto un dominio nemico, o ad intraprendere guerre nelle quali non entrerebbe lo Stato, se non si giudicasse l' onor d' una Nazione impegnato ad abbracciar la querela d' un Principe, al quale si sta uniti con legami immaginari del sangue, legami spesso funesti, sempre reclamati, e rotti con somma facilità dall' interesse privato.

Essendo le mire di tutti i Principi rivolte al commercio, e alla popolazione, s' erano, come già dissi, moltiplicati i canali, e le strade che agevolano il trasporto delle mercanzie, de' comestibili, e delle derrate; eran queste sottoposte a dazi, che per esser molto tenui non eccita-

vano alla frode, quelle di prima necessità n' erano affatto esenti: i soli oggetti di lusso ne erano aggravati, ed all' opposto l' industria pienamente franca otteneva esenzioni, ma giammai privilegi esclusivi.

L' esportazione era libera da ogni imposizione, ed aggravata l' importazione; ma si pagavano le gabelle solamente all' ingresso dello Stato: la moltiplicità degli Ufizi da una Provincia all' altra è odiosa, ed ingiusta verso i Sudditi che obbedisscono all' istesso Padrone, è l' ostruzione alla circolazione del commercio interiore, quando all' opposto una piena libertà porta l' abbondanza in tutte le parti dello Stato.

Essendo il credito l' anima del commercio, e il mobile delle fortune, e de' risorgimenti dello Stato; provvidero saviamente le leggi a tutto ciò che poteva mantener la fiducia, ed assicurar la sorte de' Creditori; eran puniti severamante gli usurai; ma non si parlava d' usura, anzi si considerava come una strada aperta all' industria ogni contratto in cui fosse di miglior condizione piuttosto chi riceve, che chi dà ad imprestito.

Essendosi tentato tante volte inutil-

tilmente di favorire la popolazione per mezzo di esenzioni per quelli che dessero un maggior numero di Sudditi allo Stato, si determinò il Governo di sopprimerle affatto: ma con protezioni singolari, e soccorsi effettivi, concessi all' agricoltura, s' erano naturalmente avvezzi i Contadini a riguardare una numerosa famiglia come vantaggio reale, e necessario per la coltivazione, ed erano rimunerate le Madri, che davano il latte alle loro creature.

Non s' era altresì trascurato nessun altro mezzo capace di crescere la popolazione. Tra gli altri v' era un giorno indicato nell' anno per i Matrimoni, nel quale tutta la gioventù da maritarsi si radunava in un luogo destinato per tal cerimonia. Davano i maschi uno stato fedele del loro capitale, poi eran divisi in tre classi; i ricchi, quelli d' una mediocre fortuna, ed i poveri. Eran parimente divise le fanciulle in tre classi, le belle, le passabili, e le brutte. I ricchi ottenevano le belle, e pagavano una certa somma per averle; le meno belle erano accordate ai meno ricchi che non davano niente, e le brutte per i poveri, che avevan

per dote il denaro de' ricchi. Procurava tal uso un gran numero di matrimoni, che altrimenti non si sarebbero fatti: ma siccome i poveri sono più numerosi de' ricchi, suppliva il Governo in diversi modi allo stabilimento di quelli rimasti per mancanza di mezzi per sostentarsi (*a*).

Quando qualche avvenimento esigeva darsi dei pubblici divertimenti, come sposalizi di Principi, nascite, o il loro risanamento, in vece di quelle feste istantanee, che cagionano eccessive spese, e delle quali se ne perde la memoria col piacer che hanno procurato; si convertivano tali spese in stabilimenti di poveri giovani, i matrimoni dei quali si celebravano con una specie di pompa, che serviva di divertimento tanto più soddisfacente, quanto che il ben' essere del popolo n' era il motivo, ed il vantaggio dello Stato il frutto (*b*). I grandi, ed i ricchi particolari imitavano a gara l' esempio della Corte; ma la presa d' una Piazza importante, una vittoria compita acquistata a costo del sangue di Sudditi fedeli, fu-

(*a*) Dicesi, che esista questo uso fra i Chinesi.

(*b*) Diedero i Francesi i primi, l' esempio di questa umana politica.

funesti effetti d'una sfortunata necessità, non causavano mai quelle dolorose letizie, indecentemente mescolate di risa, e di lagrime, ma le feste erano rimesse alla pace, nel qual tempo potevan tutti partecipare dell'allegrezza pubblica.

Per favorire i matrimoni, e la popolazione, benchè (per ragioni che il pudore non permette di svelare) non n'è sempre il frutto, s'incaricava il Governo della sorte, e dell'educazione de' figliuoli, che eccedevano il numero di quelli, che i Particolari avevano il modo di mantenere, e di educare, e gli faceva adottare da persone comode mancanti di successione.

Finalmente s'impiegavano in tali stabilimenti le somme considerabili, che la vanità, ed il fasto sacrificavano prima alla pompa de' funerali, degli sposalizi, delle nascite, ec. e si contentavano di restituire senza fasto, e con semplicità alla terra i loro corpi, ed il Governo che fin da quel tempo aveva fatto a sue spese l'esequie degli uomini celebri, morti senza fortuna, s'occupava unicamente allo stabilimento, e all'educazione de' loro figli.

Per

Per prevenire i funeſti effetti cagionati nell unione coniugale dai diſguſti dell' incoſtanza, dalla preteſa incompatibilità de caratteri e degli umori, e per evitare al poſſibile l' indecenza del divorzio, non ſi era trovato mezzo più ſicuro che il permetterlo. poiche (*a*) l' uomo nato per la libertà, perſiſteva coſtantemente in uno ſtato, ove non era forzato a reſtare, e la facoltà di ſcegliere un impegno baſta ſpeſſo per fraſtornarne il deſio; le dolcezze dell' amicizia naturale fra i due ſeſſi equilibrano le pene, che ne ſono inſeparabili, e cagionano dei riguardi ſcambievoli, che prevengono le diſcordie, e mantengono l' unione. Queſta legge che nel tempo dell' iſtituzione cagionò qualche diſordine, fu dipoi riconoſciuta così ſavia, e prudente, che non vi fu eſempio che alcuno aveſſe reclamato contro un tal privilegio (*b*).

Si

(*a*) Sic viſum Veneri: cui placet impares
Formas, atque animos ſub iuga ahenea
Saevo mittere cum ioco.

Horat. L. I. od. XXXIII.

(*b*) L' impotenza, e l' adulterio ſono in oggi le ſole cauſe del divorzio, è pur ridicolo, dice Milton ſu queſto propoſito, che s' abbia più riguardo a quel che v' è di più materiale, e di più ſen-

Si erano ancora adoprati diversi altri mezzi accessori per contribuire indirettamente alla popolazione e tra gli altri regolamenti erano proibite le rendite vitalizie tra' privati sotto gravissime pene delle quali era la minore la confiscazione delle medesime. Questa strana maniera d' impiegare i capitali è pregiudiciale al commercio, alla coltivazione, ed alla circolazione, atta ad accrescer l' avarizia, a mantener l' infingardaggine a sopire l' industria, ed a lungo andare a distruggere la popolazione. Sempre con rammarico usava lo Stato di questa risorsa ne' bisogni estremi, ed era solamente permesso d' impiegare così i suoi beni a quelli sprovvisti di talento, o di salute, i quali non avevano abbastanza per campare, ovvero che senza posterità diretta, volendosi procurare maggiori comodi non avean nessun parente nell' indigenza: e siccome chi vive per se solo ha uno snaturato sentimento che dal Principe al più infimo de' suoi Sudditi annichilerebbe ben presto ogni sistema d' armonia nel-

sensuale nel matrimonio, che all' incompatibilità degli umori, e degli animi, onde ne nascono tanti scompigli.

nello Stato, non si poteva, se non in qualità di usufruttuario, impegnare il patrimonio, che per legge spetta a chi ci sopravvive. Con questo savio regolamento non si viddero più, come nel passato, a dispetto d'ogni sentimento umano, padri di numerosa famiglia, dopo esser vissuti nel fasto, lasciare ai figliuoli per sola eredità pochi fondi senza entrata, e de' mobili obbligati ai Creditori.

Il diritto di maggioranza non avea luogo, che per il Sovrano, perchè dipendendo la sicurezza, e la felicità del popolo dalla potenza del Principe, sarebbero altrimenti stati esposti i Sudditi a soffrire gli orrori delle guerre civili, stante la divisione de' regi allodiali, ed era stato prudentemente abolito tra i particolari, come ingiusta prerogativa opposta al gius di natura, quale non direda alcuno, come una sorgente di lamenti, e di discordie, che contrario alla popolazione pregiudica allo stabilimento di molti, per quello d'un solo, e che necessita quelli, che per nascita hanno un diritto uguale all'eredità paterna, di rimanere membri superflui della Repubblica.

Per una conseguenza di tale princi-

ci-

cipio era proibito il testare in pregiudizio delle linee discendenti, ed ascendenti in primo grado salvo l' usare il diritto di sostituire per un atto di prudenza, nel caso in cui fosse nota la mala condotta dell' erede il qual diritto è ingiusto, e tirannico allorchè s' estende alle generazioni, che ancor non esistono. Potevasi solamente lasciare gli alimenti a quelli, che hanno consumata la gioventù nel nostro servizio, e far de' piccoli legati in contrassegno d' amicizia, o di gratitudine sopra i propri acquisti, o risparmi, mentre non è sempre il legato un premio di servizio, anzi è spesso mercede d' una bassa servitù, e quasi sempre monumento di vanità, o di debolezza del Testatore.

In tempi di guerra era il commercio libero tralle Nazioni belligeranti, che si contentavano secondo le regole strette dell' infelice diritto della guerra di farla solo ai soldati, ed erano fino rispettati gli equipaggi. Negli assedi si battevano solamente le fortificazioni; mentre il devastamento delle terre, e l' incendio degli edifizi parevano troppo orrendi. In tal forma un male giudicato necessario si rendeva meno funesto, che era possibile,

le, e se duravan più le guerre, perchè i mezzi per sostenerle eran più grandi, erano per altro meno rovinose, e disastrose per i popoli: a ciò si aggiungeva l' uso saviamente stabilito tra i Principi di cominciare per dove in altri luoghi si finisce, cioè di far precedere i congressi alle ostilità, e questo preveniva molte guerre, o rendeva meno frequenti quelle, che erano inevitabili.

Si rispettavano tra loro i Principi nelle dichiarazioni di guerra, e i manifesti, sempre succinti contenevano semplicemente i torti, ed i motivi di prender l' armi, su i quali senza estendersi in rimproveri, ed ingiurie poco degne della Maestà, imploravano i Sovrani, sopra la giustizia della loro causa l' assistenza dell' Ente Supremo.

L' orrenda massima di certe Nazioni culte, che ammettono nel diritto delle genti, il mettere a prezzo il capo di un nemico, rivolta l' umanità, ed è solamente tollerabile contro un Suddito ribelle, o contro un traditor della Patria, mostri già condannati dalle Leggi, e de' quali la ragione, e l' interesse della sicurezza pubblica permettono di liberarsi anche con mezzi i più violenti. Gli

Gli Annalisti, e i Giornalisti saviamente frenati ne' limiti del rispetto dovuto a tutti i Sovrani in tempo di guerra non azzardavano contro la loro sacra persona termini indecenti, imputazioni odiose, e calunnie atroci, che in tempi più quieti portan con se la vergogna, ed il pentimento. Le ingiurie non aggiungono niente alla ragione, quale anzi dall' invettive vien diminuita, e snervata. Il Soldato, animato dal solo amor della Patria, e della difesa dello Stato, non era provocato ad un furor bestiale, e forsennato, ma solo a sostener con valore la giustizia della causa comune; motivo più possente della vendetta per operare azioni gloriose contro Nazioni nemiche sì, ma per un istante, e delle quali si procurerà l' amicizia tosto che saranno dilucidati i respettivi diritti, i quali bisognerà poi venerare nel far la pace. Voglia il Cielo, che da questi saggi principi de' Seleniti venghino infiammati tutti i popoli della Terra.

Per avvezzare il Popolo a non dare alle voci pubbliche, che un certo grado di fede, si distribuiva al fine di ciascun anno una gazzetta di

tutte

tutte le nuove false, che si erano sparse in quello spazio di tempo.

Un principio d' equità, e di giustizia aveva dato luogo allo stabilimento della tassa Reale, che in tempo di pace formava la maggior parte delle pubbliche entrate. Ogni possessor di stabili vi era sottoposto senza che alcun privilegio lo potesse esentare, ed era solo rispettata l' industria tanto più giustamente, quanto che per consenso comune cresce di essi il prodotto, e in tempo di guerra era imposto il cinquantesimo, il ventesimo, e il decimo per sussidio straordinario secondo le necessità dello Stato: delle quali tasse si faceva la percezione colla maggior economia possibile; sono queste imposizioni le più eque, le più giuste, e meno soggette a violenze, quando il Proprietario ha l' elezione di pagare o in denari, o in frutti: mentre un' adequata ripartizione non molesta nessuno nè cagiona ricorsi, anzi il vero Suddito si stima più fortunato d' un altro, se può contribuire più di esso a' bisogni dello Stato.

Quando crescevano l' urgenze si formavano lotti, nei quali concorre la libera volontà in veduta dell' interesse

reſſe privato. Finalmente nelle preſſantiſſime urgenze, era l' ultima riſorſa l' impreſtito in vitalizio, poichè ſebbene è il peſo meno oneroſo per lo Stato, è tutta volta rovinoſo per le famiglie: ma l' odioſo monopolio ſul creſcimento, e la diminuzione alternativamente delle monete, che per gran tempo aveva tenute le fortune vacillanti, e depauperato il commercio era ſtato felicemente proſcritto per ſempre.

Lo ſtabilimento d' un peſo, d' una miſura, e d' una ſola legge municipale uniformi, che per molti ſecoli aveva avuto degli Oppoſitori fu finalmente ammeſſo ed eſeguito, toſto che dopo averne combinati gl' inconvenienti co' vantaggi, fu ſentita la neceſſità di ſacrificare l' intereſſe privato al bene univerſale.

Non eſſendo i metalli coniati, ſe non che il ſegno delle ricchezze non gli ſi dava più un valor numerario, o ideale, e ſi pagava, e riſcuoteva a peſo il che ſtabiliva ne' cambi un valore effettivo il quale deve naturalmente eſſer coerente a quello delle robe, poichè l' abbondanza di certe derrate relativamente alla penuria d' altre, faceva eſigere un peſo

di-

di materia maggiore in un tempo; che in un altro, onde le monete non avevano prezzo arbitrario, ma ſolo un impronta che ne indicava il peſo. Non potendo le ricchezze rappreſentative d' uno Stato nè creſcerſi, nè ſcemarſi, ſe non per cauſa dell' abbondanza, o careſtia delle derrate; Non è più ricco un Principe, ſe non nell immaginazione, con cento milioni d' entrata ragguagliati a cinquanta lire il marco che con due milioni a venti ſoldi. Se queſto modo di valutare i metalli fuſſe ſtato ſempre in uſo ſarebbimo iſtruiti ſopra molti punti della Storia, che ſono oſcurati da calcoli de' quali non abbiamo la norma, e ſi troverebbe la parità tralle ſomme tenui colle quali ſi mantenevano anticamente innumerabili eſerciti, e le ſpeſe enormi che ſi fanno ai noſtri tempi per farne ſuſſiſtere de' piccoli.

I Seleniti non erano ſcioccamente prevenuti contro quelli che altrove ſon chiamati Progettiſti.

PROGETTI.

Si figura ogni capo corto che ogni coſa ſia alla ſua perfezione, le ſcien-

ſcienze, l' arti, la politica, la lingua ec. eppure il grado d' eccellenza non s' incontra ſe non nell' opere della natura; ſpande perciò queſta opinione una ſpecie di diſprezzo ſopra gli ſpiriti ſiſtematici (*a*).

Vede dappertutto il Filoſofo più coſe da farſi, di quel che ſiano le già fatte. Perciò ſe egli ſi trova alla teſta del governo accoglie con affabilità tutti i progetti che gli ſon preſentati, e s' approfitta di ciò che hanno di buono relativamente alle circoſtanze nelle quali ſi trova, o può trovarſi. Ha talvolta cagionato lo ſplendor d' uno Stato, o evitata la ſua rovina un progetto che era così ſemplice, che non ſi capiva come non foſſe venuto in mente nel medeſimo tempo a tutti i capi capaci di penſare (*b*). Talvolta ſon l' effetto d' un ſogno, e ordinariamente lo sforzo dell' indigenza: ma qualunque ſia il motivo d' una utile azione eſſa è ſempre pregiabile quando lo Stato, e l' umanità ne ricavan vantaggio.

Nel-

(*a*) E' importante il diſtinguere lo ſpirito ſiſtematico dallo ſpirito di ſiſtema.

(*b*) I progetti per verità ſono inventati ſpeſſe volte a caſo.

Nella persuasione che vi sono pochi progetti, per singolari che siano, e che sembrino sottoposti ad inconvenienti, che non rinchiudano qualche principio di utilità, eran perciò tutti accolti benignamente (a) Dà talvolta uno sciocco qualche consiglio buonissimo e i loro autori erano ammessi a sostenerli contro le obiezioni. L' inventore d' un progetto più, o meno vantaggioso, e gradito, era sempre

---

(a) Un particolare ammalato nello Spedale di Madrid, propose al Re di Spagna di far permutare la Quaresima in un digiuno obbligatorio a pane, e acqua un giorno di ciascuna settimana al quale fossero sottoposti tutti i suoi Sudditi dall' età di quattordici fino a sessanta anni, e che tutta la spesa che si doveva fare in quel giorno fosse valutata in denari, fissando la tassa sulle condizioni di ciascuno, il che non potendo ascendere a meno d' un mezzo reale per testa l' una per l' altra darebbe sopra tre milioni di persone 750. 000. reali per settimana, qual somma si dovesse da ognuno pagare alla sua Parrocchia, per impiegare il prodotto in sollievo de' poveri, e mantenimento degli Spedali degl' Infermi, e degl' Invalidi.

Quel digiuno offerto al Cielo sarebbe stato salubre sì per l' anima, che per il corpo col buono effetto della dieta, avrebbe prodotta una somma considerabile destinata in oggetti sì utili, e percetta con una maniera quasi insensibile; ma si gradiscono così poco le buone cose, che la proposizione sembrò ridicola, e non fece che muover le risa.

pre rimunerato in proporzione dell' utilità che recava, e si premiavano ancora gli autori di progetti essenzialmente buoni benchè informi, o poco capaci d'immediata esecuzione, quando presentavano degli oggetti di utilità per l' avvenire.

Si coronava così il merito dell' invenzione, che non è sempre dote degli uomini grandi, che sono alla testa degli affari, ne' quali la saviezza, la prudenza, e l' amor del ben pubblico son prerogative preferibili al genio creatore. Quanti Principi grandi, e Ministri rinomati unicamente dotati d'un sano giudizio, e d' un tatto squisito hanno esatta la maggior riputazione senza aver mai niente immaginato!

Son pieni gli archivi de' Ministri di Stato di progetti presentati in tutti i tempi, i quali gemono sotto la polvere, e languiscono con la memoria de' loro autori in vergognoso oblio! qual seminario di notizie sarebbe per un uomo di Stato, Cittadino zelante, che sacrificasse ogni giorno un momento per rivederlo! qual ampia messe potrebbe raccogliere per la riforma degli abusi, per la glo-

ria del suo Sovrano, e per la prosperità dello Stato!

Quando ci rammentiamo che son dovute a pari casi fortuiti le più sublimi scoperte siccome alle osservazioni d'ingegni penetranti lontani o morti nell'oscurità, i vantaggi che se ne sono ricavati; si può egli tralasciar verun progetto utile da qualsivoglia mano sia offerto? (a)

Le

(a) I più grandi avvenimenti nel sistema politico, le più importanti scoperte nella fisica, e nella meccanica ec. son per la maggior parte dovuti al caso, (il che deve umiliare assai l'orgoglio umano) e non hanno avuto per causa che i più piccoli oggetti ingranditi dalla meditazione, e dallo spirito filosofico.

Galileo, e tutti i Filosofi prima di lui attribuivano l'ascensione dell'acqua nelle trombe all'orror immaginario della natura per il vuoto. Sull'osservazione che gli fecero fare alcuni Muratori negli orti di Firenze che l'acqua si fermava all'altezza di trentadue piedi, egli ricercò la causa di questo fenomeno, e scoprì la gravezza dell'aria della quale non aveva alcun indizio. Riconobbe che una colonna d'aria è d'un peso uguale all'acqua che s'innalza in un tubo di qualunque diametro. Paschal poi colle sue sperienze al pozzo di Domme, e il Torricelli ne dimostrarono la verità. Qual massa di scoperte son derivate da questo principio!

Un frutto caduto da un albero distolse l'immortal Nevvton da altri pensieri; medita sulla causa di quella caduta in linea perpendicolare al cen-

Le ſavie miſure preſe dal Governo per avvezzar ſenza violenza i mendicanti al lavoro; i ſoccorſi ac- K 2 cor-

---

centro della terra; giudica che ogni corpo abbandonato a ſe medeſimo può eſſer tanto attratto, quanto ſpinto verſo la terra; mille ſublimi calcoli gli confermano la ſua opinione; ne ricava conſeguenze che nella ſua mente diventan materiali, co' quali edifica il ſuo ſublime ſiſtema, o, direi volentieri, il vero ſiſtema dell' univerſo; la natura ſorpreſa diventa ſua confidente; ſcorge, ſenza miſurarla, la figura della terra; non è più un miſtero la cauſa della gravitazione, quella del fluſſo, e rifluſſo ſi ſvela; conoſce la figura degli aſtri, la loro diſtanza, denſità, e forza reſpettiva. Egli calcola il ritorno delle comete con la medeſima facilità, che gli ecliſſi, ed alzando una parte del velo ſotto cui ſi naſconde la natura incoraggiſce la poſterità a ſcoprirla affatto.

Le proprietà della calamita non preſentano per molti ſecoli che oggetti di ricreazione; un genio ne compone la buſſola; s' attraverſano ben preſto i mari, con più baldanza, e ſicurezza di quello che prima ſi coſteggiaſſe la terra, di cui ſi trovano i limiti prodigioſamente allontanati.

Criſtoforo Colombo, coll' aiuto di queſto iſtrumento, giudica ſulla figura della Terra, che ſi può trovare tra i due tropici una ſtrada per andare alla China; la cerca, e abbattendoſi nell' Iſole Lucaie, che non cercava, ſcopre l' America per la felicità, o per l' infelicità dell' Europa.

Gli occhiali eran da alcuni ſecoli inventati per ſupplire alla debolezza della viſta, ſenza che s' immaginaſſe l' effetto della moltiplicazione de' vetri. I figliuoli d' un occhialaio di Middelburgo ſcherzando con queſti vetri ſi ſcorgono ora molto lontano, ora molto vicino; ſe ne ſparge la voce come

cordati al coltivatore ; la vergogna, ed il disprezzo annessi all' infingardaggine avevan prevenuto il numero degli

---

come d' un fatto semplicemente curioso, ne ride il Popolo, se ne trastullano le donne, ed anche i grandi. N' arriva la nuova al Galileo a novecento miglia di distanza, gli fa specie, ne ricava da Filosofo delle conseguenze, ed arriva dopo molte reiterate sperienze a formarne dei telescopi co' quali vede fasi in Marte, arricchisce Giove di Satelliti, e realizza il sistema di Copernico. La notizia degli oggetti fuor della vista stante la lontananza guida alla ricerca di quelli, che scappano per la loro piccolezza, e fanno nascere il microscopio, si distende l' universo, e si scuoprono veramente nuovi mondi; si perfeziona la navigazione, spariscono le qualità occulte, ed è annichilato l' ateismo.

Ognun sa che certi marinari facendo cuocere del pesce sulla riva del mare, un fuoco violento struffe la rena mescolata di pezzi di nitro, e manifestò la materia del vetro di cui l' industria, e il genio filosofico composero molti secoli dopo gli specchi, canocchiali, i telescopi, i microscopi ec.

Che l' invenzione del lievito, che fa fermentare la pasta, gli dà più leggerezza, e la rende di più facile digestione è dovuta all' economia d' una donna, che volendo far servire un avanzo di vecchia pasta, la mescolò colla nuova, da che risultò contro la sua aspettativa ciò che non avrebbe ancora forse inventato la chimica.

Che una capra diede l' idea di potare la vite, perchè avendo questo animale potato un ceppo di vite, fu osservato che il nuovo tralcio diede più frutto del solito.

Che la pittura deve la sua nascita alla partenza d' un amante, che delineò la sua amata col car-

gli ſcellerati, e dei delitti che cagionano pur troppo l' indigenza, e l' oziosità. La ſagacità che previene i mali, e molto ſuperiore all' arte che vi trova rimedi.

Scemò notabilmente il numero degli infermi negli Spedali, perchè le malattie, che naſcono dall' infingardaggine, dal ſudiciume, e dalla diſſoluzione erano ceſſate per mezzo del lavoro. e dell' eſercizio.

Perſuaſi che la povertà, è un vizio. e che manca il pane ſolo agl' infingardi, eraſi diſtrutta la ſtirpe di que' mendichi di profeſſione, che nulla può ſtimolare al lavoro, con rin-

 chiu-

carbone ſulla muraglia per conſervarne alcune fattezze pendente la ſua aſſenza.

Che ſi deve l' invenzione della Stampa ad un Soldato, quella della polvere ad un Frate, e quella delle bombe ad un Veſcovo.

Che volendo un Indiano ſalir ſopra una rupe coperta d' alberi, e di ceſpugli, s' appigliò ad un ramo che eſciva dalla rocca, il quale eſſendoſi ſtrappato, vide ſubito l' Indiano rilucere qualcoſa, ed e queſta l' origine della ſcoperta della ricchiſſima miniera del Potosì.

Che volendo un Contadino circondare di una palizzata il ſuo campo, per render più ſtabili i pali ne ficcò l' eſtremita inferiori in ceppi d' ellera ſotterrati, queſti pali eſſendoſi inneſtati ne' tronchi d' ellera, ne fecero un corpo ſolo, e diventarono altri alberi, ciò produſſe l' ammirabile invenzione dell' inneſto.

chiuderli in luoghi ove erano deſtinati a certi lavori a proporzione della loro forza, o attitudine ed ove non potevan godere qualche dolcezza, che con procurarſela con l' induſtria, e con l' aſſiduità.

Preſcindendo dal Regicidio, dal Parricidio, e dall' alto tradimento, non ſi pronunziava mai la ſentenza di morte contro verun malfattore e ſi credeva gaſtigarli più ſenſibilmente con privarii per ſempre della libertà, ed impiegarli al remo, nelle miniere, ed in altri travagli penoſi, ma utili alla ſocietà, di cui avevan perturbato l' ordine, e la ſicurezza. Son più rigoroſamente puniti gli ſcellerati colla perdita della libertà, e con l' eſſer ſottopoſti a duri travagli che con un colpo che termina i loro mali per mezzo d' un ſalto dalla vita alla morte (*a*).

Benchè foſſe ripieno il Paeſe di ricche miniere in ogni genere di metalli, non erano impiegati in eſſe, che i malvagi, ſi aborriva il farvi lavorare, ed eſporvi dei Sudditi più utilmente occupati alla cultura delle ter-

(*a*) Quel che fa che la morte d' un malvaggio è coſa lecita nella ſocietà, ſi è perchè la legge, che la condanna è ad eſſo favorevole.

terre, per estrarne metalli in sostanza assolutamente inutili, che non hanno se non che i segni delle ricchezze, e de' quali l' abbondanza ne diminuisce la stima; poichè non avendo che un valor ideale, ed alzando il prezzo delle cose a proporzione della loro quantità, l' aumento produce solamente un' immaginaria opulenza per lo Stato, ed i travagli delle miniere uno scapito effettivo di Sudditi.

Sul principio della legge naturale, che per il mantenimento dell' ordine, e della sicurezza pubblica nessun misfatto deve restare impunito, era chiuso ogni asilo ove un malvaggio potesse fuggire la severità delle Leggi (a) non erano sicuri ne' paesi esteri i rei di furto, d' assassinio, di ratto, di stupro, di veleno, e di lesa Maestà, non si dava ricovero, se non a quelli implicati per disgrazia in qualche affare, e non incolpati di caso pensato, ed i rei erano restitui-

(a) Era proibito da' Romani il levar per forza dall' altare quelli, che vi si erano rifugiati; ma purchè non si toccassero, si poteva usare ogni artifizio, e stratagemma per farli perire.

La Madre di Pausania Lacedemone fu la prima a portare un sasso per murare l' asilo ove s' era rifugiato il suo figlio.

ti alla richiesta de' Principi che avevano l'autorità, e il diritto di farli punire. Questa convenzione reciproca tra i differenti governi preveniva molti misfatti pur troppo prima moltiplicati dalla speranza dell'impunità.

La tortura quel tormento che è un affare di complessione, per mezzo di cui uno scellerato vigoroso si salva, ed in cui succumbe un innocente di debole temperamento (*a*) quel supplizio giustamente considerato un atto d'inumanità, era stato abolito; e riserbato per i rei già condannati de' quali importa conoscere i complici. Tante precipitate sentenze, tanti fatti successi aveano smentita la certezza di scoprire i delitti per mezzi così strani, e crudeli, che non si poteva persuadersi come ne fusse stato continuato l'uso barbaro ne' secoli culti; cento congetture, ed indizi non possono equivalere ad una prova evidente. Non vi è niente di più prezioso del sangue d'un Cittadino e non deve ammettersi la probabilità, se non in casi ove è poco considerabile il rischio d'ingannarsi, ed è meglio il

(*a*) Etiam innocentes cogit mentiri dolor.
ex Publii Syri Mimis v. 19.

il ſalvar venti delinquenti, che ſacrificare un innocente.

Qual ſia ſtata appreſſo diverſi Popoli l' origine della ſchiavitù, o ſia nato queſto diritto dall' umanità, o dalla crudeltà, non è però meno contrario alla natura, che fa naſcere tutti gli uomini uguali. Fondato unicamente ſulla forza avviliſce l' umanità, e ſuppone al meno un Padron crudele, e ſpietato, e Sudditi ſventurati all' eccesſo. Contrario al Governo Monarchico in ciò che egli avviliſce la natura umana, fa de' Bruti nel Diſpotico. Queſto odioſo diritto fu ben preſto abolito da' Seleniti nemici capitali di tutto ciò che porta l' impronta di barbarie, e d' inumanità.

Per non avvilire la più nobil profeſſione non erano ſtrapazzati i Soldati, eran ſolo gaſtigati con privarli, o ſoſpenderli delle loro funzioni, e de' privilegi anneſſi al titolo onorevole di difenſore della Patria.

E' talmente ſcolpito in tutti i cuori l' amor della libertà, ed è sì naturale l' incoſtanza all' umana condizione, che gli accidenti che ne riſultano portan ſeco una ſorta di ſcuſa. Su queſta ſavia conſiderazione i deſertori non erano rigoroſamente ga-

ſtigati . ma puniti della prigione . e notati d' infamia finattantochè aveſſero riparata la viltà con qualche bell' azione; ſe fuggivano armati , erano trattati da ladri , e quello che era paſſato nel campo nemico , eſſendo ripreſo era punito come traditor della Patria .

Gl' innocenti figli d' un reo non eran puniti perſonalmente come veri colpevoli nè nei beni di patrimonio; nè in quelli acquiſtati con le loro fatiche ; erano ſolamente dichiarati inabili a ſuccedere ai beni , e vantaggi , che i Padri avean ottenuti ſotto titolo di grazia , come penſioni , onori , privilegi , dignità , nobiltà ec.

Non ridondavano i gaſtighi infamanti ingiuſtamente ſulla poſterità di chi era deturpato . Sono perſonali i delitti , come le azioni vergognoſe ; ſi congratulavano anzi con i parenti del condannato dell' eſſer rimaſti liberati da un ſoggetto indegno della ſocietà .

Le cure patriottiche del governo per mantenere le fortune contro i pericoloſi abuſi del giuoco avean prodotte delle Leggi rigoroſe . che erano eſeguite ſenza remiſſione contro quelli che s' abbandonavano ai giuochi d' azzardo :

GIUO-

GIUOCO.

E' comunemente il giuoco una guerra tra gli amici da cui è bandita la compassione, ed ove non hanno scrupolo di spogliarsi scambievolmente. E' difficile che regni la buona fede ove comanda l' interesse, ed è permessa l' astuzia, ed ove la scienza, ed il combinare danno vantaggi, che ne scacciano l' equità.

I giuochi di commercio, e di società erano tollerati come divertimenti; ma le persone di probità delicata se n' astenevano, stantechè consumano un tempo prezioso, sono tuttavolta (checchè se ne dica) un perpetuo traffico di fraude, ed astuzia, ove uno si prevale dell' ignoranza, e delle distrazioni altrui, ed in vece di farsene scrupolo, è tale la corruttela, che si stima anzi l' arte di chi sa fare, ciò che si chiama far la sua partita buona.

Non c' è, esattamènte parlando, che i giuochi d' esercizio stimolati da lieve interesse, che possan meritare universale approvazione.

I giuochi d' azzardo ove la scienza, e la destrezza non hanno parte, ed ove l' ugualità della sorte è sta-

bilità (supponendo la necessità del giuocare) sarebbero i più legittimi, se non fossero nel medesimo tempo i più pericolosi.

Come diversione può esser lecito il giuoco, come occupazione è vergognoso, e come commercio è odioso, e disprezzabile. E' stato alle volte cagione di abominevoli azioni, di prostituzione, di rovina delle famiglie, di perdita dell' onore, di furti, d' omicidi, e di distruzione di se stesso: ma siccome inclinavano meno le leggi a gastigare, che ad emendare per vie dolci, e sensibili; quelli, che erano convinti di essersi dati interamente ai giochì d' azzardo, eran condannati per la prima volta, a restituire le somme vinte a benefizio degli Spedali de' Pazzi, e in caso di recidiva, siccome per il non pagamento de' debiti del giuoco, eran diffamati (*a*).

Avevano i Seleniti un numero considerabile di costumi, ed usanze, le quali, benchè di minor importanza eran tuttavia riguardevoli. Trascriverò quì quelli che conservo nella mia memoria. ETI-

(*a*) Il giuoco non era conosciuto dalli antichi, nemmeno dai Greci, sarebbe egli perchè avean poca comunicazione colle donne?

ETICHETTA (*a*).

L' etichetta ſtabilita nelle Corti, ed a loro eſempio nelle Città, quel faſtoſo tiranno, che eſercita il ſuo impero fino nelle più infime condizioni, preſiede ne' conſigli, entra ne' trattati, nelle negoziazioni, e ne' contratti, che ſuppliſce al riſpetto, che l' orgoglio nega ſegretamente ai ſuoi ſuperiori, ed eſige duramente dagl' inferiori, quel vano cerimoniale, era ſtato proſcritto da tutte le condizioni, come oſtacolo alla ſpedizione degli affari, ed al loro eſito, e come impedimento all' armonia, e concordia della ſocietà.

I riguardi eſſendo perſonali, e non relativi al poſto, o al grado delle perſone, l' etichetta non parve più che ſoggezione, ed ombra dell' omaggio naturale, che nulla deve alla rifleſſione.

L' etichetta è la ſchiavitù de' Principi. Eſſi comandano in tutto, fuorchè nell' etichetta. Compra il Doge di Venezia l' ombra della poten-

(*a*) E' l' etichetta quel cirimoniale ſcritto, o tradizionale, che regola i gradi, e gli obblighi delle perſone l' una verſo l' altra, ſecondo il rango, e la condizione.

tenza sovrana a costo di sua libertà, e con patto che rimanghino esclusi i suoi figli, e fratelli dalle prime cariche dello Stato: non può aprire veruna lettera, nè ricever visite private, che colla permissione del Senato, ed in presenza di spie onorate, che non lo lascian mai solo. Si potrebbe dire, che fosse prigioniero in Venezia, ed anche nel suo proprio Palazzo, essendo la dignità di Doge perpetua, non esce di schiavitù, che col passare ad una miglior vita.

Il Re di Loango in Affrica prende i suoi pasti in due differenti case; in una mangia, e beve nell' altra. Chi può mai capire il motivo d' una così bizzarra soggezione?

Con qual occhio di compassione si deve egli riguardare la cieca obbedienza a certe strane etichette? Per osservarle esattamente sono stati lasciati perire alla caccia, o nell' acqua de' Principi in mezzo a gente fatta per servirli, perchè l' Ufiziale destinato solo a tale incumbenza non vi si trovava presente.

Si può egli senza fremere d' orrore, sentir che un Suddito zelante sia stato condannato a perder la vita che avea cimentata per salvare da un in-

incendio una Regina in camicia (*a*)!

Il più ſingolare di tutte le etichette de' tempi favoloſi ſi è, che erano ammeſſi i mortali nel letto delle Dee: ma che non potevan mangiar con eſſe.

Noi vediamo con compaſſione certe uſanze di popoli lontani; ma ce la renderebbero con uſura, ſe aveſſero cognizione di mille inezie alle quali ſiamo ſcrupoloſamente affezionati. Tra l'altre l'elezione di que' Re domeſtici de' quali è limitato il dominio dalla circonferenza d'una tavola, e che non hanno altra autorità, che di conferire cariche ſenza eſercizio, e d'imbriacare i Convitati. Ci crederebbero inſenſati, ſe veniſſero a ſapere, che per qualche tempo ſi prepara una tavola delicata, e ſontuoſa ai grandi dopo la loro morte, e che ci informiamo della loro ſalute. Coſa penſerebbero di que' pii paſſeggi ove i ſacri miſteri ſono circondati di maſcherate, e d'indecenti flagellazioni? coſa direbbero finalmente della feſta de' pazzi di cui avanza ancor qualche

(*a*) Tiene per maſſima una Corte di Europa, che l' auſtera decenza eſſendo parte de' coſtumi pubblici, vi deve eſſer ſeveramente attaccata la Corte.

vestigio, e della quale la sola narrazione fa orrore? giudicherebbero tanto favorevolmente, quanto noi della sublimità de' nostri lumi? *quare rides? de te fabula narratur*.

Il genio delle scienze, e della vera filosofia, unito collo studio della natura, avea prodotto questo vantaggio de' Seleniti, che non vi eran più Atei. Eran troppo illuminati per esserlo veramente, e temevan troppo il ridicolo, e il disprezzo per fare in ciò lo spiritoso.

Non era lecito l'adoprare indifferentemente i termini di *sorte*, *caso*, *destino*, *fatalità* ec ogni giuramento non autorizzato dal Giudice era tenuto per profanazione, o bestemmia.

Su questo principio, che nel morale non v'è che Dio che possa servir di modello all'Uomo, e nell'arte che la natura, non si prendeva a rappresentare il Padre Eterno, gli Angeli, e tutte le sostanze celesti sotto forme corporali ne' quadri. Si supponeva la Divinità nascosta dietro un nuvolo di dove uscivano raggi risplendenti debole abbozzo della luce, che circonda l'Essere Supremo. Pareva stravaganza l'attribuirli un'umana figura, supporgli un sesso, e fat-

fattezze alterate dal tempo; era assurdo il pretendere offerire agli occhi sotto materiali colori, ciò che non puol esser dipinto. Si contentavano di riconoscere l'essenza, la bontà, e la potenza infinite dell' Eterno Essere in tutto quel che esiste, e manifesta la sua grandezza, in vece di fidarne temerariamente l' impressione alla debolezza del pennello.

In quanto alla volta cerulea, le Stelle, Pianeti ec. potevano i Pittori rappresentarli sotto la forma, ed i colori quali si vedono, siccome di delineare gli enti metafisici per via di emblemi, ed attributi, finchè si trovasse incagliata l' immaginazione, come nel rappresentar l' eco.

L' astrologia giudiciaria, la composizione di tavole magiche, la virtù occulta de' numeri, l' arte d' interpetrare i sogni, di prognosticare il futuro, ed il segreto della trasmutazione de' metalli, erano cognizioni così disprezzate, che si conducevan subito gli Adetti allo Spedale degl' insani, e degli impostori.

Ne' divertimenti pubblici eran proibiti i Ballerini di corda, che procurano piaceri stolti, ed anche inumani, poichè nascono dall' ammirar

rar meno la destrezza, che il pericolo che corre chi balla sulla corda o tesa, o lenta; eran parimente proibiti i combattimenti di belve, che accostumano il popolo a veder tranquillamente versare il sangue.

Erano banditi i buffoni, e solo si comportavano quegli uomini savi d' indole allegra, che colla licenza di parlar francamente acquistavano il diritto d' istruire senza offendere: è assai ristretto il numero di questi Esopi, perchè ci vuol molto spirito, e saviezza per far quella parte, e conservarsi l' arte di piacere.

Quando si trattava di erigere un monumento, o un edifizio pubblico, ognuno era ammesso senza distinzione al concorso per somministrare le sue idee, e i suoi piani: L' autore del progetto prescelto era sempre premiato con una medaglia di gran valuta, e pubblicamente coronato. Succedeva talvolta con sommo stupore de' più bravi artisti, che gli era rapita la corona da' semplici dilettanti ai quali non potevan negare i loro elogi.

Per prevenire i funesti effetti della seduzione, quello che era convinto d' aver offerto un regalo ad un

Mi-

Miniſtro, o Magiſtrato, era punito come reo di leſa equità; ſe fuſſe ſtato accettato il regalo era degradato il corrotto; ma non ſi era dato un tal caſo da tempo immemorabile.

Era conſiderata qualunque ſollecitazione come ingiuria fatta alla virtù, come un dubbio oltraggioſo dell' integrità d' un Giudice, ed i regali come iniqui iſtrumenti di corruzione. Per ſpiegare ciò che intendiamo con i vocaboli di grazia, favore, benefizio, e protezione nella lingua Selenita vi era ſolo il termine di giuſtizia in cui è compreſo quello di equità. L' uomo il più ignoto, e della più infima eſtrazione con talenti, e virtù poteva aſpirare a più eminenti gradi, e da ciò derivava quella lodevol gara per arrivarvi, e l' uſo utile, e giuſto di tanti ingegni, che affogati dal pregiudizio di naſcita ſarebbero ſtati perduti per lo Stato (*a*).

Non

(*a*) Fu eretta in Atene una Statua a onor di Eſopo a cagione del ſuo bell' ingegno, e poſta la figura di quello Schiavo ſopra una baſe di eterna durata, per inſegnare, che è aperta la carriera dell' onore a tutti independentemente dalla naſcita.

Non si rinchiudevano che i pazzi pericolosi, e forsennati, perchè spesse volte nel privar della libertà quelli che hanno lo spirito scomposto, si rendono furiosi, ed al contrario lasciandoli nella società godere i vantaggi della follia, si contribuisce alla loro felicità. In quale Stato della vita non ci sentiamo noi alle volte portati ad invidiar una sorte esente de' mali ai quali ci espongono spesso gli sviamenti della ragione. Possedere senza pensieri immensi tesori; governare vasti Imperi senza inquietudine; comandare a tutta la terra senza temer ribellioni, goder di tutto senza pena, senza cura, senza fastidio: non è questo un realizzar l' immaginazione? e cosa succede di più fortunato in cognizione, che non sia parimente piena opera dell' opinione? ed in fatti non siamo felici, o infelici, che quanto ci figuriamo d' esserlo, e finchè non cessa il delirio.

Attesochè l' ubriachezza con attaccare le facoltà del corpo snerva quelle dell' anima, erano arrestati tutti gli ubriachi di qualsivoglia rango, quali erano poi rilasciati dopo averli fatto prendere una bevanda, che gli recava per sempre nausea, ed avversio-

sione per tutti i liquori capaci di alterar la salute, d'indebolire il cervello e sviare la ragione, e con ciò risanavano senza accorgersene, e si chiamava restituire gli uomini a loro stessi. Sarebbe stato utile lo scoprire altrettanti rimedi antipatici a' vizi della società, come l'odio, la detrazione, l'indiscrezione, l'ingratitudine, l'abuso dello spirito ec. ma si trovano solamente tali specifici nello studio e nella pratica della sana filosofia, che per disgrazia poche complessioni son disposte a porre in uso.

Quella cieca passione chiamata avarizia di cui non può comprendere gli effetti chi non ne è attaccato, la quale fa sì che uno si priva di tutto per non penuriar di nulla; che possiede meno le ricchezze, che non ne è posseduto da loro; che indigente nel seno dell'opulenza prende per ben reale ciò che è solo mezzo per acquistarlo (a); che si rende schiavo del prodigo, e che mai arricchito da' suoi tesori, sempre impoverito dalla sua avidità, non gusta che piaceri possibili; quella turpissima passione, la qua-

(a) Lucilio si burla d'un certo avaro, il quale per testamento s'era istituito erede di se stesso.

quale nasce meno dalla sete delle ricchezze, che è cupidità, che dalla stolta soddisfazione di pascersene la vista, aveva cagionato lo stabilimento di pubblici tutori, i quali con prender l' amministrazione de' beni di que' melensi gli costringevano a contribuire al ben generale col godere i comodi della vita: ma per indennizzare quelli de' quali è l' infermità più negli occhi che nel cuore, gli facevan passeggiare spesso nell' erario Reale, di cui gli si concedeva il visuale possesso. Là contemplavano a lor bell' agio il colore, la solidezza, ed il numero di que' diletti metalli, finchè usciti dal loro letargo, o risanati dalla loro pazzia, acconsentissero di vivere da uomini, e da veri Cittadini, e l' avaro usuraio era gastigato come concussionario.

Se vi fossero dei difetti nobili, come ce ne sono degli scusabili, potrebbe esser posta nel rango delle virtù la prodigalità sotto il nome di generosità, come l' avarizia si copre con quello d' economia; ma ogni eccesso è un viziò che un buon Governo deve reprimere. Ed è su questo principio, che il Principe attento a prevenir la dissipazione, quanto a fa-

favorire la circolazione, e mantener l'equilibrio nelle fortune, avea sottoposti i dissipatori al governo dei Tutori pubblici, come gli avari (*a*). Questi gli facevan provare per qualche tempo gli orrori della situazione che gli sovrastava, esponendo ai loro occhi l' immagine spaventevole de' delitti, e misfatti ai quali conduce la disperazione. Ammaestrati da queste terribili lezioni date a proposito, rientravano nell' amministrazione de' loro beni atterriti dai mali. e scogli a' quali è esposta la virtù quando dal colmo della fortuna uno si trova precipitato nell' abisso d' una estrema miseria.

Il suicidio considerato come atto di pusillanimità più che di coraggio, era in apparenza autorizzato dalle Leggi: ma dopo aver ottenuto la licenza di liberarsi da un peso giudicato insoffribile. ed aver subite certe prove, che insensibilmente avevano spenta questa frenesia, e dissipato il

(*a*) Non c'è avarizia, nè prodigalità assolute; non c'è avaro, che non abbia la sua generosità, nè prodigo, che non abbia la sua spilorceria, nè sciocco senza qualche astuzia, nè uomo di spirito senza inezie, gli estremi si toccano.

il delirio che alcuni ſavi ſtolti caratterizzano per rimedio dell' anima. L' Eſponente dopo aver dedotti i motivi che l' incitavano a ſegregarſi dalla ſocietà era conſegnato nelle mani de' Filoſofi e Medici i quali con argomenti ſolidi (a) e dolci rimedj lo ſcioglievano da' vapori ed illuſioni che intormentiſcono gli ſpiriti animali e lo rimandavan ſempre vergognoſo per aver progettato con atto temerario di abbreviare i ſuoi giorni il termine de' quali non eſſendo alla diſpoſizione e cognizione di neſſun mortale, ſpetta ſolo a quello che gli ha dati.

Non ſi abbruciavano gli Stregoni a diſpetto del giudizio e della ragione (b). Era una ſtoltezza il farlo, poichè ſe gli accuſati erano veramente Maghi potevano eludere con la loro arte i ſupplizi e dovevano i Giudici medeſimi temere il lor riſentimento e ſe non erano Stregoni erano ingiuſtamente puniti. Meritavano

---

(a) - - - Mentem ſanari, corpus ut aegrum Cernimus, & flecti medicinae poſſe videmus.
Lucret. L. III. v. 510.

(b) Fu ſentenziato a morte dall' Imperatore Claudio un Cavalier Romano perchè portava in ſeno un uovo di ſerpe per incantare i Giudici.

vano adunque solamente d'esser besfati per le loro debolezze, e leggermente gastigate le loro superstizioni.

Per scansare lo scompiglio e la confusione nelle genealogie, si aggiungeva sempre il casato al nome del feudo che si pigliava, n'era offesa la vanità de' nuovi nobili, ma così non essendo più confusi i ranghi coll'usurpazione d'un nome illustre innestato sopra una famiglia ignobile, o cittadina, si facevan gli alberi senza errore, e godevano i grandi la considerazione dovuta all'alta nascita, la quale cresce il merito di quelli che con le loro virtù ne sostengono lo splendore.

Non aveano i Padri, ed i figli la sciocca vanità di trattarsi scambievolmente come forestieri coi freddi, ed indifferenti titoli di Signore, in vece dei dolci nomi di Padre, e di figlio, che ispirano la fiducia, e la concordia, e vivifican tra di loro i teneri sentimenti della natura.

Quando gli abusi son necessari, e che non si possono distruggere senza pericolo, è più opportuno sottoporli alle leggi che al proprio disordine; quando non si può sradicare il vizio bisogna almeno impastoiarlo,

e così

e così per preservar l' onore, e la virtù dalla violenza e dalla brutalità eran tollerate le Meretrici, ma era sottoposta la lor condizione a tante umilianti soggezioni, che veniva pienamente giustificato il governo della fatal necessità di soffrire un minor male per fuggirne uno più considerabile. Queste infami escluse dalla vita civile e private de vantaggi della società erano separate da qualunque commercio fino fra di esse, ed ignominiosamente gastigate al minimo cenno di disordine o di scandalo. Erano in oltre imposte ad una tassa, il prodotto di cui era scrupolosamente impiegato nel mantenimento di quelle che abbandonavano tale detestabile professione.

Nessun poteva disporre della sua libertà, se non nell' età in cui è autorizzato dalla Legge per disporre de' suoi beni patrimoniali (a).

Eran fondate diverse utili Accademie, e tra l' altre una di commercio, una d' agricoltura, una di morale, ed una di politica. Questa ultima s' applicava con diligenza al giusto calcolo degli uomini, delle loro pas-

(a) E' stato questo spessissimamente detto, e non può mai esser troppo replicato.

passioni, facoltà, e lumi. L' esame del passato, combinato col presente può solo condurre a penetrare in qualche maniera nell' avvenire ed è l' unico ramo d' astrologia giudiciaria di cui sia lecito l' uso e che possa esser giustificato dal tempo.

Si tenevano frequentemente in ciascuna Accademia delle conferenze, nelle quali si discuteva contradittoriamente ciò che si chiama pregiudizio, mezzo sicuro per distruggere gli errori, ed opinioni volgari, che avviliscono lo spirito umano, degradano la nobil facoltà di pensare, e perturbano la felicità: ma si lasciavano volentieri sussistere certi pregiudizi, che sottoposti a lievi inconvenienti, sono per molti versi utili al bene dello Stato, ed al vantaggio de' Particolari, come l' onore, il valore, il timor dell' obbrobrio, la cortesia, certe cerimonie, alcune etichette ec.

IL TEMPIO DELLA VERITA'.

Hanno i Poeti situata la Verità nel fondo d' un abisso inaccessibile alla mente umana, ma questa è una iperbole; sarebbe stata con più ragione collocata in un deserto arido circon-

condato da mostri, che ne difendessero l' ingresso, cioè le passioni, l' interesse, l' adulazione, ed i pregiudizi che bisogna vincere per conoscerla.

Per circondata che sia la Verità di nuvoli, quando è ricercata con desìo sincero di trovarla, s' incontra al fine, per quanto è permesso di conoscerla all' intelligenza umana, ma sempre abbastanza per i propri bisogni.

Penetrati i Seleniti da questa massima avevano eretto alla verità un Tempio d' una semplice, ma nobile struttura in cui per levare ogni sospetto d' idolatria non v' era culto veruno. Era questo Tempio appresso quel Popolo savio, come i simulacri, che fra di noi rappresentano diverse virtù figurate da' loro attributi, e che s' ammirano senza adorarli. Trovavasi situato un tal edifizio in un bosco folto, e salvatico discosto dal tumulto delle Città, soggiorni poco convenevoli al raccoglimento, ed alla meditazione. Le Statue, che lo decoravano scolpite da' più celebri Artefici rappresentavano da una parte l' odio, la gelosia, l' invidia, l' adulazione, la satira, l' ambizione, l' idolatria, e la superstizione incatenate dalle furie, e nell' altra, la giustizia,

il

il candore, il disinteresse, l' obbedienza al Principe, il rispetto per le Leggi, l' amicizia, e la beneficenza coronate dalle muse.

Si scorgeva nel fondo del Tempio sopra un piedistallo la Verità maestosamente inalzata, coperta d' un velo trasparente. Quell' Ente metafisico, considerato come emanato dall' essenza suprema, vi attraeva gli uomini di natural dolce, e sensibile, amanti della verità, e disposti a conoscerla; vi entravano con intenso desiderio d' incontrarla, e di rado n' escivano senza essere pienamente soddisfatti, quando prima di penetrarvi si erano spogliati delle passioni, e dell' uso fallace de' sensi. Vi si respirava un' aria schietta, e quieta, ma pure abbastanza agitata per allontanare dal Santuario que' fieri tiranni vincitori de' deboli mortali, gli errori, le opinioni, ed i pregiudizi.

Era in astratto, quel Tempio l' emblema del gabinetto de' veri Filosofi.

Fine della Prima Parte.

INDICE

DE' CAPITOLI

DELLA PRIMA PARTE.

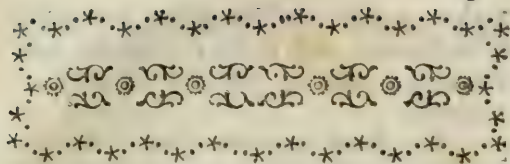
IL FILOSOFO

VIAGGIATORE
IN UN PAESE INCOGNITO ALLI ABITANTI DELLA TERRA

SCRITTO IN FRANCESE
E DALL' AUTORE
TRASPORTATO IN ITALIANO
CON AGGIUNTE E CORREZZIONI.

Multa incredibilia vera.
Multa credibilia falsa.

PARTE II

SELENOPOLI MDCCLXXI
Si Vende in Firenze
dalla Stamperia Bonducciana.

IL
FILOSOFO VIAGGIATORE
IN UN PAESE IGNOTO
ALLI
ABITANTI DELLA TERRA
SECONDA PARTE.

CAPITOLO PRIMO
DELLE LEGGI.

FU un tempo, in cui i Giudici di prima istanza erano tenuti a sostenere a conto proprio l' appello delle loro sentenze, e di pagarne le spese, se erano annullate da quelli dell' ultima appellazione.

In un altro tempo era proibito agli Avvocati il declamare e far precedere i loro discorsi da esordj, ed epi-

loghi, e per preſervare i Giudici dalla ſeduzione dei geſti, e garbi dell' Oratore, non ſi piativa ſe non all' oſcuro.

Era ſtato provato ancora, ma inutilmente, di fiſſare un termine alla deciſione delle liti.

Erano inoltre riſpettate le Leggi antiche a ſegno, che non era lecito il proporne delle nuove, ſe non colla corda al collo, per eſſere immediatamente ſtrozzati in caſo che non fuſſero unanimemente accettate; ma ſi era poi riconoſciuto, che sì ſtrana maſſima non poneva un freno alla moltiplicità delle Leggi, e faceva altresì oſtacolo allo ſtabilimento di quelle, che, atteſa la vicenda delle coſe, divenivano ſucceſſivamente neceſſarie.

In un tempo più illuminato ſi erano dileguati naturalmente gl' uſi puerili, ſtravaganti o di una eſecuzione impoſſibile per dar luogo a' più ſavi regolamenti.

Ma la ſcienza delle Leggi non preſe una forma regolata, ſtabile, e veramente utile al bene univerſale, ſe non che quando, per ovviare agl' abuſi della cavillazione, ed a' mali, che porta ſeco il furore di litigare, ſi pen-

pensò a ſtabilire un Tribunale di Arbitri ſcelti tra i più celebri Giureconſulti, e che non fu più lecito d' intraprendere una lite, che dopo aver ſottopoſte le controverſie al loro Tribunale, e che avean giudicate impraticabili le vie di conciliazione.

Sulla maſſima incontraſtabile, che, quali ſiano le Leggi, biſogna oſſervarle, e riguardarle, come la pubblica coſcienza, alla quale deve uniformarſi quella di ciaſcun particolare: ma che è altresì neceſſario, che queſte ſiano chiare, e preciſe, era ſtato compoſto un Codice generale delle Leggi, e Coſtumi, ricavato dall' immenſo laberinto di quelle, che prima ſuſſistevano, la maggior parte contradittorie, ſpeſſo equivoche, e inintelligibili, delle quali baſtava appena la più lunga vita per acquiſtare la cognizione, penetrare il ſenſo, ed indagare la mente (1). Qual Codice ridotto in termini chiari, laconici, e nella lingua nazionale, non richiedeva interpetrazione veruna, ed eran tenuti i Giudici ad oſſervarlo letteralmente dopo di che erano ſtati bruciati tutti i

 Co-

(1) Ut olim flagitiis, ſic nunc legibus laboramus. *Tac. Annal. lib. III. cap. XXXV.*

Comenti (1), e tutte le Gloſſe, e riſtrette così tutte le Leggi in piccolo numero di volumi, lo ſtudio dei quali era breve, facile, ed intelligibile per tutti, e faceva parte dell' educazione, rendendo ogn' uno capace di giudicarſi ſommariamente da ſe ſteſſo.

Ad effetto di rendere ſtabile, ed immutabile il nuovo Codice, la maggior parte delle antiche Leggi dettate dall' ignoranza, o da un' aſpra auſterità erano ſtate riformate ſopra quelle della Natura, ovvero eran ſolo ſtate conſervate quelle, che vi ſi uniformavano (2); ma eran diſtinte queſte Leggi da quelle di Politica, che cadono ſolamente ſul poſitivo, e che ſenza alterare la coſtituzione del governo, ſono neceſſariamente ſoggette a variazioni, a miſura, che cangiano i guſti, ed i coſtumi.

La cognizione reſpettiva de' Diritti di ciaſcun particolare, acquiſtata aſſai facilmente, ovviava ad una infinità di ſtolide, ed ingiuſte pretenſioni.

(1) I Commentatori in ogni genere ſono ſtati in tal numero, che ſe ne contano quattordici, o quindici mila delle Opere d' Ariſtotele.

(2) Nunquam aliud natura, aliud ſapientia dicit. *Iuven. Satir. XIV.*

ni. Queſto lume unito all' autorità, che aveano gl' Arbitri di accordare i reſpettivi intereſſi prima di permettere il concorſo giuridico, avea ſcemato notabilmente il numero degl' Avvocati, diſtrutto il moſtro della cavillazione da' fondamenti, ed eſtirpato per ſempre quel popolo tanto innumerabile quanto dannoſo di Procuratori, Attuari, Meſſi, ed altri Vampiri, che a diſpetto della Ragione cavano impunemente la loro ſuſſiſtenza dalla debolezza, ignoranza, e perverſità dello ſpirito umano (1).

La letterale eſecuzione della Legge è l' unico mezzo di aſſicurare la quiete pubblica, e la ſtabilità delle fortune; e al contrario ſono infelici quei Popoli, ove da un fatal pregiu-

(1) I Tribunali ſon paragonati ai ceſpugli ſpìnoſi, ove cerca la pecora un rifugio contro i lupi, e da eſſi non può uſcire ſenza laſciarvi una parte della ſua lana.

(2) Di tre perſone, che veggono una anamorfoſi, cioè un quadro ſcannellato, il quale rappreſenta tre differenti oggetti, l' una a deſtra dice è un Cavallo, l' altra a ſiniſtra è Venere, quella in faccia dice avete tutti due il torto è una macchia: è queſta l' immagine delle opinioni de' Giudici ſul Diritto, par tale ſecondo il luogo di dove è conſiderato; guai a quello, la vita, o la fortuna del quale depende dai giudizi umani!

dizio il Diritto è arbitrariamente interpetrato! (2) Per causa dei deboli lumi della Ragione il loro onore, la lor fortuna, la lor vita medesima è continuamente in pericolo, e dipende spesso da un motivo appassionato, dal caso, o dall' organizzazione difforme d' un cerebro. Quanti sventurati condannati sarebbero stati assoluti, se fussero stati assaliti dalla febbre due dei Giudici, che hanno abbracciato il partito del rigore!

Ma siccome non è dato all' umana intelligenza di prevedere nella Legislazione tutti i casi possibili (1), nè esprimersi d' una maniera ininterpetrabile, era stato stabilito un Tribunale d' Equità per temprare la severità della lettera nelle circostanze, che esigevano, che si scansasse il rigore; questo Tribunale, che nel compatire la debolezza umana, soddisfaceva nel medesimo tempo alla giustizia, parve tanto ammirabile, che fu incontinente eretto da tutti i Popoli, che n' ebbero cognizione.

Seb-

(1) Per provvedere a tutti i casi sarebbe infinito il numero delle Leggi, e queste medesime Leggi soggette ad innumerabili interpetrazioni, quanto possono gl' accidenti moltiplicarsi all' infinito.

Sebben ſi credeſſero i Seleniti baſ-ſtantemente premuniti di buone Leg-gi, non ſi erano però tolto il diritto di crearne delle nuove; ma vi ſi pro-cedeva ſempre con ſomma circoſpezio-ne, e quando erano ſtate giudicate di aſſoluta neceſſità da tutti gl' ordi-ni dello ſtato. Ognun s' inalbera na-turalmente contro le novità, ma quel che oggi è in uſo, era nuovo ieri (1): Qual è il Legiſlatore, che può van-tarſi d' aver previſta ogni coſa? le Leggi, che hanno acquiſtati gradi di forza dalla loro antichità eran nuove nel tempo che furono fatte. Se ſi fuſ-ſe penſato allora come oggi ſi fa, non ſarebbbero ſtate ricevute. Se per appoggiare una regola, che ſi vuole ſtabilire, ſe ne ricercano alle volte eſempi nel paſſato, vuol adunque la Ragione, che diſponghiamo ſimili ſoc-corſi per la poſterità, quando lo richie-de il ben attuale. Mutano i tempi, i guſti, ed anche i coſtumi fino a ſtu-pire talvolta quelli, che li hanno la-ſciati per adottarne de' nuovi; con-

 vien

(1) Quod ſi tam Graecis novitas inviſa fuiſſet
Quam nobis: quid nunc eſſet vetus? aut quid haberet,
Quid legeret, tereretque viritim publicus uſus?
Horat. ad Auguſt. lib. II. Ep. I.

vien adunque di quando in quando crear nuove Leggi, le quali dalla loro antichità diventeranno un giorno rispettabili. E' obbligo d' un Genio di prima sfera di travagliare alle occasioni per la felicità de' Secoli futuri, come è dovere di un buon Cittadino di formare solidi stabilimenti, e seminar alberi, che per i suoi discendenti diventeranno foreste. Cosa sarebbe di noi, se in tutti i Secoli gl' Uomini avessero pensato, scritto, e vissuto per loro soli, se non avessero edificato, e costruito che per il tempo della lor vita? a qual grado sarebbero le Arti, e le Scienze? sarebbe appena il Mondo nella sua adolescenza. Di quanto sarebbamo più avanzati, se l' eccellente, e coraggioso progetto d' una Enciclopedia fusse stato concepito da' nostri Antichi, e ristampata ogni cento anni colle aggiunte delle scoperte fatte nel corso del Secolo? Quanti tesori perduti ci goderebbamo oggi in pace? qual gloria, qual venerazione meriterebbe da noi l' Inventore d' un' Opera così giovevole per l' umanità?

Non potei negare i miei elogi ad un' infinità di savi regolamenti, che un gusto sano, ed una illuminata ragione

gione avean introdotti per il bene universale. Ne ho già riferita una buona parte nel Capitolo degl' usi, costumi, e opinioni. Mi contenterò di aggiungere solamente in questo:

Che siccome si sperimenta troppo spesso, che sono le convenzioni umane facilmente deluse dalle conseguenze stiracchiate, che si cavano dall' oscurità, o dall' ambiguità dei termini, quando si trattava di stabilire una Legge, o fare un Trattato, i Ministri, Giureconsulti, e Filosofi, in vece di riposarsi ne' propri lumi li esponevano prima sotto l' esame dei Critici, e dei Grammatici i più sottili per accertarsi, che l' espressioni erano giuste, ed il senso chiaro, e al coperto d' ogni maligna, o cavillosa interpetrazione.

Che nessuno onorario era accordato alle funzioni dei Tribunali; ma solamente contrassegni di distinzione, più lusinghevoli per l' anime belle, ed anche per il filosofo di qualunque mercenario guiderdone.

Che le Cariche di giudicatura non erano venali, ma bensì il premio del merito, e della virtù. Che non si poteva esserne rivestito avanti l' età di quarant' anni, nè continu-

arne l' esercizio di là dai settanta. Prima di quarant' anni non ha la mente sufficientemente acquistati lumi, ed esperienza per adempire funzioni così gelose, a' settanta manca di vigore. E' in preda la gioventù alle passioni, la vecchiezza alla seduzione.

Finalmente per scansare gl' inconvenienti della parzialità, che hanno per istinto tutti gli uomini per il Luogo nativo, nessun poteva esser Giudice, Ministro, nè Governatore nella Provincia, ed ancor meno nella Città ove avea ricevuta la nascita.

CAPITOLO II.

Della Medicina.

La Medicina, che non è appresso i Popoli ignoranti altro che la pratica delle sperienze, ridotta in precetti senza veruna notizia dell' Anatomia, conosce poche malattie, ma le guarisce prontamente: Appresso i Popoli illuminati è puramente Scienza congetturale, che aiuta qualche volta la natura, e spesso la distrugge.

Questa

Questa utilissima Scienza, la quale ha per oggetto la parte più interessante per l' uomo, risarcimento, e conservazione, era portata da' Seleniti al sommo grado di perfezione.

Libera da' termini tanto pomposi, ed oscuri, quanto brillanti, che altrove fanno specie, e rinchiusa in poco numero di principj sicuri, la Medicina, che è l' arte di aggiungere, e recidere, erasi ridotta alla osservazione, cioè, a lasciare agire la Natura, aiutarla di rado, e mai sollecitarla.

Un piccol numero d' Uomini celebri, tutti ugualmente eruditi nell' Anatomia, nella Bottanica, e nella Chimica componevano la scuola della Medicina. Eran pieni di disprezzo per quel fastoso talento, che pretende sottoporre il corpo umano alla geometria, e riducendo tutto a calcolo fino al moto de' fluidi, e de' solidi, la maggior parte supposti, ed ignoti, conduce temerariamente alla morte gli infermi per via di dimostrazione; da questa Scuola uscivano tutti i Medici sparsi nel resto dell' Impero.

Un considerabile onorario destinato al mantenimento di questi Cittadini consecrati al servizio dell' uma-

 nità,

nità, gl' impediva il ricevere veruna retribuzione dal pubblico.

Avevano la direzione d' una Farmacìa completa, mantenuta a ſpeſe del Principe, la quale ſi rinnuovava ogni anno, e ſomminiſtrava l' occorrente a' biſogni della Capitale, e Luoghi vicini. Ciaſcuna Provincia n' aveva parimente una nella ſua Città principale, ove ſi provvedevano le più diſtanti.

Fondati ſull' incontraſtabile principio, che la Natura in tutto tende all' equibrio, e conſeguentemente mira a ripararſi da ſe, conforme alle leggi dell' economia animale, s' uſava con diſcrezione delle droghe, che altrove rendono vani i ſuoi sforzi, allorchè ella nel medeſimo tempo ha da guarire la malattia, e deve combattere con i rimedj, che oſtano alle ſue operazioni.

Benchè foſſero i Medici in poco numero in tutto l' Impero, erano però d' avanzo. Avevano anche meno occupazioni, da che queſto riſpettabil Corpo pieno di zelo per l' umanità, avea con cura compoſto un piccol libro, che conteneva i più ſperimentati rimedj, ed i più ſemplici, ed utili per qualſivoglia ſorta d' accidenti, e

di

di malattie; rimedj, che tuttavia dovevano essere adoprati con sobrietà ne' casi, ove avendo la Natura bisogno di essere aiutata, ne indica chiaramente l' uso, il che con lo studio del proprio temperamento, un governo facile, e la dieta ne' bisogni, rendeva ognuno spesso capace di fare senza i soccorsi dei Medici.

Questo libro, che non ostante la varietà de' mali, a' quali è sottoposto il corpo umano, era assai piccolo, era stato estratto da' libri di Salomone sopra le proprietà delle piante, l' originale del quale si trova nel gabinetto delle cose perdute sulla terra: E tutti furono stupiti nel vedere, che le piante più disprezzate, che produca ciascun Paese rinchiudevano le virtù di quelle, che prima si andavano a ricercare con gravi spese ne' più lontani Paesi, avendone la Natura, questa madre benigna, sparse in tutti i climi delle idonee a' morbi che vi regnano. Tutti i rimedi avanti tale scoperta erano puri palliativi, eccettuato la Chinachina, l' Oppio, l' Emetico, ed il Mercurio, solo capaci allora di operare virtualmente le guarigioni.

Non

Non si sdegnavano però le scoperte di certi specifici, o semplici, o composti, procurati talvolta da un caso fortuito, piuttosto che dallo studio, e dalla più penosa ricerca; e quando era riconosciuta dalla Facoltà medica l' utilità di un rimedio, era sempre premiato l' Inventore secondo la sua importanza, ed ampiamente indennizzato del privilegio, che gli si negava di spacciarlo da se, ed il segreto era immediatamente pubblicato. E così fu distrutto affatto l' empirismo, come segue ad ogni Professione senza esercizio.

Per dare a' pochi rimedi, che erano in uso quella virtù, che spesso non opera sul corpo, che relativamente alla disposizione dell' animo, si principiava dal curare le malattie di opinione, che ostano alla loro efficacia, facendo rinascere l' allegria con innocenti divertimenti, e corroborando la complessione con moderati esercizi. Con questo metodo si vidde svanire in poco tempo gl' effetti isterici e ipocondriaci, le ostruzioni, e le maninconie.

Per savio regolamento del Principe fu abolito il dannoso uso del rame per le fonti domestiche, ed altri

va-

vaſi, che ſi adopravano per preparare gl' alimenti. La Provincia, che ne poſſedeva le miniere con un generoſo ſacrifizio del proprio intereſſe al vantaggio pubblico, fu la prima a sollecitarne la proibizione.

Senza curare il benefizio conſiderabile, che poteva il Principe prometterſi dal conſumo del tabacco non eſitò a proſcriver l' uſo di tal pianta prima che ſe ne fuſſe eſteſo l' uſo pericoloſo, ſtantechè il ſuo odore è ammoniacale, narcotica la ſua virtù, che nuoce alla pulizia, che cauſa ſpeſa ſuperflua, e cagiona a' lavoranti lo ſcapito della ſeſta parte della giornata; che produce più effetti nocivi, che ſalutevoli, poichè altera la memoria, diſſecca il cervello, ed indeboliſce l' odorato. Fu adunque perciò rilegata queſta droga nella claſſe de' rimedj, come già il butirro dai Romani.

Portando quaſi tutti gl' uomini nel naſcere un principio di morte, che è il vaiuolo, di cui poche perſone ſono eſenti, e che devaſta la quarta parte del genere umano; l' inoculazione fu appena immaginata con l' intenzione ſola di ſalvar la bellezza dal naufragio, che fu ancor ſentita

l' im-

l' importanza di tale ſcoperta per la conſervazione del genere umano : ella provò per verità aſſai contradizioni, ma ſoſtenuta dagl' elogi della Facoltà di medicina, ed appoggiata coll' eſempio del Sovrano, che vi ſottopoſe tutta la ſua Famiglia, trionfò ben preſto de' ſtolti pregiudizi, che s' opponevano al ſuo ſtabilimento nella Capitale, di dove ſi diſteſe ſempre con felice eſito nelle altre parti dell' Impero; e con una enumerazione eſatta fu riconoſciuto con ſomma ſoddisfazione, che in meno di un mezzo Secolo, ſi era accreſciuto d' un decimo il numero degl' Abitanti, il che determinò il Governo a favorire i progreſſi d' una così ſalutare, e conſolante operazione, non oſtante le puerili declamazioni di quelle anime deboli, e perſpicaci fanatici, ſempre pronti ad attraverſare i più vantaggioſi regolamenti, con intereſſare la Religione in materie, che le ſon totalmente aliene.

Per guarire quella malattia immaginaria chiamata rabbia, ſi principiava dal medicare l' immaginazione, poi innocenti rimedi compivano la cura.

Con

Con lo ſtudio profondo della natura, del ſuo andare, ed inclinare alla criſe, avea dimoſtrato la ſperienza, che le malattie incurabili nella media età ſono una pura chimera, e uno ſcampo, o l' ultima riſorſa de' Medici ignoranti, i quali caricando oltre miſura il corpo di rimedi, rendono impoſſibili le cure; La guarigione dello ſpirito trarrebbe ſeco ſpeſſo quella del corpo, ſe ſi rimetteſſe alla Natura il penſiero di guarirlo.

La diligenza, con la quale era ſtata indagata la condotta degl' animali, che nelle loro infermità vanno per iſtinto ricercando il rimedio idoneo, avea perfezionata la Bottanica, mentre con queſte oſſervazioni s' era arrivato a conoſcere la proprietà di molte piante, ſcappata alla ſagacità umana; e in queſta maniera diceſi, che si è ſcoperto ſulla terra la Chinachina, ricercata dai lioni ſoggetti alla febbre intermittente; il dittamo, col quale ſi riſanano le capre nell' Iſola di Candia quando ſon ferite; che imparò l' uomo a cavarſi ſangue dall' Ippopotamo; il lavativo dall' Ibi; il sifone dalla Pulce &c.

Sulle piante credute nocive ſi eran fatte ſperienze aſſidue, che avean diſtrut-

trutte le opinioni volgari ſopra le loro ſuppoſte pericoloſe qualità : E ſiccome non v' è nella Natura neſſuna produzione ſuperflua , alcuni ſemplici riconoſciuti per velenoſi , furono anzi trovati dopo l' analiſi , antidoti a certi mali , come da noi l' emetico , l' oppio , la cicuta , l' antimonio , l' arſenico , il ſublimato , il reagale &c.

Fu eſpreſſamente proibito ſotto gravi pene il comporre , e ſpacciare quelle droghe , ed ingredienti , che la vanità , ed il deſiderio ſregolato di piacere , ſi figurano atti a riſarcire ſulla cute gl' oltraggi della natura , e del tempo . Il Ciarlatano era gaſtigato come autore , e complice delle frodi , ed artifizi , che le donne adopravano impunemente per ſedurre , ed allettare gl' uomini . Il bel ſeſſo medeſimo applaudiva alle attenzioni della facoltà , che avea dimoſtrato , che i più ſemplici coſmetici pregiudicano alla ſalute , e che quell' arte iniqua opera direttamente il contrario di ciò , che ſe n' aſpetta , non procurando in una certa età , in cui ſon ſuperflui , un poco più di vivezza , che a ſpeſe di quella , che deve ſuccedere : Finalmente , che ogni coſmetico è una maſ-

che-

chera lusinghiera, che anticipa l' eclisse della bellezza naturale, e dei vezzi fattizi, che ingannano solamente gli sciocchi (1).

Essendo il regicidio, il parricidio, e il tradimento alla Patria, attese le costituzioni dello Stato, i soli misfatti puniti di morte; per purgare il Paese di tali mostri esecrandi, i rei di quella specie eran destinati alle anatomiche sperienze, onde avea ricavato l' Anatomia cognizioni, che non si può procurare dalla sezione dei cadaveri, ed animali vivi (2).

Non mancava alla perfezione della Medicina de' Seleniti, che il trovare il rimedio universale; ma eran troppo illuminati per cercarlo, e troppo savi per impugnare la sperienza di tutti i Secoli. Il corpo umano è una macchina in moto, gl' ordigni della quale devono necessariamente consumarsi a lungo andare: Ma siccome tal mac-

---

(1) . . . . tu non inventa reperta
Luctus erat levior.
Ovid. metamorf. lib. I.
. . . : . . tanti est quaerendi cura decoris.
Iuven. satir. VI.

(2) Omne magnum exemplum habet aliquid ex iniquo,
Quod contra singulos utilitate publica rependitur.
Tac. Annal. lib. IV, orat. Cassii.

macchina al contrario di tutte quelle inventate dall' induſtria umana, inclina a riſarcire i diſordini, che le ſopravvengono, così baſta non moltiplicare gl' oſtacoli per perpetuarne il moto fino al termine decretato per la ſua total diſtruzione (1). Conſiſte adunque tutta l' arte nello ſcanſare un uſo troppo aſpro, e violento, e nel mantenere il libero corſo de' fluidi, e la fleſſibilità ne' ſolidi, e ciò più con la privazione di certi alimenti, che con l' uſo di certi altri.

Ma i veri, e ſoli mezzi, che ſiano in noſtro potere per prolungare il corſo della vita, ſono la frugalità, la temperanza, l' ilarità, la ſobrietà, e le utili occupazioni (2). Queſti mezzi prevengono le infermità, l' eſercizio le diſſipa, e la moderazione nei piaceri ne ſcaccia il diſguſto, l' amarezza, e la ſazietà: E' la lettura l' antidoto della noia, e la muſica lo è della maninconia. Il mezzo fiſico di allungare la noſtra eſiſtenza è il prendere dall'

---

(1) Vi ſon mille contraſſegni evidenti di morte, ma non ce n' è uno, che poſſa accertare ſalute e vita. Una ſtrada ſola conduce alla vita, ve ne ſono mille per uſcirne.

(2) Le ſole perſone ſobrie ſon quelle, che guſtano l' eccellenza de' piaceri.

dall' infanzia l' abitudine di dare al ſonno ſolamente ciò, che eſige la natura di riposo per rimettere le forze perdute nella vigilia. I momenti paſſati nel soffrire, quelli prolungati nella noia, e quelli ſcorſi nel ſonno, ſpecie di morti a ſpeſe della vita, ſon tanti iſtanti detratti dal numero dei noſtri giorni, che ne diminuiſcono notabilmente la durata.

CAPITOLO III.

Delle Mode.

IL Veſtimento era egli neceſſario all' uomo? E' queſtione, e ſi può tuttavolta credere, che, ſe l' uomo doveva eſſer veſtito, lo ſarebbe ſtato dalla Natura, come lo ſono gl' altri animali, di pelo, di cuoio, di ſcorza, di penne, di ſcaglie &c. finalmente di tutto il neceſſario per la conſervazione d' ogni vivente (1).

La decenza, vocabolo ignoto, per mol-

(1) Proptereaque fere res omnes, aut corio ſunt,
Aut ſeta, aut conchis, aut callo, aut cortice tectae.
Lucret. lib. IV. verſ. 933.

molti secoli di purità, ha potuto esigere per convenzione, che l' uomo nascondesse alcune parti del corpo; ma la cura della propria conservazione esigeva, che non privasse l' altre delle benigne influenze dell' elemento, in cui è destinato a vivere. Quali siano però i motivi, che l' impegnarono a vestirsi, è cosa certa, che deve particolarmente a quell' uso la debolezza della sua complessione, siccome molte infermità, delle quali sarebbe stato esente il corpo in aria libera, numerandosi principalmente fra esse le flussioni, i reumatismi, le sciatiche, la podagra, i catarri, e tutti gl' altri accidenti, che derivano da una traspirazione intercetta dall' uso de' vestiti, e legature; onde nasce ancora quel sudiciume così nocivo all' economia animale, di cui ogni corpo esposto all' aria è quasi sempre preservato, e da cui non si può difendere, se non con replicate diligenze, e continua riparazione.

Si può egli credere, che fusse impossibile all' uomo di scuotere un giogo tanto funesto alla salute, per ricuperare la sua primiera costituzione, se la fatale abitudine, che non è, come abusivamente si dice, una

se-

feconda Natura, non trionfasse sempre della riflessione?

Il grande Czar Pietro quel genio creatore del nostro Secolo, che portò l' esperienze fino a costringere i suoi Marinari a bever l' acqua del mare, che gli fece tutti morire, omesse di tentare questa, certo meno pericolosa; che forse dal successo sarebbe stata giustificata l' impresa; era quel Principe capace di dar tal esempio a tutti gli Abitanti della terra (1).

Non è ella la maniera insana di moltiplicare i suoi bisogni, piuttosto che il rigor del clima, che fa che gli Europei, e gli Abitanti della Zona Torrida si vestono, mentre Popoli in-

---

(1) Confesso, che ne' nostri attuali costumi, simili proposizioni possono, e anche devono parere strane. Ed è perchè l' Uomo nello stato di società non sente che gli ostacoli, che non esistono nello stato di natura. In fatti non ho preteso altro, che render sensibili gl' inconvenienti reali, che derivano dall' uso di vestirsi, che è impossibile in oggi di abbandonare affatto; ma ad essi potrebbesi fare una riforma assai vantaggiosa, come di stare sempre col capo, il petto, le braccia, ed i piedi scoperti, e sopprimere ogni fascia, e legamento.

Varro dice, che quando fu comandato di tener il capo scoperto in presenza degli Dei, del Sovrano, e del Magistrato, fu ciò piuttosto per il bene della salute, e per avvezzarci alle ingiurie del tempo, che per motivo d' ossequio, e venerazione.

interi, che abitano in rigidiſſimi climi, eſpongono il corpo a tutte le intemperie dell' aria, e godono nulla di meno miglior ſalute, e più lunga vita di noi.

Non è egli per aſſuefazione più che per neceſſità, che cuopriamo alcune parti del corpo, e ne laſciamo alcune altre ſcoperte? Le più ſensibili, come le mani, e il viſo ſono eſpoſte; gl' occhi parte tanto tenera bravano fieramente gl' aquiloni, e i diacci; perchè non anderebbero gli uomini col petto ſcoperto quanto le donne, che ſon di più delicata compleſſione? Il deſiderio di piacere, o di ſedurre in un ſeſſo; i continui biſogni della viſta, e del tatto in tutti due, ſono adunque più potenti, che la cura della noſtra conſervazione, alla quale per altro ſi ſacrifica tanto?

Nello ſtato attuale delle coſe, cioè col temperamento alterato traſmeſſoci da' noſtri Antenati coll' uſo di veſtirſi è diventata la pulizia una ſoggezione, altrimenti detta, una diligenza neceſſaria che eſigerebbe ſolamente veſtiti ſemplici, comodi, e di buona difeſa contro il freddo, e l' intemperie delle ſtagioni; ſe la vanità, che entra in tutte le combina-

zioni

zioni non avesse provocato l' uomo ad unire l' arte al bisogno, poi l' eleganza finalmente il raffinamento che generò le mode.

Le mode soggette all' incostanza, atteso il genio naturale che ha l' uomo per la varietà lo fecero schiavo di mille falsi bisogni causati dal lusso.

Non è ancora deciso, se il lusso sia utile, o nocivo in una vasta Monarchia, che raccoglie le derrate di prima necessità. Questa questione è una sorgente di mille paradossi. L' austera Sparta, come dice Melone, non era più felice, anzi era meno fiorita della voluttuosa Atene; hanno l' una e l' altra prodotto dei valent' uomini con costumi diametralmente opposti; ne somministrò Atene anche maggior numero di Sparta (1) al parer

(1) Quegli austeri Lacedemoni tanto celebrati per tutto il tempo, che osservarono religiosamente le leggi di Licurgo, dopo le vittorie di Lisandro, che sparse l' oro, e l' argento nella Repubblica, passarono ad un eccesso opposto, e s' abbandonarono ad un lusso, ad una dissolutezza, ad una cupidità, ed una avarizia estrema, in che superarono gli Ateniesi, che per i costumi gli servivan di contrapposti; E così è opportuno il distinguere gli Spartani sotto Licurgo, da' Lacedemoni sotto Lisandro.

rer d' alcuni, il lusso consiste nella sontuosità degli Edifizi, nelle supellettili, negli equipaggi, nei vestimenti, e nelle tavole; secondo altri è l' abuso delle ricchezze. Il Moralista lo fa consistere in tutto quel che non è di assoluta urgenza. In tal caso un vestito formato semplicemente della pelle d' un animale è adunque un lusso.

E' il lusso il più pericoloso nemico della popolazione; le braccia adoprate a cavare, e manipolare l' oro, trascurano le vere produzioni della terra; per sostenere il fasto uno si ricusa ai voti della natura, si preferisce il crescere piuttosto il numero de' servitori che quello de' discendenti, e pare che sian destinati i pochi figliuoli a vivere un giorno nella servitù.

E' cosa certa, che quando è radicato il lusso in uno Stato opulento è difficilissimo il reprimerlo. Le Leggi sontuarie vi mettono un freno momentaneo, perchè è ben presto eluso dalla vanità, e dall' industria (1).

Per

(1) La Legge Oppia fu la prima delle sontuarie a Roma; regolava particolarmente gli abbigliamenti delle donne; onde cospirarono le Dame, e s' accor-

Per porre un freno al progresso del lusso ne' più importanti oggetti, s' eran tentate da' Seleniti diverse prammatiche delle quali alcune avevano avuto il loro effetto.

In quanto alle mode degli ornamenti, questi appannaggi del lusso, che esercitano un dominio segreto sopra i più saggi sedotti da una falsa convenienza, e trasportati dalla moltitudine, non era stato possibile il distruggerle, se non col soffogare le nuove nel momento che nascevano. Quando una persona giovine di qualsivoglia grado si lasciava vedere in pubblico con un abbigliamento brillante d' un gusto singolare, era subito rappresentata sul Teatro con una maschera somigliante, con caricatura capace di renderla l' oggetto delle risa di tutti, e l' originale era trattato da forestiero nella propria Patria finchè avesse abiurata la sua vanità.

Dopo d'aver tentato più volte indarno di sottoporre lo Stato intero ad un vestire semplice, ed uniforme, ciò che può solo praticarsi in una

 pic-

accordarono tra di loro di non più far figli, finchè fusse rivocata: in fatti fu abrogata non ostante il discorso grave, e severo di Catone nel Senato, venti anni dopo che era stata fatta.

piccola Repubblica, si limitarono i Seleniti a stabilire una Prammatica secondo la distinzione de' ranghi, de' quali fecero poche classi. Ciascuno conobbe che la propria soggezione a quel delirio dello spirito, che è mantenuto dal gusto per la superfluità, non può che dare un ridicolo, e un carattere d'inconsistenza ad una Nazione altronde rispettabilissima; che un' economia ben regolata può del superfluo formare lo stabilimento per molti figli; che è vergogna di far vivere una parte dello Stato con le stravaganze dell' altra, finalmente che il lusso moltiplica i bisogni, e che l' arti di necessità non possono aver troppe braccia.

Se a ciascuna cosa fusse fissato il giusto valore, quanto avrebbero ancora da esistere il lusso, la frenesia del bello spirito, e l' impero tirannico della moda? Hanno le mode questa singolarità, che chi si presenta con un nuovo abbigliamento sembra bizzarro, ed egli medesimo mette in ridicolo quello che lo porta quando esso l' ha lasciato (1).

Fi-

(1) Quel che uno era assuefatto a vedere come ornamento di buon gusto, gli pare poco dopo un' affettatura ridicola. Chi

Fino a qual ſegno di ſtravaganza non porta la moda la ſua tirannia? V' è tale epoca in cui ha influito ſulla ſalute; non era allora convenevole eſſer ſano a chi non voleſſe eſſer confuſo colla plebe. In altri tempi erano in voga gl' iſterifmi poi le convulſioni, e la cura che ſi poneva nell' affettarle diventava una malattia reale a cui mancava ſolo un nome. Uno ſtomaco rovinato, un' aria tiſica dava un tuono di nobiltà, di buona ſocietà, che diſtingueva eminentemente dal popolo troppo privo di delicatezza, di ſentimenti, e di fortuna per acquiſtare tali nobili infermità.

La moda è contagioſa; è però così riſtretto il ſuo dominio, che è foreſtiera da per tutto fuorchè nel luogo ove nacque. La ragione che dovrebbe eſcluderla, non è ſtraniera in neſſun luogo, ſe non nel capo della maggior parte de' Poetaſtri.

Chi può ſenza ridere oſſervare, che ai noſtri tempi le donne nel modo di veſtirſi parevano cilindri reggendo una piramide a più piani, che le ſerviva d' aſſetto di capo; che poco dopo ſono ſcemate d' altezza eccessivamente immergendoſi in coni troncati di baſe prodigioſa, ſenza nulla ſul capo; ciò ſeguì nello ſpazio di pochi anni. Sono adeſſo ritornati gli altiſſimi capelli con i quali ſembrano sfidare il Cielo.

Qual virtù hanno dunque i vestimenti sontuosi per affascinare ugualmente gli occhi di chi gli porta, e di chi gli ammira? risanan eglino dalla podagra, dal micranio, dagli effetti isterici? all' opposto non ne son eglino anzi l' abitazione privilegiata (1)?

Invanirsi d' un vestimento portato già da un animale; adornarsi delle sue spoglie, che miseria! farsi una pompa di ciò che era per lui un peso, ovvero il prodotto de' suoi escrementi, che pusillanimità! cosa dovrà dirsi di chi stima piu il suo aggiustamento della sua propria persona?

Se la barba è segno di virilità, se è stata collocata sul viso dalla natura come i capelli, e le ciglia, se ci piace in certi personaggi siccome ne' ritratti de' nostri antenati, se appresso alcuni popoli fa ornamento; perchè la leviamo in oggi con tanta diligenza, dopo averla tagliata in diversi tempi con differenti maniere? non è egli un oltraggio che la moda, il capriccio, e l' opinione fanno alla na-

(1) Nec calidae citius decedunt corpore febres,
Textilibus si in picturis, ostroque rubenti
Jactaris, quam si plebeia in veste cubandum est.
Lucret. L. II. v. 34.

natura? si crede egli di abbellirla nel difformarla?

A quante fantasie sono stati soggetti i capelli? ora lunghi, ora corti, arricciati, piani, rasi in parte, o in tutto, incipriati, profumati, tinti, inanellati in coda, in spazzola, in sacco ec. si può dire, che hanno subite tutte le metamorfosi possibili (1).

E dove non estende la moda il dispotismo anche a spese de' vostri comodi? Qual è quella manìa di camminare fuor dello stato naturale sopra tacchi, che non fanno che forzare la positura del corpo, affrettar la stanchezza, e render più frequenti le cadute? Si crede egli di supplire ad una inavvertenza della natura? Una statura più alta è per gli occhi soli un vantaggio di cui si dissipa l' illusione quando tutti s' inalzano nel medesimo tempo. I popoli di piccola vita hanno eglino la sciocca vanità di alzarsi artifizialmente? Si stimerebbero eglino più riguardevoli inalberati sopra trampoli? Non fa il piedestallo parte della statua. Si crederebbero per certo solamente più ridicoli. Sa-

(1) - - - - - - - usus,
Quam penes arbitrium est, & ius, & norma
Horat, art. poet, v. 32.

rebbe egli l' uomo talmente sprovvisto di giudizio, che non si credesse stimabile che in proporzione della sua altezza? Dovrebbe piuttosto ambire di esser misurato dal cuore; giacchè non può egli più insuperbirsi a fronte di un Pigmeo, che umiliarsi all' aspetto d' un Gigante? (1)

Rallegriamoci un momento nell' analizzare il abbigliamento, quel caro oggetto delle compiacenze dell' animale per eccellenza, il quale gode esclusivamente il privilegio, e gl inconvenienti dell' esser vestito. Vediamo quali vantaggi egli ha ricavati dalla necessità che s' è imposta di vestirsi, e con qual industria abbia supplito all' avarizia, o all' omissione dalla natura a suo riguardo. Passo sotto silenzio la soggezione di edificare, e demolire ogni giorno la sua fabbrica, per riedificarla il giorno susseguente. Penoso lavoro che cresce a proporzione della quantità de' pezzi che compongono l' arnese.

Lo vedo da principio alla tortura in calzatura tonda, quadra, o aguzza, in cui il piede che non ha nes-

(1) Homunculi quanti estis? - .
Plaut. Rud. act. I. scen. II. v. 66.

suna di queste forme, non può star con comodo.

Lo considero poi vacillando sopra un piano inclinato per mezzo d' uno zoccolo, che alzando la pianta ad una delle estremità della scarpa, inabilita il piede a sostenere il peso del corpo.

Lo trovo finalmente vincolato per tutta la vita con fasce, e legamenti che impediscono la circolazione de' fluidi, allentano la vegetazione, e strozzano il respiro.

Se si portasse dai Selvaggi un assetto di capo d' una donna Europea, lo porrebbero probabilmente tralle cose singolari, senza che nessun di essi potesse immaginare, nè capirne l' uso, e sarebbe per i loro Filosofi (1) (perchè tra essi se ne trovano, se non lo sono tutti) un problema insolubile.

Il vestimento dell' uomo, benchè molto meno composto di quello delle donne, non sarebbe egli per quella buona gente un enigma inesplicabile, e capace di mettere i loro bell' ingegni alla tortura? Sarebbe egli assurdo il

(1) Fu dimandato a Diogene perchè, ignorante com' era, s' ingeriva di filosofare, da ciò dipende, rispos' egli, ch' io filosofo meglio.

il presumere, che se fussero invitati ad adoprare ciascuna parte di questo apparecchio, l' uno metterebbe i calzoni sul capo a forma di cappuccio, l' altro la camicia sopra il vestito? Chi penserebbe che tralla camicia la camiciuola, il giustacore, la sottoveste, il volante, e il pastrano v' è da vestir sei persone. poichè un abito solo ben foderato basterebbe in luogo di tutti per preservarlo dalle pretese ingiurie dell' aria. Gli troverebbero troppo pesanti per l' estate, troppo leggeri per l' inverno, e ostacoli per la corsa. Chi prenderebbe le calze per guanti, la fascetta per bracciale, le fibbie per ornamenti da capo, la parrucca antica per guanciale, la moderna per cacciamosche; con un poco più di esame dell' uso di questi arnesi. troverebbero le maniche del vestito troppo strette, quelle della camicia troppo larghe, e lunghe; la vita dell' abito superflua, siccome le pieghe, troppo ristretta la cintola. i fornimenti stravaganti quanto scomodi. lascerebbero i bottoni che non entrano negli occhielli: ma in vece di mettere il cappello sotto il braccio, o in tasca avrebbero probabilmente il giudizio di collocarlo

sul

ſul capo dopo averne abbattuta la teſa.

Dopo un eſame riflettuto di tutte le parti che compongono l' unione di queſta macchina, coſa ſi crede che penſaſſero i Selvaggi del giudizio de' popoli che ſottopongono volontariamente il loro corpo al giogo d' un acconciamento così complicato, e il di cui aggiuſtamento deve conſumare un tempo conſiderabile a diſcapito della caccia, o della peſca? Non potrebbero figurarſi certamente, che tal macchina foſſe in uſo in un paeſe ove abbondano Meccanici, e Geometri. Forſe ſi porterebbero colla rifleſſione, a condannare i malfattori tra di loro a veſtirſi per ſempre alla Franceſe.

Ma qual ſarebbe il loro ſtupore, ſe veniſſero a ſapere che l' arte di dare una valuta a tutte queſte ſuperfluità, tien luogo di merito dagli uni, e quaſi di virtù dagli altri e che la conſiderazione vi è anneſſa più che alla perſona. Vi ſarebbe egli finalmente per quegli uomini ſemplici ſupplizio più grande, che d' eſſer forzati ad aſſiſtere alla toelette d' una Virtuoſa di prima sfera?

CAPITOLO IV.

DEL TEATRO.

UNA delle ſei fabbriche iſolate, che formavano la decorazione della piazza Imperiale, era, come già ho detto, deſtinata per il Teatro. Vi ſi entrava per un ſuperbo atrio. La ſala era un piano ellittico tagliato ſull' aſſe maggiore, decorato di ſcalini, d' appoggio, e d' una bella colonnata. Il taglio era il più nobile, e capace di contener più gente in minore ſpazio, e d' incantar l' occhio, ove ogni ſpettatore godeva ſenza pena l' illuſione, e il Popolo medeſimo formava un ſuperbo ſpettacolo. Quel Teatro ſpazioſo ove ſi dava alternativamente Opere in muſica, Commedie, Accademie, e Balli, era mantenuto a ſpeſe dell' Imperatore, era libero l' ingreſſo per tutti, ed ognun vi prendeva luogo ſecondo il ſuo rango.

Queſta fabbrica coſtruita tutta di pietre non era ſottopoſta agl' incendi; grandi ſcale conducevano a

lar-

larghi corridori bene illuminati, dai quali ſenza il minimo ſcomodo ognuno arrivava al ſuo luogo.

Scemavaſi, quando ſi voleva, la profondità de' palchetti, ed il recinto della ſala con dei tramezzi di laſtre di ferro diſpoſti con arte, e mediante quattro ventilatori vi ſi rinnovava continuamente l'aria (1).

Il Teatro adornato di ſuperbe decorazioni era riſerbato per la Scena; non vi riſtringevano indecentemente gli ſpettatori lo ſpazio neceſſario per gli Attori, ed i balli. Non ſi ſacrificava il piacer di vedere alla

(1) L'aria caricata d' eſalazioni animali, ſpecialmente di quelle che ſon corrotte, ha ſpeſſo cagionate febbri peſtilenziali in un paeſe intero. Sono l' eſalazioni del corpo umano facilmente corruttibili, l' acqua de' bagni acquiſta in pochi giorni un odor cadaveroſo, ſe non ſi rinnuova, ed è dimoſtrato, che meno di 3000. perſone, nello ſpazio di cento pertiche quadre di terreno, vi formerebbero della propria traſpirazione un'atmosfera alta 71. piedi la quale non eſſendo diſſipata da' venti, diventerebbe peſtilenziale in un iſtante.

Da ciò ſi può concludere che ne' luoghi ove ſi raduna molta gente, come al Teatro, ſi riempie prontamente l'aria di eſalazioni animali pericoloſiſſime; a capo ad un'ora non ſi reſpira altro; s'introduce ne' polmoni un'aria infetta, uſcita da mille petti, ſpeſſo corrotti, e che ſi ſpande con tutti i corpuſcoli che porta ſeco, ed è fortuna quando non cagiona gravi infermità.

alla sciocca vanità di dar se stesso in spettacolo.

Stavano a sedere tutti gli spettatori, e pareva barbaro l'uso ancor esistente in alcuni Paesi culti, di lasciar in piedi persone civili esposte a cader di stanchezza, o ad esser affogate nella folla, accidenti che perturbano lo spettacolo, e fanno del piacere un vero tormento.

La zinfonia collocata tralle scene, non si vedeva. Dopo l'overtura ella non era impiegata nelle Commedie se non tra gli atti per annunziare il motivo principale dell' atto susseguente con una musica caratterizzata, dolce, lugubre, patetica, o spaventevole, sempre adattata alle situazioni, o passioni dominanti; per non distogliere lo spettatore dell' interesse, che non può esser interrotto, se non a spese del piacere. La musica della zinfonia composta per ogni Commedia, facendo parte del soggetto, vi teneva l'anima fissa in vece di frastornarla con distrazioni, come altrove si pratica, mescolando a caso gighe, e contraddanze nel corso d'una congiura; flauti, e mandorlini in mezzo agli orrori della guerra; trombe, e corni tralle grida, ed i pianti; gavotte, e vil-

villanelle per preparare ad un orrendo ſacrifizio.

Dopo i Drammi patetici non ſi dava ridicoloſamente degli eſodi, attellane, ſatire, e pantomimi per diſſipare la preteſa malinconia, che laſcian nell'anima i ſoggetti tragici; poichè, o è inſano il piacer di contriſtarſi, o non può durar troppo l'illuſione; il buffo ne diſtrugge talmente l'impreſſioni, che l'anima nell'abbandonarviſi ſembra accuſarſi d'un errore, che vuol correggere con una ſtravaganza.

Era ſaviamente proſcritto da quel Teatro la parodia, la farſa, e la buffoneria, divertimenti poco degni d'un ſano giudizio, ed atti ſolamente a far le delizie della plebe.

La tragicommedia era conſiderata come un moſtro nella ſua eſſenza, che può piacer ſolo agli ſpiriti ermafroditi.

Si recitavano con felice eſito molti noſtri Drammi. Tra quelli che ſi rappreſentavano alternativamente con que' de' Greci (1) ve n'erano ſolamente otto

(1) E' ſtata la Grecia, la culla, ed il trono dell'arte epica, e drammatica. Deve la tragedia la ſua naſcita ai Poemi dell'Iliade, e dell'Odiſſea, ſiccome la Commedia al Margites d'Omero; almeno non abbiamo Epoca più antica.

otto di Cornelio il grande, e due del giovine; si recitavano tutte l' Opere di Racine, prescindendo dall' Alessandro, la Tebaide, la Berenice, l' Ester, ed i Litiganti; di Campistron l' Andronico; di Crebillon l' Elettra, e il Radamisto; quasi tutto Voltaire, ed alcuni Drammi particolari, cioè il Venceslao, la Medea, la Penelope; il Manlio, l' Aria, e Pete, la Cleopatra, il Gustavo, l' Ines, Dionisio il tiranno, le Troiane, la Didone, l' Ifigenia in Tauride, il Conte di Warvich ec.

Rispetto al Comico, sebben si riconosceva in Moliere il grand' Uomo, insino nelle sue minime produzioni, non si recitavano tuttavolta se non otto delle sue Commedie considerate nel seguente ordine; il Misantropo, il Tartuffo, le Donne erudite, l' Avaro, la Scuola de' Mariti, la Scuola delle Donne (1), l' Anfitrione, e il Giorgio Dandino. Di Regnard il Giuocatore, il Democrito, ed i Menemmi. Di Destouches il Filosofo maritato, e il Superbo. Alcuni

(1) S' erano solamente soppressi i termini di becco, e di beccaggine, così spesso adoprati in queste due Commedie, vocaboli ora vili, quanto indecenti nella società.

ni Drammi di Boissi, Mariveaux la Chaussèe, la Madre civetta, il Brontolatore, il Malvaggio, l' Adulatore, e la Metromania.

Pradone, Monfleuri, Hauteroche, le Grand, Champmelè, Poisson, Dancourt, e cento altri della medesima categoria eran per sempre caduti in oblio. Non si poteva capire, che vi fusse stato un tempo in cui questi Autori siccome quelli dell' antico Teatro Italiano, avessero potuto contribuire ai piaceri d' un popolo illuminato. Si poneva in forse, che la Fedra di Pradone fusse stata in concorrenza con quella di Racine, che Atalìa capo d' opera del nostro Teatro fosse stata tanto tempo ignota, e che Timocrate avesse avute ottanta recite. Finalmente non poteva entrare in mente, che la Corte si fosse divertita delle miserabili Farse di Gautier - Garguille, e Guillot Gorjus.

Erano i Seleniti nell' opinione, che la rigorosa unità del luogo è ostacolo alla pompa dello spettacolo; che quella del tempo ristringe troppo lo sviluppamento delle idee, e degli avvenimenti; che si potevano passare i limiti prescritti da ingegni au-

steri

steri senza offendere le proporzioni, distogliere l'attenzione e far languir l'azione; stantechè limiti tanto angusti spettano solamente alla pittura, che non può esprimere se non un solo istante.

Così nel rappresentare le Tragedie i Seleniti ammettevano le mutazioni di Scene, senza pretender tuttavia opporsi alla regola ben intesa dell' unità di luogo; poichè essendo per esempio la Scena nel Palazzo d'un Sovrano non si passa necessariamente l'azione in un luogo solo del Palazzo, nel di cui recinto son rinchiusi sale, gallerie, giardini, un Tempio, un Anfiteatro ec. ove possono passare gli Attori successivamente senza lasciar, per così dire, il luogo della Scena. Scuotendo così un pregiudizio di consuetudine, di cui non si vedono precetti nè in Aristotele, nè in Orazio; ma che solo sono dettati, e perpetuati dall'economia, i Seleniti davano al loro spettacolo uno splendore, di cui siam privati da una severità tanto strana, quanto irragionevole.

Perchè, dicono essi, sottoporre gli Autori a regole d'impossibile esecuzione, o che almeno impastoiano il genio? Si trovi, se si puole, un

Dram-

Dramma ove la necessità di ristringere l' azione in uno spazio troppo angusto non produca assurdi e contradizioni, come di tramare una congiura nel gabinetto del Principe; farvi entrar guardie, confidenti, ed altri personaggi ai quali n' è proibito l' ingresso; di tener un segreto consiglio nella piazza pubblica ec; si trovi questo fenomeno, e la regola benchè dura s' ammetterà.

In quanto all' unità del tempo, dicono ancora i Seleniti perchè proibire al Poeta di dare alla rappresentazione una durata di più giorni, anche di lune, mentre gli si concede di far eseguire in due ore ciò che succede in ventiquattro? una cosa è ella più possibile dell' altra? è egli naturale di vedere in questo breve intervallo, come siegue spesso, la notte succedere al giorno, e poi l' aurora dissipare le tenebre della notte per far luogo ad un nuovo corso del Sole? (1) Se in due ore si legge con piacere un Poema epico, che conduce velocemente da una estremità del globo all' altra; un Romanzo che ci tra-

(1) Aristotele fissa il tempo della rappresentazione tra il levare, ed il tramontar del Sole.

trasferisce dall' Olimpo ai campi Elisi, senza perturbar l'ordine delle idee, nè urtar la verisimilitudine che non vi si richiede; perchè nel medesimo spazio di tempo ne saremmo offesi al Teatro drammatico, mentre vi ci adattiamo con tanta facilità e piacere al Teatro lirico? Non son eglino tutti due ugualmente la residenza dell' illusione?

I Seleniti indulgenti sopra i fastosi precetti dell' unità di luogo, e di tempo, consideravano contro il sentimento, ed il fare della maggior parte de' nostri Autori, come regola inviolabile, l' unità dell' azione, cioè dell' intreccio nella Commedia, e del periglio nella Tragedia, regola tralasciata da' nostri migliori Drammatici, e di cui non si può scostarsi senza traviare dal suo scopo.

Non ammettevano la necessità di dividere i Drammi in più atti, se non ne' casi ove conveniva supporre passato nell' intervallo da un atto all' altro ciò che farebbe languire la scena, se fusse rappresentato. Perchè dividere il Poema in più parti, in parti di ugual durata, e specialmente impari? (1) una divisione in cinque atti

(1) Si vide in Madrid dopo la morte del gran Ga-

ti (non ostante l'opinione de' Romani che credettero far meglio de' Greci) cagiona necessariamente questo inconveniente che per compire la misura o prescritta, o dell'uso è spesso costretto il Poeta di ricorrere ad una moltiplicità d'incidenti o d'episodi che aggravano il Dramma d'ornamenti alieni; poichè non v'è veramente nel Dramma che quattro parti essenziali, protasi, epitasi, catastasi, e catastrofe: in altri termini, l'esposizione, il nodo, l'intreccio e lo scioglimento. Ogni divisione in atti è adunque una falsa distribuzione, un procedere d'automato che fa sì che non si può trovare un Dramma in cui il terzo, o il quarto atto, che ne dovrebbero fare un solo, non sia debole, languente, o superfluo. Chi esige tal divisione nella storia, nel romanzo? Non piaccion meno queste opere per non essere interrotte da vuoti

Gustavo Re di Svezia, una Tragedia in ventiquattro atti, di cui durò la recita quindici giorni, e dove si trovò puntualmente il Re, e la Famiglia Reale.

Fu fatta nel 1632. una Tragedia in Francia di atti cinquanta, intitolata *Le Beatitudini*, composta da Gronchi, e divisa in dieci poemi di cinque atti l'uno, recitati in dieci giorni.

ti inutili, o nocivi all' interesse, che ne rende tanto piacevole la lettura. Qual gusto potrebbe dare nella conversazione una novella se quello che la racconta ne interrompesse la narrazione per andare a fare di quando in quando una passeggiata, o per dare ad un Musico il tempo di eseguire una sonata? Qual impazienza cagionerebbe nell' anima di chi si compiacesse di sentirlo?

Si ricavava al Teatro sommo vantaggio dalle maschere quali le ammettevano i Greci sulla scena comica, e tragica: ma eran molto lontani i Seleniti da quell uso stravagante quanto ridicolo di dare ai ballerini maschere nere, rosse, turchine ec. (1) era la maschera degli attori formata d' una pelle delicatissima sottile quanto la cuticola umana, in cui era perfettamente incassata la testa, eccettuati gli occhi, la bocca e gli orecchi, e sulla quale si dipingevano con destrezza le fattezze, e le fisonomie convenevoli per rappresentare con tutta verità i personaggi diversi.

S' era

(1) Personam tragicam forte vulpis viderat:
O quanta species, inquit, cerebrum non habet.
Phoed. L. 1 fab. VII.

S' era con questa arte arrivati a dare alla rappresentazione un' aria di verità, che da noi troppo spesso smentiscono i volti, per mancanza d' attori idonei per eseguire le parti che prendono.

Non si trovavano così necessitati di mettere ad un giovane, che fa la parte d' un vecchio barba, baffi, ciglia canute che discordano col fuoco degli occhi, e la freschezza del viso.

Non si vedeva con pena un' attrice non ancora nel quarto lustro, sgridare e moralizzare la sua bisnipote di trenta, o quarant' anni.

Un Sovrano giovine innamorato d' una Principessa attempata, e brutta, trasportarsi in favor de' suoi vezzi, della sua bellezza, e della sua gioventù.

Un' attrice far la parte d' una innocente fanciulla, con un contegno di donna scaltra, ed uno sguardo sfacciato.

Un attore coll' aria stupida, far la parte d' un furbo.

Un altro con occhi furibondi prender temerariamente la parte di Egisto, Ippolito, Britannico ec.

Un altro colla fisonomia di galan-

tantuomo incaricarſi della parte d' un traditore d' uno ſcellerato.

Non ſi vedeva finalmente con nauſea il medeſimo attore adornato dello ſcettro e del diadema nella prima Commedia maneggiare nella Farſa la zappa, o il paſtorale Aleſſandro diventare Traſtullo e Tamerlano trasformato in Coviello ec.

Non erano alla tortura l' occhio, e lo ſpirito, per adattarſi alle mire d' un uſurpatore che vuol impadronirſi del trono ſotto le fattezze del vero Sovrano e pretende ſedurre gli occhi d' un popolo intero con lineamenti talmente diſſimili, che non ingannerebbero un bambino.

Gli Anfitrioni, i Soſi, li Menemmi, i Gemelli, ſotto una ſimigliantiſſima maſchera creſcevan l' illuſione di cui è ſuſcettibile la finzione.

Finalmente tutte l' attrici erano giovini, o belle, vecchie o brutte, ſerie, o ilari a comodo dell' Autore.

Alcuno non ſi figuri, che ſotto queſta ſpecie di maſchera inviſibile, fuſſe privato il pubblico del piacer di veder eſpreſſe le paſſioni e riconoſcerne i ſintomi e i moti dell' animo ſul viſo degli attori: per dileguare tale errore,

rore, o timore. basta rammentarsi, che vediamo ogni giorno al Teatro Italiano, la gioia, il furore, la mestizia. e generalmente tutte le agitazioni interiori dipinte. e fedelmente caratterizzate sulle mostruose maschere dell' eccellente Arlecchino, e del maraviglioso Pantalone, che fanno il piacere, e le delizie di quel Teatro. Il bravo Comico fa sparire la maschera; la bocca, e gli occhi liberi affatto dipingono quasi soli la vivacità delle passioni, ed i sentimenti dell' anima; il giuoco de' muscoli, e delle fibre penetra, e si rende sensibile attraverso una pelle delicata come pare intera la pittura sotto una sottile pergamena. Se dà l'arte, anima, e moto a personaggi muti, e quieti sulla tela, cosa farà quando saranno sostenuti dalla voce, e dal gesto? In somma quando fosse vero che scapitasse lo spettatore qualche poco dell' impressione delle passioni, ne sarebbe amplamente ricompensato dal consenso esatto, che s' incontra tralla fisonomia, e il carattere rappresentato dall' Attore, consenso che dà all' illusione il tuono di verità.

Sarebbe cosa singolare che adottando sulla terra l' uso de' Seleniti,

dopo aver levata la maschera ai ballerini si restituisse agli attori. Questa novità che non ha niente d'impossibile, nè troverebbe ostacoli, se non nella prevenzione sempre lenta a vincersi, e sarebbe forse un segno del progresso del gusto. L' uso della maschera arricchirebbe probabilmente il Teatro di piaceri finora ignoti. Potrà qualche buffone ridere di questo singolar progetto; ma non potrà applaudirsi di averlo messo in ridicolo, se non che quando non riescirà l' esecuzione dopo averla tentata.

L' ignoranza, la prevenzione, e l' interesse privato hanno in ogni tempo attraversata l' esecuzione, ed anche il tentativo di progetti savi, ed utili. Si può egli, per esempio, formarsi un idea del piacer che provavano i Romani, ed i Greci nel veder rappresentare i Drammi nei quali un Attore recitava, ed un altro gestiva (1), tal idea sola sembra ridicola, si vuole anche porre in dubbio, che ciò sia mai stato, poichè non si capisce, che si sia potuto eseguire con soddisfazione degli spettatori: accu-

(1) Fu inventata quest' arte da Livio Andronico l'anno 514 della fondazione di Roma.

cusiamo solo la nostra ignoranza; basta per frenare il nostro giudizio sopra tal singolarità, sapere che è autenticato il fatto, e poi osservare che non è nè nel Groenland, nè nel Zanguebar ove fu introdotto quell' uso: ma ne' secoli delle più sublimi cognizioni, del gusto il più delicato, ed il più sano, e da' popoli i più culti, ed illuminati della terra, che in ogni genere ci hanno lasciato modelli di spirito, di gusto, e di sentimento. Basta ancora sapere, che non s' introdusse tal uso, che dopo essere stata per molto tempo in uso la recita, quale l' abbiamo, prevenzione favorevole assai per l' opinione, e per il sentimento di quelli, che ammessero tal genere di declamazione. Intendiamo noi meglio in qual maniera era messo in note il canto della declamazione, (1) siccome i gesti che la reggevano? Ed in che consisteva l' accompagnamento musicale che vi si univa? La corografia inventata, o ritrovata ai nostri giorni ne presenta una debole idea. E', lo replico, da

(1) Si può supporre che s' accostasse al recitativo degl' *Italiani*.

ignorante il trattar di ridicolo, o il taſſar di aſſurdo tutto quel che circoſcrive la sfera anguſta del noſtro intendimento.

Non poſſo tacere che veddi con qualche maraviglia i Seleniti, da molto tempo in poſſeſſo d' un genere di Commedia incognito agli antichi, i quali pretendevano limitar la Commedia a far ridere de' ridicoli; le menti ſane gli diedero nella ſua origine il titolo di *Alto Comico*, certi ſciocchi la chiamarono *Comico lagrimoſo*, tutti ſtettero poi d' accordo nel dargli il nome aſſoluto di *Dramma*, termine da noi poco in uſo: ma diſtintivo, e che parve convenevole per qualificare un genere di mezzo tra la Tragedia, e la Commedia, delle quali partecipa ugualmente. Fu eretto un monumento a quello che avea arricchita la ſcena con procurare al pubblico una nuova ſorgente di piaceri. Dopo aver per così dire eſauſti i caratteri, ed i ridicoli, in vece di fiſſarſi a delineare debolmente i loro aceeſſori impercettibili, come fecero alcuni Poeti di mente limitata, come l' ha giudizioſamente oſſervato un uomo di talento, coſa potevaſi immaginare di più grato, ed utile, che
di

di mettere in scena le condizioni, ed i caratteri diversi? Si poteva egli aprire carriera più nobile ad effetto di dipingere le passioni, ed i costumi della vita privata, di svelare i segreti ripieghi del cuore, ed analizzare i sentimenti, inalzando l' anima alle virtù sociali? (1)

Una turba di critici, ciechi, freddi, ed insani fecero dei vani sforzi per deprimere i vantaggi di quella nuova ricchezza, e provare al pubblico che non doveva gustare il piacere che sentiva alla rappresentazione di questi Drammi, perchè ne avea Aristotile giudicato il genere cattivo duemila anni prima che fusse inventato. Altri più sofistici, o più inetti (termini per lo più sinonimi) si figurarono di degradarlo, facendo vedere, che alcuni soggetti di tali Commedie erano stati cavati da' Romanzi: debole declamazione! (2) i Ro-

C 3 man-

(1) Interdum speciosa locis, morataque recte
Fabula nullius Veneris, sine pondere, & arte;
valdius oblectat populum, meliusque moratur,
Quam versus inopes rerum, nugaeque canorae.
Horat. art. poet. v 319.

(2) Creditur ex medio quia res arcessit, habere
Sudoris minimum, sed habet Comoedia tanto,
Plus oneris, quanto veniae minus. - -
Horat. L. II. Ep. 1.

manzieri non hanno eglino lor medesimi presi i soggetti dalla società? Pochi tra di essi che hanno incontrato, son quelli che hanno meglio dipinta la semplice natura; ed i più interessanti, quelli che hanno ingenuamente descritti gli avvenimenti della società civile.

Quel genere di Commedia, siccome tutto quel che porta l' impronta di novità, divise per qualche tempo i sentimenti, fintantochè costanti applausi gli assegnarono nel Teatro un rango fra le migliori composizioni. La seconda generazione unico giudice infallibile delle produzioni dello spirito ivi la fissarono per sempre.

I Seleniti rigidi osservatori del costume in tutte le arti d' imitazione, trattavano esattamente i soggetti con tutta la verità istorica, de' tempi, leggi, costumi, usi, vestimenti, luoghi, ec. così non si vedevano ne' loro Drammi i primi Romani disputare sul parricidio contro il quale non avean Leggi, poichè non sospettavano la possibilità di questo orrendo misfatto.

Non si sentivano i Greci discorrere politicamente sopra le massime del Machiavello. Non vi si vedeva i Drui-

Druidi onorare le loro divinità ne' templi, le Dame Romane a sedere in un festino (1) Alessandro assediare le fortezze col cannone: non si dava alli Eroi Sciti, Traci, Parti, Daci, Tartari, i costumi, vestimenti, politica, frivolità de' Francesi. Non si scorgevano Monarchi Etiopi con carnagione bianca; Principesse Arabe con i capelli inanellati, incipriate, assettate all' Europea, de' Guerrieri abitanti in deserti aridi coperti di gioie, ricamati d'oro e superbamente addobbati: i Chinesi alloggiati in Palazzi d'ordine Corintio; finalmente carceri di elegante architettura, prigionieri galantemente incatenati ec.

Non comprendevano i Seleniti, perchè sulla nostra Scena è proibito l'omicidio, ed è lecito il suicidio; è ella meno insanguinata in una maniera, che nell' altra? la delicatezza è ella meno offesa nel veder pugnalarsi una Regina, che un coraggioso Cittadino liberar la Patria da un tiranno, da un traditore, o da uno scellerato? Per causa di questa ridicola distinzione nata da una debole pre-

(1) Catone il Giovane disperato dal cattivo stato della Repubblica, dopo la battaglia di Farsaglia non mangiò più se non a sedere.

venzione, che non si può nemmeno appoggiare ad un' ombra di ragione, di quante terribili, e spaventose situazioni, e di quanti colpi di Teatro maravigliosi siam privi, i quali produrrebbero i più vivi moti, effetti i più grandi, ed applausi i più pieni!

Era l' opera in musica lo spettacolo il più magnifico, che figurar si possa. Superbe decorazioni, macchine ingegnose, balli caratterizzati quasi sempre in quadri uniti al soggetto, e ricavati dall' azione medesima, concorrevano a gara per rilevarne lo splendore, ed a lusingare tutti i sensi de' quali è l' oggetto tale spettacolo.

Il poema sempre cavato dalla favola (1), e trattato in quanto alle passioni con tutta verità, contribuiva alla pompa, ed al maraviglioso, che sono l' essenza di questo spettacolo.

Il recitativo più distante dal canto, che dalla declamazione si recitava con rapidità, le scene di sentimento eran corte, ma interrotte da arie di musica sorprendenti sostenute da accom-

(1) Ficta voluptatis causa, sint proximi veris. *Horat. art. poet. v. 33.*

compagnamenti eccellenti, i quali poco carichi di note aiutavano lo ſviluppamento della voce in vece di coprirla; non era il canto di queſte arie infetto di trilli, di porti di voce, d'infleſſioni ſtraſcinate, ed altri ornamenti ridicoli, quali non eſſendo nella natura, ſono puramente il prodotto d'un guſto falſo capace di ſnervare il canto, di aggravar le voci, di corrompere la melodia, ed opprimere gli orecchi armonici, qual'è la muſica Franceſe.

Facevano un uſo moderato de' cori, che univano ſpeſſo ai balli.

I loro attori perfetti Muſici (1) e rigoroſamente aſtretti, alla miſura, che è la baſe d l canto, ſi facevan ſentire tanto più diſtintamente, quanto ſcagliavano meno la voce. Non avea biſogno d'eſſer guidata neppure l'orcheſtra da quell' imperioſo ſcettro

(1) Quando Dario fu vinto da Aleſſandro alla battaglia d' Iſſo, Parmenione trovò nella tenda di quel Principe Aſiatico le ſue trecento venti Concubine, che ſapevan tutte perfettemente la muſica, e ſuonavano diverſi iſtrumenti; il che prova che gli Orientali facevan grande ſtima di queſt' arte troppo traſcurata in certe parti della terra ove la principale Accademia di muſica, non ha potuto contare in trent' anni venti virtuoſe, mentre l'Italia ne ſomminiſtra in abbondanza.

tanto ſtrepitoſo, quanto ſgraziato (1). Era ciaſcun Muſico occupato della ſua parte, e non ſi faceva la battuta ſe non per i cori, ed in tal caſo era appena ſentita.

Siccome giudicando dai vani tentativi di tanti autori celebri per riuſcire nella poeſia lirica teatrale, queſto genere, ſebben aſſai inferiore alla Tragedia vera, è di tutti il più difficile; i Seleniti eſſendo ſenſibili alla bontà delle parole quanto all' eccellenza della muſica, avevano pochi poemi: ma ſupplivano a tale ſterilità adoprando più volte gli ſteſſi Drammi con differente muſica, ed in queſta maniera ſi ſervivano della maggior parte de' poemi di Quinault, e della Motte; e benchè giudicaſſero i ſoggetti iſtorici poco atti alla natura del Teatro in muſica; rappreſentavano tutta volta dell' opere Italiane in favor della ſquiſita muſica, e della dolcezza della lingua. Viddi recitare con indicibile piacere l' Olimpiade del Pergoleſe, l' Artaſerſe di Vinci, l' Adriano di Bernaſconi, la Berenice di Lulli, il

(1) Si allude all' uſo di battere il tempo fortemente nell' Orcheſtra de' Teatri Franceſi con una mazza, che fa un rumore importuno.

il Demofonte di Terradeglias, ec. che furono accolti con applauſi eccesſivi, benchè privi di balli, e di cori; perchè non li danno, ſe non ſon concertati con l' azione, genere di ſpettacolo, che ci manca. Liberi da ſtupido orgoglio, e da' pregiudizi nazionali avevano i Seleniti il talento di prendere ſulla Terra tutto quel che poteva contribuire al loro vantaggio, e al loro piacere, Mi fu accertato, che indifferentiſſimi ſulla noſtra muſica (ſe muſica può eſſer chiamata) non avevano adoprato delle noſtre opere altro che alcune zinfonie, ed alcuni cori: ma che il noſtro recitativo, la maggior parte delle arie, e le noſtre antiche cantilene, erano da gran tempo relegate nella claſſe dei ſpecifici per conciliare il ſonno.

Penſavano i Seleniti riguardo ai Commedianti, più ſanamente di molte Nazioni culte, appreſſo le quali gli ſpettacoli ſono ſtati ſempre la loro delizia. In Atene i Comici furono incaricati d' Ambaſciate, e in Roma antica degradati del rango di Cittadino. In Albione ottennero un ſepolcro accanto ai Sovrani, e in Lutezia furono privati di ſepoltura (1). Lon-

(1) Benchè di diverſa opinione ſullo ſtato di Com-

Lontani da questi estremi i Seleniti non consideravano i Commedianti come persone importanti, ma come Cittadini. Non erano ingiusti al segno di diffamare una professione utile e grata, la quale esige talenti superiori, per rendersi organi de' più bell' ingegni, e godere con essi la gloria annessa alle arti sublimi, l' incumbenza de' quali è di celebrare le cospicue azioni degli Eroi, d' incitare alla virtù, d' ispirare orrore per il vizio, di avvilire i ridicoli, e forse di contribuire all' emendazione de' costumi, giacchè si può istruirsi per tal mezzo, come per mezzo della più austera morale.

Stimavano generalmente gli Attorì al par de' Pittori, de' Musici, e degli Autori, che si consacrano ai piaceri innocenti della Nazione, e de' quali non si pensa ad indagare i costumi,

mediante, i Greci, ed i Romani idolatravano ugualmente gli spettacoli, e facevano spese immense per il loro mantenimento; le recite di tre Tragedie di Sofocle costarono più alli Ateniesi di tutta la guerra del Peloponneso.

Esopo celebre commediante tragico, lasciò Erede il suo Figlio di più d' un milione di scudi Romani effettivi.

Dice Macrobio, che Roscio riceveva di salario più di cinquantamila scudi dall' Erario pubblico,

ſtumi, quando nelle loro opere riſpettan l' oneſtà pubblica. Il diſprezzo, che ſi fa in certi paeſi della profeſſione di Commediante, è probabilmente cauſa della depravazione di molti di eſſi, che per queſto pregiudizio non poſſono pretendere di eſſer conſiderati. Certe maſſime per un verſo troppo ſevere, per l' altro troppo indulgenti ſono ugualmente la cagione de' loro diſordini; coperti d obbrobrio da una parte della Nazione, troppo applauditi dall' altra; caricati in un medeſimo tempo d' anatemi, e d' encomj, condannati, e protetti, il loro ſtato non può definirſi. Alcuni rigoriſti più zelanti, che iſtruiti, già interiormente perſuaſi della neceſſità del Teatro, e ravveduti dalla loro prevenzione ſul pericolo che vi ſi corre, quanto convinti dell' oneſtà delle maſſime che vi ſi ſpacciano, non gridan più ſe non contro lo ſcandolo delle attrici appreſſo il pubblico; ſe in vece di proteggerlo, fuſſe anzi ſeveramente frenato, ſi cangerebbero le truppe di Commedianti, ſe non in corpi virtuoſi, almeno in ſocietà decenti, e per certo tutti gli accorderebbero il diritto di Cittadino, che meritano con

più

più giusto titolo di molte altre professioni, che lo godono troppo tranquillamente (1). La riunione dell' opinioni in tal materia era senza dubbio riserbata al secolo filosofo.

CAPITOLO V.

DEL DISPOTISMO.

ESsendo in oggi costume in tutte l' opere d' un certo ordine di parlare del dispotismo, ne discorrerò anch' io: ma in un modo talmente opposto alle idee generali, che devo prepararmi a fortissime obiezioni. Questa è la sorte di chiunque intraprende a distruggere degli antichi pregiudizi stabiliti da un lungo possesso.

In un canto della biblioteca d' Arzame trovai un manoscritto intitolato *Saggio sul Dispotismo*, composto da un Ministro Francese alla Corte Ottomanna. Opera che probabilmente non

(1) Come sono i Ciarlatani, gli Astrologi, gli Usurai, i Pittori licenziosi, gli Autori osceni, ed altri, che non si possono nominare.

non è ſtata ſtampata ſulla terra, e di cui ecco il ſunto.

Le coſe vedute da vicino, preſentano un aſpetto aſſai differente da quello che ſi ſcorge in gran lontananza. Le idee che hanno gli Europei della natura, e degli effetti del Governo Diſpotico, mi ſembrano nel numero di quelle che perdono molto, quando ſon bene eſaminate.

Quando giunſi in Coſtantinopoli mi figuravo, ſulla fede di molti celebri Autori, di dover trovare Popoli eceeſſivamente sfortunati, immerſi nella barbarie, ed incurvati ſotto il peſo d' un' oppreſſione tirannica, aborrire la loro eſiſtenza; ma qual fu il mio ſtupore nel vedere regnar da pertutto la tranquillità, e l' abbondanza: dopo aver preſa cognizione profonda del modo di vivere, e di penſare degli Ottomanni, riconobbi coſtumi generalmente ſchietti; nella ſocietà uomini miti, e moderati; donne compiacenti, che trovano la felicità nell' obbedienza; pochi lumi per verità, ma ſenno giuſto; gravità nel ſembiante, ma amenità nel converſare; poca comunicazione, ma molti riguardi; circoſpezione ſenza diffidenza; candore cogli amici; umanità per

gli Schiavi lealtà ne' trattati ; buona fede nel commercio ; le Leggi dell' oſpitalità in pieno eſercizio (1), e ſpecialmente . quel che aſſicura una imperturbabile felicità , una perfetta raſſegnazione a' decreti eterni ſopra tutti gli avvenimenti della vita .

Credevo ſognare . tanto ſon potenti le prime impreſſioni . ed i pregiudizi nazionali quando un ſavio Turco col quale diſcorrevo liberamente delle mie opinioni ſopra i loro coſtumi , uſi e forma del loro Governo . mi diſſe un giorno : ſe cadendo dal Cielo ſulla Terra con piena cognizione della natura di tutti i diverſi governi che vi ſono ſtabiliti , aveſſi da fare ſcelta di quello che mi pareſſe più proprio per rendermi felice ,

(1) Le Leggi dell' oſpitalità appreſſo gli Aſiatici ſi eſtendono ſino alli animali , prova che la carità , e l' umanità ſono la baſe de' loro coſtumi .

Hanno i Chineſi degli Spedali per gli animali , ma non ne hanno per gli uomini , pretendendo che ſe ſi trovan ridotti nella miſeria , è l' effetto della loro ſcioperataggine , o della volontà del Cielo , alla quale non è mai lecito di contraſtare .

Si vede nelle vicinanze di Surata un vaſto Spedale per gli animali , ed altri per alimentare importuni inſetti , inſino ai quali ſi diſtende la carità ; tengono ſtipendiate delle povere persone , quali ſi ſottopongono a laſciarſi pungere da quelli animaletti per loro nutrimento .

ce, confesso ingenuamente, che mi troverei molto irresoluto: ma sia, che l'educazione, e l'abitudine pieghino l'uomo a tutto quel che lo circonda, o ch'io sia più istruito di ogni altro sulla nostra vera situazione, credo essere in grado di provarvi che la costituzione dello Stato Dispotico è preferibile a quella di tutti gli altri Governi Monarchici, Democratici, Aristocratici, Oligarchici, e Misti, per questa potente ragione, che fa un gran numero di felici, unico mezzo di giudicar della bontà d'un Governo.

Non prendete, aggiunse Osmali (è il nome di quel Savio) il mio raziocinio per sistema perchè il nostro suolo poco è capace di partorirne; molto meno per un paradosso, perchè la nostra semplicità ignora il modo di fabbricarne; quel che ho da dirvi è fondato sulla sperienza e nessuno può meglio di se stesso giudicare del grado della propria felicità.

Spogliatevi d'ogni prevenzione, e sarete d'accordo meco che negli Stati Monarchici non si ha una sufficiente idea del Dispotismo nè de' suoi effetti sullo spirito de' popoli che vi sono soggetti, per pretendere

di

di farne con sagacità la satira, o l' apologia.

Se consideriamo i governi come le religioni, concederemo che ognun s' istruisce a fondo della sua, chiude gli occhi sopra i suoi abusi, i quali in fatti non ne distruggono l' essenza, e si contenta di dare sopra tutte le altre un' occhiata superficiale, stimata sempre bastante per assicurarsi in quella ricevuta da' suoi antenati. Così considerando solamente gli assurdi, i punti viziosi, ed i ridicoli spesso apparenti degli altri governi, sovente sulla fede di critici ignoranti, o sospetti, come si può egli lusingarsi di farne giusti paralleli, e portarne equitativi giudizi?

Non mi negherete, che tutti quelli che finora hanno scritto sul dispotismo non ne hanno dipinti gli errori, se non che copiandosi l' un l' altro per adulare il governo sotto il quale vivevano. Un esame spassionato dello stato de' popoli sottoposti a quel preteso giogo, ed una più distinta cognizione della lor vera condizione, vi metterà in grado di apprezzare l' opinione generale sulla natura del governo dispotico.

Se senza discutere la miglior forma

ma di governo (problema che rimarrà sempre senza soluzione) si può asserire che il miglior di tutti è quello che fa più felici, e che il suddito il più felice è quello che è contento del governo sotto il quale vive; non credo molto difficile il convincervi, che i popoli sottoposti a ciò, che chiamate giogo del Dispotismo, sono senz' altro i più felici di tutti.

Mi concederete, che l' uso, e l' abitudine rendono l' uomo contento in certe condizioni, ed in alcuni climi, che sarebbero la sventura in altri; che un abitante della Siberia si troverebbe in uno stato violento nell' ardenti arene della Libia; che un Groenlandese non cangerebbe i suoi diacci, aquiloni, e notti lunghe con i giorni sereni della campagna felice del Regno di Napoli. Converrete ancora che è più dolce il vivere sotto l' Impero d' un Despote, che sotto le Leggi di cento, di mille Tiranni, come nell' Aristocrazia, ed anche nell' Oligarchia. Che i perturbamenti interiori generati dalle fazioni, e fomentati dal genio d' indipendenza, cimentano continuamente la vita, e la fortuna de' Cittadini nella Democrazia. Non avete voi visto ai nostri tempi gli

gli Svezzesi congiurare contro il Senato per ristabilire il dispotismo di cui si rammentavano la dolcezza? E vedete ancora i Danesi benedire la felicità del dispotismo mitigato.

Non è incompatibile la pace dello spirito con l'obbedienza cieca; se non si confonde la licenza colla libertà; cosa è questa libertà ideale di cui si vantano alcuni popoli con tanto fasto? altro non è che un modo differente di portar le sue catene. Quanti popoli si figurano d'esser liberi andando volentieri ove si vuol condurli! Con questa idea della libertà si converrà, che non è sulla Terra nessun uomo libero, ovvero nessuna situazione ove possa esserlo affatto. Diogene venduto non si credeva egli padrone di chi l'avea comprato?

Su questo principio si potrebbe assicurare che non è veramente uomo libero, se non quello che sa rendersi tale a dispetto di tutti gli accidenti che sovrastano alla vita, o che è munito di forza bastante, e di filosofia per figurarsi di esserlo. Il Sovrano solo Ente che si possa credere veramente libero; comanda in fatti ai suoi Sudditi, ma obbedisce talvolta

al

al suo nemico. spesso all' etichetta, e sempre alle sue passioni; lo Scettro non lo salva dall' asprezza del freddo, nè il suo Diadema dall' ardor del Sole.

I popoli sotto il Despote, simili alla plebe negli Stati Monarchici, avvezzi dall' infanzia al giogo della servitù, e convinti che non potrebbero tentar di scuoterla se non con molti rischi, pensan piu tosto a godere le tranquille dolcezze della schiavitù, che i tumultuosi vantaggj della libertà, che è meno un bene agl' occhi dello schiavo, che non è un dolore per chi si crede libero; mentre è tale l' assuefazione, che questo ha tanto orrore per la servitù quanto quello indifferenza per la libertà.

Ragiona il popolo schiavo, rispetto ad un popolo libero, come l' indigente riguardo al ricco; stà quieto nella sua povertà, che cerca d' addolcire senza esclamare contro l' ingiustizia della fortuna, o insidiare alla vita del ricco, e perciò si vive piu tranquilli in Turchia, che altrove.

Se pure, continuò Osmali, che una cieca prevenzione ci paragona talvolta ad animali docili, attaccati ad un aratro, che guida il conduttore

re a suo capriccio, e che avvezzi al giogo vi si presentano da loro stessi; se ne potrebbe dire altrettanto di tutti i popoli, e perchè siam meno turbolenti che altrove, poco manca che non ci sia negato l'uso di pensare. Non v'è egli in Europa un numero infinito di uomini per i quali la facoltà di pensare è un supplizio, quando al giudicar di altri è una soavità? L'ignoranza, e l'indolenza son forse le cause della loro apatia. Ma son eglino meno felici? (1) lo sono forse più di quelli de' quali lo smoderato desio di saper tutto è continuamente tiranneggiato dalla meditazione, e dalla riflessione; e il giudizio è tormentato dai pregiudizj, che assalgono l'intendimento, e dalle circostanze, che conturbano perpetuamente il loro sistema di felicità.

Non si tratta adunque di sapere se abbia un popolo ragione d'essere contento, o nò, ma si tratta se lo sia in realtà.

Gli Scrittori, come già lo dissi, eco servile di quelli, che hanno para-

go-

(1) Nil admirari prope res est una, Numici,
Solaque quae possit facere, & servare beatum.
Horat L. I. Ep. VI.

gonati i diversi governi, relativamente al loro modo di vedere piuttosto che alla perfetta cognizione di ciascun di essi, esclamano fortemente contro quella arbitraria potenza di cui la volontà è l' unica legge, e che dispone secondo il suo capriccio della vita, e fortuna de' suoi sudditi; come se non essendo tutti i Sultani tanti Titi, o tanti Trajani, dovessero essere necessariamente tanti Neroni, e Calligoli. E' cosa costante però, che qua il popolo gode con pace, e sicurezza il proprio dominio.

E' così poco despotico il Sultano secondo l' idea unita a questo termine, che non può disporre del denaro, ed il suo erario è separato dal pubblico. Non può chiedere una testa se non con decreto del Divano, o un fetfa del Muftì. Non può assentarsi dalla Capitale, se non quando comanda i suoi eserciti; è spesso necessitato di consultare lo stato politico, e il militare per decidere della guerra, o della pace; non ha il diritto assoluto di cassare i Giannizzeri; finalmente nell' ascendere al Trono, giura sull' Alcorano di far osservare le leggi; e se manca alle volte ai suoi impegni, è simile in tal caso a molti Potentati.

Non

Non ha neppure il Sultano il diritto di crescere le imposizioni, le quali essendo assai modiche per tutto l'Impero non provocano alla frode; savia massima, che agevola la percezione e previene la crudele necessità di punire con rigore una infinità di miserabili, che trovano la loro sussistenza nella contravvenzione.

E' pronta quanto severa la giustizia contro i Rapitori, e gli Oppressori; i Turchi per altro sommariamente giudicati, e senza spese dal senno, e dall' equità non sono preda di certe cavillose sanguisughe, nè vittima della forma precipitosa delle Leggi, sotto il peso delle quali gemono tanti popoli, che si pretendono liberi, e più culti di loro.

Vi son forse delle virtù, e dei vizi annessi a certi climi; è però di fatto che i Turchi, benchè molto interessati, non commettono quasi mai latrocinj; non son propensi nè al giuoco, nè all' intemperanza; pochissimi fanno uso del privilegio di sposare più donne, e di godere molte schiave, anche tra i più opulenti; e non v'è in Europa Città grande, ove siano meno Meretrici, che in Costantinopoli.

Il

Il dogma della fatalità ſtabilito fra i Turchi, gli fa uomini raſſegnati ai decreti dell' Ente ſupremo, ſudditi ciecamente obbedienti ai comandi ſovrani, ed intrepidi ſoldati, e coll' aiuto dell' oppio ſon facilmente diſpoſti da ſtoici a ricevere il cordone (a).

La medicina è più ſemplice, e conſeguentemente più ſalutare appreſſo di noi, che nel reſto dell' Europa, ed ignora il funeſto talento di fabbricar delle malattie da piccoli accidenti, che diſſipa la natura ſteſſa, laſciandola agire. L' arte di guarire ſecondo il metodo de' noſtri antichi Arabi ſi reſtringe quà all' oſſervazione, ed aſpetta in pace le criſi; i noſtri Dottori diſprezzano ſommamente quell' arte faſtoſa ed omicida, di trattar mattematicamente i morbi, ſottoponendo al calcolo tutte le parti del corpo umano, come ſi fa in quanto agli eccliſſi, e al corſo periodico degli aſtri. L' uſo frequente del caffè, e dell' oppio leva da queſti ingredienti ciò che hanno di nocivo, o pericoloſo, mantiene la ſalute, e

---

(1) Felices errore ſuo - - -

[illegible]

dà alternativamente al corpo il grado necessario d' attività, o di riposo. Il renderlo allegro, o sopito al suo beneplacito, è per così dire un comandare alla natura.

Privi, stante la proibizione della stampa, de' mezzi d' illuminare lo spirito, e di corrompere il cuore (1) i Turchi non son eglino al coperto de' tratti della satira, della calunnia, e delle guerre letterarie talvolta tanto scandalose per i popoli appresso i quali regna un' impunita licenza? Lontani dai scogli, ove naufraga la vanità di farsi autore, e preservati dai velenosi principj contrari alla morale, che tanti bell' ingegni si gloriano di seminar ne' cuori con l' unico frutto di turbarne l' innocenza e la pace, ove si può egli trovar più candore, che nelle nostre campagne? Quella virtù sempre messa in contrasto colla dissimulazione delle Corti, non è ella l' effetto della cieca obbedienza, ed ignoranza, che fa la fe-

(1) Essendosi gli Sciti impadroniti d' Atene a tempo dell' Imperator Claudio II. radunarono tutto quel, che poterono trovare di libri per bruciarli, e non si fermarono, che sulla rappresentazione d' uno di loro, che conveniva conservarne una parte per snervare il coraggio de' lor nemici.

felicità de' Pastori, e degli Agricoltori? Cessate adunque di più compassionare i popoli più contenti della lor sorte che non lo siete voi realmente della vostra.

Dopo tutte queste osservazioni si può egli ancora decidere, che i popoli sudditi del Despote sian veramente sfortunati? Sarà convinto del contrario chi vorrà rammentarsi, che vi son molti esempi di schiavi in Barbaria. Paese in cui è più acerbo il Dispotismo, che in Turchia, e in Persia, i quali dopo aver per molto tempo deplorato il loro stato per puro istinto di patriottismo, vi si sono a lungo andare tanto bene accomodati, che non hanno voluto esser riscattati, preferendo un viver dolce, e tranquillo alla libertà che gli si esibiva di andar mendicando nella loro Patria. Finalmente che molti altri rammentando un Ciel sereno, ed aggravati nella sua Patria di miserie non hanno potuto negare gli elogi dovuti all' umanità di que' barbari.

Chi paragonerà il modo degli Affricani nel trattare i loro schiavi con quello degli Spartani verso gl' Iloti, troverà umanissimi que' barbari, e resterà maravigliato nel considerare

che gl' Iloti furono così crudelmente ſtrapazzati nel ſeno della Grecia, i civili coſtumi della quale hanno ſervito d'eſempio a tutti i ſuſſeguenti ſecoli.

Un error comune alla maggior parte degli Scrittori è il prendere gli abuſi di un governo per i fondamenti della ſua coſtituzione. Quella autorità ſuppoſta gratuitamente capricciosa, e tirannica nel governo Diſpotico fa più ſpecie quando è eſercitata contro i Baſcià, ed i Viſir, perchè ella priva nel medeſimo tempo de' beni, e della vita: ma queſti ſon ſempre conſiderati come ſventurate vittime dell' invidia, della geloſia, e della cupidità, vera prevenzione, di cui dovrebbe diſingannare tutto ciò che ſuccede negli altri paeſi. La giuſta reſtituzione dei beni rapiti nel commercio, nelle finanze, e nei poſti conſiderabili è quaſi impoſſibile. Può egli dunque parer crudeltà, che dal Principe venga ſpogliato un Miniſtro avaro, e concuſſionario? Ha queſto uſo mille eſempi ne' più culti Stati. Non differiſce dalle camere ardenti, che autorizzano le pene, e l' infamia alle quali ſon condannati gli eſattori, ed infrattori delle Leggi.

Quel

Quel che fa entrare il Despote nel suo Fisco per questa via da una parte intimorisce i malvagi, e dall' altra lo libera dall' aggravare i Sudditi di nuove imposizioni, in vece di lasciare alcuni di essi che ne sono indegni, goder in pace il frutto delle loro rapine.

Fin dove si estende la prevenzione nelle Nazioni illuminate sull' assurdo del governo Dispotico! Supporre i Turchi stupidi nella cognizione del Gius, non è egli confondere l' ignoranza colla melensaggine? Si suppone ancora il nostro Impero una macchina mossa puramente dagl' intrighi, e gelosie delle Donne del Serraglio, e se ne giudica probabilmente da tutto quel che si vede altrove; non v' è però Paese sulla Terra ove gli uomini siano meno dominati dalle donne di questo. E da ciò derivò il credito che prese quella favola di Maometto Secondo, che si dice aver tagliato inumanamente la testa alla bella Irene; ma si consultino i bravi Negozianti, che hanno avuto da trattare co' Visir; s' interroghi voi stesso, e si saprà con estrema sorpresa, che la politica della Porta è forse la più sciolta di quella di tutte le

Corti d' Europa; che fra gli Ottomanni regna generalmente la buona fede, che è base de' loro trattati, che osservano religiosamente, purchè siano scritti nella lor propria lingua, (1) che un rozzo senno è alle volte più scaltro, riguardo al privato interesse, che la mente la più sottile tanto più soggetta ad esser delusa, quanto si crede più fine, che edificando sulla presunzione, naufraga quasi sempre, urtando nella semplicità, e nel candore; onde si potrebbe concludere, che ove è meno spirito si trova più senno, e che la troppa luce abbagliando, nuoce più che non giova (2).

Ave-

(1) Baiazet II. minacciando ai Veneziani di dichiararli la guerra, fu dalla Repubblica mandato un Ambasciadore per dimandar la pace. La concesse quel Principe, facendogliene dare gli articoli in lingua latina. Andrea Gritti Veneziano, che essendo stato molto tempo in Costantinopoli conosceva ben tutti gli usi de' Turchi, avvisò l' Ambasciatore, che non mantenevan mai quel che non era scritto nella loro lingua. Fece inutilmente il possibile l' Ambasciadore per far mutare il trattato in lingua comune. In fatti appena egli fu partito, che la Flotta de' Turchi fece vela verso la Morea.

(2) Abbiamo dalla Storia Greca, che essendo venuti a Sparta gli Ambasciatori di Samo per indurre il Re Cleomene a far la guerra al Tiranno Policrate, gli fecero una eloquentissima arringa, e

dopo

Avete ancora, aggiunse Osmali, idee poco distinte de' nostri S rragli, che considerate come inumane clausure, ove si rinchiude ingiustamente e con violenza la più bella metà del Mondo in eterna carcere. Le Donne Orientali, che ne conoscono meglio di voi le pratiche, non ambiscono maggior fortuna, che d' esservi rinserrate; qual differenza v' è egli tralla sorte d' una Sultana, e quella d' un Cortigiano, il quale si crede libero perchè impegna volontariamente la sua libertà? Il Solitario stanco di vivere nel vortice del mondo si crede egli sventurato allorchè vi rinunzia di genio? Qual Amante non preferirà la schiavitù in compagnia dell' idolo suo, alla libertà senza di esso. Ahimè! quanto più si riflette, e più si resta convinti, che la schiavitù è un termine vago, che ognun traduce a modo suo. La sorte d' una Europea sempre esposta al pericolo, la virtù, e la decenza della quale son continuamente combattute da' suoi desideri; vittima de' capricci, dell' a-

dopo averli sentiti, rispose freddamente Cleomene, mi son già scordato del vostro esordio, non mi ricordo più del mezzo, e in quanto alla conclusione vi dichiaro, che non ne voglio far niente.

varizia, e de' furori d'un Marito geloso, travagliata da affanni, e cure domestiche, e lottando spesso contro la mala fortuna; la sorte dico di questa Donna apparentemente libera è ella più dolce di quella d'una Asiatica? E' ella preferibile alla pretesa schiavitù d'una Sultana segregata dalle occasioni di seduzione, che ottiene favorevoli sguardi dal suo amante colla dolcezza, con le compiacenze, e con la schiettezza de' suoi costumi; che gode in somma la pace, e tutti i comodi della vita, libera per educazione dalle fantastiche idee di libertà?

In quanto a noi con la pluralità delle Mogli siam liberati dal loro impero, s'indeboliscono le passioni nell' abbondanza, i piaceri meno vivaci, ma più soavi versano nell' anima una serenità preferibile ai tormenti che si fabbrica una viva imaginazione. Voglio che il nostro clima sia una macchina pneumatica che snerva i sensi ed indebolisce le passioni, ma ne ricaviamo almeno il vantaggio di saper godere il riposo.

Ecco, mi disse Osmali nel terminar le sue riflessioni, ciò che vi dovevo dire per convincervi, che sebben

ben Sudditi di un Deſpote ſiam realmente più felici di voi altri Europei, almeno così crediamo, e tanto ci baſta. Non entrerò ne' motivi di religione, che non vi permettono di ammettere la maggior parte de' noſtri principj, ſpetta ſolamente la controverſia ai noſtri Dottori. Siete nato ſulla Senna, ed io ſul Mar nero, dal che quantunque poſſa derivare per alcun modo la diverſità delle noſtre credenze, non deve mai impedire gli uomini che ſon tutti fratelli da un polo all' altro, di amarſi, e ſoccorrerſi ſcambievolmente (1).

Confeſſo (dice il Miniſtro Franceſe nel ſuo libretto) che il diſcorſo d' Oſmali confermato dall' eſperienza, che acquiſtai nel mio ſoggiorno in Coſtantinopoli diſtruſſe inſenſibilmente l' opinione che mi ero formata della fatal condizione de' Sudditi del Deſpote, e compreſi facilmente, non oſtante i pregiudizi dell' educazione,

(1) Saladino laſciò nel ſuo Teſtamento uguali diſtribuzioni di limoſine ai poveri Maomettani, Ebrei, e Criſtiani, volendo con tale diſpoſizione far intendere, che tutti gli uomini ſon fratelli, e che per fargli del bene non ſi deve informarſi di ciò che credono, ma di ciò che penuriano, o patiſcono.

che non facendo le cognizioni, che moltiplicare i bisogni del cuore, e dello spirito, e scemare i mezzi per soddisfarli, l'uomo il più felice sulla terra è quello che ha meno desideri; nel qual caso i Selvaggi sono i più fortunati di tutti.

Sento bene, continua il Ministro, che partendo dai principi opposti, mi sarà obiettato, che ogni essere pensante nato in un secolo illuminato, e sotto un governo che fa fiorire le scienze, e le arti, superbo della sua superiorità, geme con ragione della stupida barbarie in cui sono immersi i Sudditi sotto il Despote; che paragonando poi la situazione della Grecia moderna coll' antica, si vedono con sommo dolore, le rovine, gli avanzi, e le capanne coprir vergognosamente il luogo già occupato da' celebri monumenti di scultura, e d' architettura ne' bei secoli di Atene, e di Corinto, gli armenti pascere ne' Licei, ne' Ginnasi, e negl' Ippodromi; i Bifolchi rimpiazzarvi i Platoni, i Socrati, i Pitagori ec. (1)

Uno

(1) - - - - videat desertaque regna
Pastorum, & longe saltus, lateque vacantes.
Georg. L. III. v. 476.

Uno ſpettacolo così ſenſibile delle vicende umane affligge ſommamente un uomo illuminato; ma il ſuo dolore puramente relativo alle ſue cognizioni, e ai ſuoi guſti non cagiona ſenſazione veruna ſopra i popoli abitanti que' devaſtati climi. Privi de' lumi, che aumentano i deſideri, e fanno naſcere i rammarichi, naſcono, e vivono in un letargo, che chiude nell' anima ogni ingreſſo ai ſentimenti doloroſi ſopra le privazioni delle quali non hanno idea veruna. Per eſſi un capitello corintio, ed un ceppo d' albero ſervono ugualmente di tavola per prendervi un paſto frugale, che lor baſta per ſoſtentarſi; una cornice ionica tien luogo di trave per formare ſcaglioni; il marmo di Paro non gli par più prezioſo della pietra rozza; quelle iſcrizioni che per loro non ſignifican più de' nodi, e tumori degli alberi, non mettono la lor mente alla tortura per deciſrarne il carattere, ed interpetrarne il ſenſo. Non ſi brama ciò, che non ſi conoſce, e ciò che non ſi ſuppone non irrita la curioſità. Aggiungerebbero probabilmente alla loro tranquillità, ſe gli foſſe dato ſentire, che dalla loro miſeria ſon preſervati dai funeſti ef-

fetti dell' ambizione, e della cupidità, che provavano così crudelmente i Romani, i Cartaginesi, ed i Messicani, per loro sventura dotati di quelle ricchezze, e tesori, che cagionarono la loro total distruzione.

La vera felicità si trova solo in seno della mediocrità da chi sia nato, e sempre vissuto in tale stato, siccome la sventura effettiva consiste unicamente nella decadenza da una condizione di cui si sono gustate le dolcezze. Nelle Campagne, le rustiche occupazioni tengon luogo de' più vivaci piaceri delle Città (1). La si fa uso del tempo, quà s' ammazza. Non s' incontra il contento vero, e l' ilarità, se non sotto il tetto umile delle Capanne, mentre la mestizia, l' inquietudine, le malattie, e la noia assediano il pomposo soggiorno de' Palazzi (2). Il Pastor sempre cantando ignora per sua fortuna, che vi siano nella Capitale superbi spetta-

(1) Fortunatus & illo Deus qui novit agrestes,
Panaque, Silvanumque, senem, Nymphasque sorores. *Virg. Georg. L. II. v.* 493.

(2) L' inquietudine, e l' incostanza sono per la maggior parte degli uomini il prodotto d' un calcolo falso. Una prevenzione troppo vantaggiosa per

tacoli, ove per oziofità tutti vanno a divertire la fua figura, e la noia; Accademie ove regnan l' invidia, gl' intrighi, e la difcordia; ove vanno i Savi a verfare, e raccogliere l' incenfo con profufione, a cicalare con facondia, e a ragionare metodicamente fenza ragione; Ufizi di fpirito ove il buon fenfo è ftraniero, la maldicenza è naturalizzata, e domiciliata la ftoltezza; Feftini ove corre la moltitudine ad ingolfarfi in cibi perniciofi alla falute; ove figura il Parafito con dare il guafto alle vivande, il bello fpirito con le fciocchezze, e le freddure, e il Padron di Cafa con la fua minchionaggine; fefte brillanti nelle quali neffun fi rallegra; paffeggi ove neffun cammina; fefte di ballo ove non vi è balli; opere in mufica ove non fi canta; finalmente ftucchevoli etichette richiefte, rifpettate, e deteftate dai loro più affezionati partigiani.

Convenghiamo adunque, che non confiftendo la vera felicità, fe non nell'

per i beni bramati, fa sì che nel poffederli fi prova quel mal agio, e quella naufea che non ci lafcian goder nulla; fi paffa così ad altri oggetti, e finalmente da una illufione all' altra, fcorre la vita con mutar chimere.

nell' esenzione dal dolore, la privazione d' un bene ignoto è una pena immaginaria; che per assuefazione diventa soffribile, e anche grata la più dura condizione, la quale non è sensibile se non per chi si rammenta averne gustata una più aggradevole; che al contrario se la supposta libertà procura piaceri, sono inseparabili da affanni, ed amarezze, e così solamente diversioni deboli contro il dolore; che le cognizioni son avvelenate dal dubbio, la curiosità dall' impotenza di contentarla, il godimento dalla uniformità, e sazietà, e finalmente che risiedono ugualmente nell' opinione, la libertà, e la schiavitù; onde l' uomo nato sotto l' Impero Dispotico non è più sventurato, e che anzi può esser più felice, che sotto qualsivoglia altro governo.

Per corroborare il mio raziocinio, io porrò avanti una proposizione strana, un paradosso, se si vuole, ma però che stimo verissima, e questa sarà la mia ultima pennellata.

Chi potesse negare (astrazione fatta da ogni pregiudizio di nascita, d' educazione, e d' assuefazione) che sarebbe veramente felice quello, gli organi del quale fossero talmente scompo-

po-

posti che potesse prender il medesimo piacere al grido lugubre della Civetta, che al canto melodioso dell' Usignolo; alla musica Francese, che all' Italiana; a cui paresse d' una struttura elegante tanto un pagliaio, quanto una fabbrica delle più eccellenti; un' insegna, disegnata bene, quanto un quadro di Raffaello, e colorita come una pittura di Rubens; il di cui odorato gustasse soavemente tanto le materie fetide, quanto i più grati profumi; il palato fosse soddisfatto da alimenti scipiti quanto da' più squisiti; lo spirito parimente contento delle Strionate, e del Teatro Francese; della *Pucelle*, e della *Henriade* (1) di Don Iaphet, e della metromania, dell' anno letterario (1), e dello spirito delle Leggi (3); che ritrovasse nell' età decrepita il garbo, ed i vezzi della giovinezza, e negli orrori della solitudine gli allettamenti della società; l' allegrezza, ed il contento d' un tal Ente, schietto quanto tranquillo, lo salverebbero dalle pene, che amareggiano i piaceri, e dagli affanni di spirito, che gli con-

(1) Due Poemi epici Francesi.

(1) Giornale che si stampa in Parigi.

(1, Opera di Montesquieu.

conturbano. Questa specie d'impassibilità lo preserverebbe almeno da tutti que' mali ideali partoriti da ciò che si chiama volgarmente gusto, delicatezza, e sentimento. Se adunque la vera felicità (torno sempre al mio principio) consiste unicamente nell' assenza del dolore, lo stato di questo preteso sventurato sarebbe, senz' alcun dubbio, preferibile a quello del meglio formato, del più sensibile, e del più delicato di tutti gli uomini.

Liberiamoci, se sia possibile, dall' error tanto comune di prezzare le pene, ed i piaceri sulla tariffa de' nostri gusti, ed inclinazioni (regola sicura solamente per ciascuno in particolare) e riconosceremo ben presto che se tanti scompigli nella economia animale non s' incontrano facilmente radunati assieme nell' istesso individuo, abbiamo nulladimeno sotto gli occhi molti esempi di bizzarrie, che non sono pene nè disgrazie per chi n' è il ludibrio. Quanti Mattematici hanno bevuto inchiostro, od olio di lucerna senz' accorgersene? Tamerlano spense deliziosamente una sete ardente con un poco d' acqua mescolata di fango, e di sangue, che bevve

ve entro un cranio in una battaglia. In quante Città assediate si son divorati i topi, i rospi, gli scorpioni come prelibati cibi? (1) per tanti idolatri in pittura cos' è il chiaro oscuro? Un cervello alterato non distingue l' odor della viola da quello del papavero. Per molti orecchi un monologo strascinante di Lulli equivale ad una divina aria del Pergolese; per la maggior parte ogni musica si rassomiglia. Quanti nel buio si son creduti di aver goduto di Venere nelle braccia di Tisifone? L' ignoranza, e la frivolità mettono al pari tutti i libri per un misantropo; per un amante tradito un orrido deserto è un delizioso soggiorno. Nell' iterizia sembrano la cenere, il gesso, ed il carbone cibi squisiti. Chiamiamo depravati quegli appetiti che sono insensibili alle vivande di nostro gusto; ma sarebbamo più riserbati ne' nostri giudizi, se conoscessimo meglio il poter dell' abitudine, ed i mezzi singolari adoperati dalla natura per pro-

---

(1) Dice il Persiano Shadi nel suo Gulistano, che il Corvo affamato, che incontra un cadavere non s' informa se sia l' Asino d' un Profeta, o il Cammello dell' Anticristo.

procurarci i piaceri, de' quali l'arte gusta solamente le apparenze. Così finalmente giudichiamo deplorabile la condizione de' sudditi del Despote, liberi da tante agitazioni, che disseccano i cervelli dei Monarchici, e dei Repubblicani.

CAPITOLO VI.

DELL' ANALOGIA.

DImandano i Seleniti se l'analogia piace tanto alla natura quanto la nostra ignoranza si compiace di supporlo? Non è ella piuttosto un istrumento della mente più comodo, che sicuro, per ragionare sopra tutto quel che è troppo distante dalla nostra veduta, e dal nostro intendimento?

Le Stelle scintillano (1), dicesi dunque sono tanti Soli simili al nostro, che hanno il lor lume proprio, ed anche pianeti nel loro vortice. Esse sono a tal distanza, a proporzione della loro grandezza apparente. Si di-

(1) Ne' climi ove è purissima l'aria non scintillano le stelle, come nell'Arabia.

dividono in sei classi. e forse ve ne sono dei milioni. Sirio per esempio è 27644. volte più lontano da noi che il Sole, e se ne reca per prova, che essendo tutti i Soli della medesima grandezza, ed il disco di Sirio parendoci 27644 volte più piccolo del nostro, è perciò 27644 volte più lontano. Tuttavolta i pianeti del nostro vortice son tutti di diversa grossezza. Saturno più discosto di Giove dal centro, è meno grande di questo astro, è la terra 1170. volte più piccola di Giove. ec. perchè adunque saranno tutti i Soli della stessa grandezza?

Secondo l'opinione quasi generalmente ricevuta sulla dimostrazione data da Ruemer, essendo emanata la luce dal Sole, tutto il suo vortice non ne riceve raggi che a spese di quest'astro. Come dunque non scema di mole? come non si estingue? sopra di ciò mille sistemi più azzardosi l'uno dell'altro. Ogni emanazione d'un corpo luminoso, o odorifero ne è una particola che viene a percuotere la retina dell'occhio. o i fiocchi nervosi del naso. e cagiona così diminuzione di peso. e di volume al corpo da cui si parte. Perchè adunque

non

non ſminuiſce anche il Sole? O ſe diminuiſce come gli altri corpi, in qual maniera ſuppliſce alla ſua deperdizione?

V'è egli analogia nelle velocità de' diverſi corpi in moto? chi può comprendere quella della luce? ci maravigliamo che percorra la Terra cento novantotto milioni di leghe in un anno, ſenza che ne riſentiamo il minimo moto, e vi è ben in ciò di che ſtupirſi; ma per quanto la Terra ſia veloce, è pigriſſima in paragone con un raggio del Sole, che traſcorre uno ſpazio di più di quattro milioni di leghe in un minuto; queſto ſi chiama viaggiare! la velocità della palla del cannone è quaſi un zero al confronto, giacchè impiegherebbe venticinque anni per far la ſtrada, che fa il raggio del Sole in otto minuti: con ſimile velocità, potrebbe un uomo far ſette volte il giro del globo in un ſecondo.

E' più naturale, dicono alcuni di quelli che ſoſtengono il moto della Terra, ch'ella faccia ſopra di ſe 8700. leghe in ventiquattr'ore, che dire che faccia il Sole nel medeſimo ſpazio di tempo cento novanta milioni di leghe; lo concedo, ſiccome par

più

più naturale, che la luce sia più istantanea, che propagata il che però non è. Se non avessimo altra ragione di far girar la Terra, sarebbe poco concludente giacchè capisco che il Sole, siccome le Stelle, che supponghiamo quattrocento mila volte più lontane ancor del nostro Sole, possan facilmente girare attorno della Terra nel tempo di ventiquattr'ore, quanto la Terra attorno al suo asse; eccone la dimostrazione. Supponghiamo una ruota di cui i razzi più tenui cento mila volte di un raggio del Sole sian prolongati cento milioni di volte più lontano delle Stelle di sesta grandezza; mi si concederà senza difficoltà, che la parte estrema del razzo che tocca il mozzo può girare attorno al centro in un secondo, e conseguentemente che girerà l' estremità opposta nell' istesso tempo, sebben descriva un cerchio di cui è inassegnabile l' area; poichè per calcolare la quantità di leghe, che l'estremità del razzo la più lontana percorrerebbe in un secondo, non basterebbe una unità con mille zeri. Qual difficoltà v'è egli adunque che il Sole, ed il Firmamento medesimo, girino piuttosto che la Terra?

E'

E' il nostro piccol pianeta abitato da uomini e da animali ed è coperto di piante onde per analogia gli altri pianeti sono parimente abitati. e forniti di animali, selve ed acque. Altrimenti di qual uso sarebbero? A rifletterci un poco di lume? Si scorgono allora nella Luna a causa dell' ombre cagionate dal Sole sulla sua superficie. dei Mari, dei Golfi, dei Promontori ec se ne fabbrica immediatamente la carta topografica. Fin quì riesce l' analogia poichè la Luna come satellite della Terra, è sottoposta alle medesime leggi di gravitazione di moto. ec. ed io posso confermar ciò avendone la prova sotto gli occhi: ma chi può accertare, che sian della medesima natura gli altri pianeti? Come se non fosse possibile, che un corpo opaco non fosse nè acqua, nè terra. nè aria. ma solamente materia modificata d' una maniera impossibile a figurarsi. come è la creazione per qualsivoglia Ente creato? Chi può dubitar finalmente. che se sono abitati i pianeti. possan esserlo da Enti d' una natura totalmente differente alla nostra?

Il Pianeta il più sensibile ai nostri occhi per la sua mole apparente, e per

e per la sua prossimità alla Terra è quello appunto di cui conosciamo meno i moti e le irregolarità; e se così è come osiamo pronunziare così imperiosamente sullo stato, la densità, e la natura di tutti gli altri?

Non ostante il velo denso, che inviluppa in tutti gli Enti il mistero della generazione, qual analogia si trova egli ne' mezzi fisici, che adoprano diverse sorte d'animali per perpetuare la loro specie?

Generano i vivipari con accoppiarsi. Fra i pesci il maschio non tocca la Femmina, e si contenta di fecondar l'uova che ella ha abbandonate alla corrente dell'acque; se esiste in qualche luogo l'amor Platonico sarà probabilmente solo fra gli abitanti dell'onda, poichè è senza copula: quando la brama di obbligare non sia un godimento di cui l'uomo non ha idea,

Alcuni animali dotati de' due sessi, com'è la lumaca, s'accoppiano qualche volta, e generano ancora senza copula.

Il polipo d'acqua dolce è così singolare nella generazione, che non gli si scopre veruna parte idonea a tal effetto, e che può esser considerato

rato come ultimo degli animali, o la prima delle piante. Potrebbe realizzare la favola dell' Idra con molti capi, ſtantechè tagliando la teſta del polipo in mille parti, ne riſultano mille capi perfetti.

L' analogia fondata ſull' uniformità apparente delle operazioni della natura, gli effetti di cui variano all' infinito, non può mancare d' eſſere erronea; poichè ſi riconoſce ad ogni paſſo che ſi fa nello ſtudio del ſuo meccaniſmo, la debolezza dell' intelligenza umana per diſtinguerne le vere relazioni. Si trova, o piuttoſto ſi crede trovare analogia nelle coſe le più diſparate, perchè non ſi ſa diſcernere i gradi inſenſibili da una formazione all' altra. Nel ſiſtema dell' univerſo tutto è ſenza dubbio legato, dimodochè non c' è interſtizio veruno ſe non dal creato all' increato (1)

E' ancora ſenſibilmente difettoſa l' analogia riguardo alle virtù e proprietà, che ſi ſcorgono nelle piante, e ne'

---

(1) Dal ſaſſo all' animale, grande è la differenza: ma a' noſtri occhi è minore dall' Oſtrica alla Scimia; dalla Scimia all' uomo; è conſiderabile dall' Uomo alla Soſtanza Celeſte, è infinita dall' Angelo all' Ente Supremo: ma negli Enti creati è impercettibile la gradazione.

ne' fluidi per via dell' analisi, quando s' attribuiscono simili effetti all' unione de' corpi simili, o omogenei in apparenza: la maggior parte delle piante le più salutari, somministra con questo mezzo d' operare i medesimi principj, che le più velenose. L' acque di Forges, e quelle di Passy nella scomposizione danno l' istesso risultato. L' aloè, e l' oppio presentano le medesime cose, benchè l' uno sia correttivo dell' altro. Qual vantaggio può adunque procurare l' analisi, se non se ne può cavare che deboli induzioni, e nozioni vaghe, come si sarebbe del soggetto, e de' colori d' un quadro ridotto in cenere?

Giova forse maggiormente l' analogia in medicina? Anzi non espone ella a pericoli evidenti, sulla correlazione trovata tra due malattie presentando i medesimi sintomi, l' una cagionata da indigestione, e l' altra da inanizione, e che richiederebbero de' metodi contrari per la guarigione? A quanti e quanti accidenti funesti non sei tu esposto povero corpo umano, dall' imperizia di tanti Esculapi, che s' impegnano temerariamente a risarcirti?

Non vi sono sulla Terra due volti,

due suoni di voce perfettamente simili; du: ritagli d' erba dell' istesso verde; due fiori di simil odore; due alimenti di simil sapore; due stature geometricamente uguali; due complessioni esattamente uniformi; due sinonimi perfetti in qualsivoglia lingua; due menti della medesima tempra ec. a che giova adunque l' analogia? cosa significa tal vocabolo se non è un mezzo sterile di spiegare imperfettamente ciò che non si può dimostrare, ch: risparmia molte discussioni, e mette la superbia umana nella dura necessità di contentarsi spesso della probabilità, quando manca la certezza di perpetue congetture d' un quasi in tutto? Non è adunque finalm.nte l' analogia altro, che la testimonianza d' altri sopra ciò che non abbiamo nè visto nè sentito?

CAPITOLO VII.

RIFLESSIONI MORALI.

IN una cena, che mi diede Arzame in compagnia d' amabili Filosofi suoi amici, ci propose all' esempio di Pla-

Platone, d'esaminare ognun in particolare, se ve ne fosse un solo che non avesse meritato almeno una volta nel corso della sua vita qualche pena Capitale (1). Dopo esserci esaminati restammo francamente d'accordo, che nessun di noi avrebbe dovuto scamparla, e che non era esente il più austero Filosofo di pagare un tributo all' umanità, non già per quelli odiosi delitti condannati dalle Leggi; ma per certe azioni che l'usanza ci dipinge come innocenti, o che sembran giustificate dall' interesse, o dalla passione; e che contrarie alle Leggi dell' esatta probità non son meno delittuose sebben restano impunite.

I delitti non sono solamente gli atti contrari alle Leggi: ma ancora quelli che si oppongono alla stretta giustizia. I vizi riprensibili non sono solamente quelli che infettano la Società; ma ancora quelli che ne scacciano, o perturbano la dolcezza, e l' armonia. Se le Leggi non hanno pronunziato contro i vizi, si è perchè non potendo costringere alle virtù opposte, hanno dovuto rimettere ai mem-

 bri

(1) Ut nemo in sese tentat descendere, nemo.
Pers. Sat. IV. v. 23.

bri medesimi della società il diritto di gastigarli colla vergogna, e col disprezzo.

Gli atti criminali o turpi sono in maggior numero assai di quel, che ci figuriamo comunemente. V' è un mezzo semplice, quanto infallibile di apprezzarne il merito; bastando perciò, supporsi nel luogo dell' offeso col diritto, ed il potere di vendicarsi. Per dar luce alla mia proposizione, mi contenterò d' indicare alcuni esempi di vizi impuniti, i quali per il vantaggio della società dovrebbero esser considerati come delitti, e sottoposti come tali al rigor delle Leggi.

Se la gratitudine non è obbligatoria, perchè diventerebbe l' effetto d' un contratto, che annichilerebbe il dono, l' ingratitudine è nulladimeno un turpissimo vizio nato dall' orgoglio, che tende a distruggere ogni sentimento di beneficenza nella società; è viltà nell' anima, ingiustizia nel cuore, infamia nello spirito. Chi avrebbe mai la fronte di confessare d' essere un ingrato?

Il bacchettonismo incita, per eccesso di zelo, a lacerare spietatamente la riputazione del prossimo, a violare le Leggi fraterne, e ad abbando-

donarsi con sicurezza, e senza riserva ai tratti perfidi della detrazione, gli effetti della quale sono irreparabili (1), ciò succede perchè prende la maledicenza per amor della verità, la satira per orror de' vizi, e sempre l' ira per zelo.

La rivelazione d' un segreto è un sacrilegio, ed un ingiusto impiego d' un sacro deposito, anche riguardo al nemico.

L' abuso d' una confidenza, quando fosse l' effetto del caso, o dell' indiscrizione, è delitto vile, e vergognoso; a proprio vantaggio è furto; a benefizio d' altrui è perfidia.

Un detto concettoso ad un personaggio grande, è sempre indegno della sua qualità, ed ha spesso oscurata la riputazione d' una persona di somma probità.

L' indiscrezione in un Amante felice è sempre una vanità disprezzabile, una macchia all' onestà, ed è un pagare il benefizio coll' ingiuria; assalire il più caro dei beni, cioè la riputazione; è un gloriarsi vilmente d' un vizio odioso, il quale riceve

 spes-

(1) Quid de quoque viro, & cui dicas, saepe videto. *Horat. L. I, Ep. XIII.*

ſpeſſo dalla vendetta il gaſtigo, che non poſſono, ma che dovrebbero pronunziar le Leggi.

Proteggere un reo, un falſario, ſollecitare, e corrompere i Giudici in favor ſuo, è un infrangere le Leggi naturali, e civili, è un opprimere per conſenſo un innocente, e render ſe ſteſſo colpevole delle funeſte conſeguenze del misfatto impunito (1).

Sedurre la Conſorte, la Figlia del ſuo amico, è un abuſarſi crudelmente della fede, è un rompere il più

(1) Vi ſon dei caſi ſingolari nei quali la coſtituzione del Governo ſembra autorizzare certi vizi, ed inſidiare, per così dire, la virtù medeſima.

Ex Senatus conſultis, plebiſque-Scitis Scelera exercentur. Senec. Ep. XXXV.

Un Uomo dabbene non ſi renderebbe complice d'un atto ingiuſto, facendo delle premure in favor d'un aſſaſſino ſuo parente, o alcato ſe l'uſo iniquo di ſpandere ſopra una famiglia intera, l'obbrobrio, che merita un ſolo de' ſuoi membri non lo forzaſſe a ſalvarſi dal diſonore, di cui partecipa; non dovrebbe queſto barbaro coſtume aver luogo ſe non nel caſo di attentato alla vita de' Sovrani.

In ogni altra circoſtanza l'ignominia di cui è macchiata una famiglia innocente per il misfatto di un ſolo, non può nemmeno eſſer giuſtificata dallo ſplendor ereditario, che ricevono i diſcendenti dalla nobiltà de' loro antenati. Quel vantaggio che eſiſte ſolamente nell'opinione, non è in realtà che un bene immaginario il quale perciò non può entrare in paralello con una vera ſventura.

più intimo vincolo della società, gettando la confusione, e il disordine nel seno d' una famiglia, che siamo in obbligo più di ogni altro di rispettare, diciamolo schietto, è sceleraggine. Si può egli dare che si trovino Paesi ove sia tale la corruzione, che questo orribile delitto travestito sotto nome di galanteria, sia spacciato per gentilezza?

Celar la verità di cui si deve la confessione, ed avvilupparla di termini equivoci, che la rappresentano, è un delitto contro la probità simile a quello del vile adulatore, che corrompe la verità per provocare il vizio con applaudirlo.

Abusarsi della sventurata situazione d' una fanciulla per rapirle la sua innocenza, o della disperazione d' una donna nella miseria per disonorarla, e gettare l' una, e l' altra nel disordine, è viltà bestiale, indegna bassezza, che merita gastighi i più grandi: mancar poi ai suoi impegni (sebben illeciti in morale) è aggiungere il furto all' ingiuria: è spacciarsi vergognosamente infrattor della più rispettata Legge nella società, la parola, pegno di fede, la quale tra per-

ſone onorate equivale ad un contratto (1).

Il diſcepolo d' Ippocrate, ancor non bene iſtruito, che intraprende temerariamente la cura del corpo umano, è un vile intereſſato colpevole verſo lo Stato, di tutti gli omicidi, che cagiona per vanità, o per imperizia, è un malandrino, che progetta a ſangue freddo mille aſſaſſini.

Il Medico che prolunga una malattia, che l' arte, ed anche la natura

(1) Sotto il comando di Settimio Acindino a Antiochia, un particolare non avendo portato al Fiſco la ſua taſſa di una libbra d' oro fu carcerato, e giurò il Governatore, che ſe non la pagaſſe nel tempo di due giorni lo farebbe impiccare. La Moglie di quello sfortunato era bella. un Giovane gli eſibì la libbra dell' oro, ſe voleſſe accordargli una notte. Per ſalvar la vita del ſuo diletto ſpoſo, ella promiſe di accettar la propoſizione, ſe il ſuo marito da cui dipendeva il ſuo corpo ci acconſentiſſe; queſto ringraziando la ſua Moglie vi acconſentì. Ma il Giovine eſſendoſi ſoddisfatto, ſoſtituì alla libbra d' oro promeſſo una libbra di terra. Eſſendoſene accorta la donna, ne chieſe giuſtizia al Governatore, a cui queſto accidente aprì gli occhi ſulla violenza del ſuo procedere: per ripararlo, pagò de' propri denari la libbra d' oro al Fiſco, ed aggiudicò alla Donna il dominio del terreno da cui era ſtata cavata la terra ritrovata nel ſacco.

tura ſola potea abbreviare, commette una ſpecie di omicidio, a cui il motivo d' intereſſe aggiunge l' enormità.

Un Avvocato che s' incarica di difendere una cauſa che riconoſce ingiuſta, mette in mezzo il proprio onore, e la propria fede: ſe diviſa d' ingannare il Giudice, o il Cliente è colpevole nell' uno come nell' altro caſo; ſpaccia monete falſe, ſe crede perder la cauſa, ovvero ſe ſi luſinga trionfare dell' inavvertenza, o dell' ignoranza de' Giudici, ſi rende complice d' una congiura.

Un Procuratore che co' rigiri della cavillazione eterna una lite, è un moſtro che devaſta ugualmente il paeſe alleato, che il paeſe nemico.

Il Magiſtrato che traſcura l' iſtruzione d' una lite civile, o criminale, ſi coſtituiſce debitore di tutte le ſomme che fa pagare ingiuſtamente; o della morte d' un innocente. Si può egli capire come un Uomo onorato, in vece di brigare con tanto ardore per ottenere l' impero ſpinoſo di giudicare il ſuo pari, non l' accetti ſempre tremando?

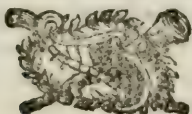
Frodare le gabelle reali è fraſtornare a proprio benefizio i beni comu-

ni, e commettere un ingiuſtizia verſo la Nazione intera (1). I tributi reſi neceſſari dai biſogni dello Stato, e de' quali ha ſolo l' amminiſtrazione il Sovrano, ſono ſtabiliti ſulla giuſtizia, e ſull' equità: ſon giuſti perchè ſon impiegati per il mantenimento dell' ordine, tranquillità, e ſicurezza pubblica; ſono equitativi perchè ſon diſtributivi; devono adunque eſſere puntualmente pagati, giacchè ſanno parte dell' entrate dello Stato, perciò una contribuzione, non ſi può lecitamente eludere ſe non per temperanza, e ſobrietà. In vano ſi credono gl' infrattori giuſtificati dalle pene pecuniarie, ed afflittive, che incorrono; ma è tutta volta un furto fatto alla maſſa dello Stato, ed ai ſuoi Concittadini, i quali in mancanza della neceſſaria riſcoſſione ſono ingiuſtamente aggravati di ſtraordinarie impoſizioni.

Sarebbe da deſiderarſi, è vero, che la gabella foſſe alle volte meno ſproporzionata alla valuta della coſa;

così

(1) Detrahere aliquid alteri, & hominem hominis incommodo ſuum augere commodum, magis eſt contra naturam, quam mors, quam paupertas, quam dolor, quam caetera, quae poſſunt aut corpori accidere aut rebus externis. Cic.

così la frode diventando poco lucrativa inciterebbe meno l' avidità. Sarebbe ancor più importante, che fosse abolito ogni privilegio esclusivo, fuorchè la zecca, e che il commercio di alcune robe come il sale, e il tabacco fosse libero con certi patti, che rendessero al Fisco l' equivalente del benefizio, che ne ricava in appalto. Questo regolamento di cui è meno difficile l' esecuzione di quanto uno se lo figura, che è stato sempre attraversato da' privati interessi, ma consigliato dall' umanità, salverebbe la vita, e la libertà a molti miserabili; e non si vedrebbe la Legge crudelmente necessitata a gastigare spesso, come malfattori, ed a trattare come scellerati alcuni uomini, che non può considerare per malvaggi.

CAPITOLO VIII.

GALLERIA DI CURIOSITA', E DI COSE PERDUTE SULLA TERRA, CHE SI TROVANO RACCOLTE NELLA LUNA.

ANdai con premura in quella curiosa galleria descritta con amenità dall' Ariosto nel suo ammirabile Orlando furioso (1), ove va a radunarsi tutto ciò che si perde, o svanisce sulla Terra, parte per non ritornarvi, e parte per lasciarvisi rivedere sotto gli speciosi titoli di *nuove scoperte*, *di nuove invenzioni*, *di nuovi sistemi ec.*

In una stanza destinata a rinchiudere le cose perdute per sempre sulla Terra, veddi collocate in ordine, e per Emblemi la gloria, le dignità, gli onori, i lamenti del tempo presente, l' idolatria del passato, la curiosità dell' avvenire. la gelosia de' mariti, i sospiri degli amanti, i giu-

(1) Ignorava l' Ariosto che si ritrova questa Galleria nell' Emisfero della Luna non veduto dalla Terra.

giuramenti d' amore, i ſentimenti delle Muſiche, la fede ne' preſtigi, i timori della morte, la buona fede nelle negoziazioni, e nei trattati, l' amor Platonico, il perfetto diſintereſſamento nell' amicizia, i verſi, ed epiſtole dedicatorie ai Grandi, gli epitalami, le orazioni funebri, i mauſolei, le apoteoſi de' viventi ec.

In un' altra ſtanza veddi l' architettura aerea, volgarmente chiamata arte di fabbricar Caſtelli in aria.

L' abbandono del bene ſtare, per la ſperanza di ſtar meglio.

I ſofiſtici raziocini contro la ſperienza.

La maggior parte de' progetti utili per lo Stato, chiamati dai Miniſtri Reali ſogni di buon ſuddito.

La maggior parte delle fondazioni.

Le reſtituzioni in articulo mortis.

La morale degli Amanti, e dei Drammi.

I progetti di fabbricare nella vecchiaia.

Gli ſpecifici rimedi contro la paura.

Le declamazioni eterne contro il guſto, i coſtumi, ed il ridicolo del ſuo ſecolo.

L' a-

L' amor patriottico.

Le congetture sopra gli avvenimenti futuri, o contingenti.

La maggior parte dell' Opere periodiche, e speciamente l' *anno litterario*.

Le felicità provate in sogno, dote solita degli avari, de' cortigiani, de' giuocatori, de' protetti, de' negogoziatori, de' politici, degli alchimisti ec.

In un salone destinato per la libreria vi trovai prima,

Il famoso libro *Dell' opinione Regina del mondo*, Opera che alcuni ignoranti bibliografi, quali sono Varrone, Scaligero, Saumaise, Casaubon, Bayle, Paschal, Pico della Mirandola, ed altri della loro categoria pretendono non aver mai esistito, che per altro fu principiata poco dopo la creazione, e cresciuta considerabilmente di secolo in secolo, di mano in mano, che si son moltiplicate le cognizioni umane.

Poi un monte prodigioso di manoscritti, e di libri scientifici, rubati, o muffati nelle librerie di quelli che gli comprarono solamente per ostentazione.

Un trattato completo della musica

ca degli antichi, con parecchi composizioni de' più bravi Autori Greci, ed un' Opera di Orfeo, in cui vi è il recitativo, semplice quanto la declamazione, e di cui non avanza sulla Terra nessun vestigio, se non nell' Opere Italiane.

Trecento trattati di Epicuro, ove si riconosce distintamente, che considerando il piacere come base della sua filosofia, è stato ingiustamente fatto capo d' una setta, che egli non seguiva, poichè fu per tutto il tempo della sua vita, vero modello di continenza, di sobrietà, e di tutte le virtù umane.

Quel che manca sulla Terra del trattato della Repubblica di Cicerone, per compire il libro degli ufizi di cui abbiamo alcuni frammenti.

Le correzioni fatte di mano di Virgilio, agli ultimi sei libri della sua Eneide (1).

Dieci deche, e mezzo di Tito Livio, formanti i cento cinque libri che ci mancano.

Un amplo trattato del gius delle

(1) Ognun sa che son calcati i primi libri dell' Eneide di Virgilio sopra l' Odissea di Omero, siccome gli ultimi sopra l' Iliade.

le genti a cui non potesse nessun Principe evitare di sottoporsi.

I ventimila versi, che eran tenuti i Druidi di saper a mente, prima d'essere iniziati a' misteri.

Due carte geografiche puntualissime delle Terre australi, e dell'interiore dell'Affrica.

I libri interi delle Sibille.

Un trattato della pronunzia latina diligentemente composto da Cicerone, e riveduto da Isocrate.

I libri del celebre Re di Giuda soppressi da Esechia, contenendo l'analisi di tutte le piante dal cedro all'issopo, e di tutte le proprietà degli animali terrestri, uccelli, pesci, insetti ec., irreparabile perdita sulla Terra per la bottanica, per la medicina, e per la storia naturale.

Sessantatre Tragedie di Euripide delle quali vide quel Poeta coronar cinque sole; siccome non vide Menandro dare il premio, che ad otto di cento Commedie da esso composte; prova che in tutti i tempi la cabala, e la gelosia si sono scatenàte contro il vero merito.

Cento quattordici tragedie di Sofocle delle quali alcuni soggetti, come di quelle d' Euripide, sono stati in-

indovinati, e trattati con sublimità dalla forza degl' ingegni moderni che si son nutriti della lettura di Omero nell originale.

La storia universale di Trogo Pompeo.

Gli elementi di aritmetica sul metodo di calcolare le cifre Romane.

L' originale della Legge Salica.

Una storia compita de' Tartari.

In un Salotto si ritrovava l' origine di tutte le scoperte, ed invenzioni utili, e di tutti i sistemi, sì di fisica, che di morale: ma scemavano, s' alteravano, e sparivano a misura che sotto il titolo di *nuove scoperte* si ricovravano sulla Terra.

Gli specchi d' Archimede erano spariti.

Era quasi scancellata la pittura in caustico.

La musica degli antichi era piena di lacune.

I trattati di navigazione affatto scancellati.

I trattati di morale conservavano tutta la loro freschezza, ed integrità.

Quelli di metafisica erano intieri (1).

Non

(1) Si tratta quì delle opere Egiziane dalle quali

Non esisteva più da cento trenta anni in quà il trattato della circolazione del sangue.

Mi fu asseverato che non vi si erano mai visti trattati di chimica, di notomia, nè di fisica sperimentale: ma solo alcuni saggi sull' astronomia de' quali avanzano alcune righe intersecate.

Scorsi in un luogo remoto diverse materie coperte di polvere tralle quali riconobbi il vetro malleabile di cui si componevano vasi, statue e suppellettili più solide, che con metalli. Le pietre trasparenti per fabbricar Tempii e Palazzi diafani. La materia del fuoco Greco inventato da Callinico. La porpora Tiriana di cui eran tinti i vestiti Imperiali. L' arte di fondere le pietre. Le lucerne inestinguibili (1). e mille altre maravigliose invenzioni, che mi riserbai di esaminare con più comodo.

C A-

---

quali presero i Greci le più sublimi cognizioni, ma che non s' appropriarono, quanto i moderni colla propria intelligenza E' un peccato che non ci sian pervenuti que' trattati,

(1) Osservisi che le lucerne inestinguibili sono nel numero delle chimere.

CAPITOLO IX.

SAGGIO SOPRA GLI ANIMALI.

COnſiderando, mi diſſe un giorno Arzame, che nel morale non abbiamo altra guida, che la ragione, ſempre combattuta, e ſpeſſo vinta dalle paſſioni, e da una ſegreta propenſione al male (1), e che nel fiſico ci conduce ſempre l' iſtinto alla felicità ſenza oppoſizione; ſiam tentati a credere, che ſia l' iſtinto una guida più ſicura della ragione.

Sarebbe egli vero che non ſi poteſſero pronunziare i vocaboli d' anima, d' iſtinto, di materia, e di animali, ſenza ſpaventar lo ſpirito delle perſone dabbene? Credo anzi che quando uno ſi riſtringe ne' limiti della ragione, e venera i principi ſtabiliti, che ſi concede all' uomo l' intelligenza ad eſcluſione degli animali, ſi può ſen-

(1) Abbiamo la libertà de' fatti non delle inclinazioni: così Zopiro celebre fiſonomiſta non offendeva Socrate nel giudicarlo di carattere vizioſo, ch' egli aveva riformato collo ſtudio, e la pratica della virtù.

senza temer d'essere accusato d' irreligione, o di materialismo. discorrere sopra i fenomeni singolari che ci fanno specie d' una maniera così sensibile. nella condotta meccanica degli animali. e nei vantaggi che sembrano avere sopra di noi nel fisico: ma prima di pronunziare imperiosamente sulla preeminenza della ragione, e sull' istinto, mi par prudente il definire cosa sia l' istinto.

Cos' è adunque quest' istinto che dirige costantemente gli animali verso il bene stare, paragonato con quella sublime ragione che così spesso ne scosta l' uomo? Nel fisico può egli l' uomo produrre nulla di perfetto quanto l' opera del puro istinto? filare come il ragno, edificare regolatamente come l' ape, cantare melodiosamente come l' usignolo? Non gli giova adunque tutta la sua ragione che per farlo debole copista delle creature, ch' egli disprezza, nello sforzarsi d' imitare la natura con una industria, che lascia sempre la produzione umana ad una estrema distanza dal modello.

Fatta per sempre la distinzione fra l' intelligenza e il meccanismo, l' una, che è dono celeste diretto verso

un

un fine superiore, l' altro un moto regolato impresso alla materia nell ordine fisico, può egli esser delitto il raziocinare sopra le maraviglie, che ne risultano?

Hanno eglino gli animali un linguaggio? Se l' hanno è egli differente per ciascuna specie? c' intendon eglino? son capaci di riflettere? di comparare? fin dove si distende in essi quella facoltà chiamata istinto? Son tante questioni, che rimarranno indecise finchè siamo arrivati a sapere cosa sia l' istinto, o ciò che intendiamo per istinto.

„ L' istinto, dice D C. „ non è altra cosa che l' effetto „ dell' uso, ed è comune agli uomi- „ ni come agli animali, con differen- „ za però, che hanno gli animali i- „ stinto senza ragione, e noi istinto „ con ragione; che l' istinto che per „ assuefazione ci fa sentire, è la ra- „ gione, che ci fa giudicare per rifles- „ sione, e comparazione; che avendo „ gli animali meno bisogni di noi, „ è più sicuro il loro istinto, perchè „ l' uso di sentire, e comparare di- „ venta negli animali istinto che giu- „ dica senza il soccorso della rifles- „ sione „ concedo tutto ciò, e sen-

to

to ancora, che dipende da queſto iſtinto, il quale va creſcendo con l' eſercizio delle coſe, che un Poeta trova più facilmente d' un altro la conneſſione del verſo, e della rima che gli è propria; che un Muſico incontra velocemente, e ſenza confuſione mille tuoni ſul ſuo iſtrumento; che ſi legge, e ſi ſcrive ſenza compitare; che ſi canta ſenza ſolfeggiare a tempo, ſenza far la battuta ec. convengo di tutto queſto. Sento che ho l' uſo di ragione: ma non ſono aſſicurato che non l' abbiano ancora gli animali (1). Non capiſco come ſanno tutto quel che gli fa di biſogno, ſenza aver avuti maeſtri, e che noi eſeguiſchiamo tanto male ciò che abbiamo imparato: non è abitudine il loro iſtinto, poichè le loro prove ſon ſempre colpi da maeſtro. Qual nome darò io adunque a quegli atti, che ſembrano tanto ben partire dalla rifleſſione? Aſſegnargliene uno, ſarebbe pretender di tradurre un libro ſcritto in una lingua di cui non abbiamo l' alfabeto.

Se gli animali moſtrano di fare qualche rifleſſione, allorchè ſembrano in-

(1) Non ſiamo giudici competenti della natura, e del grado dell' intelligenza degli animali.

indeterminati ne' loro moti, che misurano coll' occhio un' altezza, che vogliono scalare; uno spazio, che voglion saltare; che scansano un pericolo evidente; che insidian la preda, o usano dell' astuzia per sorprenderla; che sanno discernere gli alimenti, o i rimedi convenevoli; che imparano a parlare, a cantare, a ballare, finalmente che s' emendano di certi vizi per timor del gastigo; chi può negare che possa il loro giudizio distintivo essere assai più esteso, che non lo supponghiamo? per dimostrare che gli animali sono puri automati, come lo pretendono i Cartesiani bisognerebbe provare, che ne loro moti seguitano le leggi della meccanica, il che è falso.

E' cosa curiosa, che l' uomo istruito, e culto metta francamente nel rango de' bruti certi popoli stupidi, ne' quali non riconosce nessuna azione intelligente, e poi si sente inclinato a concedere spirito alla scimia, giudizio all' elefante ec.

Dicono alcuni che gli animali non hanno linguaggio perchè non l' intendiamo; bella soluzione! qual maraviglia di non intendere il linguaggio degli animali, mentre non intendia-

diamo tra i noſtri ſimili quelli che hanno un idioma diverſo dal noſtro? ſarebbamo noi ben fondati a pretendere, che non facciano che fiſchiare, urlare, nitrire, ſuſurrare ec.

Di qualunque natura ſia il linguaggio degli animali è di fatto che tra di loro s' intendono. Un cane con cenni ſenſibili dipinge fortemente il dolore, la gioia, la geloſia, i diverſi biſogni (1). Se noi capiſchiamo tali cenni, perchè tra di loro non s' intenderanno? che poi abbiano, o no un linguaggio generale, o particolare per ciaſcuna ſpecie, o dei cen i equivalenti co' quali ſi comunichino i lor biſogni, è l' iſteſſo. Qual difficoltà v' è, che quelli che non poſſono farſi intendere con ſuoni articolati s' eſprimano con cenni? coſa fanno di più i bambini nella culla?

Abbiamo per chi ſa capirci un linguaggio muto, ed anche un ſilenzio talvolta più eſpreſſivo della favella medeſima; dimoſtrano i geſti con più energia l' ammirazione, e la ſorpreſa, che gli accenti vocali; dipingono gli

(1) Cum pecudes mutae, cum denique ſecla ferarum
Diſſimiles ſoleant voces variaſque ciere,
Cum metus, aut dolor eſt, & cum jam gaudia gliſcunt.
Lucret. L. V. v. 1058.

gli occhi le paſſioni con più vivacità, che non le può eſprimere il ſentimento; non è altro la pantomima (1), che diſcorſo geſtito. Quali prodigi di eſpreſſione ſi ſon viſti, ne' geſti di certi mutoli, ſupplire all' organo della voce!

Si può adunque ſenza metterſi il cervello alla tortura, per trovar correlazione tra lo ſpirito, e la materia due facoltà così evidentemente diſtinte, diſcorrere per divertimento ſopra i fenomeni dell' iſtinto, concedere ſenza lagnarſi, che nella diviſione de' doni della natura ſono ſtati trattati gli animali più favorevolmente di noi, e ſentir l' eccellenza della noſtra ragione, con dolerſi in ſilenzio, che non ſia ſempre guida ſicura quanto è l' iſtinto.

Sarebbe egli, diſſe già ſcherzando un autore allegro, con ſublime sforzo di ragione, che gli animali non hanno voluto ragionare, per godere con più quiete gli effetti delle loro ſenſazioni?

Senza ridurre l' uomo alle ſole

 ſen-

(1) Un Monarca orientale trovandoſi alla Corte di Nerone gli chieſe un braviſſimo pantomimo, che egli avea, per ſervirgli d' interpetre in tutte le lingue.

ſenſazioni, delle quali pure l' abuſo è ſolo condannabile. non poſſo negare, che ſe colla ſua induſtria arrivaſſe a riunire in ſe tutti i vantaggi, che poſſiedono tutti gli animali particolarmente, creſcerebbe infinitamente la ſua felicità.

Non pretendo diſcutere ſe tutto ſia bene; ſe tutto ciò che par male non ſia che bene, ſe quel che è bene poteſſe eſſer meglio; dico ſolamente, che probabilmente tutte le coſe ſono come dovevano eſſere, e che è tenuto il ſavio a regolarſi ſulle coſe tali quali eſiſtono: ma che non è forſe illecito il deſiderare che molte coſe ſiano altrimenti di quel che ſono (benchè ſi poſſa ſpeſſo ingannarſi ſulla natura delle brame) dico ancora, che la ragione dovrebbe diſtruggere l' orgoglio in un ente debole, e dipendente da tutto quel che lo circonda; finalmente che non potrà mai l' uomo provare la ſua preeminenza nel fiſico ſopra tutti gli altri animali, ſe non che quando coll' intelligenza di cui è dotato eſcluſivamenre, ſarà in grado di dimoſtrare.

Che come tutti gli animali è veſtito dalla natura comodamente per tutte le ſtagioni.

Che

Che fenza ftudio, nè efercizio egli è Mufico quanto l'ufignolo, teffitore come il ragno, muratore come il caftoro, architetto elegante come l'ape, la vefpa ec.

Che la fua vifta è penetrante come quella dell' Aquila, ed altri animali di preda; e che il fuo odorato è fottile quanto quello del cane (1).

Che come nel polipo d'acqua dolce, il gambero ec. i fuoi membri perduti fi riproducono.

Che è veloce nel corfo, ed indefeffo quanto il cervo, e il capriolo.

Che fenza cognizione della fifica, della bottanica, e della chimica, fa difcernere la virtù de' femplici utili, e trovare in effi il rimedio ai fuoi mali.

Che i fuoi efcrementi fanno di buono odore, come quelli della faina; o fono fenza, come quelli degli animali che pafcolano; finalmente che fono un alimento grato come quelli del tordo, o della beccaccia.

Che come il cervo, il corvo, e certi pefci può, fecondo l'opinione, altrimenti detta l'error generale, vivere parecchi fecoli.

(1) Non ha l'uomo fuperiorità fopra gli animali fe non che nel tatto.

Che all' esempio di alcuni animali di passaggio, può seguire il corso del Sole, ed attraversar l' aria per andar ad abitare i climi successivamente riscaldati, e vivificati da quell' astro benefico.

Che di sua natura cangiandosi di gusti, e di opinioni quanto il camaleonte di colori, può come esso campar d' aria (1).

Che alla fedeltà del cane, alla docilità del destriero, alla pazienza del somaro, alla forza del leone, e alla prudenza della serpe, aggiunge la previdenza della formica (2) la gratitudine filiale del cigno, la tenerezza materna di tutti.

Che è costante in amore quanto il capriolo, e la sua femmina.

Che in certi casi, ha la virtù del corvo, del rospo, dell' uccello ec.

Che armato dalla natura per la propria difesa, siccome il minimo degl' insetti, non fa la guerra se non per la sua sussistenza, e propria conservazione.

Che

(1) E' questo appoggiato sull' opinione volgare che sia l' aria l' alimento del Camaleonte, come è veramente quello delle piante.

(2) Qui si seguita l' opinion generale sulla prudenza della serpe, e la previdenza della formica, problematica nell' una, e falsa nell' altra.

Che pregia più la ſtima d' altrui, che la ſua propria.

Che indifferente ſul paſſato, gode tranquillamente, ed oneſtamente il preſente, ſenza temer nell' avvenire, mali che forſe non ſuccederanno.

Se finalmente avendo comuni tutti queſti vantaggi cogli animali come l' abitazione, ed i frutti della terra, ovvero procurandoſeli con la ſua induſtria, e col dono dell' intelligenza di cui ſono privi, l' uomo ſi moſtraſſe ſempre eccellente con le qualità del cuore; potrebbe forſe attribuirſi con giuſto titolo la Monarchia tra gli animali, e pretendere con qualche fondamento, che ſon tutti creati per lui.

Ma quando lo vedo preda delle belve, vittima, ed alimento de' più piccoli inſetti, ſchiavo, e tiranno degli animali che lo ſervono (1) con viſta tanto corta, odorato così limitato, tanto debole potenza, e induſtria così inferiore all' iſtinto, perpetuo ludibrio di ſua ragione, ed intelligenza; non ſo più (fiſicamente parlando) in parità di circoſtanze, qual rango aſſegnarli nella natura.

(1) Belluae a Barbaris propter beneficium conſecratae. *Cic. de nat. Deor L. I. C. XXXVI.*

CAPITOLO X.

PREGIUDIZI GIUSTIFICATI.

PER rimettere in sesto, sopra i giudizi dati a caso, lo spirito della gioventù, che attribuisce tutto al modo di vedere del suo secolo, era stato composto un libro curioso in cui si ricercava con diligenza l'origine, e le cause di tante leggi bizzarre, costumi singolari, ed usi strani, o barbari, venerati anche ne' secoli illuminati, e che sembrano ripugnare ai sentimenti naturali impressi in tutti i cuori; avevamo applicato a scoprirne lo spirito senza poter fare a meno di riconoscere che gli usi, ed i costumi son tutti correlativi alla diversità delle opinioni stabilite sull' interesse de' popoli relativamente al clima, ed al governo, e che hanno sempre avuto per oggetto il bene, e l' utilità universale; in somma che ciò che pare di primo lancio una strana opinione, un costume insano, ed un atto inumano, era fondato sopra principi d' equità. di giustizia, e di ra-

ragione, talchè certi progetti abbozzati sono spesso giudicati ridicoli, difformi, o perniciosi, perchè la disgrazia, l' invidia, o la morte hanno privato i loro autori de' mezzi di perfezionargli. E per questo ancora si stimano temerariamente biasimevoli, certe azioni degne di lode, per mancanza di conoscimento de' motivi che le hanno cagionate: eccone alcuni esempi.

Appresso certi popoli i figli mangiano i lor padri prima che giungano ad una estrema vecchiezza (1).

Guidati da una virtù d' ignoranza, e sedotti da eccesso di filial tenerezza, i figliuoli credevano dimostrare la loro gratitudine verso gli autori della lor nascita, risparmiandogli i mali, e le infermità che gli aggravano nell' età avanzata. I padri medesimi gliene facevano un obbligo, e stimavano i figli non poterli dare sepoltura più onorevole delle proprie viscere. Per altro per popoli, che per fortuna ignorano come gli animali, l' arte pe-

(1) Ciò è stato detto da Erodoto de' Massageti, Issedoni, ed altri popoli Indiani.

ricolosa della medicina; non v' è altra malattia vera, che la vecchiaia.

Sacrifizi de' capi della Repubblica in molte Nazioni.

Si figuravano gl' Idolatri onorare la Divinità ne' loro sacrifizi coll' oblazione di quel, che v' è di più nobile sulla terra; nell' istessa maniera, che in una più pura morale sacrifichiamo i gusti, i piaceri, e le passioni le più dilette ai beni reali promessici in un' altra vita.

Era per dire il vero tanto semplice, e stupido il popolo, che non s' accorgeva che sotto il velo dell' umiltà, e del disinteresse, i loro Pontefici poco persuasi dell' eccellenza delle personali consecrazioni, scansavano volentieri gli onori del rogo, o del sacro coltello. Noi compianghiamo l' errore di que' popoli, e deploriamo la lor cecità. Eppure que' sacrifizi potevan porre in lutto alcune famiglie: ma non spopolavano la terra; Il santuario del tempio era insanguinato: ma non ne era mondato il Mondo. Mentre noi più illuminati di loro, onoriamo del fastoso titolo di grandi, di conquistatori, i barbari i più inu-

inumani, che sotto il pretesto specioso di difesa della patria, l' hanno crudelmente devastata, ed immolati milioni di sudditi al furore di un risentimento privato, e distrutte Nazioni intere per vendicare lievi ingiurie, o soddisfare una privata passione.

Per giudicar sanamente d' una cosa, bisogna considerarla per tutti i versi. L' origine de' nostri errori nasce dal lasciarci abbagliare dalle passioni, quali ci fanno veder le cose da una parte sola, anche dove non sono. Quando abbandoneremo la funesta pratica di dar solamente un' occhiata astratta sopra tutti gli oggetti, o di non considerarli se non di profilo?

Si bruciano le donne Indiane sul rogo de' loro mariti.

Qual viva pittura de' sentimenti, e della tenerezza coniugale appresso certi popoli sono i frequenti sacrifizi di donne belle e giovani, alle ceneri de' loro sposi? (1) Questi atti sponta-

(1) Ha forse contribuito la politica al costume di certi popoli Asiatici, i quali necessitano

tanei autorizzati dall' usanza ; non prescritti però da veruna legge, forse meno insani delle massime del punto d'onore fra di noi, non sono un fanatismo eroico, se non che per i costumi depravati, nè una stravaganza che per i cuori freddi; sono un delirio per chi conosce il poter del tempo sopra le afflizioni, una sciocchezza per chi dubita della possibilità di quelle afflizioni, e un motivo di scherzare per chi mette in ridicolo il più sacro de' vincoli, e non trova magnanimità, se non nel vano trionfo di accidenti nati da vincoli illeciti.

Qual differenza v' è tra questi sacrifizi degl' Indiani, e i voti di Codro, di Meneceo, di Curzio, di Decio, tanto celebrati dagli antichi? L'amor della patria è forse più nobile dell' amor coniugale? Ed in oltre il timor di restare in preda a lunghi rammarichi, senza alcun sollievo, unito alla speme lusinghiera di riunirsi prontamente all' oggetto adorato, son motivi tanto naturali quanto potenti, per render la vita indifferen-

te,

---

no le donne a bruciarsi onorevolmente sulla pira de' loro mariti, per assicurar la vita di questi, dagli attentati delle loro mogli.

te, e provocar l' anima ad una magnanima risoluzione.

Le pugne de' Gladiatori sono state il divertimento de' popoli i più culti.

I combattimenti de' Gladiatori ripugnavano certo all' umanità, e così nella sua origine non poterono contribuire se non ai piaceri d' un popolo rozzo, di cui si voleva mantenere il genio guerriero con l' avvezzarlo a veder versare il sangue de' malfattori esposti nell' arena: ma che siano stati le delizie d' un popolo, e di Nazioni illuminate; che i Principi, le Corti, le Vestali anche appresso i Romani vi assistessero, ed applaudissero (1); che i Senatori, le Dame, gl' Imperatori medesimi vi abbian combattuto, e brigato i suffragi della plebe; che si sia fatta un' arte di quell' infame mestiero, e raffinato sopra gl' istrumenti omicidi capaci di fare scorrere il sangue con più lentezza ad effetto di prolungare il

F 6 pia-

(1) - - - - - - consurgit ad ictus,
Et quoties victor ferrum iugula inserit, illa
Delicias ait esse suas, pectusque iacentis
Virgo modesta iubet converso pollice rumpi.
Prudent. lib posterior. v. 617.

piacere d' un così barbaro spettacolo; tali orrori dei quali fa fremere la sola narrazione parrebbero altrettante favole, ed incredibili fatti, se non si vedesse ancora ai nostri tempi persone d' ogni sesso, e condizione correre in folla alle esecuzioni di giustizia, con tanta maggior premura, quanto son più orribili i supplizi, ed i tormenti.

I combattimenti singolari autorizzati per più secoli dalle Leggi.

Le pugne singolari furono autorizzate sulla massima del puntiglio d' onore di cui è naturalmente geloso ogni uomo onesto; ma che male inteso serve solo di prova, che quella fantasma gli è più cara della vita medesima. Questo principio giustamente celebrato nella sua origine per eccitare il valore, non diventò pericoloso, se non che quando degenerò in furore, e che per un abuso delittuoso fu adoprato come prova giuridica per interrogar temerariamente la Divinità sulla giustizia delle risse pubbliche, o private. Si deve alle paterne cure de' Sovrani per la conservazione dei loro Sudditi, ed ancor

più

più alla filosofia, che ha illuminati questi sopra i loro veri interessi, la totale estinzione d'una frenesia, che per tanti secoli avea privati gli Stati di tanti valorosi Cittadini destinati per difenderli.

I gran Signori in certi paesi hanno il diritto esclusivo di mettere a morte i malfattori.

Ispirati dall'orrore per il delitto, e dall'amor della virtù, i gran Signori della Georgìa si tengono ad onore d'essere gli strumenti del gastigo de' colpevoli, come i nostri per piacere perseguitano le fiere. Gli scellerati che perturbano spietatamente la società, e versano il sangue de' loro patriotti, cessan di essere uomini, e sono mostri orrendi dei quali convien purgar la terra. Per via di simili fatti fu deificato Ercole. Cosa fanno que' Signori di più dei Magistrati, se non d'essere esecutori delle sentenze pronunziate da uomini giusti, e custodi della pubblica tranquillità? Il disprezzo, o la vergogna annessa a tal ministero, l'idea d'omicidio, son vani pregiudizi Già i Giu-

i Giudici davano loro ſteſſi la morte ai condannati (1).

Appreſſo i Greci l' ufizio di carnefice in vece d' eſſere infame era carica di Magiſtratura (1). Ai noſtri tempi, in alcuni Stati culti, tali ufiziali non ſono notati d' infamia; alcuni anzi vi acquiſtano titoli, e privilegi di nobiltà. I deſertori da per tutto ſono uccisi dai lor camerati. Per la propria difeſa è lecito liberarsi da un protervo che attenta alla noſtra vita. La guerra medeſima, quel flagello dell' umanità, reſo ſacro dall' amor della pubblica ſicurezza, autorizza inſino l' aſtuzia per disfarſi del nemico. Conſiſte adunque la differenza nel modo di commettere la ſtrage; l' effetto è tuttavia il medeſimo. Il pregiudizio ſempre vizioſo ha adunque ancora il diritto di giuſtificare in ſe, ciò che in altrui condanna?

La comunità delle donne è in uſo preſſo molte Nazioni,

Tengono gli Arabi in commune le

(1) Adriano Beyer, Giornale degli eruditi 1703. pag. 83.

(1) Ariſtotile libro 6. delle ſue politiche, capitolo ultimo.

le mogli; si prestano tra gli amici, ed i parenti, e si offeriscono per ospitalità, o per prezzo ai forastieri nel Chihirì, nel Malabar, nella Guinea, nel Calicut, e nel Manicongo. Una serie di mali ravviserà alcuno nella lor pratica; altri con maggior pompa di singolarità, e di orgogliosa penetrazione, vorrà ravvisarci il più saldo vincolo della ragionevole società, e l'Eroismo.

Permettevano le Leggi Romane al marito di prestar la sua moglie ad un altro (1). Queste stesse leggi punivano il marito che soffrisse la sregolatezza della sua moglie, e che avesse il coraggio di riprenderla dopo averla trovata infedele (2). Un moderno Filosofo, venerando con la moltitudine, gli stessi vizi, come le virtù di questi saggi dell'universo, e con la prevenzione che nelle loro leggi non vi si possa giammai rilevare la debolezza, e l'inconseguenza della mente umana, ritrova la prudenza politica nella prima legge, perchè diretta a formar dei figli di una miglior costituzione, e la giustizia civile nella seconda, per-

(1) Plutarco nel paralello di Licurgo, e di Numa.

(2) *Leg.* 11. §. *ult. ff. ad Leg Iul. de adult.*

perchè conserva il costume (1) ma spogliamo del brillante questa osservazione. Son loro tra se coerenti questi due precetti? Nel conflitto de' due doveri quale avrà dovuto prevalere? Giacchè per quanto non fosse che permissivo l' imprestito della moglie, doveva però essere obbligatorio per un buon Cittadino di vecchia, o malsana struttura, qual forse era Catone quando lo praticò; (2) essendo un dovere di buon Cittadino il dare alla repubblica dei figli, e questi al meglio formati. Qual conto, dopo quel dei Romani, vorremo noi fare degli esempi che ci somministrano alcuni di quei popoli che nella nostra idea ci figuriamo barbari? Se l' uso dell' umana ragione si trova sì debole nel popolo il più saggio, ed il più illuminato, nel fissare i rapporti degli uomini con le donne, non ci sorprenderà che questo sia l' oggetto alla ragione il più fatale, ed il più trionfatore per la contradizione. Se alle Nazioni Europee non avesse rischiarate le tenebre una Religione perfetta, qual sarebbe al presente il loro sistema nel commercio delle donne? quali

(1) De l' esprit des loix lib. 26. cap. 18.
(2) Plutarco vita di Catone.

li le conseguenze della loro filosofia, dello spirito che regna di promuovere la popolazione, senza i reciproci legami della società, del silenzio, e del disonore, che la buona cultura ha imposto alla gelosia?

In certe Nazioni è condannata l' astinenza da tutto quel che vive, in altre la Religione ne fa un precetto.

L' uso di nutrirsi del sangue, e della carne degl' animali è barbaro, e crudele; chi ci ha detto, che erano destinati per la nostra sussistenza, e per sodisfare i nostri sregolati appetiti, mentre la terra somministra abbondantemente quanto ci bisogna? La forza, e le armi, di cui son provvisti la maggior parte di essi dalla natura, non sembran eglino tanti segni di proibizione per l' uomo? I Popoli, che s' astengono da questo alimento, temono forse che passi la ferocità di certi animali nel lor cuore colla medesima facilità, che si cangia la carne di essi in loro sostanza.

Ne' tempi di tenebre, nei quali regnava la Metemsicosi, Religione, che nell' ignoranza della vera, era la più convenevole per regolare i costumi, e frenar le passioni, l' astinenza di tutto ciò che ha vita, era l' effetto

fetto di un culto religioso (abusivo certamente) ma naturale, ed umano.

Portano alcuni Popoli lo scrupolo fino a non camminare senza ventaglio, per scansare gl' insetti per timore di non ammaccarli: altri contribuiscono alla loro nutrizione, mantenendo anche Spedali per gl' animali, e ci trattano di crudeli, e di tiranni, perchè talvolta ci dilettiamo per vendetta a farli soffrire. Senza adottare massime tanto rigorose, qual prova abbiamo noi, che gl' insetti nocivi non sian necessari sulla terra? La nostra intelligenza non arriva a giudicarlo: forse son utili nell' ordine delle cose, quanto certi veleni, da' quali l' arte ha ricavati dei rimedj salutari contro le malattie.

Su qual fondamento presumiamo noi superflua l' esistenza delle fiere? E' ella la loro ferocità altro chè effetto di quel bisogno naturale, che porta ogni individuo alla sua conservazione, o d' una forza capace di resistere alla violenza, che gli facciamo? Esse non assaliscono se non son pressate dalla fame; alcune si lascian facilmente domare, posson essere addomesticate coll' educazione, ed abbiamo veduto appresso i Romani, lioni, ti-

tigri, ed altre belve ſotto il giogo, attaccate a carri trionfali. Che coſa è l' Uomo privo dei lumi, e dei ſoccorſi della Società, colla ragione, di cui ignora l' uſo, e i traviamenti della quale ſon ſovente sì funeſti fino allorchè la conoſce? Non ſarebbe meglio umiliarſi, che tentar di penetrare gl' incomprensibili decreti?

Sono ſtate considerate le ſcienze, e le arti, sì da' Popoli ignoranti, che da' culti, come principj di diſtruzione de' coſtumi, e di diſſipazione degl' obblighi ſociali.

Queſta opinione diſcuſſa con ſolide ragioni sì dalla parte degl' aderenti, che da quella de' ſuoi avverſari, è un problema, che probabilmente rimarrà ſempre ſenza ſoluzione ſiccome ſegue a tutto quello, che preſentando diverſi aſpetti, non può eſſer conſiderato ſe non dal punto, ove è collocata la mente dall' educazione, o dalle circoſtanze, o confermata dall' abitudine, e dalla prevenzione. Sappiamo aſſai è vero, ma cos' è quel che ſappiamo in comparazione di ciò, che ci reſta da ſapere? C' inſegna almeno la noſtra debolezza, che non ſi deve biaſimare baldanzoſamente l' opinione di que' ſavi, e

vir-

virtuosi Popoli, che bandirono dalla loro Repubblica le scienze, e le arti; l' ignoranza è certamente preferibile all' abuso della scienza, specialmente in medicina. Ma forse fra cento secoli, paragonando le scoperte fatte dopo, con quelle, che c' ispirano tanta superbia, si maraviglieranno i nostri posteri, e con ragione, che abbiamo potuto presumerci tanto illuminati con nozioni, e lumi così limitati; se un piccol numero d' Uomini, ai quali noi dobbiamo tanto, fussero stati rapiti nel fior dell' età, sarebbamo appena spoppati.

Processi intentati alla memoria de' valenti uomini.

I Processi fatti alla memoria dei valenti Uomini dagl' Egiziani, ed altri Popoli sul loro esempio, avean per fondamento questo incontrastabile principio, che non è l' amor della gloria una virtù, se non unito con l' intenzione di contribuire al bene universale. Tal passione isolata, e segregata da' motivi, che possono renderla celebre, precipita gl' Uomini in sbagli, errori, e temerarie imprese, che

che perturbano la pace, e la felicità degli Stati.

L' amor della gloria in vece di allentare nelle belle anime la giusta estimazione delle azioni luminose, con l' esame de' motivi, che le aveano prodotte, frenava l' ambizione sregolata, ispirava sdegno per le riputazioni usurpate, e fissava irrevocabilmente quella dei veri Eroi. Era un atto di giustizia per il tempo avvenire, e un precetto di condotta per la posterità (1).

A Sparta le Fanciulle ballavano affatto ignude nelle pubbliche Piazze.

Tal uso stabilito da un savio Legislatore, pare che offenda la pudicizia: ma appresso un Popolo guerriero, i costumi di cui erano schietti, stimò Licurgo convenevole, ed utile il preservare i Giovani da pericolosi effetti della sorpresa delle passioni, che s' indeboliscono nel familiarizzarsi con gl' oggetti. Per altro, dice un Autore

(1) Eran ricevute le accuse avanti la sepoltura. Se era riconosciuto il Defunto colpevole gli era negata; se giusto, si faceva il suo elogio funebre, in cui non si diceva nulla del suo parentado, nè della sua stirpe.

re celebre, che la virtù, che regnava nel cuore di quei Repubblicani faceva sì, che la pubblica onestà copriva quelle Fanciulle, e disponeva gl' occhi all' insensibilità (1).

A Sparta era lecito il furto fatto con destrezza; a Sibari era tollerato quando era fatto con frattura.

Si dura fatica a capire, come poteva nascere il desiderio di rubare in un Paese, ove tutto era comune, e perchè era autorizzato il furto, se non fosse per esercitare l' agilità, e l' abilità, necessarie quanto la forza del Corpo, ne' travagli militari; poichè la Legge, che permetteva il latrocinio gastigava quelli, che eran presi *in flagranti*: ma si può dire, che in Lacedemone, essendo *il tuo, ed il mio* un delitto, secondo la Legge di Licurgo, ciò che chiamiamo furto ne era il gastigo.

A Sibari al contrario, ove il Po-

po-

(1) Ille, quod obscoenas in aperto corpore partes
Viderat, in cursu qui fuit, haesit amor:
Ovid. de remed. amor. Lib. II, v. 33.

polo era effeminato, e molle, e conseguentemente facile a sorprendersi, conveniva ispirargli cautele contro gli accidenti, e perciò il latrocinio fatto con arte era gravemente punito, e tollerato quello, che era fatto con frattura.

E' stato lecito, e tollerato il Suicidio nella maggior parte della Terra.

Dove le Leggi Civili non hanno avuto per oggetto delle lor pene che la compensazione dei danni, e dell' ingiuria, non doveva essere soggetto a pena il Suicidio, che fa nel tempo stesso autore, e creditore del danno, e dell' ingiuria, quello che lo commette. E dove possa essere stato ancora appreso il danno comune alla Società, non poteva meritar pena, se non si apprendeva fatto con mente sana, e maliziosa, nè può esservi sanità di mente, e malizia nell' omicidio del miglior degl' Amici. Fu gran tempo in Roma non vietato il Suicidio, e formano gran parte dei suoi fasti le memorie di quelli, che se ne fecero oggetto: Vi furon di poi puniti quelli, che si ammazzavano per l' orrore dell' infamia, o dei suppli-

zi,

zi . e restarono oggetto di sola compassione quei , che per debolezza , o per solo tedio della vita si diedero la morte . Il contrario avevano i Greci stabilito col punire i vili Suicidi , e tollerar coloro , che l' avevano commesso per evitare un maggior male . Eran stimati valorosi , ma nella sostanza si sarebbero dovuti stimar più vili ancor degl' altri , perchè meno degli altri offuscati di mente , egualmente erano incapaci di resistere ai disastri .

Le ragioni per le quali sia dalla Religione proibito il Suicidio , non hanno luogo in questa Opera . Quelle per le quali sia proibito da alcuni Governi possono ridursi a quelle stesse , per le quali si sono fatti dei reclusori di Matti , si danno i Curatori ai Prodighi , e si procura a tanti altri il loro bene anco a loro dispetto , preservandoli dai pregiudizi . Un falso onore di pudicizia persuadeva alle Donzelle di Milesio la morte . La Legge , che ordinò , che dopo si esponessero nudi al Popolo i loro corpi , le guarì dall' errore , e preservò le loro vite .

In Babbilonia, siccome nella Libia, e appresso altri Popoli, era comandato a tutte le Donne da una Legge fondata sopra un Oracolo, di rendersi una volta in tutta la lor vita nel Tempio di Venere per prostituirsi a' Forestieri.

Chi crederebbe, che una tal Legge, che pare così sregolata, ed infame, fosse fondata sopra motivi savi, e lodevoli rispetto alla Religione dei Popoli che l' osservavano? Che era stata stabilita più per impedire la dissolutezza, che per favorirla? Per sospendere almeno il giudizio sopra tal costume basterebbe considerare, che era appresso que' Popoli nel numero delle cerimonie religiose.

Rammentiamoci, che nelle tenebre dell' Idolatria, i Popoli più illuminati, come i Greci, ed i Romani, ammettendo delle Divinità nocive, ingiuste, e crudeli non credevano poterle appagare, che con sagrifizi sanguinosi, ed atroci. Cosicchè i Babilonesi, i Lidiani &c. erano interiormente persuasi, che quella propensione impressa nelle Creature, che porta i due sessi a ricercarsi, era perturba-

ta, ed avvelenata da' capricci d' una Dea, che provocava il sesso all' impurità, ed alla sregolatezza, e si compiaceva d' immergerlo nel disordine.

Con questa opinione, ed in veduta di addolcire quella Dea bizzarra, avean probabilmente immaginata tale specie di sacrifizio per salvare la virtù delle Donne dal naufragio, e ricomprar per sempre la lor castità, facendole fare un atto sregolato, di cui si lusingavano, che volesse esser contenta la Dea, e lasciar poi quelle vittime tranquille per il resto della lor vita. Quel che giustifica i motivi di questi singolari sacrifizi è, che ad essi si preparavano le Donne con oblazioni, ed orazioni, e che gl' Uomini, che vi cooperavano, imploravano la Dea in favor della vittima. Il che prova finalmente, che eran pure le intenzioni, ed esenti da ogni sentimento di corruzione, e lascivia, e che vien accertato da' più gravi Istorici di quei tempi, che quando le Donne di Babilonia avean sodisfatto l' obbligo imposto dalla Legge, qualunque esibizione gli si potesse poi fare, erano incorruttibili.

Son pieni i Secoli favolosi di Eroi, che si vanagloriavano di una naf-

nascita illegittima, che dovean alli Dei; di amanti che si tenevano onorati di sposare le Fanciulle da essi sedotte; e di mariti, che in vece di dolersi de' loro frequenti furti, rispettavano maggiormente l' oggetto, ed il frutto del loro amore. Di che son capaci gli spiriti ingannati da falsi principj di religione! Tali errori non son eglino emblemi, e figure di ciò, che produce a' nostri tempi l' interesse sordido tra le più culte Nazioni, le quali si vantano nulladimeno di quel sentimento, volgarmente chiamato (non so perchè) *delicatezza*, che risiede unicamente nell' opinione, giacchè non se ne scopre punto l' orma nella natura?

E questo è abbastanza per metterci in guardia contro i giudizi precipitati, e per insegnarci, che per pronunziar sanamente sulla valuta di tante Leggi bizzarre, singolari costumi, e opinioni strane, che sembrano aver infestata la morale degl' antichi Popoli; convien ricercarne i motivi, e per iscoprirli, trasferirsi nei Secoli, ove eran venerati; in vece di riferire indarno ad un fine, che non esisteva, gli avvenimenti di un tempo che non esiste più. L' operar

diversamente sarebbe un opporre nuove opinioni alle vecchie; i pregiudizi entrano nella composizione di tutte le idee, e di tutte le azioni, camminano sotto diverse sembianze, circolano sotto ogni forma, e sono il tristo oggetto dell' umanità.

CAPITOLO XI.

DELL' ATTRAZIONE INTELLETTUALE PER SERVIR DI SUPPLEMENTO ALLA FISICA DI NEWTON.

Entrai una mattina nel gabinetto di Arzame, che trovai cercando le proprietà di una curva a doppia curvatura; ah! diss' egli, vedendomi, sospendo volentieri per un momento la mia operazione, avevo destinata questa mattina per ricrearci, e far diversione dalle materie serie che abbiamo trattate nei giorni passati, colla lettura d' un Opuscolo, che ora mi è pervenuto: ma ve lo voglio dare, perchè lo scorriate mentre continuerò la mia occupazione.

Siamo, aggiunse egli, discepoli del

del gran Nevvton. Voi non potrete dubitarne, stante il profondo studio, che abbiamo fatto della sublime Opera di questo illustre Filosofo sopra l' attrazione, che merita piuttosto il nome di Scoperta, ovvero Teoria del Mondo, che quello di Sistema, giacchè dimostra, e ci ha persuasi con uno de' vostri più amabili Filosofi, che egli ha sorpresa la natura sul fatto.

I veri Fisici tra di voi non difficultano più d' ammettere la forza dell' attrazione in tutta la natura: ma non ne riconoscono ancora gl' effetti se non sulla materia.

Ecco un Settatore di Nevvton di uno spirito allegro, e festoso, il quale ha portate le sue scoperte più avanti del suo Maestro, con dimostrare la realità dell' attrazione sopra gli oggetti intellettuali; e così prova maggiormente, che l' attrazione è un principio universale. Questa Operetta può servir di supplemento alla Fisica di Nevvton. Ve lo lascio per sollazzarvi, e presto ritorno.

Lessi il Libretto con una specie di piacere, e ne trascrivo alcuni frammenti.

L' attrazione, e l' elettricità, dice l' Autore, sono la causa di tut-

ti i fenomeni sì fisici, che morali.

L' attrazione è una forza, l' azione di cui è conosciuta in tutta la natura: opera non solamente sopra tutti i corpi naturali in ragion diretta dalla massa ed inversa del quadrato della distanza: ma una verità non meno importante si è che agisce parimente sopra gl' oggetti intellettuali, seguitandone esattamente le medesime leggi.

Si può presupporre, aggiunge egli, esser questa forza la cagione della durezza de' corpi, della lor coesione, della coagulazione, della fermentazione, dell' effervescenza, del magnetismo, dell' elettricità ec. Ma ella è indubitatamente causa di tutti i fenomeni intellettuali, de' quali, senza l' ammissione di tal forza, è impossibile il render ragione.

E' causa della memoria, in cui s' attirano le idee dalla forte congiunzione del tempo, o luogo, ove una cosa successe, con la cosa medesima; il che fa, che la ricordanza d' una cosa, richiama necessariamente l' altra.

Il nome attira fortemente la ricordanza della cosa, e la cosa del nome.

La

La congiunzione , o disgiunzione delle idee nasce da una più, o meno forte attrazione , come il soggetto e l' attributo ; la negativa, e l' affermativa ; la proposizione e l' argomento ; il problema , e la sua soluzione ec. ed è ciò, che Aristotele non poteva presupporre , nè sospettare . e che Loke comprese distintissimamente .

Vi sono certe idee , che s' attirano così fortemente al punto di contatto , che niente è capace di disunirle ; come la *virtù è stimabile* , il *vizio è disprezzabile* ; non è nemmen necessario , che faccia l' intelletto veruno sforzo per unirli , si trova anzi (qual sia lo stato dell' anima , e del cuore) necessitato di riconoscere la loro *indivisibile* unione .

Tanti assiomi venerati da que' medesimi , che ne ignorano le cause , come , *il tutto è più grande della sua parte : due cose uguali ad una terza , sono tra di loro uguali :* il *continente è più grande del contenuto ec.* Questi assiomi sono effetti dell' attrazione ; il che hanno compreso gl' Antichi senza conoscerne le cause , siccome Kepler intese l' orbita ellittica de' pianeti , e che facciam uso della bus-

ſola, ſenza comprendere la cauſa del magnetiſmo.

Opera l' attrazione un tal grado di forza ſulle cognizioni acquiſtate coll' educazione, l' uſanza, e l' aſſuefazione. che è capace la lor coeſione di resiſtere a' più grandi sforzi del raziocinio, e dell' eſperienza per diſunirli; perciò ſon convinte le menti volgari, che i colori ſono negl' oggetti, i ſapori ne' frutti, gl' odori ne' fiori, il calor nel fuoco ec.

Si manifeſta ſingolarmente l' attrazione nel fenomeno prodotto dall' elettricità delle parole in un lungo diſcorſo imparato a mente con difficoltà, di cui non ſi può rammentarſi la prima parola, la quale però ritrovata ſi fa ſeguitare da tutte le altre; poichè nello ſtudiare ſi ſono ſpeſſo meſſi i vocaboli in congiunzione talmente, che con reiterato fregamento ſi attiran con forza: ſuccedendo l' elettrizazione per attrizione, e calore.

Le idee moſſe dall' immaginazione, il piacere, i deſiderj s' elettrizzano come i corpi.

L' elettricità cagionata da calore e moto, mette in azione le forze dell' attrazione, e così le coſe, che hanno eccitato in noi vivi ſentimenti di

di ſpavento , di collera , di geloſia , di vendetta , o di ardente deſio , che non è altro che materia ignea agitata , ſi ſcolpiſcono maggiormente nella memoria , ſtantechè le idee infiammate dalla paſſione s' elettrizzano più facilmente delle altre ; in queſto modo s' infiamma la memoria de' Fanciulli , la vanità degl' Autori , l' ambizione de' Grandi , la cupidità di tutti gl' Uomini colla ſpeme di conſeguire gloria , onori , premj , o in effetto , o aerei .

Sono le idee probabili , riſpetto alli aſſiomi , quel che è l' attrazione ne' corpi diſcoſti l' un dall' altro , riſpetto a quelli , ove ella agiſce nel punto di contatto : hanno una attrazione men forte nello ſpirito di quelli , che uſano violenza per diſgiungerle , ma negli ſpiriti deboli acquiſtano colla proſſimità delle parti una grandiſſima elettricità .

Naſce la probabilità delle propoſizioni da una elettrizzazione d' idee , formata dall' uſo di metterle inſieme , il che fa sì , che , ſecondo la natura , o la diſpoſizione dello ſpirito acquiſtano diverſi gradi d' attrazione , ſecondo i differenti principj , che le guidano ; l' Avaro pregia nell' oro il

colore, ed il peso: non lo stima il Prodigo che come mezzo di contentare le sue passioni: lo Stoico considerandolo solamente dall' abuso, che se ne può fare, non vi scorge, se non un istrumento di corruttela, uno scoglio per la virtù; Il Cinico lo confonde co' beni superflui, che non possono tener luogo di nessuna vettovaglia necessaria; l' Alchimista lo fa svaporare colla stolta idea di farlo vegetare; il Conquistatore lo desidera per comprar del ferro; il Politico lo adopra saviamente come segno rappresentativo, che aumenta fino ad un certo punto le ricchezze dello Stato.

Tutte le azioni, dalle quali si acquistano beni, onori, credito, fama, e una mostra esteriore di virtù son fondate sulla probabilità, onde dovrebbero i Logici pensar piuttosto a dar regole di probabilità, che d' evidenza; stantechè si fa molto più uso dell' una, che dell' altra, e che il numero di quelli, che imparano la Geometria è assai minore del numero di quelli, che attendono alle scienze puramente probabili, come la Medicina, la Politica, la Giurisprndenza, la Metafisica ec.

Chi avesse detto, cento anni fa, che

che un corpo messo in moto, rispetto a se stesso, si moverà sempre; che può essere un infinito più piccolo di un altro infinito; che si possono sommare molti infiniti; che è la natura così semplice in ogni suo procedere, che non adopra mai se non la minima quantità di moto possibile (1); che vi sono forze morte (2); che anche l' inerzia è forza (3); che non hanno i corpi altra azione, che il moto locale; che si move la terra, e non è perfettamente sferica; che si propaga la luce; e che i pianeti percorrono degl' elissi ec. quante contradizioni avrebbe sofferte! Le idee elettrizzate tengono in oggi tutto ciò per certo, non perchè ne siano tutti i Filosofi evidentemente convinti, ma perchè avvezzati a tali proposizioni, e credendo intenderle, le hanno ricevute per dimostrate.

Nasce ancora dall' attrazione la forza de' sillogismi, per esempio, *la virtù è un bene; la pazienza è una virtù; onde la pazienza è un bene.* Come potrebbe succedere tal fenomeno, se la terza idea della *virtù*, attirando le due altre della *pazienza*,

 e del

(1) Maupertus. (2) De Mairan. (3) Newton.

e del *bene* non comunicasse loro una forza, che se le attrae violentemente? Ciò accade, come ne' corpi, che nou solo n: attraggono altri, ma ancora gli communicano la forza attrattiva, giacchè la terza idea nel giungersi alle due prime, le unisce ancor più strettamente.

La memoria non è facoltà, e potenza dell' anima come la respirazione; ma è puro effetto d' abitudine. Giudicare non è altro che distinguere, e comparare, e così senza memoria, non v' è giudizio. Non si può distinguere se non che associando una idea con un' alrra; e ciò non può succedere che col sovvenire d' un altra idea. Senza l' attrazione non vi sarebbe memoria: senza quella forza, che dà moto a tutto non si potrebbe terminare una frase cominciata, il fine di cui è legato col principio.

L' affetto, o l' antipatìa, che uno si sente per una Nazione, un Ordine, una Setta, una Società son effetti dell' elettrizazione delle idee. Sulla fede degl' Istorici, dei Viaggiatori, ognun si figura tutti gl' Uomini d' una nazione, del medesimo carattere, eppure non se ne trovano due quasi simili nella sua propria fami-

miglia ; ognun s' adatta all' influenza del clima , e sopra i caratteri , come se fusse degl' uomini , come del suolo riguardo alle piante . Di là deriva quella prevenzione ingiusta quanto irragionevole , che fa sì , che non si può persuadersi , che vi siano Francesi gravi , costanti , nemici della bagattella : Inglesi prevenienti , allegri , religiosi , affezionati a' loro Sovrani ; Tedeschi sobri , capaci di comporre Opere di buon gusto ; Svizzeri spiritosi , e sciolti ; Spagnoli modesti , e pacifici nei loro amori ; Italiani generosi , bravi , esenti da gelosia , e da vendetta ; e Turchi convinti dell' eccellenza del governo dispotico . Basta elettrizzare le idee ne' viaggi , per convincersi , che opera potentemente l' attrazione tra le Persone oneste , e tra i Savi , e gl' Eruditi di tutte le Nazioni , in ragion diretta della massa delle loro virtù , e de' loro talenti .

Nascono ancora dall' attrazione le dimostrazioni geometriche , ed algebraiche , mentre la prova attira il fatto , ed il fatto la prova .

Opera anche l' attrazione per opposizione , siccome i mali , secondo Avicenna si guariscono per mezzo dei loro antagonisti , *contraria contrariis curantur* . Le

Le opinioni di due Eruditi, di due Perſone di talento, di due caratteri ſingolari, ſi elettrizzano nella converſazione, e nella controverſia dall' urto, e laſciano fiammelle, che producono a vicenda l' affetto, lo zelo, la pertinacia, l' aſprezza ec.

L' attrazione è cauſa della ſimpatia, ed antipatia; col far prendere dell' inclinazione per un giuocatore, piuttoſto che per un altro; e con indurre due bell' anime, due uomini di talento, due ſcellerati. che a caſo s' incontrano, ad unirſi ſtrettamente.

Gl' Oratori con diſcorſi ſofiſtici; i Cortigiani con adulazioni; i Poeti con dediche; i Protetti con baſſezze; i Grandi con vane promeſſe, elettrizzano le idee de' melenſi, che gli danno retta.

L' attrazione, che è ſenz' altro la cauſa unica di quella ſegreta propenſione, la quale provoca i due ſeſſi ad unirſi (1) è probabilmente ancora de'

---

(1) I Dei, dice Platone nel ſuo Banchetto, avevano da principio formato l' Uomo di figura tonda, con due corpi, e due ſeſſi. Quel corpo fantaſtico era d' una forma ſtraordinaria, che lo reſe arrogante. l' Androgina riſolſe di far la guerra alli Dei; Giove, per indebolirla, comandò ad Apollo di

de' maravigliosi effetti prodotti dalle voglie delle donne incinte, poichè non essendovi veruna comunicazione tra la madre, ed il feto, ed ancor meno tra l' immaginazione, e gli accidenti d' un corpo alieno; non v' è ragione, perchè ciò accada altrimenti.

Vi son diversi gradi di virtù nelle differenti attrazioni.

L' eloquenza fortemente elettrizzata, trionfa con rapidità della volontà, e dell' incertezza degli spiriti.

Nella filosofia, opera l' attrazione in ragion composta d' un pertinace studio, e dell' amore intenso della verità.

V' è una doppia attrazione nell' animale dotato di ragione, l' una lo trasporta verso il vizio, l' altra verso la virtù. L' educazione, e le circostanze le danno l' attività, e l' energia. Fi-

---

di dividere L' Androgina in due metà, e poi di perfezionare que' due mezzi corpi con distenderne la pelle, dimodochè ne fusse coperta tutta la superficie; obbedì Apollo, e l' annodò al bellico.

E' stata questa favola ingegnosamente adoprata da un celebre Poeta; egli attribuisce col Filosofo antico, la propensione di ciascun sesso l' un per l' altro all' ardor naturale di ciascuna metà dell' Androgina per riunirsi, e crede, che l' incostanza derivi dalla difficoltà, che ha ciascuna metà d' incontrar precisamente la sua compagna.

Finalmente l' attrazione quella forza ammessa, ma di cui rimane incognita la causa; quell' agente, con cui la natura mette tutto in moto, e tiene tutto in equilibrio, opera universalmente.

Una bella azione attira l' ammirazione; il cattivo procedere attira il disprezzo; i costumi onesti attirano la stima; i benefizi attirano la gratitudine; l' ingratitudine attira l' odio; la compiacenza attira la considerazione; le ricchezze e la nascita attirano i riguardi; la gloria attira i conquistatori; gli onori attirano le anime nobili; le ricompense attirano le anime mercenarie; il vizio attira il vitupero; la virtù attira la lode; ed il vero Filosofo è attirato dall' amore della verità, e della virtù.

Termina così l' Autore il suo discorso; e un argomento invincibile in favor dell' attrazione intellettuale è, che oltre le prove già stabilite della sua esistenza, e della sua universalità, non v' è altro mezzo per dar la spiegazione di mille fenomeni metafisici, come la memoria, la volontà, la volizione, la spontaneità, l' immaginazione, la comparazione delle idee, il giudicare, la reticenza ec. e che questo

sto sistema (quando fosse tale) sodisfa a tutte le obiezioni possibili (1).

CA-

(1) Sarebbe cosa assai singolare, che questo sistema, e questo abbozzo, che si vede pur troppo essere un semplice scherzo, un giuoco d' immaginazione, seducesse alcuni spiriti. Qual rivoluzione cagionerebbe nella repubblica de' Filosofi speculatori? cosa sarebbe allora delle sublimi astrazioni, dei profondi raziocini, e delle stupende congetture sull' Essere in generale, fintantochè si trova separato da ogni materia? I celebri Trattati di metafisica d' Aristotele, di Cartesio, di Malebranche, di Clarke, di Loke, di Leibniz, di Condillac ec. tornerebbero nel niente, siccome i Vortici nel Caos d' onde i maggiori sforzi dello spirito umano gli aveva cavati. Non v'è opinione per assurda che sia, che non abbia avuti de' Settari:

Nihil tam absurdum dici potest, quod non dicatur ab aliquo Philosophorum. *Cicer. de Divinit.*

Dopo la quantità di sistemi considerati in oggi per miserabili, ed i quali furono già celebrati, non si deve disperar di nulla.

Ma le Persone illuminate dopo di essersi divertite dell' idea, prezzeranno questo sistema per quanto vale; non vi vedranno se non una critica bizzarra dell' estensione, che i Settatori caricati di Nevvton procurano di dare al principio dell' attrazione, molto discosti dal loro Maestro, che ne parlò così modestamente, che pare averlo piuttosto sospettato, che stabilito, non ostante i sublimi calcoli, sopra i quali ha edificata la sua ipotesi.

CAPITOLO XII.

LIBRI DA COMPORSI SULLA TERRA.

ERA ſtato compoſto per uſo della Gioventù Selenita un libretto portatile per ſervirle di guida, e d' iſtruzione in tutti gli ſtati della vita; egli conteneva principalmente:

Un Ragguaglio di diverſe azioni memorabili di diſintereſſe, di generoſità, di magnanimità, e di zelo patriottico, con un eſame ſevero, ed imparziale de' motivi, che le aveano prodotte; il che reſtringeva aſſai il numero delle azioni veramente ſtimabili.

Eſempj d' Uomini arrivati alla cima delle grandezze per mezzo di azioni vili, e ſcellerate, ed i quali eſſendo oggetti d' invidia, e d' ammirazione, mentre vivevano, eran diventati oggetti d' orrore, e d' eſecrazione dopo la morte, atteſo il proceſſo fatto alla loro memoria.

Di modeſti Filoſofi, i quali non conoſciuti, e confuſi mentre vivevano nella folla degl' oziosi, avean co' lo-

ro scritti resi servigi infiniti alla Patria.

Di Cittadini virtuosi, de' quali lo zelo inconsiderato, e lo spirito di fanatismo, avean cagionati infiniti mali, e rovinato il partito, che credevano sostenere.

Esempj di Ministri, che versando con profusione le grazie, ed i favori, non avean tuttavia inalzati se non che degl' ingrati; e ciò per imparare a dispensar con giudizio i benefizi.

D' uomini pieni di spirito, di scienza, e di lealtà, che non avean mai potuto riescire nei loro progetti; perchè essendo di naturale troppo inflessibile non sapevano adattarsi alle circostanze.

Di altri, che non ostante le migliori intenzioni, le più mature riflessioni, ed una consumata prudenza, avean sempre scelto il più cattivo partito negl' affari, e nei consigli per mancanza di quella sagacità, che scopre tutte le facce d' una materia, e di quel criterio, che ne abbraccia in un tratto tutte le difficoltà.

Di altri incapaci della più semplice conbinazione, i quali, o dal caso, o da accidenti fortuiti eran sempre stati condotti al fine delle loro

bra-

brame: Scherzi di fortuna forse, ma considerazioni proprie per guarire lo spirito dalla presunzione e sottoporlo all' ordine stabilito, di cui sono ignote le conseguenze.

D Ministri, e Generali di prima sfera, che s' eran stoltamente lasciati governare da' Servitori, da Cicisbee, e da Cortigiani di poca vaglia: *habeo Aspasiam*, diceva Pericle; *sed Aspasia non habet me*.

Osservazioni curiose sopra le mancanze, e gli sbagli de' celebri Capitani, de' Ministri, Magistrati, ed Autori sopra ogni sorte di materia.

Correzioni, e schiarimenti sopra un numero considerabile di punti di Cronologia, e di Storia, che l' ignoranza, la trascuraggine, la credulità, la superstizione, la parzialità, e l' orgoglio nazionale avean alterati, imbrogliati, soppressi, o falsificati.

Un Trattato sull' arte di alterare con felice esito le regole, ed i principj stabiliti da' Maestri di prima sfera, in ogni genere di composizione letteraria.

Ragguaglio di strane avventure, le quali avean condotto alcuni alla suprema felicità: esempi rari, ma atti a disingannare gli spiriti vani,

che

che pretendono ſoggiogare gl' avvenimenti, e ſottoporli alle leggi di una ſomma prudenza ſpeſſiſſime volte ſconcertata da accidenti improvviſi.

Di lodi caricate profuſe dalla ſervile adulazione, in tutti i tempi, a' gran Perſonaggi, de' quali la poſterità aborriſce la memoria. Rifleſſioni capaci di ſalvare i Principi, geloſi della lor gloria dagl' effetti deplorabili di quel funeſto veleno.

Tratti curioſi di diverſi ſtrattagemmi di guerra, per iſtruzione dei giovani militari.

Di vani ſiſtemi di molti Filoſofi, i quali traſportati da una forte immaginazione conoſcevan beniſſimo ciò, che era fuor di eſſi, e non avevano la minima nozione di ciò, che era dentro lor medeſimi.

Della riforma della Storia naturale, riſtretta con pochi principj, nei limiti della verità.

Una raccolta dei principali usi, opinioni, e coſtumi venerati in certì tempi, e condannati in altri; come le Apoteoſi (1), i Sacrifizi umani, la

(1) Le Apoteoſi ſi facevano da' Romani con decreto del Senato, bruciando il corpo d' un Imperato-

la Festa dei Pazzi ec. per servire alla Storia delle contradizioni della mente umana.

Un' altra Raccolta de' piccoli motivi che hanno dato causa alle più famose rivoluzioni, e distrutto così il maraviglioso de' più considerabili avvenimenti; preservativi contro lo stupore del volgo.

De'

---

ratore. Si teneva la sua effigie in cera, figurando un Uomo ammalato, sopra un catafalco per sette giorni, nei quali i Medici visitandolo regolarmente gli tastavano il polso, che trovavano sempre peggiore fino al settimo giorno, in cui moriva in presenza dei Cavalieri, e delle Dame Romane; dopo di che si poneva la figura di cera sopra un edifizio assai alto, pieno di materie combustibili, e coperto di drappo d' oro. Il nuovo Imperadore dava fuoco all' edifizio, poi usciva dalla cima di esso un' Aquila, la quale involandosi, si presumeva, che portasse al Cielo l' anima del defunto.

Diventarono tanto frequenti le Apoteosi appresso i Romani, che scemarono il rispetto per gli Dei, co' quali avevano vissuto familiarmente. Tocca egli a me, diceva Nerone, a temere gli Dei, poichè ho il potere di fabbricarli? Caligola chiamava Giove in duello, e scagliando sassi ne' nuvoli, levami da questo mondo, diceva egli, o tene scaccerò io.

Fa dire Orazio ad una Statua di Priapo, ero già un tronco di fico inutile quando uno Scultore indeciso, se farebbe di me un Vaso, o un Dio si determinò a far di me una Divinità.

Dionisio il tiranno aggiungeva le beffe a' Sacri-

De' tratti di Politica i più rimarcabili, uniti alle ſtrette leggi dell' onore, della probità, e della verità: Modelli per i Negozianti.

Un Compendio degl' artifizi, ed inganni della maggior parte delle Profeſſioni, chiamati volgarmente, o piuttoſto

---

crifici, che faceva ne' Tempj, fece levare a Giove un veſtito d' oro maſſiccio, come troppo peſante per l' eſtate, e troppo freddo per l' inverno. Levò ad Eſculapio una barba d' oro, ſotto preteſto, che non conveniva, che il Figlio portaſſe la barba, mentre Apollo ſuo padre non l' aveva. Se porgeva la mano qualche Statua, ſi credeva autorizzato a portar via tutto, perchè ſarebbe ſtoltezza il chiedere agli Dei, e non accettare i doni, che offerivano loro ſteſſi.

Veſpaſiano naturalmente motteggiatore, ſentendoſi in punto di morte, diſſe, mi ſento divinizzare.

I Chineſi ſtrapazzano i loro Idoli quando non ne ottengono ciò che domandano, gli fruſtano, e ſtraſcinano nel fango, e gli mutilano; ma ſe nel tempo della profanazione impetrano ciò che bramano, gli domandano ſcuſa, gli riſarciſcano, gl' indorano, e poi riportandoli ai loro luogo, gli fanno un rimprovero morale ſulla loro oſtinazione, e reſiſtenza a fare il bene.

Un Mandarino Chineſe, avendo perduta la ſua Figliuola, non oſtante le preghiere, e le oblazioni fatte ad un Idolo famoſo, lo fece convenire in giuſtizia, ed ottenne dal Supremo Conſiglio di Pekin, che foſſe demolito il Tempio, degradato l' Idolo, gaſtigati i Sacerdoti eſemplarmente, e condannati nelle ſpeſe.

tosto vergognosamente, *rigiri*, per preservare le anime oneste dalle sottigliezze de' furbi, e dei ciarlatani.

Una lista autentica de' nomi degl' Inventori delle Arti utili, e delle scoperte vantaggiose, delle quali, altri hanno usurpata la gloria.

Un Indice ragionato di tutti i Libri utili con un piano dell' ordine, in cui convien leggerli per cavarne qualche profitto.

Un' operetta altrettanto utile, quanto necessaria per il progresso della Ragione, col mezzo della quale si distrugge un gran numero di falsi assiomi, che ad onta del giudizio incatenano la mente umana.

Finalmente alcune indicazioni sul potere dell' abitudine; sull' impero dell' uso, e dell' educazione; sull' ascendente dell' esempio, delli assiomi, e dei precetti ciecamente venerati; sopra gli sbagli de' sensi, e i vantaggi della Filosofia; sopra i vezzi della verità, e il libero esercizio della Ragione; sopra l' effetto delle leggi, dei libri, e degli studi sul cuore umano ec. Qual vasto campo di morale appena conosciuto! quante materie inesauste finora leggermente toccate dallo spirito filosofico! Confesso con

con qualche compiacenza, che ho attinto da questa sorgente il fondo del mio Libro, il quale se fosse stato composto da mano più abile in tutta la sua estensione, sarebbe quasi interminabile, ed illimitato.

Succedevano a questi Compendj alcuni casi singolari degli scherzi della fortuna, ad effetto di preparare l' animo a qualsivoglia avvenimento, e disporlo a non disperar giammai. Giasone abbandonato da' Medici per una postema nel petto, cercando di terminare i suoi mali, si precipita in mezzo a' Nemici, dai quali è ferito da un colpo di lancia, in forma appunto, che gli si apre la postema, e ne guarisce. Un Scita divorato da un verme vorace, risolse di liberarsene con prendere il veleno, ma si avvelenò solamente il verme, e guarì (1). Pomponio Marcellano, ed il Filosofo Cleantes avendo divisato di termina-

 re

---

(1) Il Padre Mabillon nacque quasi stupido; una grave malattia avuta nella sua adolescenza sviluppò in lui molto spirito, e molta penetrazione, ed attitudine per le scienze.

Milton avea l' immaginazione più acuta in un equinozio, che nell' altre.

re un vivere doloroso, lasciandosi morir di fame, con tal mezzo ricuperarono perfettissima salute. Un Prodigo caduto per le sue dissipazioni nella miseria, e nell' obbrobrio, disspose d' impiccarsi, ed avendo attaccata la fune ad un anello conficcato nella soffitta, staccò col proprio peso una trappola, la quale chiudeva un Tesoro immenso, di cui seppe profittare. Cristoforo Colombo cercando una strada per andare alla China tra i due Tropici, ed in punto di essere sacrificato da' suoi Compagni, egli approda nelle Isole Lucaie, e scopre in tal forma l' America, di cui non aveva idea. Quante malattie sanate, da fortunati sbagli, che dovean condurre l' infermo nel sepolcro! I Chimici del quattordicesimo Secolo cercando il dissolvente radicale dell' oro, trovarono l' acqua forte, e l' acqua regia.

Questa raccolta terminava con un Capitolo importante per la consolazione del genere umano, che era pieno di fatti della vita de' più illustri Uomini, che non sono stati esenti dal pagare con alcune loro debolezze, errori, ed anche vizi, un tributo all' Uma-

Umanità: ma dei quali tuttavolta risplende la fama, mentre i difetti son coperti dalle virtù, nella guisa, che s' osservano nel Sole certe macchie, che non ne oscurano lo splendore.

Alessandro, e Cesare erano stranamente superstiziosi. Alessandro era crudele, dissoluto, intemperante. Cesare il marito di tutte le donne, e la moglie di tutti i mariti.

Ciccrone era vano, pusillanime, empio, e poltrone.

Turenna confidò il segreto dello Stato ad una donna, che se n' abusò.

Keplero, quel celebre Astronomo, dava al Sole un' anima vegetabile, agente; credeva i Pianeti attratti da quell' astro, nel presentargli il lato amico, e rispinti, nel volgerli la parte nemica.

Hobbes, quello spirito forte, e pericoloso del Secolo passato, si spaventava per un minimo vento, e temeva le fantasme.

Un celebre Medico Danese attribuiva alle Comete il parto de' mostri, e le considerava come tumori del Cielo.

Eliodoro Vescovo di Tricca in Tessaglia nel quarto Secolo, volle

piuttoſto rinunziare alla ſua Dioceſi, che all' eſſere autore del ſuo Romanzo di *Teagene e Cariclea*.

Il ſavio Seneca era avaro, ed uſuraio.

Pico della Mirandola, che ſcriſſe con veemenza contro l' aſtrologia giudiciaria, ne fu la vittima, ed il martire.

Ha preteſo un Erudito, che il Libro di Giobbe ſia un Opera in muſica, ovvero un Poema religioſo fatto per eſſer cantato dal Popolo di Dio.

Un Ebreo celebre per i ſuoi Scritti non ammetteva del nuovo Teſtamento altro, che l' Apocaliſſi, perchè ſi figurava trovare in eſſo la pietra filoſofale.

Stefano di Pleutre Canonico di San Vittore trovò nell' Eneide la Vita di Gesù Criſto.

Deheram, nella ſua Teologia aſtronomica s' immagina vedere l' Empireo in quello ſpazio immenſo più chiaro del Cielo, che ſi chiama comunemente *via lattea*.

Naufragò la virtù militare di Annibale nelle delizie di Capua.

Ercole filò per Omfale.

Socrate dichiarato dall' Oracolo di Apollo per il più ſavio degli uomini

ni amava Alcibiade, ed Archelao. Egli amava due mogli, e viveva con tutte le cortigiane.

Era Traiano propenſo al vino.

Il divino Platone era libertino.

Di due de' più virtuoſi Romani dell' iſteſſo nome, l' uno ſcannò il ſuo benefattore, e forſe padre; l' altro dopo aver condannato, e fatto morire i ſuoi due figli finì con mettere la virtù in problema (1).

Due Repubbliche, ſavie ed illuſtri. Atene per la Legge dell' Oſtraciſmo, e Siracuſa per quella del Petaliſmo, oſarono infligere pene al merito eminente, punir con l' eſilio i puri coſtumi, e bandire dal loro governo gli eſempj vivi della virtù.

In ſomma non ſi può citare neſſun Conquiſtatore, ſenza eccettuarne Tito, nè Traiano, che non abbia macchiata la ſua gloria con qualche atto d' inumanità.

 CA-

Oh virtù, diceva Bruto, a cui tanto ſacrificai, non ſareſti tu altro che vana illuſione, e fantaſtica chimera?

CAPITOLO XIII.

SCOPERTE DA FARSI SULLA TERRA.

SE vi è un Popolo fortunato, e contento nell' Universo, dissi un giorno ad Arzame, è indubitatamente il Selenito, che con l' aiuto d' un sesto sentimento è giunto a liberarsi da tanti pregiudizi, che offuscano la Ragione, a formare un florido Impero, ed a regolare prudentemente tutto quello, che può contribuire alla felicità dell' umanità; tutto quì mi sembra mirabile, non possono le scienze, e le arti arrivare ad un maggior grado di perfezione. Siamo ben lontani, replicò Arzame, dal pensare, che il nostro secolo, sebbene assai superiore a' precedenti, non possa esser superato. Ancorchè tra di noi vi siano alcuni stupidi capaci di figurarsi, che non si possa andar più avanti, però la parte più sana pensa molto differentemente. La presunzione è la dote degl' ignoranti. Quanto più uno è illuminato, e più sente quanto gli resta ancora da sapere, e da fare.

Verrà

Verrà forse un tempo, in cui non si capirà su qual fondamento, nell' oscurità, e nella privazione di tante cose, che allora saranno assai comuni, abbia avuto il nostro secolo la vanità di credersi così illuminato.

Figuriamoci un Candidato del ventesimo quarto Secolo, il quale nel suo discorso di ammissione all' Accademia, esclamasse con furor poetico, si può egli eccellentissimi, e preclarissimi Signori, mettere in paralello il decim' ottavo secolo col nostro? Erano state fatte per verità alcune scoperte utili, qualche progresso nella Filosofia; vi fiorivano le scienze e le arti ad un certo grado di perfezione, s' era per fortuna applicata l' analisi alla Geometria, alla Fisica, ed alla Meccanica, ma impropriamente alla Metafisica, ed alla Medicina; erano stati misurati i due diametri della terra; finalmente il gran Nevvton avea scoperto il vero sistema dell' Universo; ma cosa si sapeva in Metafisica? Quanto era limitata la Geografia? Era conosciuto l' interno dell' Affrica? Le terre Australi, quella vasta quinta parte del Globo? Si avev' egli idea della possibilità delle immense

ſcoperte fatte dal noſtro fortunato ſecolo nelle ſcienze, e nell' arti?

Poſſiamo ſtupirci che i noſtri Antichi in vece di conſumarſi per tanto tempo nella vana ricerca della longitudine, ed eſporſi a terribili naufragi, e rovinarſi colle ſpeſe eccesſive della navigazione, non aveſſero piuttoſto cercato, e trovato, come abbiamo fatto, l' arte di paſſeggiare liberamente nell' aria, e di ſtar fermi nell' atmosfera contro il moto di direzione, che la traſporta colla terra, col qual mezzo laſciando tranquillamente girar ſotto di noi la terra, poſſiamo, ſenza moverci, fare il giro del globo in ventiquattr' ore, trasferirci da Parigi a Roma in quarantotto minuti, ed al Giappone in ſedici, ovvero diciaſſette ore.

Che ſull' eſempio di alcuni Marinari, che ſtavano un tempo conſiderabile ſotto l' acqua, non aveſſero penſato a ſcoprire il mezzo di ſtarvi a ſuo beneplacito, mezzo col quale ſiamo arrivati noi a cavarne i teſori, ſuperflui agli ſtupidi abitatori di quel terribile elemento, a decorare le noſtre gallerie dl ſtoria naturale, e reſtituire alla terra le ricchezze immenſe ſepolte in mare nel corſo di tanti

ti secoli, che s'erano contentati di perfezionare l' arte sterile della navigazione.

Che si fussero occupati i nostri antichi nell' arti futili, come il filar la lana, il lino, la seta, il bisso ec. per far lavori di breve durata, di materie così rade, e di penosa raccolta; mentre a noi il rendere il vetro duttile, e malleabile, ha procurati arnesi, e supellettili di eterna durata, tanto più facilmente quanto la materia del vetro, allora calcata con dispregio. è abbondante quanto la terra medesima.

Che si fossero i nostri antichi limitati ad aprir la superficie della terra, per cavarne dei vili metalli, come l' oro, e l' argento, mentre scavando più profondamente n' abbiamo ricavati dei tanto preziosi, che i primi non hanno quasi più valore, e sono ora destinati a legar le pietre negli edifizi, a selciar le strade, a far canali, a coprire i tetti, e farne stipiti, cancelli, catene ec.

Che non avessero trovati i mezzi di stabilire communicazioni sotterranee tra i vulcani, per assicurar la terra contro le scosse che l' aria, ed

i vapori compreſſi le fanno riſentire con tanto diſaſtro in certi climi.

Che in vece del termoſcopio che uſavano i noſtri antichi, il quale indica ſolamente il cangiamento di caldo, e di freddo nell' atmosfera, non aveſſero inventata quella ſemplice macchina che è il vero termometro, col quale miſuriamo puntualiſſimamente la ragion d' un grado di calore ad un altro.

Che i loro Geometro-Metafiſici non foſſero pervenuti a render ſenſibile il punto mattematico, che non ſi capiva, ſe non per aſtrazione; mediante che dimoſtriamo non eſſere una linea d' un palmo più lunga d' una d' un dito, l' ipotenuſi a più d' uno degli altri lati d' un triangolo, la diagonale più d' uno de' lati del quadrato ec.

Che ſi foſſe fatto uſo così limitato dei lavori dell' amianto tanto facile ad imbiancarſi nel fuoco, di cui facciamo adeſſo panni lini, carta, lucignoli perpetui di lucerne ec.

Che la Fiſica, e la Chimica, nel corſo de' loro progreſſi, aveſſero così poco conoſciuto il vero uſo del foſforo artificiale il quale non era altro allora, ſe non lo zolfanello de' Filoſofi;

fosi; mentre coll' aiuto d' un mescuglio capace di conservar l' umidità ne' corpi siamo arrivati a fargli vibrare nelle tenebre uno splendore tanto rilucente quanto dolce per la vista, e che supplisce così favorevolmente all' assenza del Sole.

Che non si fossero applicati a perfezionar la lingua per via di cenni; idioma tanto naturale nell' uomo, che senza il soccorso dell' articolazione, si può conversar distintamente nella distanza della portata della vista: che avessero ancor meno pensato, che tal lingua poteva scriversi con caratteri generali, che ognun intende senza pena nella propria lingua, come la cifra araba, e l' algebra che diverse Nazioni intendono, sebben ciascuno vi applichi suoni differenti, per far passare da un emisfero all' altro con facilità le loro produzioni; che libera la mente dallo studio delle lingue forestiere, e che ovvia all' oscurità, agli errori, all' infedeltà nelle traduzioni; e finalmente che con questo sussidio si può scorrere comodamente il globo intero senza aver bisogno di torcimanni (1).

(1) Questa lingua è facilissima ad impararsi, men-

Che la vanità d' aver inventate le stufe (1) per affrettar le operazioni della natura, non avesse condotto all' arte di conservare ai fiori il loro odore, da una primavera all' altra; ritenendo, come noi facciamo, le particelle che se n' esalano continuamente in vasi elittici, ai focolari de' quali essendo collocati i vapori dopo aver errato, e svolazzato, si riuniscono, e restituiscono al fiore la freschezza naturale, mezzo che adopriamo ancora utilmente per preservare dalla corruzione i preziosi frutti con prontissimo riparo.

Che

mentre quasi tutti gli uomini hanno dei cenni caratterizzati, che hanno origine dai bisogni naturali delle creature che si fanno intendere, prima che sia sciolto l' organo della voce, o che abbino imparati vocaboli abbastanza per esprimersi intelligibilmente; son anche tanto naturali i gesti, che aggiungono l' energia alle espressioni, e sembran far parte del discorso nel teatro, nella curia, in cattedra; e le persone disattente nel conversare, parlano con la testa, col corpo, e con le mani, quanto con la gola.

Il linguaggio per cenni ha sicuramente bastato per molto tempo prima che gli uomini uniti in società, e crescendo in idee, avessero bisogno di aggiungervi i suoni, per esprimersi con più chiarezza, ed estensione.

(1) Luoghi negli orti ove col fuoco si fanno nascere i frutti, ed i legumi avanti la stagione.

Che in ogni tempo gli uomini si fossero versati in lamenti vani, ed ingiusti contro l'esistenza delle fiere, in vece di pensare a ricavarne vantaggio con studiar le loro virtù, i loro talenti, e le loro proprietà; dimodochè si fusse contentata l'industria umana di domare il cavallo, il toro, il bufalo, mentre con più sagacità avrebbe riconosciuto l'uomo, che si possono ricavar servizi da questi terribili animali; che era meno ragionevole il pensare a distruggerli, che ad addomesticarli, provvedendo alla loro sussistenza, che si sarebbe veduto il loro natural feroce, e solitario mitigarsi con la privata educazione, ed estinguersi la loro fierezza alla terza generazione, nella maniera, che s'imbiancano i neri in Europa, e s'anneriscono i bianchi in Affrica; che si vede comunemente tra di noi a carri superbi attaccati leoni, orsi, tigri, pantere, e gattipardi; i lupi custodi degli armenti; le volpi invigilare alla sicurezza del pollame; i cervi, le renne tirar con velocità le carriole; l'aquile portare i dispacci; gli avoltoi educati come uccelli di preda, il cocodrillo procurare copiosa pesca ec. tanto è vero che non è

na-

naturale la malvagità a veruna ſpecie di animali; ma che ſtimolata nell' uno dalla fame, e nell' altro dall' intereſſe, l' educazione opera in tutti la differenza che ſi oſſerva tra il caraibo, e l' uomo civile.

Che ne' ſerragli de' Principi ſi vedevano ſolamente degli animali foreſtieri, in vece di fornirli di moſtri ſingolari, e ſuperbi con l' accoppiare animali totalmente oppoſti di figura, di colore e di carattere, per vedere ciò che riſulterebbe nel congiungere le ſpecie le più diſparate, come ſe ſi congiungeſſe la ſerpe, ed il papagallo; l' uſignolo, e la teſtuggine; il pavone, e l' iſtrice; la ſcimia, e l' aquila; la talpa, e la canaria ec. (1)

Che s' andaſſe con graviſſime ſpeſe a cercare, nei più lontani climi, i ſemplici, e le piante per la guarigio-

(1) Per levar l' aſſurdo di queſta propoſizione, ſiccome dell' antecedente, baſta conſiderare che a forza di diligenza, deſtrezza, e pazienza, ſi ſon avvezzati animali naturalmente fatti per divorarſi, a vivere aſſieme, come il gatto, e il topo; la faina, e la gallina; la moſca, ed il ragno ec. e forſe dalla congiunzione di queſti ultimi nacque il ragno volante. L' uſo di vivere in comunità porta molto avanti le inclinazioni.

gione delle malattie, mentre se ne calpestavano sdegnosamente delle salutari che produce qualunque paese, le quali sono per noi infallibili specifici contro la rabbia, lo scorbuto, il calcolo, la podagra, la peste ec.

Che come la calamita avanti l' invenzione della bussola, così l' elettricità non fosse stata per quel secolo fisico che oggetto di divertimento, mentre portando più avanti le sperienze si sarebbero ricavati dei soccorsi stupendi contro la paralisia, l' apoplesia, il letargo ed altri morbi funesti, che dall' ignoranza, ed imperizia eran supposti incurabili. Finalmente che non fusse stata sostituita la macchina pneumatica al succio, rimedio tanto pericoloso, che il Medico vi lascia talvolta la vita.

Che nella musica non si fosse potuto arrivare a dividere i tuoni in quarti, ed ottavi, per dare a quell' arte il sommo grado di perfezione.

Che si fosse solamente abbozzato il vero mezzo di frastornare, e dissipare i fulmini, prima che siano interamente formati, con mandarli senza accidente a terminare i loro furori nell' umido elemento; mezzo con cui preserviamo le nostre campagne da orribili disastri.

Che

Che non ſi foſſe ſcoperta una materia impenetrabile al fuoco per coprirne le combuſtibili, e garantirle così dagl' incendi.

Che in que' tempi nei quali l' arte della nautica era tanto neceſſaria, quanto è per noi ſuperflua, non foſſe ſtato trovato il ſegreto di diſſalare prontamente, e ſenza ſpeſa l' acqua del mare, come facciamo con tanta facilità, gettando in un vaſo grande pieno d' acqua di mare un pizzicotto di Striktiz, il quale precipita in un momento, ogni materia eterogenea, e ſtrugge poi qualunque ſeme d' inſetti capace di corromperla.

Non doviamo noi maravigliarci che nel corſo di tanti ſecoli, non ſia rieſcito all' arte di aggiungere ai quattro primi ordini d' architettura ſe non che un altro ordine compoſto di due di eſſi? (1) che ſterilità d' immaginazione! n' abbiamo pure trovati due che non hanno niente di comune co' primi, che danno ai noſtri edifizi una maeſtà, ed una eleganza alle quali non può arrivare

(1) Rigoroſamente parlando, non c' è che tre ordini di architettura; il Dorico, l' Ionico, e il Corintio, e potrebbero eſſer ridotti a due ſoli.

re la bella antichità. Ed in fatti cos'è la pittura del diciottesimo secolo in paragone colla nostra, la quale allo spicco del colorito e alla capacità del chiaro oscuro, aggiunge il perfettissimo disegno!

Si può egli capire come in un secolo così celebre in artisti, fusse restato il microscopio tanto imperfetto, che la più perfetta lente non aumentava gli oggetti che sessantaquattro milioni di volte? Quando al presente colla perfezione che abbiamo data a questo istrumento, penetriamo i più segreti arcani della natura, vediamo distintamente l'aria, e fino le parti integrali de' corpi, dimodochè siamo assicurati, che le particelle dell'acqua sono sferiche, quelle dell'aria rameggianti; che gli animali dei quali sessanta milioni possono esser coperti da un grano di rena, sono come noi rosi dai vermi; finalmente, che vediamo crescere le piante, l'ugna, i capelli ec.

Che non si fusse trovato il segreto di conservare il grano per un secolo intero senza che si corrompa; di cui facciam provisioni negli anni abbondanti per supplire agli sterili; tempi nei quali i ricchi distribuiscono generosamente i grani ai bisognosi,

che

che dopo questa maravigliosa invenzione non conoscono piu la carestia, se non per tradizione.

Non finirei d' annoverare le invenzioni, e scoperte utili incognite al diciottesimo secolo, e comuni nel nostro, se i termini di questo discorso non mi obbligassero a fermarmi per passare a lodar con pompa il mio antecessore, i vostri protettori, e voi stessi o Signori, e porre con modestia il fuoco nell' incenso che mi prepara il vostro illustre segretario.

Se verrà quel fortunato tempo, disse Arzame, in cui si saranno fatte tante importanti scoperte, delle quali siamo privi, non ostante l' estensione delle nostre vaste cognizioni; sarà detto di noi come diciamo rispetto ai nostri antichi, i quali nelle loro Capitali, non avevano nè cammini, nè selciati, nè lanterne, nè equipaggi, nè teatri, nè avevan immaginato le strade maestre. gli argini, i canali, le poste, la stampa, gli orologi ec. le persone illuminate compiangeranno l' indigenza, e la barbarie del nostro secolo, e i loro antagonisti diranno: *ma ad ogni modo si campava senza tutte queste cose, e con meno desideri, forse erano allora più felici*.

Quan-

Quando siamo arrivati, continuò Arzame nel terminare le sue riflessioni, a dare per mezzo di caratteri muti, corpo ai pensieri, e conversare con spiriti separati da noi dai tempi che non esiston più, a attraversare gli oceani, a misurare i corpi celesti, a seguitar la strada delle comete, a far la carta geografica dei Cieli, ho opinione troppo favorevole dell' industria umana, per sperare che si possa un giorno, far tutte le scoperte, che sento mancarci, ed ancora molte altre che non so immaginare. Se avrete la fortuna un giorno di penetrare in Giove, o in Satutno come avete fatto nella Luna, forse troverete, che mettono in non cale le sublimi invenzioni, che decantiamo con tanto fasto, ed orgoglio; e che agli abitanti di quei pianeti non sembrano altro che scherzi, e miserie in paragone de' vantaggi che godono naturalmente.

CA-

CAPITOLO XIV.

AVVISO A CHI LEGGE SOPRA I QUATTRO SUSSEGUENTI CAPITOLI.

QUalunque Lettore che non si sente portato a distinguere in tutto l' apparente dal reale, ad analizzare le proprie idee, a discernere ne' fenomeni gli effetti dalle cause, ed indagare il *perchè*, il *come*, ed il *quanto* sopra tutto ciò che si presenta a' suoi occhi, ed alla sua mente; ogni Lettore in fine avvezzo macchinalmente a non pensare se non che dopo gli altri; da cui una congettura è considerata per una prova, e che resta spaventato dalla minima questione, può fermarsi quì, e saltare all' ultimo capitolo, così egli si risparmierà noia, e tormenti.

Si tratta nei quattro susseguenti capitoli, d' una gran quantità di questioni, più, o meno importanti tutte però capaci di esercitar la riflessione.

Ave-

Avevo già abbozzato fulla maggior parte di quefte queftioni, alcune differtazioni delle quali mi fpaventava l' eftenfione, anco prima di aver conclufo cos' alcuna, quando feppi, che fi teneva in Selenopoli due volte l' anno un' affemblea di tutte le accademie, ove ciafcuno avea la libertà di proporre dei dubbi, e quefiti fopra i quali quel venerabile Areopago, deliberava, e pronunziava definitivamente.

Quefte Accademie, per un ufo differente dal noftro, ma certo meglio ragionato in vece di proporre loro fteffe delle queftioni fulle quali i particolari ragionano tanto bene, che male, per ottenere un premio, che non è fempre meritato, fi facevano al contrario un dovere di dar la foluzione dei dubbi che gli erano prefentati e ciò che altrove non è il più fpeffo, che un giuoco per caufa dei nuovi dubbi, diventava a quel preclariffimo Tribunale, materia di dottiffime differtazioni (1).

Ero da molto tempo imbarazzato

(1) Appartiene, dice Montagna, al Difcepolo il richiedere, e difcutere; ma fpetta al Maeftro il rifolvere.

to da molte questioni, che avevo fatte a me stesso, o che erano state da altri proposte, sulle quali avevo in vano meditato (1); costretto a riconoscere l' insufficienza de' nostri lumi, non ostante l' estenzione delle nostre cognizioni, gemevo segretamente di trovare incagliata la nostra ragione ad ogni passo sulle materie le più semplici in apparenza, e troppo debole per contentar chi non si arrende se non alla dimostrazione. Mi prevalsi adunque con ardore della radunanza generale delle accademie per portarvi i miei dubbi, colla speranza di rivederli sciolti da un Tribunale tanto illuminato.

Distinsi le mie proposizioni in quattro classi. Primo, apparentemente frivole, e vane; secondo, sulle quali vi sono solamente congetture; terzo, morali, e metafisiche; quarto, insolubili per ogni ente limitato a cinque sentimenti.

Avrei potuto aggiungerne d' un ordine differente, che gl' ignoranti, ed i superstiziosi, anche di alta sfera, propongono talvolta con gravità,

con

(1) Pensava assai diversamente Orazio, quando non potendo fissarsi in nessuna opinione in quel perpetuo dubbio, volle farsi superiore a tutte le questioni, in vece di [illegible].

con discapito del loro giudizio, come per esempio; perchè il basilisco uccide l' uomo quando lo riguarda, o n' è ammazzato se è veduto il primo? Perchè un tamburo di pelle d' agnello scoppia accanto ad un tamburo di pelle di lupo, se questo è battuto? Come il piccol pesce chiamato remora ha la forza di fermare una nave? Perchè un toro furioso s' acquieta se è legato ad un fico? Come quella pelle che resta attaccata al capo di alcune creature nascenti, le rende fortunate? In qual maniera il camaleonte campa solamente d' aria? Come la bacchetta divinatoria ha la virtù di fare scoprire i tesori, e gli assassini? Perchè uno pesa più digiuno, che dopo aver mangiato? Perchè il polledro, che è stato perseguitato dal lupo è egli più veloce al corso d' un altro? Perchè crescono meno i capelli tagliati nello scemare, che nel crescere della luna? (1) Perchè il noce è più sottoposto ai fulmini del fico? Perchè il cuore avvelenato non può bruciare? Perchè portano i fanciulli i segni delle voglie delle loro madri nel tempo della loro gravidanza?

(1) Non ostante ciò che afferma Plinio *L. I.* 19.

za? ec. simili quesiti, e cento altri ugualmente inetti possono esser saldati da una sola risposta: *ciò succede perchè tutto questo non è vero* (1).

Se la quantità delle questioni, che ho messe insieme dispiace agli spiriti frivoli, si calmeranno, considerando che le questioni son tanto naturali ad ogni essere pensante, quanto frequenti in tutte le situazioni della vita. Chi volesse raccogliere tutte quelle che sono state promosse, o proposte dalle accademie, e ne' giornali ne formerebbe numerosi volumi.

Ne son piene le conversazioni, e la maggior parte delle riflessioni sopra gli usi, i costumi, ed i ridicoli del secolo sono altrettante questioni travestite, che spiega ognuno a modo suo, relativamente al suo genio, ai suoi lumi, ed al suo temperamento; ne son seminati i trattati di politica, di commercio, di finanze, di medicina, e anche di morale; tutte le composizioni di spirito ne sono intarsiate; ne son fregiate le scientifiche sotto il nome di problemi; illustri autori, ma vani danno decisioni con-

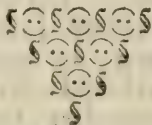
(1) Transcurramus solertissimas nugas.
Senec. Ep. 113.

contenziose sotto il modesto titolo di quesiti. Altri più sublimi, e conseguentemente più modesti come Bacone, Loke, Nevvton, Pascal, Montagne, Bayle, Montesquieu, e l'Amico dell' umanità, propongono un' infinità di questioni, che equivagliono a decisioni. Le questioni sono materia de' consigli che tengono i Principi, e i Generali; son pieni i Processi di questioni di fatto contrastabili, e di diritto bilanciate dalle autorità, scogli della più profonda saviezza. Gli eruditi ne propongono delle grandi, che sembran puerili agl' ignoranti; questi ne fanno delle sciocche, e talvolta capaci d' imbarazzare i Filosofi medesimi; quelli son ciechi, che si figurano veder tutto, e gli altri troppo illuminati per non confessare di buona fede, che con buoni occhi non si vede quasi nulla. Ne fo io delle questioni, perchè bramerei vedere, e ben vedere, credendole utili a chiunque vuol far uso sensato di sua ragione, coltivar la mente, assicurare il giudizio, e distenderne i limiti. Ogni Lettore adunque, lo replico, che è guidato da principi diversi, o che non si vuol emendare, sarà saviamente a saltare alla conclusione.

Mi ſarà forſe obiettato, che nel numero conſiderabile delle queſtioni che ho quì radunate, la maggior parte è ſtata già agitata, diſcuſſa, ed anche ſciolta da autori anco di prima sfera; a ciò riſpondo, che lo ſo: ma che i più profondi ragionamenti ſulla maggior parte di queſte materie, eſſendo ſolamente probabili, io rimango tuttavia nel dubbio ſino alla dimoſtrazione, ſe è poſſibile arrivarvi.

Si dirà ancora, che qualche queſtione tra di eſſe eſigerebbe dei volumi per vedervi diſtintamente; ciò non è colpa mia, onde meritano ſempre più d'eſſer preſentate, e di eſercitare gli ſpiriti curioſi, ed amanti della verità. Dunque ſaran gradite ad alcuni Lettori.

Preſentai le ſeguenti queſtioni all' aſſemblea delle Accademie, quali furono accolte con benignità, e mi fu promeſſo di darmene le ſoluzioni alla prima adunanza.

CA-

CAPITOLO XV.

QUESTIONI APPARENTEMENTE VANE, DELLE QUALI PERÒ SAREBBE UTILE, E DESIDERABILE DI AVER LA SOLUZIONE.

PErchè la sola descrizione d' un frutto acerbo fa venir l' acqua alla bocca?

Perchè la pittura d' un oggetto schifoso, o d' una droga medicinale cagiona nausea? e perchè l' idea del latte, o del miele porta nell' anima una certa tranquillità?

Perchè il timor del solletico, e un cenno di farlo, cagiona una certa emozione?

Perchè il racconto d' un atto generoso ci trae lagrime, ed un atto crudele causa fremito, e che nel sentir parlar d' un odore spiacevole se ne risente l' odorato?

Perchè non scilingua il balbo, nel leggere, declamare, o cantare?

Perchè chi sbadiglia, fa sbadi-

gliare gli altri, ed anche tutta una conversazione? (1)

Da qual organo riceviamo la più viva sensazione, dal gusto, dal palato, o dalla gola? (2)

Perchè il corallo, il marmo nero, ogni pietra colorata ridotti in polvere diventano bianchi, mentre il carbone conserva il suo color nero? Perchè il gambero, ed altri animali del genere crostaceo diventan rossi nel cuocersi? Perchè la decozione di rose mescolata colla calcina diviene verde oscuro?

Perchè l'uova de' pesci, che sono di giallo chiaro, s'imbiancano nell'acqua bollente, e ritornano gialli nel raffreddarsi?

Perchè vive qualche tempo il pesce d'acqua dolce fuor dell'acqua, mentre muore quello di mare subito che n'è cavato? sarebbe l'acqua dolce

---

(1) Dice Aristotile, che lo sbadiglio, ed il singhiozzo si fermano col ritenere il respiro.

(2) Non deve far maraviglia che la maggior parte dei quesiti che presentai all'Accademia spettino solamente alla terra piuttosto che tocchino direttamente la Luna, rammentandosi che gli abitanti di questo pianeta hanno colla terra uno stretto commercio, che dovea metterli in grado di soddisfarmi sopra i punti che per me erano i più interessanti.

ce più analoga alla natura dell' atmosfera ? però è l' atmosfera impregnata di sali, nitri, zolfi ec.

I Pesci son sordi come son mutoli ? Dormon eglino ? (1)

I pesci marini sono sottoposti a malattie epidemiche come gli animali terrestri ? se ne son esenti, è adunque l' acqua più sana dell' aria ?

In qual modo il muschio che piaceva tanto altre volte, senza offendere l' organo dell' odorato, in oggi cagiona i vapori ? Eppure il tabacco di odor ammoniacale, e di qualità velenosa, fa le delizie degli odorati i più deboli, e delicati. Son eglino cangiati gli organi, ovvero le opinioni ?

Perchè il diaccio è meno trasparente, e più bianco dell' acqua di cui è formato ?

In che modo un carbone ardente che si fa girare con velocità forma egli un cerchio di fuoco continuo, sebben il fuoco non sia successivamente, che ad un punto del cerchio, siccome una ruota dipinta di

(1) I vitelli marini, le tartarughe marine gettate sulle rive dormono, ed anche russano come gli animali terrestri.

tutti i colori prismatici, rapidamente girata presenta solamente all'occhio il color bianco?

Perchè il fuoco che indurisce il fango ammollisce la cera? E perchè il Sole che imbianca la cera, oscura e tinge la cute?

Perchè tante persone si sentono mancare fino a venir meno, quando camminano all' indietro in una carrozza, o in una barchetta?

Quanto potrebbe campare un uomo di buona complessione, in una stanza quadra alta, e larga quaranta palmi ermeticamente serrata, con viveri bastanti, ed il solo lume d'una candela?

In che modo s' avvezza il corpo a cose che sembran assai nocive come odori penetranti, la vernice, il vapor del carbone ec.?

Per qual meccanismo la castrazione snerva la voce, ed impedisce la barba di nascere, o di crescere?

Perchè vediamo così poche donne mancine, ed all' incontro tanti uomini con questo difetto? Perchè diventano gli uomini comunemente calvi, e le donne tanto di rado?

Sarebbe egli perchè la farfalla non ha nè bocca nè stomaco, che cam-

campa così poco? o perchè dovea viver poco non ha nè ſtomaco nè bocca? gli Efemeri però che campano ancor meno delle farfalle ſon formati per un viver più lungo.

Nell' ordine della natura il nero è egli più bello del bianco? (1)

Perchè una palla di cera che nuota ſulla ſuperficie dell' acqua fredda, cade ella a fondo ſe ſi ſcalda l' acqua, e poi riſale ſe creſce il calore?

Perchè la lima, che non riſcalda nè il piombo nè lo ſtagno, riſcalda aſſai il ferro ſenza riſcaldare ſe ſteſſa? (2)

Qual' è in generale la cauſa della ripugnanza che hanno certe perſone di buona ſalute per i migliori alimenti, ed anzi appetito per i più cattivi?

Come è diafano il vino di Sciampagna, e la ſua ſchiuma che è formata delle parti le più ſottili è opaca?

 Per-

(1) Non c' è dubbio che deciderà l' Europeo in favor del bianco, e l' Affricano in favor del nero.

(2) Con poca riflesſione ſi capiſce facilmente, che il piombo, e lo ſtagno fanno poca reſiſtenza, che ne fa di molta il ferro, e che ſi rinfrefca la lima nello ſcorrere ſul ferro, che ſoffre continuo ſtrofinamento.

Perchè le perſone bionde hanno ordinariamente gli occhi turchini ?

Perchè il vento ſpirando leggermente ſpegne il fuoco, e ſe è violento lo accreſce ? E perchè l' acqua antagoniſta del fuoco gettata ſopra di eſſo in tenue quantità, ne accreſce la forza in vece di ſcemarla ?

In qual modo ſi poſſa diſtinguere nell' animal domeſtico quel che dipende dall' iſtinto, da ciò che deriva dall' educazione ?

CAPITOLO XVI.

QUESITI SOPRA I QUALI NON VI SONO CHE CONGETTURE, PROBABILI PER LA MAGGIOR PARTE, MA TUTTAVIA SENZA DIMOSTRAZIONE.

E' La Terra immobile nel centro dell' univerſo ? ovvero gira ella attorno al Sole, e ſul proprio aſſe ?

E' egli certo che fin che non ſiamo arrivati a determinare la paralaſſi d' una ſtella fiſſa, riſpetto al moto diur-

diurno della terra, non ſi potrà dimoſtrare che ella gira ſopra di ſe ſteſſa?

Si propaga la luce, o ella è iſtantanea? in altri termini è ella la luce un fluido ſparſo per tutto il mondo, che aſpetta per agire d'eſſer meſſo in moto, o emanazione del Sole, per arrivare ai noſtri occhi in tempo determinato come pare dimoſtrarlo la ſcoperta di Roemer?

La luce, e il fuoco ſon eglino una medeſima materia? Se ciò ſia, perchè v'è luce che non rende calore, e fuoco che non dà luce?

A qual grado la fiamma, e la luce ſon compreſſibili? E con quali ſperienze ſi potrebbe ſtabilire tal compreſſione?

Perchè girano tutti gli aſtri da Occidente a Oriente? o per dir l'iſteſſo perchè gira la terra da Oriente in Occidente?

Perchè ſembran gli aſtri più grandi all'Orizzonte, che al Zenith?

Chi fu prima creato la gallina, o l'uovo? la pianta, o il ſeme? (1)

(1) Queſta queſtione agitata da che ſi rifiette, è diventata vile, perchè è in bocca del volgo, è tuttavia una di quelle, che confonderanno ſempre la più alta ſcienza, e faranno ſentire il niente dei più profondi lumi umani.

A qual punto può esser condensata l' aria, ed a qual volume può ella essere ridotta compressa?

Si sa che l' elasticità dell' aria può crescere col calor dell' acqua bollente; ma come l' aria acquist' ella questa elasticità?

L' aria cessa d' essere qualche volta in uno stato permanente, o d' esser elastica?

Il sangue è rinfrescato, o riscaldato dal moto de' polmoni?

Perchè il vento che causa al corpo umano una sensazione di fresco, o di freddo, non produce veruno effetto sul termometro? (1)

Come si formano i cristalli, e le gemme nelle miniere?

Qual' è il luogo apparente d' un oggetto veduto con un vetro, o nello specchio?

E' la disposizione degli organi della pianta, che modifica diversamente la natura del sugo, che è probabilmente l' istesso da per tutto?

In che modo sale il sugo nelle piante, e vi produce frutti, e fiori di

---

(1) Si capisce facilmente che la sensazione di freschezza provata dal corpo umano, è puramente relativa al grado del calor che contiene, stantechè l'aria non cangia tempra, o agitata, o quieta.

di ſapori, e odori tanto diverſi? Le radici delle piante non tiran elleno, ſe non le parti del ſugo che le convengono? o il ſugo è egli ſolamente un veicolo, che s'identifica colla natura della pianta da eſſo vivificata?

E' la terra alimento delle piante, o ſemplice agente? (1)

Ciò che ſi chiama ſugo ſarebbe egli ſolamente terra molto ſottilizzata, o acqua? o le materie delle quali eſſa è impregnata?

Quali ſono i rami, o le radici delle piante? poichè ſradicando un albero, e ripiantandolo capo piede, i rami diventan radici, e le radici rami che portan foglie, fiori, e frutti.

Perchè le piante ſopra un piano obliquo, o che eſcono da un muro s'alzano ſempre in linea perpendicolare all'orizzonte?

D'onde gli alberi groſſi cavano il lor nutrimento, quando dalle radici ſon eſauſti i ſughi, che rinchiudeva la terra, giacchè ſenza pioggia, lavoro, creta, o letame, la terra non ne acquiſta dei nuovi, e che non ca-

(1) Si può ſupporre la terra ſemplice agente delle piante, giacchè ſe ne vede prender radice ſopra le mura ove ſi ſcorge poca terra, e che altre vegetano, e creſcono nell' acqua ſola.

ſcan le piogge, nè penetrano ad una profondità baſtante per ſomminiſtrare alimento alle loro radici?

Perchè alcuni alberi conſervano le foglie, e la verdura per tutto l' anno, come il boſſolo, il taſſo, l' alloro, l' arancio ec.?

Qual' è la vera cauſa delle ſpine nelle piante? ed a che poſſono giovare?

Perchè ne' pomi, i peri, caſtagni, ed altri alberi che ne imitano la forma, la ciocca ſeguita ſempre eſattamente il piano ſul quale è piantato l' albero, ſiccome le radici?

Perchè le piante deboli che hanno biſogno d' eſſer rette per inalzarſi come l' ellera, le fave, il naſturzio ec. s' avvoltan elleno puntualmente da ſiniſtra a diritta nel ſalire?

Perchè i frutti d' un albero annaffiato con acque odorifere, ed anche colla canfora, non ne ritengono odor neſſuno, mentre lo prendono il fuſto, e l' eſtremità delle foglie?

In che modo cangia di colore la pelle de' frutti di mano in mano che acquiſtan maggior grado di maturità, ſenza che nella maggior parte, patiſca l' interiore alcuna alterazione?

Come l' acqua ſale ſopra il ſuo li-

livello nel sale, nella rena, nello zucchero, nella spugna ec. siccome nei tubi capillari?

Come il mercurio che tocca una canna d'oro posta verticalmente, sale fino alla cima di essa sì fuori, che dentro?

Qual'è la natura dell'aurora boreale, siccome della luce zodiacale?

Cos'è il moto? come si comunica da un corpo all'altro? come lo riceve il corpo?

Quale de' due è privazione, il moto, o il riposo?

Qual'è la forza produttrice del movimento del sangue nei corpi animali?

Ove si può trovare un corpo perfettamente duro, ed un corpo affatto elastico, che possano servir di archetipo per trovare il grado di durezza, o d'elasticità di tutti gli altri corpi?

Giacchè non si conoscono i corpi senza pori, come si può assegnar la quantità di materia, che contenga qualunque corpo per trovare quella che contengono tutti gli altri?

Come trovar la misura d'una linea retta, che non dipenda dal raggio visuale?

Come trovare il modo di generare il cono obliquo? Di

Di tutti i casi, ove la natura forma scannelliature ai corpi, ve n'è egli un solo ove possa la fisica render conto di quel fenomeno?

Se lo stato naturale dell' acqua, sia di esser diaccio, il riposo è adunque più naturale del moto ai corpi?

Il fisico, e la società, qual vantaggio hanno eglino fin ora ricavato da' travagli immensi de' Mattematici sull' infinito?

Perchè non c'è nè flusso, nè riflusso nel mare Mediterraneo, nè nel mar Baltico, nel Porto Eusino, e nel mar Morto ec. e perchè non s'osserva in que' mari altro che un semplice moto d'acque sulle rive? e perchè v' è egli flusso nel mar Adriatico, che propriamente parlando, non è che un golfo, o ramo del Mediterraneo, con cui comunica, il quale non è per se stesso, che un lago?

Qual'è il grado di lontananza, col quale il diametro della pupilla non ha più relazione veruna?

Perchè nell' oscurità, ed anche cogli occhi chiusi si vede, stringendo l'occhio da una parte un piccolo sole, o cerchio luminoso alla parte opposta? e in qual modo la luce può ella penetrar la tunica dell' occhio in mezzo alla notte?

Qua-

Quali ſono le cauſe della ſimpatia, ed antipatia che non ſi poſſono negare eſſer reali, anche ne' corpi inanimati?

Qual' è la vera cauſa dell' Eco?

Quella zona bianca nel Cielo chiamata via lattea è eſſa unione di ſtelle?

Perchè il fieno ammucchiato, eſſendo umido, ſi riſcalda talvolta ſino ad infiammarſi?

Qual' è la cauſa di quella cotenna pleuretica di cui ſi copre ſpeſſo il ſangue cavato?

In qual modo l' infiammazione della polvere da cannone, ed il meſcuglio di due liquori, producono una dilatazione ſubitanea, e ſtrepitoſa? ſe ſia per lo sforzo dell' aria, che prima riſtretta ſi dilata in un tratto con violenza, come nelle lagrime di Pruſſia, perchè, ed in qual modo era così riſtretta l' aria avanti l' eſploſione?

Come viene eſtinto il fuoco dall' acqua?

Perchè l' acqua quieta in aria tranquilla, ſi diaccia ella ad un grado di freddo minore di quella agitata?

L' acqua ſi diaccia in tutti i diverſi climi coſtantemente al medeſimo grado di freddo? Am-

Ammettendo che non può l' acqua forte dissolvere l' oro, perchè non son tenui abbastanza i suoi trincianti per penetrarne i pori, perchè adunque l' acqua regia, che dissolve l' oro non può dissolvere l' argento?

Perchè i sali raffreddano il diaccio struggendolo, e il diaccio artifiziale si forma più presto sul fuoco, che in aria libera freddissima?

Perchè le gocciole de' fluidi liquidi pigliano sempre la forma sferica?

Le fermentazioni calde, e le fredde hanno elleno la medesima causa?

Se la differenza tra le fermentazioni calde, e fredde consiste in ciò, che le particelle ignee fanno svaporare le parti le più leggere de' liquori, e che nelle fredde sono le parti del fuoco che s' esalano, come succede ciò?

Si può egli dimostrare il fenomeno della calcina, prima d' avere una teoria chimica del calore delle effervescenze?

Perchè nella congelazione, si forma costantemente il diaccio per filetti che s' attaccano ai più lunghi per angoli di 60. gradi, o di 120. che ne sono il complemento, e mai ad angoli retti? Per-

Perchè i raggi del Sole, i quali riuniti producono un fuoco così tremendo allo specchio ustorio, non operan piu nulla all' istesso focolare quando son riflettuti dalla Luna, benchè diano già una bianchezza 500. volte più considerabile che la luce, che la circonda? Sarebbe egli la distanza di 90. mila leghe? ma cos' è tal distanza sullo spazio di trentatre milioni di leghe?

Qual' è la proprietà che hanno gli strumenti di diottrica e catottrica d' ingrossare gli oggetti?

In qual modo si forma la gomma, e la ragia che si trova ne' ceppi degli alberi?

Perchè gli Americani che abitano sotto la zona torrida i medesimi climi che i Caffari, ed i Neri, in vece d' esser neri sono anzi più bianchi di alcune Nazioni Europee?

Qual' è la causa della podagra, e del lievito che la cagiona, e come è ella ereditaria siccome la pulmonia, la tisia, il mal caduco ec.

Il Pianeta di mercurio ha egli qualche rivoluzione sopra di se stesso?

Quello di Saturno gira egli sopra il proprio asse?

L' angolo sotto il quale è interse-

fecata l' elittica dalla terra è egli sempre l' istesso?

In qual modo la calamita comunica la sua virtù al ferro?

Il baleno si dice un aggregato di esalazioni grasse, bituminose, zulfurce, nitrose ec. le quali inalzate, e riscaldate dall' ardor del Sole s' infiammano. Io concedo; ma in qual modo s' incendiano queste esalazioni?

Perchè la rugiada non tocca mai certi metalli limati, sopra i quali cade la nebbia?

Hanno eglino i corpi celesti qualche influenza sulle cose della terra? o la Luna particolarmente sulla vegetazione, e l' economia animale? (1)

Gli uomini percossi dai fulmini, senza che si possa scorgere veruna orma di ciò che può averli privati di vita, muoion eglino dal timore del colpo, che non possono aver sentito, dal vapore dello zolfo acceso, o dalla violenta rarefazione dell' aria che gli circonda, e gli fa perire nel vuoto?

Perchè certi liquori fermentano coll'

(1) Non si può negare nè affermare il fatto, si può al più sospettarlo stante il consenso mutuo, e necessario tra tutti i corpi, che compongono il sistema dell' universo di cui son conseguenze i fenomeni.

coll' azione del fulmine; quando altri cessano di fermentare, come il vino, la birra, e altri si corrompono come il latte?

Convengono tutti i fisici che per produrre il fuoco, ci vuole un corpo, aria, e materia combustibile; quando però si mette il fuoco al minio nel vuoto collo specchio ustorio, s' infiamma, e rompe tutto quel che incontra e se si mesce fortissimo spirito di nitro sull' olio di canapa, prende fuoco, e schianta tutto; qual' è adunque la causa di tanti fenomeni nei quali nasce il fuoco senz' aria?

Perchè il sale unito alla neve, o al diaccio pestato, produce il diaccio artifiziale?

Perchè l' acqua marina si diaccia meno presto dell' acqua dolce?

I raggi che vengono dagli oggetti, cadono eglino sulla retina, o sulla coroide? (1)

In qual modo dopo l' amputazione, si sente ancora il dolore nelle parti del corpo che erano infette, sebben

---

(1) Vi è motivo di pensare che non ha la visione la sua sede nella coroide, poichè spogliando un occhio di bove della sclerotica, e della coroide, l' immagine de' corpi presentati avanti il buco della pupilla, si dipinge fedelmente sulla retina.

ben ſeparate dall' organo della ſenſazione?

I fiumi principian eglino a diacciarſi dal fondo, o dalla ſuperficie?

Qual' è la cauſa di quell' orlo eſterno, ſiccome di que' tanti grani neri, o roſſicci, che ſi trovano quaſi ſempre ſopra i frutti bacati?

In qual maniera prende la creatura il ſuo nutrimento nel ſeno materno?

In qual tempo principia il feto ad eſſere animato?

Qual' è la cauſa del ſuono, o del rumor ſonoro, che danno certi corpi, e che altri non rendono?

In qual modo la lucciola, il naſello, o il legno marcito danno luce?

Si può egli capire come vivono i medeſimi animali ai poli, e ſotto la zona torrida, ſenza che ne ſia alterata l' uniformità del loro calor naturale?

Tutti i corpi ſon eglino duri? o non ce n' è egli neſſuno duro? conoſciamo abbaſtanza i corpi per poterci permettere l' una, o l' altra aſſerzione?

L' uomo è egli carnivoro, o frugivoro? Si può decidere la queſtione con la ſola forma de' denti? gli animali

mali che mangian carne hanno eglino tutti i denti collocati, e formati sull' istesso modo?

In qual maniera si formano nel seno della terra il carbon di pietra, la lavagna, e la maggior parte de' fossili?

Vi potrebbe egli essere una luna di più per dar lume alla terra in assenza di quella che abbiamo? qual dovrebbe essere il suo diametro? a qual distanza dalla terra dovrebbe esser posta per produrre l' effetto desiderato?

Qual' è la sede dell' anima vegetativa nelle piante? hanno i vegetabili un' anima sensitiva come gli animali? alcune simpatie riconosciute tra alcune di esse, come la palma, e la sua femmina: e certe fortissime antipatie tra molte altre lo potrebbero far supporre?

Perchè lo specchio ustorio ha egli meno efficacia ne' tempi caldissimi, che nelle stagioni temperate?

La maggior parte degli animali microscopici in moto, son eglino sempre veri animali? le sottilissime polveri agitate, e permanenti nell' aria non hanno vita?

I minerali vegetano? hanno seme?

me? o crefcono per incremento delle molecule, o per fola fopraposizione?

Con quali ftrumenti, certi piccoli vermi posson forare, e rodere le più compatte querci? si nutrifcono forse di legno? (1)

L' aria portata nei polmoni feguit' ella quefta via per mefcolarfi col fangue?

Vi farebbe egli nell' aria una foftanza vitale, e fingolare ignota, in confeguenza di cui quel fluido è tanto neceffario alla nutrizione della fiamma, ed al mantenimento di tutto ciò che refpira?

Di qual pefo fono le congetture per gli fpiriti fenfati? per il maggior numero, altrimenti detto gli fpiriti fuperficiali, equivaglioro forfe alla verità? fon elleno per gli fpiriti geometrici altro che quel che è la verifimilitudine rifpetto alla certezza, e la probabilità quanto all' evidenza?

Offervazione.

La maggior parte dei quefiti da me prefentati in quefto Capitolo, e de'

---

(1) Si può prefumere che campino dell' olio rinchiufo nel legno, il qual olio lega le parti del legno, dopo di che cade in polvere.

dei quali potrebbe facilmente esser cresciuto il numero di mille altri, son rimasti finora in profondo buio, per chi si rende solo alla dimostrazione. Se la difficoltà di scioglierli affligge, e mortifica l'orgoglio umano, possono almeno servir d'esercizio alle menti savie che sapranno fermarsi ove manca l'esperienza.

CAPITOLO XVII.

QUESITI MORALI, E METAFISICI.

IL debole generale degli uomini è di contentarsi d'una prima risposta sulle questioni anche le più astruse, ed è questa la ragione che per la maggior parte degli spiriti, vi sono tante questioni risolute, che per il Filosofo rimangono tuttavia questioni, specialmente in metafisica.

La metafisica è la fisica sperimentale dell'anima: ma gli strumenti idonei per far le sperienze son tanto imperfetti, e gli enti su i quali s'esercitano, s'adattano così poco all'intelligenza umana, che non è maraviglia, se nel perpetuo stato di dubbio

bio in cui ſiamo, ci limitiamo a diſcorrere ſopra ciò che non può eſſer dimoſtrato.

In vano ci luſinghiamo di fare delle ſcoperte ſulle materie aſtratte, mentre tutto quel che ſpetta alla metafiſica è ſtato penſato in tutti i tempi, e da tutti i Popoli che coltivano le ſcienze; ciò non oſtante, ſiamo ancora ai primi elementi. E' ſtato meditato, è ſtato diſcorſo prima di noi; diſcorriamo adunque ancor noi. Queſto è l' uſo il più nobile, che poſſiamo far del tempo, fino a che ci ſia conceſſo di giungere alla cognizione di noi ſteſſi: cognizione la più ſublime di tutte, e forſe l' unica neceſſaria alla felicità umana.

QUESITI.

La felicità eſiſte aſſolutamente? non è ella piuttoſto una fantaſima, che dipende dall' uomo di creare, o annichilare ſecondo il ſuo modo di penſare?

Vi ſon eglino dei mezzi certi di adattare il ſuo modo di penſare alli avvenimenti, o pure di ſottoporre gli avvenimenti al modo di penſare? ſiamo noi padroni di dirigere la no-

noſtra immaginazione, o ſiamo anzi traſportati malgrado noſtro per il riflusſo dell' opinione generale, ed aſtretti a penſare conforme a tutto quel che ci circonda?

Per dirla in altri termini, poſſiam noi renderci felici in ſeno della miſeria, ed infelici in mezzo alla fortuna col modo noſtro di penſare, e di ſentire? lo preſumo; ma il modo di penſare, e di ſentire depend' egli da noi? ne dubito. Il modo di penſare, e di ſentire non è egli in noi effetto dell' organizzazione, delle prime impreſſioni ricevute, e delle circoſtanze che circondano l' intendimento? in tal caſo è dunque accidentale come la naſcita, la bellezza, lo ſpirito ec.

La meditazione, e la rifleſſione poſſono eglino trionfare degli oſtacoli, che s' oppongono alla noſtra ſorte? Queſto è ciò che ſperimenta il vero Filoſofo quando gli rieſce di ſuperar l' afflizione, di contentarſi di poco, di non laſciarſi ſopraffare nella proſperità, nè avvilire nell' avverſità (1)?

(1) Non hanno altro di ſtraordinario la maggior parte delle diſgrazie, e degli accidenti, ſe non che il modo di riceverli.

Se adunque il modo di considerare, e di sentir le cose influisce talmente sul giudizio, che lo rimette a segno, o l' atterisce, non ne viene in conseguenza di ciò, che egli ha il medesimo potere sulla salute, e le diverse situazioni della vita? E che questo potere è il frutto della Filosofia, che è l' unico istrumento della nostra felicità, e il primo di tutti i beni, che ognuno può acquistar collo studio, con la meditazione, e con la ricerca della verità?

V' è egli nulla di più penoso, che le consolazioni cavate dalla necessità del male, dalle sventure della condizione, dall' inutilità dei rimedi, posti in uso con una sorte di soddisfazione dai malinconici, e dagli atrabiliari? Non sarebbe egli meglio in vece di nutrire tante dolorose idee, ricorrere a' mezzi, qualunque si siano d' incantar la nostra miseria per renderci felici almeno nell' immaginazione? ed in fatti basta credersi fortunato per esserlo realmente.

E' egli tanto difficile quanto vien creduto d' esser moderato, ed anche umile nella prosperità? Si può egli concepire, che ciò sia tanto raro, quando si considera, che dalla modestia

ſtia riſplende maggiormente la probità, e che l'ipocriſia trova in ciò un mezzo nobile per luſingare il ſuo orgoglio?

Coſa s' intende, o deve intenderſi per animal ragionevole, ſe non un ente dotato di ragione, ma che ſpeſſo ne manca?

Conſiderando la difficoltà d'eſſer perfettamente felice, e l'impero tirannico delle paſſioni ſul cuore umano, ſarebbamo tentati di credere che nel fiſico, l'uomo oneſto è quello in cui il vizio, e la virtù ſono in equilibrio.

Chi contribuiſce più a render felice l'uomo, il poſſeſſo delle ricchezze, o l'arte di ſaper far ſenza di eſſe? Si riduce a tanto poco il neceſſario? (1) V'è chi non può ſuſſiſtere coll' entrata che ſarebbe baſtante ad una numeroſa comunità; un' infinità di coſe che abbiamo ſenza ſaperlo, ſarebbero ciaſcuna la ſuprema felicità di qualcuno. E vi è tale che limita i ſuoi deſideri all' aver un occhio, e due braccia.

(1) Nam ſi, quod ſatis eſt homini, id ſatis eſſe poſſet, hoc ſat erat: - - - - -

Lucil. L. V. apud, Non. Marcell. C. V. v. 98.

Non ostante la ripugnanza che ha alla morte ogni ente pensante per sventurato che sia, vi son eglino molti uomini, che acconsentissero di ricominciare il corso della lor vita, con patto di provare i medesimi mali, e le medesime disgrazie che hanno sofferti? (1)

L' anima è ugualmente soddisfatta nel godimento d' un piacere ch' ella conosce, come nella privazione d' un piacere ignoto? Se il piacere è sempre preceduto da un desiderio che è dolore, non è adunque il piacere, se non che rimedio ad una infermità, che era meglio di non sentire?

Il chiedere se fosse più felice l' uomo senza passioni, nè brame, che con que' mali, ed i mezzi di guarirli, non è egli l' istesso che domandare se sia opportuna una malattia, per render più deliziosa la salute, e lunga schiavitù, per render più grata la libertà?

Se

---

(1) Tutto ben considerato, tengo per la negativa; ed in quanto a me, benchè la somma dei mali sia stata superata da quella de' beni, quantunque abbia sempre goduta una perfettissima salute, e che mi faccia anche un idea lusinghiera d' esser l' ultimo tontiniere della mia classe, dico francamente, e con verità, che non vorrei rinascere.

Se consiste la vera felicità nell' assenza del dolore, può ella incontrarsi se non in una perfetta indifferenza? Ma come goder tale stato? Esiste l' indifferenza assoluta? Se la quiete di spirito contribuisce alla felicità umana, quale deve essere più fortunato un Ministro onesto, o uno schiavo di galera?

Se il modo di vedere, e di sentire procede dalla costituzione degli organi, dall' educazione, e dalle circostanze, vi son adunque altrettanti gusti, quanti temperamenti altrettante opinioni, quanti studi, altrettanti giudizi, quanti accidenti, e la variazione di queste tre cose facendo sì che non sono i gusti mai i medesimi in diversi istanti, qual capitale si può fare sopra l' intendimento umano?

Nascerebbe la diversità delle opinioni, dalla forma de' capi ai quali si piega necessariamente il cervello?

Son eglino gli uomini nati malvagi, come son nati feroci, pigri, e poltroni? Par più ragionevole il credere che siano deboli per natura, e cattivi per occasione.

Qual' è quel sentimento chiamato amor proprio, il quale non essen-

do bastante a se stesso, non è nè meno una virtù, ma al più è il principio di alcuna, che non avendo se non precaria esistenza vive nell' altrui opinione; è egli inerente alla natura d' ogni ente? E' nato dalla società? Potrebbe esistere fuori di essa?

Quanto è casuale la più sublime intelligenza! poichè l' imperizia della Levatrice poteva far d' Aristotile uno sciocco!

L' onoratezza, quella sorgente di tante belle azioni utili per la società, non è ella un mezzo scaltro per far produrre dalla vanità gli effetti della virtù; stante che non è che una chimera fuor dello stato sociale?

Chi non ricerca il piacere, s' adatt' egli volentieri alla fatica?

Qual' è da preferirsi la mediocrità goduta in pace, o l' alta fortuna sempre agitata dai desideri di ciò che non si possiede, e dai rammarichi di ciò che s' è perduto?

I primi Agricoltori non furono deificati con più ragione, di quel che non siano disprezzati quelli dei nostri tempi?

Se nel delirio, nell' ebrietà, o nell' oscurità, l' uomo può godere dei

pia-

piaceri vivi che sarebbero tormenti in uno stato tranquillo, o in piena luce. è adunque talvolta preferibile l' illusione alla realità, e l' immaginazione al giudizio? (1)

Chi non consulta la ragione ne' suoi piaceri, deve egli lusingarsi di aspettarne dei soccorsi nelle sciagure?

La costanza de' savi nei mali, e nelle sventure, è ella altro che l' arte di rinchiudere l' agitazione nel cuore?

Se dal numero delle virtù si separassero quelle cagionate dalla vanità, o dalla complessione, ne resterebbero molte dell' effettive?

Se si potesse dare il caso che non fussimo uomini, e non ostante avessimo l' uso di ragione, potrebbamo noi figurarci qual' è quella bizzarra specie di creature chiamata il genere umano? Immaginerebbamo noi qualche cosa che con passioni così stolte, avesse riflessioni così savie; una così breve durata, con mire tanto estese; tanta scienza

(1) E' tale l' umana condizione, che non può l' uomo esser felice, se non per anticipazione, campa solo di progetti, di chimere, di speranze, e d' illusioni.

za ſulle coſe quaſi inutili, e tanta ignoranza ſulle più importanti; tanto ardore per la libertà, con tanto genio per la ſchiavitù; tanta brama di renderſi felice, con tanta incapacità di eſſerlo; come comprender coſe tanto ſtrane, e contradittorie, ſe nel vederci noi ſteſſi continuamente, non poſſiamo ancora indovinare come ſiam fatti?

Perchè animare il coraggio de' Soldati con liquori, e moti di furore che li fanno ceſſare d'eſſere uomini? Perchè eccitare le arti con le ricompenſe, lo zelo coi benefizi, e le virtù col timor dei gaſtighi? Timore, e ſperanza tengono adunque dappertutto luogo di virtù?

L'ambizione, e la cupidità hanno eglino prodotti più mali, o più beni nella ſocietà?

Qual'è quel moſtro di vanità, che porta l'uomo a perſiſtere nell'error riconoſciuto?

Vi ſarebbero tanti ſpiriti ſtorti, ſe vi fuſſero tanti mezzi di trovar la verità, quanti vene ſono per ſcoſtarſene?

Vi ſarebbero tanti ſvenevoli, e ſgraziati, ſe non vi fuſſero mille mez-

zi

zi di far male una cosa, ed all' incontro uno solo per farla convenevolmente. (1)

E' per ragione, o per debolezza che ci consoliamo de' mali irremediabili?

Abbiamo molta ragione d' insuperbirci tanto dell' invenzione dell' arti? L' utilità che ne ricaviamo è ella di assoluta necessità? Bilancia ella i mali che ne son derivati?

Quanto abbiamo da dolerci di quello che per troppa delicatezza immaginò il vestirsi! Senza lui tutte le infermità cagionate dall' intemperie delle stagioni non esisterebbero.

Il primo che si refugiò in una capanna coperta di rami, non è egli autore della morte di tutti quelli che hanno persa la vita nella costruzione degli edifizi, sotto le rovine delle case, negl' incendi, negli allagamenti, nei terremoti ec.?

La bussola avvicinando la communicazione tra popoli discostissimi, non ha ella aumentato considerabilmente il numero de' naufragi?

(1) V' è una sola maniera possibile di essere omogeneo, e v' è un' infinità di modi possibili di essere eterogeneo.

La prima barchetta formata d' un ceppo d' albero, o di pelli d' animali non fu ella inventata dall' avidità, che cagionò la diſtruzione di tanti enti non deſtinati dalla natura a perire in quell' alieno elemento?

La funeſta invenzione del *tuo*, e del *mio* non generò ella la cupidigia origine di tutti i mali, che inondano la terra, di tutti i furti, degli aſſaſſinj, degli avvelenamenti, e conſeguentemente della morte dei malfattori, che avrebbero viſſuto in pace, non avendo nulla da deſiderare, nè da garantire? Mentre non v' è ingiuria, ove non è proprietà.

Il luſſo nato dalla diſtinzione delle condizioni, e delle fortune, non ha egli operata la morte d' un numero conſiderabile di ſventurati ne' travagli delle miniere, e fatto sì che una parte degli uomini periſca dalla fame, e l' altra per troppa abbondanza? Chi crederebbe però che l' amor della quiete è quel, che tien l' uomo in perpetuo moto, ed agitazione?

Se tutte le noſtre cognizioni ſi hanno per via de' ſenſi, ſe non ſono tutte le noſtre ſenſazioni altro che modi di eſſere, come poſſiam vedere gli oggetti fuor di noi? non pare

più

più tosto che dovrebbamo solamente veder la nostra anima diversamente modificata?

Vi son eglino delle idee, e delle sensazioni indifferenti, se non per comparazione? giacchè tutte son grate, o ingrate più, o meno, altrimenti il sentire, o nò, sarebbe l' istesso; il che implica contradizione.

Benchè sia chimera la somma perfezione negli enti creati, l' uomo è egli mai dispensato dal pretendervi, il governo dall' incitarvelo? Lo stato non trova egli così per strada, onesti Cittadini, bravi Soldati, buoni Magistrati.

Vi son eglino degli uomini nati o felici, o infelici, ai quali tutto riesce costantemente o bene, o male, a dispetto delle più giuste cautele, che possa adoprar la prudenza? Alcuni esempi potrebbero farlo sospettare; ma i lumi, la tempra dello spirito, la complessione, non contribuiscono eglino nella maggior parte, alli avvenimenti de' quali s' attribuisce al solito il buono, o cattivo esito, ad una sorte cieca che non esiste?

Il prendere qualsivoglia carica, non è egli un costituirsi schiavo della fama, de' negozi, e del pubblico?

Non è una ſtrana ambizione cambiare la ſua libertà con un' ombra di potenza, e l' acconſentir di non eſſer più padrone di ſe ſteſſo per il frivolo, e pericoloſo piacer di comandare ad altri?

V' è mai ſtata azione, o opinione veruna univerſalmente approvata, o biaſimata?

Non è forſe l' opinione che miſura il tempo, e lo fa parer breve, o lungo (1).

Afflictis lentæ, celeres gaudentibus, horæ.

E' egli il più breve giorno, come il più lungo di meno di ventiquattr' ore, in carcere come ſul trono? Dipende adunque dall' immaginazione dell' uomo di abbreviare, o diſtendere il corſo di ſua vita.

Come può parer tanto breve la vita alla maggior parte degli uomini, che trovano i giorni tanto lunghi, e che ſembrano unicamente occupati nei mezzi di abbreviarli? è certamente troppo lunga la vita per chi ſoffre, o s'

---

(1) Ut nox longa, quibus mentitur amica, dieſque
Longa videtur opus debentibus, ut piger annus
Pupillis, quos dura premit cuſtodia matrum:
Sic mihi tarda fluunt - - -

Horat. L. I. Ep. I.

o s' attedia, e troppo corta per chi gode in libertà ſalute, e fortuna; per il ſavio è tale, che non la deſidera nè più lunga, nè più breve.

Se fuſſero numerati i giorni ſolamente ſecondo l' uſo utile che ſi è fatto del tempo, quale ſconto ſarebbe da farſi nel modo di calcolar l' età dell' uomo; pochiſſimi moſtrerebbero una bella vecchiezza nel fior dell' età; e al contrario ſi vedrebbero molti giovinetti ſeſſagenari.

Se è il tempo diſtruttore d' ogni coſa, non è egli un male l' ammazzarlo? fra i diverſi modi di mandarlo male, non ſi cont' egli con ragione la maldicenza, il giuoco, le letture frivole, le burlette, e l' opera franceſe?

Il cieco nato, vede egli gli oggetti nella mente, o nella cima delle dita?

Se dal numero degli Enti penſanti che abitano il noſtro piccol pianeta, ſi ſcemaſſero quelli che inſenſibili ai piaceri dell' anima, e unicamente occupati nel ricercare il piacer fiſico, e fuggire il dolore, fanno conſiſtere la vera filoſofia nell' arte di goder la vita, avanzerebbe egli molti animali ragionevoli?

Per-

Perchè mai vediamo nello ſtato civile tanti uomini lagnarſi della vita, bramar la morte, ed anche darſela, mentre il ſelvaggio libero l' aſpetta in pace ſenza tem rla? Sarebbe egli più felice lo ſtato naturale del civile? Se è così, come ſi può capire che l' uomo ne ſia uſcito, e per qual motivo ſi vanta d' averlo laſciato? (1)

Senza l' adulazione, la lode, il timore, la ſuperſtizione, e il fanatiſmo, vi ſarebbero ancora veri incanteſimi?

Coſa s' intende per età di uſo di ragione? a quanti anni arriva? a ſette, a dieci, a ſeſſant' anni? quanti ſeſſagenari ſi vedono, nei quali non ſi è per anco manifeſtata la ragione!

In che mai conſiſte la bellezza umana, sì nelle fattezze, che nel colore, giacchè le bellezze, che fanno l' ammirazione d' un Popolo, ſervirebbero ad altri di modello per dipingere la bruttezza, e la difformità? Chi è più fondato l' Europeo, che di-

---

(1) - - - quos ille timorem
Maximus, haud urget lethi metus: inde ruendi
In ferrum mens prona viris, animaque capaces
Mortis - - - - - - .

Lucan. L. I v. 459

dipinge il diavolo nero, o l' Etiope, che lo dipinge bianco? Non avrebbe forse l' uomo nulla di suo proprio, se non l' uso delle sue opinioni?

Non è ella ingiustizia l' esigere la costanza nell' uomo, cioè in un corpo, la natura di cui cangia ad ogni momento? Sarebbe l' istesso, che pretendere, che sia allegro chi è tormentato dai calcoli, o che in mezzo ad un' operazione astrusa, canti il mattematico.

Senza le passioni, che fanno, e disfanno tutto cosa sarebbe sulla terra, diventata il soggiorno dell' indolenza, del fastidio, e del sonno?

Per giudicare dell opere di spirito è egli più sicuro il sentimento, o la discussione? Non dovrebbero concorrervi ugualmente?

V' è egli niente di bello, e di stupendo fuori che in prospettiva? E' mai passata la mente umana dall' immaginazione alla realtà senza scapitare?

Qual idea si potrebb' egli formare d una Nazione, in cui i Grandi dessero di salario al cuoco, ed al cocchiere dieci volte più, che a un Maestro di scienze, e di costumi, ove fosse più caro un pesce, che un manzo, ove le fanciulle ben' educate sa-

pes-

pessero meglio camminare, che discorrere, guidare un ballo, che i propri affari (1)? Ove fossero le donne accusate di falsità, perchè s' adattano alle leggi della decenza contrapposte a quelle della natura. Ove fossero stimati i teatri, e diffamati gl' attori, ove con genio furioso fosse lentissima la musica, ove i debiti del giuoco fossero prima pagati de' Mercanti, e Manifattori, ove si comprassero le cariche di magistratura, e non quelle di finanze; ove fosse oscurato l' onor del marito della mala condotta della moglie; ove sebben molto sensibile alla gloria della Nazione, il Suddito si consolasse d' una disgrazia con una canzone, o un' epigramma; ove ludibrio a vicenda, del pregiudizio, e della frivolità, sebbene ognuno ambisca il titolo di filosofo, e di cittadino fosse più ricercato un Romanzo, d' un Trattato di morale, di politica, di commercio, e d' agricoltu-

(1) Motus doceri gaudes Ionicos
Matura virgo, & fingitur artibus
Iam nunc, & incestos amores
de tenero meditatur ungui.
Horat. L. III. Od. VI.
Saltare elegantius, quam necesse est, proba.
Sall. bell. Ca.

tura; ove in una parte dello Stato fosse aborrita la schiavitù, e nell' altra gl' uomini fossero una mercanzia; ove quello, che è insultato fosse diffamato, se ubbidisse alla legge, e punito di morte, se vi contravvenisse; ove una famiglia intera fosse coperta d' obbrobrio per il delitto di un solo; ove fosse tassata l' industria, e la scioperaggine fosse libera da ogni imposizione; ove, finalmente, l' Istrione, il Saltimbanco vivessero più comodamente dell' Agricoltore, e quelli che fanno ridere guadagnassero più di quelli, che fanno vivere? Chi non crederebbe, che in un tal Paese non fossero tutti i Capi vittima di qualche arte magica, e forzati così a trovarsi sempre in opposizione con loro stessi?

Qual sarebbe da preferirsi in un uomo di stato, un genio superiore con mente comune, o un sommo spirito con mediocre genio?

Se non abbiamo maggior contento, che di esser soli colla persona amata, perchè tanto pieni d' amor proprio, non possiamo stare un istante soli con noi stessi? Sarebb' egli il timore di conoscerci, che c' imprime la noia?

Qual è più capace di condurci

alla

alla fortuna la flemma, o la vivacità?

Quale è l' Arte più difficile la Pittura, o la Scultura?

Vi farebb egli modo di disporre l' immaginazione in tal maniera, che ella separasse i piaceri dalle pene, e lasciasse assaggiare solamente i piaceri?

Il commercio del mondo ha egli più giovato, o pregiudicato a' Letterati, ed agl' Artisti?

Sopra di che è fondata la gloria che appropriamo nel vantare gl' Uomini illustri, gli Eruditi, e gl' Inventori celebri della nostra Nazione? che ha ciò che far con noi?

L' impossibilità di rimediare ad un male violento, come la perdita dell' oggetto adorato, è ella motivo di consolazione ovvero di affliggersene eternamente?

Cos' è quell' ascendente, che hanno certi Uomini sulla volontà altrui? Lo spirito, e l' eloquenza sull' anima? La bellezza sopra tutti i cuori? Qual forza segreta soggioga, e conduce gli altri alla venerazione, al rispetto, e all' amore?

Qual' è preferibile l' educazione pubblica, o la privata?

E' egli lecito uccidere gl' animali, eccettuato il caso della propria di-

difesa, o la necessità assoluta di alimentarsene?

Se fusse vero, che le passioni degl' animali circolassero nel lor sangue, pare, che si dovesse aborrire la carne, e temere che la ferocità del cignale passasse nelle nostre vene?

Che è meglio esser governato dal giudizio, o dal genio? Certo sarebbe più dolce esserlo dall' umanità.

La moltiplicità delle Accademie è ella più vantaggiosa, che nociva al progresso delle Scienze, e delle Lettere?

Se si chiedesse a mille persone scelte a sorte, qual' è nell ordine stabilito, lo stato il più felice, oppure quale sceglierebbero per preferenza, con i motivi della loro elezione, si può egli assicurare, che si trovassero due opinioni perfettamente daccordo?

Se per mezzo de' Geroglifici (1), della Scrittura, e della Stampa si è trovata l' arte di leggere nel tempo passato, e rappresentarsi gli avvenimenti i più remoti, si può egli assicu-

---

(1) Quì si suppone, che fussero i Geroglifici una vera Scrittura, o caratteri espressivi del pensare, cosa assai dubbiosa.

curare, che non si possa mai trovar modo di leggere nell' avvenire?

Il Rogo è egli sepoltura più onorevole della terra? Perchè la Pira altre volte in uso solamente per gl' Imperatori è ella in oggi riserbata ai malfattori? (1)

Se i sensi non si facessero una perpetua guerra, cangerebbero i gusti? L' istessa cosa ci piacerebbe, o dispiacerebbe più in un tempo, che in un altro?

E' egli più facile il passar dall' odio all' amore, che dall' antipatia alla simpatia?

Per quali mezzi si potrebbe discernere ciò che vien dalla natura da quel che nasce dall' educazione?

Giacchè si può prolungare la vita alle piante, ritenendo quelle che voglion caldo per crescere in luoghi freddi, e privando di calore l' uova si allunga la vita, che hanno già gl' animali nell' uovo; perchè disperar di trovar qualche mezzo per estendere la vita dell' Uomo di là dal solito termine?

Non

(1) Nella Colchide i morti erano impiccati agl' alberi, erano imbalsamati dalli Egiziani, bruciati dai Romani, e i Peonesi gli gettavano negli Stagni.

Non è veramente una malattia dello spirito quel sommo desiderio d' istruirsi con tanto ardore degl' avvenimenti passati, quella frenetica curiosità di penetrare nell' avvenire, e poi aver tanta indifferenza per il presente, che di questi tre tempi è il solo, che spetti realmente all' uomo?

Qual nome si può dare alla società, che si contrae tra il cavallo, il cane, lo sparviere, ed il cacciatore?

Chi può assicurarsi di trovare un giusto mezzo tra due estremi? Tra il bisogno, e la voluttà; tra la superstizione, e l' incredulità; tra la bestemmia, e l' idolatria; tra il dolore, ed il piacere; tra la poltroneria, e la temerità; tra la miseria, e l' abbondanza; tra l' astinenza de' piaceri leciti, e l' abuso de' piaceri proibiti; tra la presunzione, e la pusillanimità; tra la ragione, e l' istinto; tra il regno vegetabile, ed il regno animale; tra l' infezione, e il profumo; tra la geometria, ed il pregiudizio; tra i moti sensibili ed i moti impercettibili; tra la mente, e la materia; tra il niente, e l esistente ec.?

Chi può parimente fissare i limiti per gli estremi, che forse son puri vocaboli? Fi-

Finalmente il vizio è egli collocato tra due virtù, o la virtù tra due vizi?

E egli molto facile il fermarsi nel corso della fortuna?

Perchè l' amore, che fa la felicità di tutti gl' Enti che vivono, fa egli così spesso l' infelicità dell' Uomo? (1)

In che consiste la natura della percezione spiacevole del dolore, e la percezione grata del piacere?

Può l' intendimento produrre da se stesso qualche idea, o non ne riceve veruna, se non trasmessa da' sensi?

Qual è il prezzo effettivo di quel prezioso metallo, che riceve la sua valuta dall' industria dell' Uomo, il quale si è fabbricato spontaneamente un tiranno della sua propria opera, stimandolo più di se stesso, giacchè con l' oro compra servitori, manifattori, cortigiani, e schiavi?

Se non avessero le gioie altro merito, che lo splendore, e altro di valore, che la rarità, perchè non supplire all' avarizia della natura con una con-

(1) Buffon, che propone questo quesito si risponde, che in questa passione non c' è di buono che il fisico, e che il morale non val niente.

convenzione generale di non prezzarle più delle fattizie, dalle quali tanti occhi di buona fede restano ingannati?

Senza l' esperienza, che è qualche volta fallace, chi potrebbe giudicare quando uno arrossisce, se sia per vergogna, o per collera?

Se non si sa nulla quando non si sa tutto, e se quando non si sa tutto non si sa nulla, nella guisa che nel vedere una rota sola d' una macchina non si sa niente per giudicare della macchina intera, qual temerità non è mai di giudicare della fortuna, e della vita degl' Uomini, o d' intraprendere di guarirli? La Magistratura, e la Medicina sono adunque due delicatissime, e scabrosissime professioni?

Perchè due uomini, che erano nemici nella propria Patria, contrattano subito amicizia incontrandosi agl' Antipodi? Devono forse al bisogno reciproco, che hanno di soccorrersi la riunione de' loro cuori? In tal caso s' accresce adunque l' istinto nazionale in ragione del quadrato delle distanze.

L' amor patriottico è egli un sentimento esclusivo dell' amore universale? Perchè le persone di spirito, di talento, gl' Eruditi, i Filosofi, e

gl'

gl' Uomini celebri si stimano indipendentemente dalle circostanze, che alienano le Nazioni divise da' privati interessi, che generano la rivalità, e odiosità tra gli Abitanti delle Città di un medesimo ordine, e tra le Società, che avendo l' istesso idioma differiscono solamente nel vestimento? Non ha adunque l' amore della Patria limiti prescrittibili? Sarebb' egli concentrato nelle mura native? Sarebbe la difficoltà di fissarne i limiti, che avesse disingannati gl' uomini di quella *chimera* degl' antichi?

Qual' è la natura di complessione la più convenevole per formare gl' Uomini di genio?

Perchè tante declamazioni contro la galanteria, quando senza quel desiderio di piacere che le dà moto, poche donne sarebbero graziose, pochi uomini sociabili, e noi penurierebbamo di buoni libri?

Se la singolarità nelle produzioni dello Spirito, e dell' arte non fosse un' indicazione dell' instabilità, o della decadenza del buon gusto, la viva impressione, che ne risentiamo, non sarebb' ella preferibile alla contemplazione del bello, che a lungo andare ci reca noia?

Per-

Perchè l' Elegia tanto preconizzata nel Secolo passato è presentemente fuor di moda? Sarebb' egli perchè passioni più impetuose, e appetiti più sregolati hanno scacciato dall' amoroso impero la delicatezza, ed i teneri sentimenti?

Dobbiamo forse attribuire alle indiscrete pretensioni di chi richiede, ed alla sconoscenza de' protetti, piuttosto che all' insensibilità de' protettori, quell' asprezza tanto rinfacciata alla maggior parte delle Persone, che sono ne' posti eminenti?

DE' MOSTRI.

Nasc' egli realmente de' Mostri? E qual'è la distinzione sottile, che si fa di Mostri per eccesso, e Mostri per difetto (1)?

Cos' è un Mostro nel fisico, se non una figura, che si scosta dalla solita forma, alla quale la nostra immaginazione aggiunge l' idea arbitra-

---

(1) Non c' è, propriamente parlando, Mostri che per metafora; e son quelli, che le perverse inclinazioni, o le idee false, e sregolate provocano a commettere a caso pensato, atti funesti alla Società, o al genere umano.

ria di bellezza, di convenienza, o di regolarità?

Gl' individui, che ci piace chiamar Moſtri ſon eglino altro, che creature (ſcherzi di natura ſe ſi vuole) oggetti rari, e ſtraordinari, più difformi, o bizzarri ai noſtri occhi di quelli, a' quali ſiamo avvezzi? Se qualche coſa può eſſer prodotto contro il ſolito andare della natura, vi può egli mai eſſer nulla contro la natura, ſe non al noſtro debole intendimento? Conoſchiamo noi tutte le forme poſſibili? Ne può entrar nelle noſtre idee di là da' modelli, che ſono ſotto gl' occhi? Finalmente ci ſon eglino noti abbaſtanza tutti i modi di operare della natura, per oſar di pronunziare ſulle ſue irregolarità, e trattar di capricci quel che è forſe il prodotto de' ſuoi maggiori sforzi?

Non è ancora più difettoſo il noſtro giudizio riſpetto agl' animali, che chiamiamo Moſtri? In che diffeiſcono da una infinità di altri, che per la loro ſingolarità attirano la noſtra ammirazione? Che hann' eglino di orrendo, o di ſpaventevole, che l' aſſuefazione di vederli non faccia ceſſare?

Chi ardirà decidere, che nell' ordine

dine della natura, è meno bella la civetta del pappagallo, il pipistrello della canaria?

Una figura ispida, e mostruosa, secondo il linguaggio volgare, che ci piace dipinta, ci ributterebbe o spaventerebbe vedendola in realtà; finalmente non v' è alcuna cosa schifosa, od orrenda, per chi ne vede giornalmente.

DE' DESIDERJ.

Giacchè sono tanto sconsiderati gl' Uomini ne' loro Desiderj, non è egli fortuna per la maggior parte di essi, che non sian sempre esauditi i loro voti?

Chi brama per consorte una bellezza, l' umore di cui, i capricci, la gelosia, l' infedeltà, avrebbero funestata la sua vita.

Chi desidera ardentemente un erede, il quale avrebbe spiantato il padre, e disonorato tutto il parentado.

Chi tranquillo in uno stato di mediocrità, desidera ricchezze, che l' avrebbero reso vittima dell' avarizia, o de' mali, soliti frutti della passione sodisfatta.

Chi sollecita una negoziazione, che per insufficienza di lumi gl' avreb-

be fatto perdere la quiete, la ſua riputazione, la ſtima del Padrone, e talvolta a ſpeſe della ſua oneſtà (1).

In quanti caſi ſarebbe lodato il Cielo per i ſuoi rifiuti da chi ſapeſſe prevedere i mali ſcanſati col non avere ottenuto?

Quante brame, delle quali non ſi ardirebbe confeſſare il motivo? Quante richieſte al Cielo, ſi arroſſirebbe di paleſare?

In qual modo pretende l' uomo di conoſcere, e calcolare l' infinito, ſe l' indefinito, che è aſſaiſſimo meno, è per eſſo incomprenſibile? e perchè non vorrebbe ignorare le cauſe de' fenomeni, che conoſce, giacchè gliene importano ſolamente gl' effetti?

A quali cauſe ſi può egli attribuire la grande ineguaglianza di ſpirito, che ſi oſſerva tra le perſone ben formate, e che hanno ricevuta l' iſteſſa educazione?

Se l' educazione, piuttoſto che la diſpoſizione degl' organi, contribuiſce allo ſviluppamento delle facoltà naturali,

(1) Iam ne igitur laudas, quod de Sapientibus alter
Ridebat, quoties a limine moverat unum
Protuleratque pedem, flebat contrarius alter?
Iuv. Sat. X. v. 28.

rali, perchè dunque si scopre tanto spirito, e tanto senno in certi Villani e tanta imbecillità in certi gran Signori?

Considerando quanto si contrastano scambievolmente le scienze, e quanto i diversi aspetti delle cose gettano d' incertezza ne' giudizi, si potrebbe comparare la mente umana ad un oceano, che non può acquistare da una parte, senza scapitar dall' altra.

Non sarebbe perciò miglior partito occuparsi a godere le cose, piuttosto che a giudicarle?

Se la vita è un sogno, non è egli importante di farlo buono, e di esercitarsi nella virtù per sognar con comodo?

DELLA SIMETRIA.

La Simetria è ella bellezza effettiva nell' Architettura, o piuttosto causa d' una uniformità poco soddisfacente, e fastidiosa monotonia?

Le proporzioni sono vere bellezze, e talmente indispensabili, che non si possa scostarsene con gusto? Non son piuttosto pregiudizi dell' arte, che precetti della ragione?

Prescindendo dall' organizzazione degl' animali, ove l' economia esige consenso, ed armonia per il moto, ed il mantenimento della macchina, ove si può trovare proporzioni nelle opere della natura, modello di tutte le produzioni umane? Vi regna anzi un disordine affettato, una rozzezza che incanta gl' occhi; qual ordine si trova nella posizione, e nella grandezza degl' astri? nel sito, e nell' altezza delle montagne? non si vede, che tortuosità nel corso de' fiumi; irregolarità nella figura de' laghi, de' mari; strana confusione nelle selve; non è sferica la terra, non gira sopra i suoi poli, non è circolare la sua orbita. Nasce però da quella diversità di aspetti, da quella irregolarità di prospettive l' incantesimo della natura. Qual' è adunque quel bello di Simetria, che non s' incontra mai nella natura, se non l' effetto dell' abitudine, una cieca obbedienza a certe regole prescritte da' genj austeri, e un bello ideale di convenzione, e conseguentemente sottoposto a' capricci della moda, la quale non ha impero veruno sul bello reale?

Vedendo la metà d' una fabbrica simetricamente costruita, si può figu-

gurarsi il tutto; non è più grata l' altra metà, stantechè non può cagionar sorpresa. Succede il contrario nelle opere della natura, semplice ne' mezzi, quanto variata negl' effetti; la diversità degl' oggetti, che mai si ripetono, non nuoce mai all' armonia.

Dubito, che la Simetria nelle fabbriche, ne' giardini, possa esser considerata come raffinamento sulle opere della natura, e forse piuttosto una scarsezza di genio, e d' imaginazione; ciò che ci fa preferire la regolarità, che intorpidisce, al disordine della natura, che risveglia, e tiene continuamente i sensi nell' incantesimo, e nell' ammirazione. Se fussero ugualmente belle tutte le donne, sarebbero vedute con meno sorpresa, e contento.

Finalmente è mia opinione che la più perfetta fabbrica sarebbe quella, ove fossero osservate le proporzioni, e sfuggita la simetria.

Non è egli alla forma de' governi, piuttosto che alla natura del suolo, ed a' principj dell' educazione, che si deve attribuire le virtù, ed i vizi dominanti delle Nazioni?

I costumi degli Spartani, comparati con quelli degl' Ateniesi, non son

eglino prova dell' influenza delle leggi sopra i costumi. La differenza dei costumi de' Greci, e de' Romani moderni con gli antichi, non n' è ancora prova più sensibile?

Punire ugualmente di morte il latrocinio, e l' omicidio, non è egli mettere in pericolo la vita degl' uomini, che l' avrebbero salvata col sacrifizio d' una parte de' loro beni, facile a risarcirsi col lavoro, e con l' industria.

Se vediamo per esperienza, che fuor di qualche eccezione, la natura forma l' uomo sano, si può egli negare, che la maggior parte de' mali, che egli risente, derivano dalla sua intemperanza, e dallo sregolamento dello spirito, siccome dall' arte funesta di raffinare i piaceri? In tal caso, l' intendimento, e la libertà, di cui è dotato l' uomo, ad esclusione degl' animali, sarebbero adunque fatali istrumenti; co' quali si fabbrica de' mali, e delle pene, che trasmette inumanamente alla sua posterità?

Quali sono i limiti precisi della necessità, nella quale bisogna contenere gli abusi, e gli scandali?

La prudenza è virtù? certo: ma se ella considerasse tutti i perigli di

un'

un' impresa, non sarebbe spesso privata l' umanità di aiuti? Si vedrebbero forse tanti esempi di fortunate temerità, giustificate dall' esito, sebben ne fusse viziata la causa? E' adunque talvolta vantaggioso al ben pubblico, che l' uomo non rifletta.

Qual necessità v' è egli, dicesi ordinariamente, che vi siano sulla terra animali feroci, insetti rosicatori, piante velenose, intemperie nelle stagioni, fulmini nell' aria, procelle nel mare ec. (1) I lamenti, e le mormora-

(1) L' animale il più feroce, al nostro parere, è la tigre; per l' insetto è la pecora,

Vi son degl' insetti incomodi, e degl' animali nocivi, e velenosi; ma hanno, per così dire, una efimera esistenza. La pulizia, l' attenzione, e mille mezzi possono preservarcene.

Quelli, che devastano le campagne, come i bruci, i topi, i grilli, e le cavalette affliggono alcuni Paesi, ed incontrano spesso i loro antagonisti, dai quali son prontamente distrutti.

Vi sono animali feroci, che, simili a' conquistatori, sembran nati per la distruzione del genere umano; ma di rado assalgono se non sono stimolati dalla fame, mentre essi sono assaliti dagl' uomini per piacere, od ingordigia; però per una savia provvidenza, che gli ha senza dubbio giudicati necessari, giacchè esistono, son meno fecondi degl' animali utili, e manca l' alimento per nutrirli. In fatti, se i lioni, le tigri, gl' orsi, i lupi, le pantere, i coccodrilli germogliassero quanto lo potrebbero fare, in

razioni ſopra queſti inconvenienti, han eglino altro fondamento, che i limiti della mente umana, e la ſuperbia così inſenſata dell' uomo d' attribuire tutto l' univerſo a ſe ſteſſo?

E' la

---

in dieci anni ne ſarebbe coperta la terra, ne ſarebbe divorata tutta la ſpecie umana, ſarebbe inutile l' induſtria dell' uomo contro la loro voracità, la maggior parte di eſſi perirebbe per mancanza di nutrimento.

Vi ſon delle piante velenoſe, che rigettiamo come nocive, per non conoſcerne le proprietà, come la radice dell' erba chiamata *lunaria*, che è veleno, e di cui ſon antidoto le frondi; al contrario delle foglie dell' erba chiamata *minoſa*, che ſono velenoſe, la di cui radice è contravveleno. Con la *caſſavia*, di cui è veleno il ſugo, ſi fa il pane per i Negri in America ec. e così portano parecchi piante le virtù contrarie.

L' eſalazioni peſtilenziali, che s' infiammano nella Media regione, ſon conſumate dal fuoco, cagionano le tempeſte danni accidentali, ma recano un bene univerſale ſciogliendo i nuvoli, i quali nel cader ſulla terra la fecondano, e gli reſtituiſcono le forze per reſiſtere all' ardore eceeſſivo del Sole.

I venti violenti cagionano ſul mare le procelle, e così fanno dei danni; ma ſenza vento non potrebbero vogare le navi, ſi ſtagnerebbero le acque ſulle rive del mare, e ſarebbe troppo limitata la comunicazione tra i Popoli.

A' terremoti dobbiamo la ſcoperta de' metalli, che l' avidità rende tanto preziofi.

Si può, e ſi deve credere, che tutto ſta nell' ordine, perchè, ſe nel corſo d' un mezzo Secolo ſolamente non naſceſſero che maſchi, o femmine, ſarebbe terminata la ſtirpe del genere umano.

Se

E' la cognizione, o il timor del pericolo, che impedifce all' uomo il nuotare naturalmente quanto gli animali di gran pefo, come l' elefante, il dromadario, il rinoceronte? Se l' ignoranza del pericolo fa la ficurezza

L 6 de-

Se non nafceffero più mafchi, che femmine, fi fpegnerebbe la popolazione, ficcome la fpecie umana in pochi Secoli; poichè la navigazione, i penofi travagli delle miniere, e delle cave, a' quali gli Uomini foli fon deftinati, ficcome la guerra, ne distrugge una parte confiderabile.

Se tutte le ghiande cadute dalle querce, i frutti de' pini, i femi delle altre piante pigliaffero radici, e germogliaffero, perirebbero i bofchi per mancanza d' aria; diventerebbe una felva in cento anni, una maffa folida come il dirupo, fulla quale fi alzerebbero altri alberi, che diventati monti ancor effi, s' ammucchierebbero, ed il progetto di Encelado potrebbe effettuarfi: ma per fortuna regna fempre una economia, ed un ordine così mirabile, che de' femi, che cadono non ne germoglia che il neceffario, perchè gl' alberi poffan crefcere fenza oftacolo ec.

Se l' animale dotato di ragione, che ha l' imbecillità di farfi mobile, e centro di tutto, ragionaffe con meno orgoglio, e più filofofia, troverebbe meno da dire contro le operazioni della natura, e l' ordine delle cofe. Se fi degnaffe offervare, riconofcerebbe, che tutto è combinato infino a ciò, che fi chiama forte, che tutto fta bene, e fenza dubbio, il meglio poffibile. Tralafcerebbe di difcutere più il bene, ed il meglio, fenza conofcerne i fini, e l' armonia. Son fempre temerari i lamenti della creatura, e la ragione obbediente incontra dappertutto motivi d' adorazione, e di gratitudine.

degl' animali, perchè in altre circostanze ve ne sono alcuni più timidi degl' altri?

Perchè vediamo quasi senza rifletterci degl' uomini deformi, e ci sentiamo tanto commossi nell' incontrare degli spiriti stravaganti, e fantastici? Sarebbe forse perchè questi son meno comuni? la sperienza però dimostra il contrario. Sarebbe perchè possono emendarsi? ciò è una questione.

Se noi incontriamo un Guerriero decorato de' segni del suo valore, sfregiato, privo d'un occhio, con la tempia sfigurata da un cerotto, lo consideriamo con una sorta di venerazione, e di compassione, causate dal nobil motivo della sua sventura; ma perchè all' incontro vediamo noi con qualche ripugnanza, quelli che sono afflitti naturalmente da simili disgrazie?

Qual è quello strano potere dell' assuefazione, che fa sì, che il Cacciatore, il di cui sonno resta perturbato da una piega del lenzuolo, il suo capo commosso dal più lieve odore, e la respirazione intercetta da piccol vento, sfida poi nella macchia la pioggia, la grandine, la neve, l' ardor del sole, senza esserne incomodato?

to? Non farebbe vantaggioso il rivolgere quel potere d' assuefazione al proprio bene?

Cosa significano que' termini vaghi, e singolari di sorte, fortuna, caso, stelle, destino ec se non una umiliante confessione della profonda nostra ignoranza, delle cause primordiali, e finali, e dell' ordine stabilito nella natura, di cui tutti i fenomeni sono conseguenze necessarie?

Il duetto in musica fuorchè all' unisono, è egli nella natura?

Nel supposto del principio il più generalmente ammesso, che dipenda la memoria dall' impressioni del cervello sul quale si delineano le idee. si capisce egli come le idee che non son corpi possono scolpirsi sopra corpi, e che vi rimanga l' impressione, dimodochè la volontà (altra incomprensibile facoltà) vada a ritrovarle al bisogno? E come poi nuove idee posson collocarsi in uno così angusto spazio, senza scancellar l' impronta di quelle già scolpite, specialmente quando essendo antagoniste, non possono stabilirsi che sulla distruzione delle prime?

E' egli ben certo che tra tutti gli animali l' uomo solo abbia la facol-

coltà di ridere? i giuochi, e trastulli degli altri non son segni d' allegrezza, e di piacere che provocano le risa? Vi è sempre bisogno per accennare il ridere d' un moto di labbra, e dello scoppio convulsivo di voce? non son forse privi gli animali, che di quel riso cagionato dalla sorpresa, e dal paragone delle idee disparate? come per altro si può sicuramente riconoscere il ridere dalle fattezze del viso, poichè i medesimi moti dimostrano le risa, e le lagrime?

Qualunque sia il principio che faccia agire gli uomini dell' amor della gloria, o della virtù, ne son meno adempiti gli obblighi della società? l' ordine che volle la natura stabilir sulla terra sussiste egualmente, o vi concorra la pazzia, o la ragione?

Tutti i vocaboli che compongono qualunque lingua, non devono eglino la loro origine al caso, eccettuati quelli per onomatopea? Ve ne sono conseguentemente de' nobili, e de' vili? Non son tali per il modo d' usarli, sublimi, o triviali, decenti, o osceni per pura convenzione? alcuni anche hanno onesta significazione in un senso, e disonesta in un altro. Le parole laide non son più

con-

contrarie alla civiltà, che ai buoni costumi? spaventan elleno in bocca della plebe? qual difficoltà vi sarebbe che orrore significasse tenerezza? crapula, sobrietà? tempio, sentina? cencio, pompa? teatro fogna? ostrica, gran Signore ec.? Perchè sarebbe più offeso l' orecchio da un suono, che da un altro? Son altro le parole, che segni rappresentativi delle idee? hanno con esse nessuna correlazione?

V' è egli niente di vile, e di basso nella natura? il fango è più disprezzabile della gemma? il piombo, è di minor valuta dell' oro? il ferro rispetto alla sua utilità, non è egli da preferirsi al più prezioso de' metalli? (1)

Vi sono condizioni vili, e dispregevoli tra quelle che contribuisco-

(1) La stima, o lo spregio d' ogni cosa sono puramente relativi ai nostri bisogni, ai nostri gusti, o ai nostri piaceri. tutta la materia è una, può il fango diventar gemma, come il diamante può divenir marciume; l' oro lungamente pestato si cangia in acqua che s' infetta; una statua spezzata è di minor prezzo che una salda; ma la materia dell' una non è di minor prezzo dell' altra. Calchiamo sdegnosamente la materia colla quale si formano i palazzi, gli specchi, le pitture, le porcellane ec.

ſcono alla pubblica utilità? e così quella d' un votatore di fogne, o di un porcaro, è ella inferiore a quella di un nobile ſcioperato?

La diſtinzione delle condizioni più baſſe l' una dell' altra non dipende ella dall' opinione? A Sparta il vetturino non era più ſtimato, e con ragione, del venditore di mode? l' agricoltore più del pubblicano? il pedante più del poeta? l' iſtorico più del romanziere? il biſolco più del cocchiere? il legnaiolo più dello ſcultore? il manovale più del doratore? il medico più del metafiſico? il bottanico più del politico, il meccanico più dell' algebriſta? il fabbro più del chimico? il magnano più dell' orefice ec.?

DELLA INCONSEGUENZA.

Coſa s' intende per queſto nuovo vocabolo *inconſeguenza*, della quale ſon così liberalmente accuſati la maggior parte de' diſcorſi, e delle azioni umane? V' è egli inconſeguenza in ogni procedere che par diametralmente oppoſto alla veduta propoſtaſi? Non eſiſte ella piuttoſto nell' ignorar quella veduta, o nella falſa interpreta-

zio-

zione dei mezzi impiegati per rieſcire? Aſſolutamente parlando non è l'uomo nè inconſeguente, nè incoſtante, non par tale, ſe non perchè ricerca indefeſſamente la felicità, che non può conſeguire, e che vive continuamente nella ſperanza d'incontrarla, a forza di cangiar ſtrada, o ſiſtema. Tante variazioni provano meno la ſua inconſeguenza, ed anche la ſua incoſtanza (1), che la difficoltà di trovare il punto di felicità.

Si può egli figurarſi che un uomo prenda con deliberazione una ſtrada, che ſa doverlo allontanare dal ſuo ſcopo, ſe non n'è fraſtornato da falſo giudizio, o traſportato dalle paſſioni, e dalle circoſtanze? chi può vantarſi di aver mai fatto ciò che non volea fare? Non vi ſono mai atti ſenza motivi, altrimenti vi ſarebbero effetti ſenza cauſe, il che è aſſurdo.

L'avaro è inconſeguente privandoſi di tutto per non penuriar mai, quan-

(1) Gli Antichi, avevano fatto della coſtanza una divinità con due facce; ſe l'effetto è iregolato, prende la coſtanza il nome di oſtinazione, e l'incoſtanza quello di ragione.

quando insensibile al godimento delle cose che fanno le delizie degli altri, ristringe tutto il suo piacere nel solo potere di procurarsele? Differisce egli da un dilettante che si rovina, o si priva del necessario, per acquistare a prezzo alto, un' antica medaglia, una rara conchiglia, o una tela colorata, che non hanno valore, se non che nell' immaginazione?

Il prodigo che non può far di meno di comprendere, che non potrà durare a viver comodo per molto tempo, s' occupa solo del presente che solamente spetta all' uomo; e compiange l' avaro, che lo tratta da stolto. Si potrebbe egli concludere dalla differenza di questi due caratteri, senza biasimare rigorosamente nè l' uno, nè l' altro, che l' uno ha la vista troppo lunga, e l' altro troppo corta.

L' Alchimista che si suppone lumi superiori a quelli che lo trattan d' insano, è egli meno privo di senno, che un navigatore già opulento, il quale risica, e cimenta la sua vita, più preziosa delle ricchezze, per accrescere una fortuna, che da mille accidenti gli può essere impedito il goderne?

Un Giudice che pronunzia una sen-

ſentenza contradittoria a quella già da lui data in ſimil caſo, ſi contradice ſolamente verſo quello che ſuccumbe; ma non è inconſeguente, e dimoſtra ſolo che è più illuminato di prima; la vera virtù arroſſiſce ella giammai nel confeſſare d' eſſere ſtata deluſa?

Non vi ſono piaceri, ſe non quelli che occupano l' anima d' una grata ſenſazione. I guſti depravati, e gli ſtrani appetiti, non ſono sì nel morale, che nel fiſico, altro che effetti di una diſpoſizione alterata degli organi? Perciò a chi piace la Commedia più dell' Opera, ad un altro, il romanzo più della ſtoria. Come adunque definire il guſto? Come preſcrivere, e fiſſare i principi, e le regole di ciò che non ſi può definire? Queſto ſentimento ſempre relativo non è egli ſoggetto a mille variazioni? Non è ſpeſſo il guſto d' un ſecolo meſſo in ridicolo da un altro? Non rimane qualche volta dopo eſſere ſtato proſcritto? Tante ſtrade ſembrano condurre alla felicità, che niente è più facile che lo ſviarſi; chi rigetta la via che vi conduce, chi prende quella che ne ſcoſta; tutti e due ſi chiamano ſcambievolmente inconſeguenti, perchè non è il medeſimo il

fuo-

fuocolare della loro veduta. Sono ugualmente l' uno e l' altro, ludibrj della prudenza, e tributarj dell' errore?

Quante azioni biasimevoli in apparenza meriterebbero la stima, e l' ammirazione, se ne fusse palesato il motivo? Quanti fatti strepitosi, anzi decorati di sommi elogi sarebbero degni di disprezzo, ed anche d' orrore, se ne fusse scoperta l' origine? Quante inconseguenze immaginarie negl' atti, quante inconseguenze effettive nei giudizi! non può l' uomo giudicare inconseguente con sicurezza, se non se stesso?

La conseguenza assoluta può ella esistere in un Ente perpetuo ludibrio degl' avvenimenti, delle passioni, e delle circostanze?

L' uomo culto, o sociale è egli inconseguente, quando tra amici pare adattarsi ad usi puerili, vicini al ridicolo? Fa altro allora che compatire la debolezza umana, ed usare i riguardi dovuti alla società nella forma stabilita? Quanto più sarà illuminato, e più sarà indulgente. Se applaudisce una musa nascente, di cui sono deboli i primi saggi, vuol animare il talento. Se adula con decenza una bellezza fantastica, o civetta, che in-

internamente disprezza, è perchè non avendo diritto di riformarla, spende poco per rendersi grazioso, e sfugge così l' odio, o il ridicolo annessi al carattere di Cinico, o di Misantropo (1).

Un uomo affezionato alla vita, come lo sono tutti macchinalmente, pare che la disprezzi nell' attraversare i mari. Quell' insano agl' occhi della gente, che ha le passioni tranquille, è spesso meno stimolato dall' ambizione, o dalla capidità, che dal nobil sentimento d' un buon padre di famiglia, o di un cittadino generoso.

La Ragione può perfezionare l' uso de' sensi, o esser perfezionata da esso?

Quale sarebbe più fortunato, quello, la di cui Ragione custodisse i piaceri, o quello, che gli assaggiasse tutti senza riflessione?

Se è un cerchio il corpo umano, come lo dice Ippocrate, chi può dire a qual punto abbia principio quel cerchio?

Quali esperienze converrebbe fare per arrivar a conoscere l' uomo natu-

---

(1) Cum tristibus severe, cum remissis iucunde, cum senibus graviter, cum iuventute comiter vivere. *Cicero.*

turale, e per quali mezzi si possono far tali esperienze in seno della società?

Qual è più facile da trovarsi, uno Scrittore disappassionato, o un Lettore discreto, supposto che esistano?

Vi posson' eglino essere de' principj universali, ed invariabili, per giudicare il bello in ogni genere?

Se non è bello, se non quel che piace, in tutti i tempi, ed in tutti i paesi, non c' è adunque realmente verun bello sì nel morale, che nel fisico, senza eccettuarne le opere della natura medesima (1)?

Se gl' occhi fossero, come ordinariamente si dice, lo specchio dell' anima; se fusse indicato il carattere dalla fisonomia; saremmo noi così spesso la vittima de' giuramenti, e dell' ipocrisia?

A quali cause si possono attribuibuire i sogni?

Per-

(1) In Etiopia, alla China, al Tonchino, ove le fattezze della bellezza non sono le medesime che in Europa; la Venere de' Medici parrebbe un lavoro imbruttito dal capriccio dello Scultore a dispetto della bella natura, nella guisa, che vediamo con orrore i loro più belli Idoli.

Perchè vi sono tanti eccellenti Poeti, e così pochi buoni Istorici?

Quale è più facile a trattarsi, la finzione, o la verità? o il giudizio sarebb' egli più raro del genio?

Qual è il poter delle passioni, e della immaginazione sopra il temperamento?

Cos' è l' influenza reciproca delle opinioni d' un Popolo sopra il linguaggio, e del linguaggio sopra le opinioni?

La mente nel comparare può ella capir due idee, o comprendere due proposizioni nell' istesso tempo? Se tal cosa è impossibile, come lo pretendono tutti i Filosofi, come può adunque la mente comparare? (1)

Cosa ci alletta al teatro? l' intenzione di purgare i costumi? no: quella di riformare i ridicoli? ancor meno: il piacere? sì per certo. Adunque il piangere è un grato sentimento? non sono sempre i pianti contrassegni di mestizia? il dolore produce adun-

(1) Non si vede degli oggetti altro che il punto corrispondente colle assi ottiche, quei soli si scorgono distintamente, possiamo per la medesima ragione avere nell' istesso tempo parecchi percezioni, ma confuse, delle quali una sola distinguiam bene.

adunque talvolta il piacere ? Non è assai singolare, il provocarsi al piacere con le lagrime ?

E' egli ben sicuro che ogni Scrittore abbia il proprio stile ? se ciò è vero, vi sono adunque tanti stili quanti capi ? Vi può dunque essere un' infinità di stili ?

E' facile quanto comunemente è supposto, il riconoscere un Autore, che già scrisse, dallo stile dell' opera ? da venti a trent' anni non cangia egli lo stile, fino a non riconoscerlo ? Chi rintraccerebbe nel Cinna l' autore del Clitandro, o di Melita ?

E' egli necessario, per ben dipingere le passioni, d' esserne vivamente penetrato ? se fusse vero, qual pericolo si correrebbe nella società di alcuni Autori tragici ?

E' egli ben certo, che si dipinga talmente un Autore nelle sue Composizioni, che vi possan essere scoperti, e palesati i suoi sentimenti, ed il suo carattere, qualsivoglia cura abbia di nasconderli ? Non par egli più naturale il presupporre, che il cuore, e la mente abbino, ciascuno un loro stile particolare ? altrimenti, qual giudizio si può fare del carattere, e de' sentimenti del gran *Rousseau*, siccome dell'

dell' Aretino, i quali hanno ugualmente trattato in ottimo grado l' osceno, ed il religioso?

Sarebb' egli molto difficile il provare, che tra le Composizioni le meglio scritte, non ve n' è nemmeno una lo stile di cui sia simile ad un' altro? Lo sarebb' egli ancora il dimostrare, che non c' è assolutamente un libro perfettamente scritto?

Se il discorso misurato della Poesia rimata, l' origine di cui è barbaro in tutte le Nazioni, fu inventato per aiutare la memoria sulle cose le più importanti da tenersi a mente; chi non crederebbe, che il Codice dovesse essere in versi, e le Novelle *de la Fontaine* in prosa?

Vi sarebbero tanti Padri, che si dolgono della mala condotta de' loro figli, se avessero meno trascurata la loro educazione o se avessero accompagnati i loro precetti con più savi esempi?

Se si potesse preservarsi dai segreti emissarj, sarebb' egli vantaggioso ai Principi di tenere Ambasciadori, e Ministri nelle Corti forestiere per penetrarvi i trattati, che posson pregiudicare a' loro interessi? Se non ricevono più di quel che danno, non sa-

 rebb'

rebb' egli uguale, che ognun serbasse il proprio segreto, bastando semplici Agenti per la più pronta spedizione degl' affari, tale riforma sarebbe almeno un' economia considerabile per lo Stato, e l' Europa ne somministra alcuni esempi.

I metalli, disse un Filosofo antico, son eglino un favor degli Dei, o un effetto della loro ira?

Vi sarebbero tanti ingrati quanti ve ne sono, secondo l' opinione volgare, se non nascessero la maggior parte dal valore ridicolo, che dà il benefattore a' suoi servigi?

Qual' è il più convenevole colore per esprimere il lutto ne' vestimenti?. (1)

Non

---

(1) Nella Caina si porta il bruno in bianco; quello per l' Imperadore dura tre anni, e rende vacabili tutte le Cariche, siccome la Magistratura; In Spagna fu portato in tal colore fino nell' anno 1498. In Turchia s' adopra il turchino; In Egitto il giallo; In Etiopia il bigio; In Europa il nero, o il pavonazzo; si alleggerisce mescolando il nero col bianco, Molti Popoli si contentano di riserrarlo nel cuore.

Nel Regno di Siam, ove son adorati i quattro Elementi da diverse Sette, quelli, che adorano la Terra son sotterrati quando muoiono; gli adoratori dell' Acqua servon d' alimento a' pesci; son impiccati quelli, che fanno dell' Aria la loro Divinità: e quel-

Non è somma ingiustizia il giudicare un uomo sul primo passo, che fa nel mondo, o nella letteratura, giacchè è precisamente l' istante, in cui ha meno giudizio, ed esperienza? Le Vite di Augusto, e di Nerone non smentiscan' elleno questa iniqua massima? Ve n' è egli nelle belle lettere più forte esempio, che il gran Cornelio?

Abbiamo fissato nello stato attuale delle cose, la vita comune dell' Uomo a venti anni, e le generazioni a trenta; ma nella supposizione, che la vita dell' Uomo fosse d' una durata uguale a quella de' Patriarchi (1), di

e quelli, che sacrificano al Fuoco, son gettati nelle fiamme per esservi inceneriti.

Si vede in questo sol Popolo quasi tutto ciò, che s' è praticato intorno a questo, per tutto il resto della Terra.

(1) Considerando il lungo vivere de' Patriarchi, non si supponga col volgo, che contavano una luna per un anno; sono sempre stati gli anni d' una intera rivoluzione del Sole. Se fussero stati contati i mesi per anni, in vece di trovar maraviglia nella lunga vita de' primi Uomini, ne risulterebbe anzi, che sarebbe stata più breve della nostra. Si cita, come un fatto singolare, che *Sara* diventò incinta nell' età di anni novantasette: su questo calcolo avrebbe avuti otto anni de' nostri. Mosè avrebbe comandato innanzi l' età di anni cinque al passaggio del Mar Rosso, i suoi più giovani Soldati non sarebbero ancora arrivati all' età di due anni ec.

di quanti anni ſarebbe una generazione, e qual ſarebbe l'età comune? Calcolando il frutto del denaro al venteſimo o ſia 5. per cento per l' entrate perpetue, qual ſarebbe quello della rendita vitalizia, ſiccome delle tontine, e ſu qual piede ne ſarebbero diſtribuite le claſſi? Finalmente qual ſarebbe l' età di maggiorità, ed in quale ſpazio di tempo un uomo ſarebbe riputato morto?

Non ſarebb' egli da deſiderare, che ogn' uno all' età di venti anni ſi faceſſe un obbligo di ſcordarſi di quel che imparò, e d' imparare di nuovo tutto per eſame, e per meditazione, ſenza reggerſi da' principj nel giudizio altrui? Sarebbe forſe il più ſicuro mezzo di fare uſo vantaggioſo della ſua ragione, e di dimoſtrare la verità in tutto?

Non è egli eſalar gratuitamente i vapori della miſantropia, e digradare con guſto la condizione umana, il pretendere con tanta alterigia, che gli uomini diventano di età in età ſempre peggiori? Non è ciò un accordare tacitamente, che ſiamo più perverſi de' noſtri padri, i quali lo erano più degl' avi? Non ſi ſtancherà mai il genio ſatirico di tante vane de-

declamazioni ſmentite dalla ſtoria di tutti i tempi, la quale prova, che eſſendo ſtato ſempre il medeſimo il fondo dell' umanità, con qualche lieve differenza, tutto ben conſiderato, val più il noſtro Secolo di tutti quelli antecedenti, ed arguirne, che il ſuſſeguente ſarà migliore?

Chi non credeſſe nel conſultare gli Scritti del preſente Secolo, che quella virtù eſercitata da' Romani nel più ſublime grado, e tanto decantata dagl' Iſtorici, l' amor della Patria, di cui per verità, conſerviamo poca idea, ſia ſtata rimpiazzata dall' amor del genere umano? Tante ottime Compoſizioni ſul Commercio, ſopra l' Economia politica, e rurale, ſopra la Natura, la Nautica, la Meccanica, l' Arte militare, la Morale, l' Eſame de' pregiudizi ec. non ne ſono una prova ſenſibile, e ſegni evidenti de' progreſſi della ragione?

Quel venerabile vocabolo d' *umanità* così frequentemente adoprato in tutti gli Scritti moderni, il quale alcuni malvagi ſembrano voler profeſſare, non fa egli l' elogio de' ſentimenti attuali, e non è egli il ſimbolo de' regnanti coſtumi?

Si può forſe chiamar frivolo il

Secolo, in cui la bontà, e l'umanità del Sovrano hanno penetrato il cuor di tutti i suoi Sudditi?

Regis ad exemplum, totus componitur, orbis.

non merita egli, per tutti i versi, con più ragione il titolo di *secolo umano*, di *secolo filosofo*? titoli, che giudicandone dalli sforzi di alcuni generosi Cittadini, saranno necessariamente accompagnati da quello di *secolo agricoltore*?

CAPITOLO XVIII.

QUESITI INSOLUBILI PER OGNI ENTE LIMITATO A CINQUE SENTIMENTI.

QUal è la causa della gravità? è attrazione? in tal caso qual è quella dell' attrazione? è impulsione? di qual natura è il fluido, che la cagiona?

Con qual grado di velocità penetra il fuoco nei corpi?

Come si può trovare la quadratura del cerchio, la duplicazione del cubo, la trisezione dell' angolo, il rapporto della diagonale con un de' lati

lati del quadrato, la commenfurabilità di un cubo ad un altro cubo. il moto perpetuo, la pietra filofofale, la medicina univerfale ec. ?

Ha la luce un moto d' accelerazione, come i corpi nella loro caduta?

E' comprenfibile il fonno?

Cos' è l' olio?

Perchè i raggi del fole ritornano dalla fuperficie de' corpi, fenza toccare la fuperficie iftefla?

Perchè i liquidi, e fpecialmente l' acqua non fon compreffibili quantunque fian claftici, mentre i metalli febben affai meno porofi, e anche l' oro, che contiene diciannove volte più materia dell' acqua fi comprimono?

In che consifte l' atto di concepire nelli animali? e come s' opera la generazione ne' vivipari, e negl' ovipari? come nelle lumache, e nei pefci, che generano fenza copula? Finalmente ne' polipi, ed in altri animali, ne' quali le parti recife, fi riproducono da fe fteffe?

In qual modo fi fa la digeftione nello ftomaco, in cui gl' alimenti di diverfa natura, fi trasformano ugualmente in latte, chilo, fangue, linfa, ed in parti folide?

Il caſo a cui non v' è oppoſizione, eſiſte egli nella natura?

Come agiſce la volontà ſopra alcune parti del noſtro corpo, e perchè non ha veruna azione ſopra altre?

V' è egli una gravità aſſoluta di tutti i corpuſcoli? qual' è la loro ſpecifica gravità?

Coſa coſtituiſce la diverſa configurazione de' corpi?

Se non differiſcono i corpi di colore, di peſo, di qualità, di figura, che dalle diverſe diſpoſizioni degli elementi che li compongono, dimodochè gli elementi del piombo, dell' oro ſiano i medeſimi (come ſi ſuppone) finalmente, ſe ogni particella è un corpo, tali particelle hanno elleno una durezza primitiva. o quella durezza vien ella dalla preſſione d' un fluido, e ſe ciò foſſe, qual ſarebbe la cauſa di quella preſſione?

Qual' è la natura della materia chiamata viſco? Devono a lei la lor conſiſtenza le pietre che non ſon già altro che terra di maggior conſiſtenza? è ella la materia della concrezione, petrificazione, e criſtallizzazione?

Ove è la ſede dell' intelligenza, della memoria, e del giudizio.

Le

Le ſtelle le più luminoſe, e che ſembran più grandi dell' altre, ſon più vicine a noi, che quelle che ſi ſcorgono col teleſcopio? Lo ſcintillare è egli prova, che ſiano tanti ſoli, (1) e l' analogia, che ſiano tutte di ugual grandezza?

Fino a qual punto ſi eſtendono le cognizioni degli animali, di là dalla propria conſervazione? Hanno un linguaggio? E' egli differente, per ciaſcun genere? Cos' è finalmente l' iſtinto?

In qual proporzione agiſce l' attrazione tra la luce, ed i corpi?

L' univerſo ſi mantiene egli col moto impreſſo alla materia nel tempo della creazione, ovvero con una nuova creazione in ogni iſtante?

Qual' è il meccaniſmo della diſſoluzione conſiderata come atto del corpo diſſolvente, per eſempio, del ſale nell' acqua, dell' acqua nell' aria? è odio, antipatia? Come poſſono i corpi inanimati aver tal facoltà?

Il fuoco è elemento, ovvero materia particolare, o ſolamente effetto della materia de' corpi meſſi in moto? Il calor animale ſi deve attribuire a cau-

(1) Nei paeſi ove l' aria è puriſſima, come nell' Arabia, non ſcintillano le ſtelle.

cause fisiche, o meccaniche? in qual parte del corpo è il focolare, o seggio principale?

Il caldo che si fa sentir nella terra ad una certa profondità ha egli la sua origine in un fuoco centrale, o è causato dall' agitazione dei zolfi, e minerali, che si trovano abbondantemente nelle viscere della terra?

Cos' è la luce? è ella materia emanata dal Sole? è corpo intermedio l' esistenza di cui sia independente da quell' astro, un fluido sparso in tutto l' universo che non aspetta per agire sensibilmente sulla vista che di esser messo in moto? Qualunque sia questo fenomeno qual impressione fa egli sull' organo della vista? Preme solamente l' estremità de' nervi, gli imprime un moto di tremolamento? I filetti nervosi sopra i quali egli agisce son eglino scavati, e pieni di spiriti animali? Cosa s' intende per spiriti animali? è sicura la loro esistenza? se esistono, e son capaci d' impressioni delli oggetti esteriori, con qual meccanica portan tali impressioni fino al cervello? E' moto di riflusso, o di vibrazione? Qual è la loro azione sul cerebro? Imprimono orme? Commuovono solamente le fibre ec.?

Se

Se la luce è materia emanata dal Sole, la quantità dei corpuſcoli i quali riempiono lo ſpazio, e che la Fiſica non fa ritornare al lor fonte, non deve ella, non oſtante la tenuità delle ſue parti, diventare a lungo andare così prodigioſa, che in milioni di ſecoli diventi compatto lo ſpazio, e che i globi illuminati dal Sole creſcan di volume a ſue ſpeſe, a tal ſegno, che dopo averne ſeccata la ſorgente divengano loro ſteſſi Soli formati dalle rovine di quello che gli averà traſmeſſa la ſua ſoſtanza? L'alimento che le comete ſomminiſtrano al Sole nel lor paſſaggio, è veramente una gentile, ed ingegnoſa ipoteſi per ſupplire alla ſua diperdizione; ci manca ſolamente la probabilità, ed il ſaper ſe la più conſiderabil cometa è capace di reſtituire al Sole, in pochi iſtanti, ciò che egli ſcapita continuamente.

Coſa ſi chiama forza nei corpi, ſe non il nome d'una coſa incompreſibile?

Quali ſono le Leggi dell'unione dell'anima col corpo? (1)

Ov'è

(1) Ha detto un uomo di ſpirito, che il corpo, e l'anima ſono due nemici che non poſſono laſciarſi, e due amici che non poſſono vivere in pace.

Ov' è il centro di gravitazione del Sole coi pianeti, e le comete che gli corrifpondono?

Finalmente qual' è la natura, e la foftanza dell' aria?

Quali fono le caufe della coefione de' corpi, della coagulazione de' liquidi, del.' elafticità, della durezza, dell' elettricità, della duttilità, della fragilità, della malleabilità, della fermentazione, dell' effervefcenza, del magnetifmo, della declinazione dell' ago calamitato, dell' attrazione, dell' impulfione, della contrazione, e dilatazione de' mufcoli, della fluidità, della fimpatia, ed antipatia infino ne' corpi inanimati, del moto, della virtù prolifica ne' femi?

CAPITOLO XIX. ED ULTIMO.

TERMINE DEL VIAGGIO.

IN capo a fei mefi effendo ftato proclamato il giorno dell' affemblea generale delle accademie, andai con premura dal Segretario il quale mi confegnò un piego confiderabile figillato col figillo dell' Accademia, conte-

tenente le decisioni di quel venerabile tribunale sopra tutti i quesiti da me presentati, le quali, mi disse il Segretario, avrebbero composto la materia di quattro volumi in foglio. Mi fu imposto solamente di non aprire il piego prima del mio ritorno sulla terra. Ubbidii con qualche pena, e superbo di una preda così preziosa, mi occupai unicamente della mia partenza. Impiegai il poco tempo che dovevo ancora soggiornare in Selenopoli, a ridurre in scritto tutte le cognizioni acquistate, e le scoperte curiose da me fatte per contento, utilità, e felicità dell' umanità con l' intenzione d' arricchirne la mia Patria; e soddisfatto dell' esito de' miei travagli, terminavo l' ultimo periodo della mia compilazione, quando per il più fatale accidente, sentendo improvvisamente tremar sotto di me il palco, e vedendo Tempi, e Palazzi franare, ed aprirsi il suolo per inghiottirmi ne' suoi profondi abissi, saltai precipitosamente da una finestra per salvarmi nel piano; ma per disgrazia peggior di quella che volevo scansare, mi trovai a piè del letto, disteso sul pavimento colle membra infrante, e quasi senza movimento;

meno

meno ſenſibile però al dolore cagionato dalla caduta, che all' affanno ed alla diſperazione di riconoſcere, che la maggior parte de' miei dubbi ſarebbero rimaſti per me ſenza ſoluzione, e che tutto quel che avevo veduto, e ſentito, era ſolo effetto d' un vano ſogno, meſta immagine, ma fedele della maggior parte delle felicità della vita; mentre

pur troppo la vita è un ſogno.

INDICE

DE' CAPITOLI

DELLA SECONDA PARTE.